

Editoriale

Colpe e virtù del Novecento

BIAGIO DE GIOVANNI

A papa Wojtyła che a Denver davanti a trecentomila giovani ha condannato il Novecento come secolo nel quale vince «la cultura della morte» bisogna anzitutto rispondere che la dimensione tragica appartiene a tutta la storia umana e le apparterrà fin quando la storia sarà fatta dagli umili. Questa idea non è affatto estranea a una visione cristiana della storia che nei suoi momenti più alti, da Agostino a Dostoevskij ha misurato la dimensione della verità con il nucleo essenziale della libertà umana e del suo processo nel tempo. Che la storia umana sia tragica a significare che essa è intrisa di forze di volontà che si contrappongono di lacerazioni e opposizioni di forze che intendono realizzare se stesse a qualunque costo. Il Novecento come ogni altra epoca della storia ha rappresentato questo intreccio grandioso di realtà e di aspirazioni che intendono realizzarsi di volontà che vogliono compiersi realizzando la propria aspirazione. Anzi il Novecento essendo il secolo nel quale si è manifestata la sua massima la «coerenza della libertà» ha speso sempre più in avanti questa volontà di realizzazione del «uomo innalzando la misura dei contrasti e dei riconoscimenti di quanto lo rendeva necessario il fatto che la libertà diventava il problema generale per masse sempre più estese di uomini. A chi dice che il Novecento è stato il secolo in cui ha vinto la cultura della morte, si può rispondere - con uguale e più convincente messe di argomenti - che in esso la dialettica dei principi estremi vita e morte, libertà e coercizione, si è rappresentata oltre ogni precedente perché come mai prima la storia è stata vista come campo di realizzazione effettiva dell'umanità. Luogo dove ha senso dichiarare il principio della propria libertà. Se questa è la colpa del Novecento - aver esaltato le energie umane in questa volontà di realizzazione - allora esso è sicuramente un secolo colpevole. «La colpa del Novecento è quella di aver voluto collocare l'assoluto dentro la storia, allora certo esso è un secolo colpevole. Colpevole dunque non perché carente ma perché affamato di metafisica affamato di verità e partecipe dell'idea moderna che la verità deve farsi vita e storia. Le immense distorsioni che il principio di assoluto ha portato nella storia - fino al principio di Auschwitz - non sono il carattere distintivo di questo straordinario secolo carico di verità e di volontà di vita. Sempre la storia è appartenuta alla violenza e alla violenza alla storia, ma il Novecento ha reso la violenza sempre più priva di argomenti sempre più nuda e più spietata. Si sa che non si può vivere in un mondo dove la cosa ma con un'impetuosa menzogna di verità. I disordini e la confusione. La forza continuerà a stare tra gli uomini, ma ogni essa è meno capace di prima di costruire la teoria della propria necessità. E che cosa se non la cultura e la politica del Novecento hanno prodotto questo risultato?

Non è mio intento tuttavia svolgere la celebrazione del secolo. Ho voluto soltanto ricordare la straordinaria complessità, la ricchezza ambigua e sconcertante contro ogni accanimento ridotto e contro ogni tendenza a immaginare che se gli uomini fossero angeli le cose potrebbero andare in modo ben diverso. Ma le tesi proclamate da papa Wojtyła posseggono in realtà una ben più solida capacità di richiamo, un ben più solido fondamento nella tradizione cattolica e rappresentano quello che forse nel profondo vogliono essere: un grido contro la modernità, un grido contro il secolo secolarizzato, un grido che periodicamente la Chiesa rinnova soprattutto a partire da quella Chiesa che vide nell'illuminismo il suo vero nemico e continuò a vederlo e riconoscerlo in tutti i principi e i fatti che da esso sembravano discendere. Può essere ambiguo citare insieme il «Sillabo di Pio IX» o la «Rerum Novarum» di Leone XIII o infine la stessa Enciclica sociale di Giovanni Paolo II, ma è in esse un atteggiamento e una vera e propria attitudine mentale che consente di metterle insieme e che sta proprio in uno osinato tentativo di opposizione al mondo secolarizzato in un richiamo alla fissità della tradizione in una ostinata pretesa di sottrarre i valori della vita al movimento della vita. E naturalmente, più la violenza sembra farla da padrona in certe zone del mondo, più questa posizione sembra trovare argomenti a proprio favore: più si contrappongono un mondo cattivo e perverso più essa sembra illuminare le sponde di un altro mondo dove la vita vive in una sua astratta e incontaminata purezza. Ma sono argomenti apparenti e non veri, prodotti da un'istituzione storica che periodicamente si ripete a difesa di una identità che il mondo mette continuamente in discussione, non il mondo perverso ma quel mondo che non può fare a meno di vivere e di affermare la mobilità e il divenire delle cose. Un mondo - in cui si consenta il paradosso «eretico» - che ha forse introiettato la «libertà del cristiano» la sua capacità di misurarsi con il suo stesso divenire, assai più di quanto non nesca a fare la Chiesa presa in quella lacerazione che mirabilmente Dostoevskij descrisse nella «Leggenda del grande inquisitore» che è parte decisiva del messaggio cristiano. «L'uomo è costituzionalmente un ribelle e forse i ribelli possono mai essere felici?» così il Grande inquisitore apostrofa Gesù. O anche «Si impossessa della libertà degli uomini solo colui che rende tranquille le loro coscienze». La Chiesa raramente deflette dall'atteggiamento del Grande inquisitore e certamente non in questa lunga congiuntura in cui il suo scopo è appropriarsi delle coscienze e guidarle. Guidare, dirigere i comportamenti è impressionante nel discorso di Denver, l'affermata coincidenza fra il genocidio e l'aborto, fra il dramma della pulizia etnica, una possibile istituzione umana intorno alla quale un legittimo dibattito non può scostarsi in un richiamo terroristico alla potenza diabolica del male. Ma è una coincidenza estremamente sintomatica che delinea una sua strumentalità nell'analisi del secolo sia una più profonda e immamente difficile a misurarsi con il tema della libertà. Strumentalismo perché accostare due cose inaccostabili significa gettare «scampiglio nelle coscienze», confondere e non distinguere, creare sensi di colpa collettivi dinanzi a un problema umano troppo umano. Profonda difficoltà a misurarsi con il tema della libertà - non a caso il vero tema del secolo, in questo senso forse il secolo più cristiano di tutta la modernità - se l'attitudine dominante è quella catechistica che impone valori e li ammantava di sacralità rispetto alla sacra profanità della vita. Criticabile, infine non è che si inceda in questo mondo una potenza critica onficabile non è chi critica l'esistente e ritrova le ragioni profonde perché esso non si rassegna alla propria limitatezza ma criticabile è che ciò avvenga in nome di una potenza storica che si attribuisce l'esclusiva gestione della verità fin nei minimi comportamenti, fin nei minimi angoli riposto delle coscienze. Troppa fatica il mondo sta compiendo per liberarsi dagli assoluti politici perché non si debba rispondere con pacati ma fermi argomenti a chi intende ripresentare gli assoluti in forma teologica e pretende così di ridare forma a un mondo sconvolto.

Dopo il raid razzista oltre 400 neri sono scappati a Napoli: 91 sono stati subito espulsi. Uno di loro: «È stato un inferno, ci hanno accusato di tutto ma eravamo innocenti»

La fuga degli immigrati Braccati e impauriti lasciano Foggia

Abbiamo aperto i nostri confini e i nostri ospedali a 450 fenti e malati bosniaci e abbiamo fatto bene. Tardi semmai ci siamo accorti che a due passi da casa nostra nella ex Jugoslavia c'era una guerra. Lo abbiamo detto molti mesi or sono e non lo ripetiamo nel momento in cui quella guerra è diventata la scoperta di tutti. Storia piuttosto la retorica. Spiace il lamento con cui ci mettiamo in pace con la coscienza. Poi ce ne dimentichiamo. La dimenticanza è una gran consolazione. Dimenticheremo anche ciò che sta accadendo a Stornara. Un uomo viene aggredito e rapinato. Poco dopo muore. I giustizieri non esitano un solo istante. Poiché nelle campagne del Foggiano lavorano alla raccolta dei pomodori alcune centinaia di neri ancor prima che polizia e carabinieri diano il via alle indagini comincia la caccia al nero. La

Quest'Italia che accoglie e caccia

OTTAVIO CECCHI

reazione è automatica e pronta e implacabile nella sua logica razzista. Non si può negare che la convivenza tra gente diversa è difficile. Tanto più difficile in un paese come il nostro che sbaglia sempre tempi e modi se le leggi non ci sono si abbandona a fiammate di intolleranza e di retorica. Se le leggi ci sono non le migliori ma le trascura. Ormai sono 818.000 gli immigrati con il permesso. E gli altri, quelli senza permesso quanti sono? A tutto c'è un rimedio

Duecentocinquanta lavoratori immigrati nel Foggiano sono fuggiti per il timore di rimanere nelle mani dei giustizieri. Centocinquanta sono stati portati a Napoli dai carabinieri. Novantuno sono stati espulsi dall'Italia. Vado a casa loro nel Ghana? In Costa d'Avorio? Insieme a dove vogliono ma non qui. Non c'è scappata come il mondo la folla sulla strada degli italiani? Estro e prontezza. Ci accorgiamo che in Bosnia c'è una guerra e offriamo tamburo battente 150 posti in ospedale. Ci accorgiamo che nel Foggiano ci sono centinaia di immigrati neri e in men che non si dica se ne impaccchia un buon numero e si portano a Napoli città notoriamente florida e saggia mente amministrata. Che dire? È stato detto tutto da secoli. Ripetere così pare non giovi. Ciononostante auguriamo il bene, tutto agli ospiti in arrivo dalla Bosnia.

Oltre 400 immigrati in fuga da Foggia dopo il raid razzista dell'altra notte. Hanno preteso abbandonare le campagne dove raccoglievano pomodori per scappare verso Napoli. Braccati e impauriti dalla reazione della gente che ritenendo due di loro responsabili della morte di un pensionato colto da infarto durante una rapina nella sua abitazione, aveva organizzato vere e proprie ronde anti-immigrati.

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

FOGGIA. Sono scappati verso Napoli o sono rimasti nei posti più impensabili a Stornara i neri gli immigrati non erano più impauriti. Oltre 400 sono andati via e a molti i commercianti hanno negato perfino il pane e la benzina per il viaggio. Gli altri si sono rifugiati in miseri casolari per evitare la rabbia della gente che l'altra notte è arrivata a organizzare ronde vere e proprie per punire i neri. Tutto era nato dal sospetto che due immigrati avevano rapinato un anziano che colto da in-

farto era morto. Un sospetto suffragato da nessuna prova che ha scatenato l'ira dell'intero paese. Molti lavoratori immigrati erano stati picchiati contro uno di loro e si sono scartati un fucile. La tensione era talmente cresciuta che il consiglio comunale si era dovuto riunire in tutta fretta e la polizia aveva dovuto «consigliare» ai malcapitati una rapida fuga. Il giorno dopo a Stornara nessun pentimento. Anzi, negozi chiusi per gli immigrati, sguardi feroci, i chi chiede informazioni. Il racconto di un sopravvissuto.

PIERO DI SIENA VITO FAENZA A PAGINA 3

D'Urso fa sognare Dopo una splendida volata sugli 800 vince l'argento



MARCO VENTIMIGLIA ALLE PAGINE 23 e 24

Secondo la Svimez i senza lavoro meridionali sono il 21%

Boom delle entrate fiscali Disoccupati triplicati al Sud

Aumento-boom delle entrate fiscali a giugno grazie al gettito del 740. Nei primi sei mesi del '93 c'è stato un balzo del 9,3% rispetto allo stesso periodo del 1992. Quasi 20.000 miliardi in più. Dal Sud notizie allarmanti per l'occupazione. I disoccupati sono esattamente il triplo che al Nord. Lo rivela la Svimez. In aumento del 57% nei primi cinque mesi del '93 anche la cassa integrazione e ben 48.000 sono ormai nelle liste di mobilità.

Il «Golden boy» ha 50 anni



A PAGINA 24

RITANNA ARMENI

ROMA. Impennata delle entrate tributarie cresciute del 9,3% nei primi sei mesi del '93 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un salto notevole da 193.996 a 211.984 miliardi. Lo ha reso noto il ministero delle Finanze. Solo a giugno per il forte incremento delle imposte sul reddito e sul patrimonio (oltre 53.000 miliardi dovuti soprattutto all'autotassazione al condono e alla rivalutazione dei beni) il Fisco ha incassato 67.858 miliardi, ben il 21,3% in più rispetto al 1992. La Confesercenti, visti questi

risultati ha chiesto al governo l'immediata abolizione della minima taxa. Intanto dal Sud giungono notizie sempre più negative sull'occupazione. I disoccupati sono esattamente il triplo che al Nord. Lo ha rivelato la Svimez che ha sommato al numero dei senza lavoro di oggi i cassintegrati, coloro cioè che si avviano alla disoccupazione. Dati allarmanti anche per la cassa integrazione cresciuta del 57% nei primi cinque mesi del '93 mentre gli iscritti alle liste di mobilità sono ormai 48.000.

ALLE PAGINE 13 e 15

A Ginevra si discute dei confini. Somalia, rapporto Onu: toni morbidi

Si disegna la nuova Bosnia E Ghali fa la pace con l'Italia

Le mappe etniche sono sul tavolo dei negoziati, ma i punti di distanza dei tracciati proposti dalle diverse etnie restano molti. Polemiche sulla smilitarizzazione di Sarajevo. La Nato avverte Karadzic: «Interventi aerei ancora possibili». Combattimenti a Mostar e Gornj Vakuf. Intanto l'Onu attenua la polemica con l'Italia sull'intervento in Somalia. Torni morbidi nel rapporto di Boutros Ghali sull'azione dell'Unosom.

MARINA MASTROLUCA

Ginevra cerca i nuovi confini tra le etnie della Bosnia. I negoziati si iddentrano sulle mappe territoriali ma i punti di distanza restano molti. Il primo faccia a faccia ufficiale tra il presidente bosniaco Izetbegovic e il leader serbo Karadzic ha affrontato la questione delle enclavi musulmane della Bosnia centrale, quelle della città di Zepa, Srebrenica e Goradze che una risoluzione del Consiglio di sicurezza ha posto sotto la protezione delle Nazioni Unite. Ma già sorgono polemiche sull'accordo di massima per Sarajevo. La Nato avverte: «I raid aerei sono sem-

pre possibili. L'Italia è pronta a ricevere i feriti di Sarajevo. 154 posti letto destinati ad ospitare 266 bambini e 188 adulti. Il numero di posti di sponibili è destinato a crescere e ci sarebbero offerte per dare ospitalità ad altre 200 persone. Intanto l'Onu abbassa il tono della polemica con l'Italia sull'intervento in Somalia. Il rapporto di Boutros Ghali usa toni moderati. Nel caso del contingente italiano c'è completo coordinamento tra l'Onu e le autorità italiane e la questione è stata risolta.

ALLE PAGINE 11 e 12

Non è la vittoria della pace

ADRIANO GUERRA

Sce gli impegni presi dalle parti non saranno disdetti siamo dunque forse alla vigilia nel la Bosnia di qualcosa che può assomigliare alla pace. Ad una pace fragile e forse destinata inevitabilmente a proprio per la precarietà delle basi sulle quali si tenta di costruirsi - a scegliere in nuovi e ancora più aspri conflitti. Tuttavia i Sarajevo tacciono le armi e gli aerei della Nato sono fermi nelle basi italiane. È un primo passo. Ma i giorni più difficili devono ancora venire. Mentre a Ginevra ci si appresta ad affrontare i nodi della visione della Bosnia, dobbiamo essere consapevoli di ciò. Intanto per utilizzare gli spazi e i tempi della «non guerra» per moltiplicare le operazioni di sostegno alle popolazioni. E poi per cercare di impedire che si possa tornare alla rottura del dialogo e alla guerra.

Per questo e bene che da parte di tutti si guardi con realismo alle ragioni che hanno favorito il raggiungimento di questi primi accordi. Quel che anzitutto va detto con chiarezza è che non siamo di fronte ad una vittoria della pace. Certo gli intoni del piano di divisione della Bosnia e con essi coloro che hanno minacciato l'uso delle bombe contro i serbi se questi ultimi non avessero lasciato le due coline che sovrastano Sarajevo possono dire di aver trovato i mezzi adeguati perché si potesse giungere a un cessate il fuoco forse più stabile di quelli precedenti. Non si deve tuttavia dimenticare che nella sostanza si è giunti alla ripresa del trattativo quando si è scelto di accettare la realtà dei rapporti di forza presenti sul campo e cioè di prendere atto della vittoria militare dei serbi e dell'accettazione da parte di Zagabria del principio della divisione della Bo-

nia. C'è insomma chi ha vinto e chi ha perso. Ma è inevitabile inserire tra gli sconfitti anche l'Europa con le sue istituzioni e i suoi progetti di unificazione anche gli Stati Uniti anche l'Onu. Come si può dimenticare infatti che con la decisione di dar vita nel territorio di quella Nato multinazionale bosniaca che pure era stato riconosciuto a tre Stati etnicamente pure - a vincere - c'è stata proprio quella linea e quella logica della «pulizia etnica» che a parte l'Europa proclamava di voler combattere? La scottata e pesante l'ardito dopo i lunghi silenzi e le manifestazioni di impotenza dei governi e il modo allarmoso col quale tra le più assurde polemiche si affronta solo oggi il problema dei bambini di Sarajevo scarafata perché del tutto inattuabile la via - alla quale pur si abbandonano ancora - disperatamente gruppi di musulmani - dell'interlocuzione militare sono ormai venuti meno dunque tutti i mezzi politici per i quali si possa giungere a un cessate il fuoco e questa? Nonostante le basi sulle quali si sta lavorando per giungere all'accordo sulla divisione della Bosnia non lasciano molto spazio alla speranza e però indubbio che la strada è stata già percorsa. Non si può riprendere per conto nostro come è stato detto sino all'ultimo musulmano di Europa. Ed è forse qui al tavolo di Ginevra, ove si cerca di disegnare i confini di pace ad un tempo assurdi e inevitabili, ma che comporrebbero una nuova crisi per decine di migliaia di uomini e di donne costruiti in nome della pulizia etnica - ad abbandonare la loro terra, che si gioca anche il futuro dell'Europa.

Inchiesta a Bologna: si parla di 5 miliardi

Colletta di farmacisti per comprare i politici

BOLAGNA. Cinque miliardi raccolti da farmacisti di tutta Italia per corrompere politici che seguivano in Parlamento la legge sul rinnovo del settore farmaceutico. Una colletta effettuata nella prima metà di quest'anno nonostante i clamori di Tangentopoli, nonostante decine e decine di inquisiti e incarcerati per concussione, corruzione, finanziamenti illeciti. La notizia emersa alcune settimane fa dalla Interrogatorio di una persona indagata dalla procura distrettuale antimafia di Bologna, si è appresa soltanto adesso. L'inchiesta ha preso il via nei mesi scorsi quando la persona di cui non viene fornita l'identità avrebbe confessato di aver fatto da «corriere» per il trasporto della somma di denaro dall'azienda Romagnola a Roma. Il fatturato secondo la testimonianza resa al magistrato avrebbe personalmente consegnato i cinque miliardi ai dirigenti della Federfarma, la più importante associazione di categoria. Quando è apparso evidente il profilarsi del reato di corruzione la procura bolognese ha deciso di inviare gli atti relativi all'indagine sulla «colletta» alla procura di Roma dove è stata affidata al pm Davide Iori. I dirigenti della Federfarma pare abbiano già chiesto di essere ascoltati dal sostituto procuratore per chiarire la propria posizione.

Di Maggio Prigioni illegali



GIAMPAOLO TUCCI A PAG. 2

Genova: taglieggia le prostitute

Ricattatore a 11 anni e pesta un ventenne

GENOVA. Ha più o meno undici anni ed è un «duro» dei carruggi di Genova. Si chiama Ahmed ed è marocchino. L'altra sera, dopo una rapina in casa di un comiziante, era stato inseguito e bloccato dalla polizia. Poi data la giovanissima età i gli agenti lo avevano consegnato al centro di accoglienza della Caritas. Ma Ahmed è scappato e con sfrontatezza e spavalderia s'è messo a caccia dell'uomo che lo aveva fatto finire nelle braccia dei poliziotti. Lo ha trovato in un bar e dopo una sequela di insulti lo ha sferzato con il fondo di una bottiglia. Poi è fuggito. Non lo hanno ancora ritrovato. Intanto il rapinato, Sogh Mokhal ventunenne, (Ahmed è un suo vecchio amico) che si chiamava Adil l'assommo di 21 anni che è stato arrestato, lo avevano aggredito in casa armati di coltello e finito in ospedale per una brutta ferita al viso. Sul ragazzo non-bandido nei «carruggi» di Genova si racconta di tutto. È un duro della mala, è muto e temibile e non risparmia nessuno. Il suo arresto aveva fatto tirare un sospiro di sollievo a tutti. Ora è di nuovo libero.

A PAGINA 4

Sabato 21 agosto La città e le stelle Arthur C. Clarke

I LIBRI DELL'UNITÀ

Ogni sabato in edicola L'ABC della fantascienza l'Unità + libro Lire 2.500

Francesco Di Maggio

vice direttore dell'amministrazione penitenziaria

«Queste prigioni sono illegali»

ROMA Durante l'intervista squilla il telefono e il dottor Di Maggio pacatamente orgoglioso visibilmente stanco dice: «Si signor ministro siamo qui sempre qui lavoriamo. Le carenze sanitarie? No, non sono una novità nel carcere di Opera abbiamo un centro clinico che ci invidiano in tutta Europa ma non funziona perché manca il personale. Se lei ha un po' di tempo uno di questi giorni potrei elencarle le spiegarle». Elencare spiega un'impresa. Le carceri italiane infatti sono un mistero cupo e umiliante. Se ne parla molto da quando sono finiti in cella gli inquisiti eccellenti di Tangentopoli. Il guaio forse è che se ne sia parlato troppo poco negli ultimi anni.

I detenuti da sabato a lunedì hanno rifiutato il cibo. Forma di protesta pacifica, non ci sono stati disordini né incidenti di alcun tipo. Chiedono - i detenuti - condizioni di vita meno feroce. È tollerabile essere stipati in dodici dentro una cella che potrebbe contenere al massimo sei persone? Ed è equo democratico civile lo svuotamento delle speranze e delle dignità introdotte in un mondo chiuso e immobile dalla legge di riforma (75) e dalla legge Gozzini (86)? La Costituzione se potesse parlare risponderebbe di no ad entrambe le domande. Che cosa risponde il giudice Francesco Di Maggio, 45 anni corporatura massiccia e barba grigio-bianca, nominato due mesi fa vice direttore dell'amministrazione penitenziaria?

Dottor Di Maggio, secondo gli organizzatori della protesta, hanno digiunato 40mila detenuti su 51 mila.

Noi abbiamo seguito lo sciopero ora per ora. Ci risulta che il 14 agosto ha digiunato il 41% dei reclusi, sono saliti al 47% il 15 agosto e il 16 lunedì al 49%. In media dunque il 45%. Non quarantamila per ciò ma ventiduemila. In 97 istituti su 195 non c'è stata alcuna manifestazione. Qualche particolare gustoso? In due istituti siciliani i detenuti si sono astenuti dalla messa oltre che dal cibo. In altri due istituti hanno rifiutato il cibo ma non il vino.

Al di là delle cifre, emerge un malessere diffuso e forte. Il che, in base al principio di responsabilità, rappresenta un serio atto d'accusa nei confronti degli alti funzionari e dei politici addetti ai lavori.

Io non ho dubbi, al riguardo la protesta è venisima. Il carcere al punto in cui è arrivato non è vivibile. Abbiamo sfondato tutti i tetti di ricettività. Potremmo ospitare, in condizioni ottimali, 30 mila persone. In condizioni di massimo sforzo 45 mila. Al di là di questa cifra. Noi questa cifra l'abbiamo superata. Di molto.

Rischiamo il solito, incomprendibile cortocircuito, uno va dal ministro o dall'alto funzionario, chiede conto di un problema, e questi risponde: «sì, è vero, siamo nei guai». Non è anche sua, la colpa, dottor Di Maggio?

Io non posso prendermi la responsabilità di quello che è stato fatto in precedenza. Sono arrivato due mesi fa. Tutte le altre cariche istituzionali sono state rinnovate. Siamo lavorando. Prima di risolvere i problemi dobbiamo fare una ricognizione. Studiare e capire.

La protesta è durata tre giorni. Gran parte dei detenuti italiani ha rifiutato il cibo, e ora Francesco Di Maggio vice direttore dell'amministrazione penitenziaria dice: «La situazione non è facile. Per anni, siamo stati a guardare immobili mentre i problemi crescevano e si trasformavano in emergenze. Non amo il garantismo di facciata. Le condizioni delle carceri sono invivibili. La soluzione? Non lo so. Cominciamo dai circuiti differenziati per i detenuti».

GIAMPAOLO TUCCI



Hanno scioperato 22 mila detenuti

Sono stati ventiduemila i detenuti che hanno fatto lo sciopero della fame nei tre giorni di Ferragosto. L'iniziativa, nata per mettere in luce le condizioni disumane delle carceri italiane, ha registrato secondo il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (che ha dato atto ai detenuti di aver mantenuto la «protesta nell'ambito di una civile e pacifica manifestazione») una percentuale del 41% il 14 agosto, del 47% il 15 agosto e del 49% il 16 agosto. Le adesioni sono state differenti nei diversi istituti di pena. A Bologna si è astenuto dal vitto l'86% a Sollicciano (Firenze) il 62%, a Le Vallette (Torino) l'80%, a San Vittore (Milano) il 35%, ad Opera (Milano) il 75%, a Rebibbia il 60%, a Poggioreale (Napoli) il 50%, a Secondigliano (Napoli) il 27%, a Bari il 60%, all'Ucciardone (Palermo) il 30%, a Catania il 95%. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria nel fornire questi dati ha anche chiarito che nelle carceri civili sono rinchiusi 160 obbiettori di coscienza, prima rinchiusi nelle carceri militari e che ad essi verrà destinata una sezione del nuovissimo carcere di Sulmona.

Che cosa ha capito, in questi due mesi?

Il sovraffollamento produce effetti negativi sull'intero sistema carcerario. Se mancano gli spazi se il personale è insufficiente, è allora la vita diventa un inferno. Carenze igieniche, scarsità di servizi, impossibilità di far lavorare e di reintegrare i detenuti. L'attività «trattamentale» tutto ciò che attiene al recupero rischia di saltare. Noi ormai ci troviamo in questa situazione limite.

In questo modo si viola la Costituzione, il carcere è di

nuovo un istituto puramente affittivo.

La situazione in cui ci troviamo è contraria a tutte le previsioni di legge contenute nell'ordinamento penitenziario.

Perché siamo arrivati a questo punto troppi arresti?

Il problema è un altro. Se negli anni la curva degli ingressi cresce è necessaria una risposta funzionale adeguata. Non puoi stare lì immobile a guardare. Devi adeguare le strutture. Devi costruire nuovi istituti. Devi attuare una vera politica finanziaria penitenziaria, trattamentale. Invece



ce ne siamo stati fermi. I detenuti aumentavano la situazione si inaspriva. E adesso eccoci tutti qui a piangere e a dire: svuotiamo le carceri.

Lei sta criticando la precedente gestione. Fino a due mesi fa, direttore degli istituti di detenzione era Nicolò Amato. Gli viene riconosciuto il merito di avere introdotto umanità e speranza nelle carceri.

Io dico: ecco i risultati. Sono davanti ai nostri occhi. Chi ci ha portato a questo?

Bè, a questo potrebbe averci portato lo svuotamento del-

la Gozzini. L'anno scorso, infatti, è stata approvata la cosiddetta legge anti-mafia, la cui conseguenza è stato un inasprimento generale del regime penitenziario.

Meno permessi, ridotte le misure alternative. Insomma, un giro di vite che potrebbe essere all'origine del sovraffollamento e della protesta.

La legge Gozzini continua ad essere applicata, normalmente. Le misure sono state inasprite soltanto per cinque categorie di detenuti: i mafiosi, i trafficanti di droga, i sequestratori, gli omicidi e gli estor-

tori. In alcuni casi, però, il regime speciale è previsto dalla legge. Non si può correre il rischio che certe persone continuino ad amministrare dalla cella i propri affari criminali. La creazione dei circuiti del resto può essere vantaggiosa anche per i mafiosi. Se decidono di tagliare i legami con il loro mondo possono cambiare istituto. Ma cerchiamo di essere realisti: lei se lo immagina il capo di Cosa Nostra che segue un corso di aggiornamento? Comunque il nuovo sistema potrebbe essere avviato in sei mesi.

Il referendum ha risolto ben poco. Da aprile a luglio sono state scarcerate soltanto 139 persone. I tossicodipendenti devono avere un trattamento diverso dagli altri detenuti. Ma anche in questo caso sappiamo davvero quanti sono?

Lo sappiamo?

Mancano le relazioni sanitarie. Poco personale, molta disorganizzazione. Questi sono i risultati.

Gli immigrati?

Sono 8648. In base alla nuova legge potrebbero uscire 4245. Ma devono essere loro a chiedere l'espulsione dalla Italia. E, a quanto pare, non lo fanno. Preferiscono restare in carcere.

Dottor Di Maggio, Nicolò Amato parlava di carcere della speranza, lei, invece, è considerato un duro, uno così, «uno di destra, un po' fascista».

Me ne hanno dette di tutti i colori. Mi hanno definito anche «superseco» lo so soltanto che mi trovo nelle condizioni culturali e di spirito per sfidare un certo garantismo di facciata. Se voglio far lavorare i detenuti devo trovare gli spazi, reperire i fondi, organizzare il personale. Spero di riuscire. Spero di rendere le carceri più vivibili.

Teme nuove proteste? Rivolte?

Non gioverebbero a nessuno.

penitenziario pesa anche sui detenuti comuni. Ma dipende dal fatto che le nostre carceri non prevedono circuiti differenziati. In uno stesso istituto si trovano sezioni di alta sicurezza e sezioni a vigilanza attenuata. È difficile in queste condizioni rispettare le esigenze di tutti. Un boss deve essere sorvegliato, un detenuto comune deve poter lavorare. Se stanno nello stesso carcere il boss viene sorvegliato male e il detenuto non lavora. La riforma vera, perciò, deve partire dalla differenziazione dei circuiti.

Cioè?

In alcune carceri deve essere prevalente il momento del trattamento. In altre quello della vigilanza. Facciamo qualche esempio. I condannati a meno di 5 anni potrebbero stare tutti insieme e godere di maggiori spazi di socialità. Oppure in uno stesso istituto i detenuti che hanno meno di 25 anni.

Insomma, carceri dure, «speciali» per mafiosi e trafficanti di droga, morbide e vivibili per gli altri. Uno Stato con due facce, una cattiva l'altra buona. Uno Stato non imperonale, un po' discrezionale, «emotivo». Azzardiamo i mafiosi, presunti o effettivi, non hanno, anch'essi, diritto al cosiddetto recupero?

Il regime speciale è previsto dalla legge. Non si può correre il rischio che certe persone continuino ad amministrare dalla cella i propri affari criminali. La creazione dei circuiti del resto può essere vantaggiosa anche per i mafiosi. Se decidono di tagliare i legami con il loro mondo possono cambiare istituto. Ma cerchiamo di essere realisti: lei se lo immagina il capo di Cosa Nostra che segue un corso di aggiornamento? Comunque il nuovo sistema potrebbe essere avviato in sei mesi.

I tossicodipendenti?

Il referendum ha risolto ben poco. Da aprile a luglio sono state scarcerate soltanto 139 persone. I tossicodipendenti devono avere un trattamento diverso dagli altri detenuti. Ma anche in questo caso sappiamo davvero quanti sono?

Lo sappiamo?

Mancano le relazioni sanitarie. Poco personale, molta disorganizzazione. Questi sono i risultati.

Gli immigrati?

Sono 8648. In base alla nuova legge potrebbero uscire 4245. Ma devono essere loro a chiedere l'espulsione dalla Italia. E, a quanto pare, non lo fanno. Preferiscono restare in carcere.

Dottor Di Maggio, Nicolò Amato parlava di carcere della speranza, lei, invece, è considerato un duro, uno così, «uno di destra, un po' fascista».

Me ne hanno dette di tutti i colori. Mi hanno definito anche «superseco» lo so soltanto che mi trovo nelle condizioni culturali e di spirito per sfidare un certo garantismo di facciata. Se voglio far lavorare i detenuti devo trovare gli spazi, reperire i fondi, organizzare il personale. Spero di riuscire. Spero di rendere le carceri più vivibili.

Teme nuove proteste? Rivolte?

Non gioverebbero a nessuno.

Se la Lega si mette a copiare la sinistra e il Pci

PIERANGELO FERRARI

Il fatto che la Lega Nord abbia un radicamento regionale, non significa che non possa avere una proposta per l'intero paese. In effetti, con l'avanzare di un'alleanza spartitoria alla De del Sud, la Lega ha messo in campo un disegno politico nazionale che punta alla disarticolazione del paese e allo sganciamento consensuale del vagono meridionale dalla locomotiva padana. Agli uni il gestione liberista dello sviluppo, agli altri l'amministrazione clientelare, di sottosviluppo con una divisione dei compiti perfettamente compatibile dentro un orizzonte statale integralmente federalista, in cui ciascuno è padrone in casa propria. Scuola e assistenza, salari e pensioni, sanità e ricerca. L'unità statale sarebbe limitata a pochi vincoli essenziali, in ogni caso non a funzioni socio-economiche. Insomma, Nord e Sud separati in casa. Per ora. Perché l'obiettivo strategico resta pur sempre la Repubblica del Nord. Se la questione settentrionale nasce storicamente dalla mancata soluzione dentro lo Stato nazionale unitario della questione meridionale, il disegno leghista risolve l'una e l'altra in un colpo solo, restituendo al Mezzogiorno i suoi problemi. Se dalle crisi democristiana e socialista uscirà rilanciato il Sud, un partito della spesa pubblica, la Lega avrà trovato l'interlocutore che cerca. Intanto la nuova legge elettorale e le condizioni preliminari e necessarie per l'avvio di questo disegno. Ecco perché non può non essere motivo di allarme il fatto che essa sia nata in Parlamento con il concorso attivo della De meridionale della Lega in desima.

Nello sbandamento generale il Pds appare l'unico impedimento consistente. Per ciò non per rozzori culturali o pregiudizio ideologico, la Lega dichiara aperte le ostilità al nostro partito. Ha dunque ragione Mauro Zani quando chiede una risposta nazionale al progetto leghista. La partita si vince da Rom e non tanto a Milano. L'impegno del partito settentrionale resterà inefficace se non verrà corretto da una iniziativa che porti la sfida alla lega all'altezza delle questioni generali che essa pone, a partire dall'innovazione istituzionale e dalla ricontrattazione del patto nazionale. Liberiamoci dunque dei miti (l'argine del Po) e ripartiamo dalla circostanza che se la Lega è per ora elettoralmente circoscritta al Nord, la sua sfida politica è già arrivata al cuore dello Stato. Il Nord del paese avanza esigenze ineludibili a cui occorre dare risposte urgenti e chiare. Nei prossimi mesi ci sono chiamati la nostra funzione nazionale che, e oggi storicamente determinata dalla capacità

ordini nuovi e di indicare al paese le strade di uno sviluppo unitario.

Il resto l'attacco della Lega è arrivato anche al cuore della sinistra, dei suoi legami sociali, della sua cultura politica. E non tanto per l'assimilazione di alcuni tratti organizzativi, perfino delle parole d'ordine («Lega di lotta e di governo») del vecchio Pci. Quanto per la messa a punto di elementi politici dotati di forza espansiva anche nel nostro campo. Si pensi alla protesta fiscale, mantenuta sempre tesa ai limiti della ribellione di massa. Si consideri il risultato nelle città industriali del Nord della recente consultazione sindacale. Perché in queste aree l'alto livello delle astensioni e delle contrarietà (tanto che mediamente l'accordo è stato approvato da non più di un lavoratore su quattro) segnala un'acuta crisi di rappresentanza e di credibilità del sindacato confederale, più che un giudizio isolato al merito dell'accordo.

Faccio fatica a credere che ciò non abbia alcun rapporto con il senso comune leghista che imperversa nel Nord del paese. La dialettica non è tra «lavoro e lavoratori» - «scissione Bossi» - ma fra «categoria produttiva e burocrazia statale». Burocrazia statale non statale. Partiti romani, burocrazia sindacale, imprese statali, uffici fiscali e previdenziali, tutto è conosciuto dentro il palazzo del Regime corrotto e parassitario contro il quale la Lega chiama il popolo settentrionale alla «rivoluzione». Questo è il livello «nazionale» della sfida che ci minaccia, altro che protesta municipalistica. Tra il rigetto miope delle ragioni del disagio che Bossi interpreta e deforma e la ricerca protestataria alla Lega, a sinistra deve nascere uno spazio razionale e riformatore che riorganizza i legami sociali ed offre in tempi brevi uno sbocco di governo alla crisi del paese.



Claudio Dematte

Un'idea impresa ha sempre un avvenire. Lino Tognani

L'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarella
Vicedirettore Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editoriale spa L'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Merzaria, Mario Parabocchi, Onelio Prandini, Elio Querzoli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mernella
Isenz al n. 243 del registro stampa del trib di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz al nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano
Isenz come giornale murale nel regis. del trib di Milano n. 3599



Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Che tenerezza quel Blob per Sora Lella

ENRICO VAIME

È finito lo sciopero della fame nelle carceri. Un evento stridente in questo periodo italiano così propenso al relax per ciò che riguarda le questioni interne. La Tv ci propina immagini di spiagge, lamenti di noleggiatori di pedalò, consuntivi di tenutari d'alberghi e «sagezze» d'occasione di intellettuali (o aspiranti tali) che filosofeggiano sulle vacanze - oh che orrore! - citando più il Bignami che i precorritivi. Le prigioni nazionali, delle quali si parla in Tv sempre più spesso da quando hanno cominciato ad ospitare i ricchi mariuoli, potrebbero contenere ventiquemila detenuti. Ce ne sono il doppio. Ne mancano ancora taluni dei quali non possiamo fare i nomi, ma li potete immagi-

nare. A cominciare dalla A per arrivare alla C (e lì ce ne sono tre o quattro) e via fino alla zeta. Aspettiamo. Ma intanto rendiamoci conto dell'inciviltà della vita dei costretti e dell'inguardante di altri proprietari che potrebbero ridursi se si applicassero in fretta leggi e regolamenti. Potrebbero uscire migliaia di piccoli trasgressori per far posto ai grandi ladri (quelli dalla A alla zeta) la cui reclusione il paese attende con speranza.

Qualche giorno fa a Capri hanno beccato un capoccione della delinquenza organizzata che aveva ormeggiato il suo yacht a Marina Grande. L'imbarca-

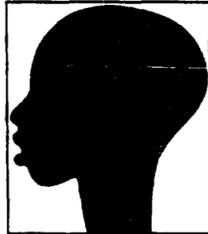
zione di Di Donato Cirino Pomodoro. Non resta che continuare, no? Vedeva nei tg l'arrestato Maniero infilato nell'Alfa della polizia. Ha un video assai più gradevole e rassicurante di altri proprietari di altrettante imbarcazioni prestigiose. Le immagini a volte sono bugiarde. Lo so. A volte poi sono usate con scaltrezza colpevole o con intenzione bieca. L'immagine della bimba bosniaca Irma riproposta cinicamente dai notiziari per struggere gli incolpevoli fatela vedere ai capi dei serbi e di tutte le fazioni impegnate in una lotta fratricida e antistorica che umilia ogni residuo di civiltà euro-

pea. Quell'inutile concetto sbandierato a vanvera da chi non ha alcuna intenzione di applicarlo. Irma è un logo sfruttato senza pietà, una pericolosa tentazione di blobbare la realtà in senso negativo e scioccante.

Eppure Blob non è solo questo. Non è solo un gioco cinico e provocatorio. Giovedì scorso l'intero programma era dedicato alla Sora Lella. Un misto di kitsch e di eufonia umana di satira e di partecipazione vera. La sublimazione di un personaggio di Tv medio-bassa che assurgeva a stile la facilità si complicava in una seconda lettura fino a sconfinare in una nostalgia quasi indecifrabile.

Ci siamo sentiti un po' consapevoli come dei ragazzini che hanno fatto degli scherzi pesanti a una persona anziana che adesso non c'è più e sentiamo che forse ci mancherà ed abbiamo paura di questa tentazione retorica dalla quale ci sentivamo immuni. Bellissimo quel Blob. E bello anche il precedente, quello dedicato a Fedè e al suo inviato frastornato il Brosio Diversi. I risultati il Blob di Lella Fabrizi involontariamente commemorava un fenomeno popolare riscattandolo dalla inevitabile volgarità. Il Blob del Tg4 esaltava un fenomeno volgare inevitabilmente destinato a diventare popolare. Anche d'agosto quelli lì lavorano bene. Abbiamo tutti da imparare.

La fuga dei neri



La rivolta nel Foggiano dopo la morte di un pensionato rapinato da due balordi. Aggressioni, pestaggi. Incendiate auto straniere «Sono stati loro, quei bastardi sono tutti delinquenti» La polizia «sgombra» 450 immigrati, 91 saranno espulsi

Un paese in guerra contro «quella razza»

A Stornara ronde di giustizieri a caccia di «negri»

Dopo la caccia la fuga. Da domenica sera a Stornara, nel Foggiano è cominciato un vero e proprio esodo di immigrati. Scappano, vengono caricati su treni e pullman per essere allontanati dalla «zona di guerra». La battaglia è cominciata dopo la morte di un anziano. Un infarto dopo una rapina. È stato un tunisino, qualcuno ha gridato, ed è partita la caccia al nero. Espulsi 91 senza permesso

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

Stornara (Foggia). «Nouredine scappa scappa non è aria scappa altri nomi li ammazzano». Vito e Francesco Giuliani figlio e nipote di Rocco Giuliani il pensionato di 82 anni ucciso come un cane nel pomeriggio di Ferragosto da due balordi che gli hanno strappato catenina d'oro ed orologio non hanno perso il lume della ragione. E forse sono gli unici qui a Stornara. Con ancora un po' di sale in zucca e di umanità nel cuore cercano di salvare il loro amico Nouredine che ha il solo torto di avere la pelle un po' più scura degli altri. Da tre giorni il paese è in guerra in guerra contro «quegli schifosi di marocchini». Perché sono

il paese. Hanno aggredito picchiato schiaffeggiato ma non si scusano mai. Non si scusano mai con Stornara e finalmente tutta la città è in rivolta. Per i neri i negozi sono off limits gli ristoranti anche il posto. Non c'è neppure benzina. Alle porte del paese una Peugeot familiare stracarica di braccianti e extracomunitari tenta di fare il pieno. «Niente, non c'è niente, la benzina è finita per via dei neri. Andate altrove», urla il benzinista. Quattromila cinquecento abitanti, duecento residenti di colore, il paese è uno dei centri della grande «Pomerania Valley» che da Cerignola si estende fin sotto Foggia. Quello che una volta era il granaio d'Italia si è tutto intero trasformato in un grande campo di sordi rossi. Il

Summarano buono per le sportazioni, ma soprattutto per le schiavi del pomodoro. In cascinone contengono tre quintali di conserve del Napoli uno esportano 7.100 lire il giorno. Un lavoro duro con il polvere che ti mangia gli occhi e polmoni mentre il sole ti spacca la testa. La fine sono sulle 100mila lire. Ma attenti da queste bisogna sottrarre la cifra che tocca al caporale, il mediatore della manodopera di colore che ogni sera nelle piazze di Stornara, Ortanova, Cerignola, Borgo Mezzanone sceglie gli uomini. Come ai tempi dei del bracciantato pugliese quello che spinge Peppino Di Vittorio a lottare per l'emancipazione della sua gente il caporale testa le braccia guarda i denti scintillanti della salute.

Se si è posto viva nei campi altrimenti nulla. Per questo lavoro il caporale incassa 50mila lire più le spese per il trasporto dei braccianti. Certo che abbiano fatto dei blitz contro questi delinquenti ma ogni volta ci sono state pressioni politiche per mettere tutto a tacere», racconta un carabiniere che però ci implora di non fare il suo nome. Sfruttamento e razzismo condizioni di convivenza tra locali ed extracomunitari da verdegna una crisi economica che in Puglia ha fatto salire il numero dei disoccupati a 100mila sono questi gli ingredienti che hanno trasformato Stornara in una polveriera. «Qui sembrano tutti pazzi sembrano una città del Sudafrica che da la caccia al nero», dice Antonio La Quaglia. Una volta produceva pomodori o non più «assumevo anche extracomunitari ma li trattavo da uomini». E invece il destino di questi dannati della terra è segnato devono vendere da bestie. Come nel «Grand Hotel Tunisi» un palazzo di tre piani ancora in costruzione che marocchini algerini e tunisini di passaggio hanno eletto a loro dimora. Si trova di fronte al cimitero di Stornara qui il inverno «coro un ragazzo alge-



no mori cadendo dal secondo piano non si era accorto che non c'era il balcone. O come me i casolari del fondo più grande del paese, 21 ettari coltivati a pomodoro di proprietà di una famiglia sola. In un turgido che li ha anche i topi hanno abbandonato, dove c'è una ragazza venuta dalla Puglia. Il 18 giugno scorso si è laureata alla Sapienza di Roma in economia e commercio presentando una tesi irromba della sorte, «sfrutti della terra e sviluppo». «Sfrutti» storia ci hanno cacciato dal paese. Noi siamo brava gente vogliamo solo lavorare. Cadi invece è tunisino e da tre anni ha la residenza (ci mostra con orgoglio il certificato) ha una casa a Stornara ma non è stato capace di fuggire perché l'altra sera volevano ucciderci tutti proprio

«Avevamo paura. Così siamo fuggiti da quell'inferno»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CANCELLI ARNONE (Cg). È il ragazzo di colore che lavora al distributore di benzina che ci dà una mano. «Da Foggia? Certo che sono scappati! Li trovi in un casolare abbandonato, cento metri più avanti, alla prima strada a sinistra». L'indicazione è precisa il casolare dirocciato ha all'esterno i panni stesi al sole. Sotto un albero cinque uomini di colore seduti parlano tra loro. Si insospettiscono quando chiedi se qualcuno viene da Foggia da Stornara. Scutono la testa e dicono che non parlano italiano ma è una scrosciatura. L'italiano lo capiscono e lo parlano bene. Hanno paura. Dalla casa esce un ragazzo ventiseienne anni. Il massiccio chiede se sono un carabiniere un poliziotto. Poi visto il tessero di giornalista si

Non andiamo mai a Stornara in paese non siamo visti, ci cerchiamo di fare vedere in giro il meno possibile. Ci ha l'anno scorso e due anni fa abbiamo avuto fastidi. Nel casolare c'era il nostro amico uno dei Ghiana. L'altro ci ha raccontato che lo avevano inseguito lo avevano picchiato che uno aveva tentato anche di sparargli addosso mentre si appava. Siamo stati presi dalla paura. Alle otto di sera sono arrivati altri ci hanno detto che un paio di marocchini erano stati aggrediti che erano delle ronde armate che giravano dando la caccia. Abbiamo deciso di partire». Gli altri ammicciano al racconto. Ah! Ah! riprende. «Noi siamo tutti clandestini. Se ci fanno qualcosa non possiamo andare in ospedale non possiamo andare alla polizia. Abbiamo deciso così di andare a

clienti a dirmi di scappare ma ho accompagnato in macchina fino alla stazione. Per me «lavorare» lo fa di queste parti è lo stesso. Va verso il ponte della superstrada dove aspetta i clienti. Ah! Ah! riprende. Il suo racconto «in Italia c'è da tre anni. Di estate lavoro in campagna tra poco andremo al nord per le mele. D'inverno faccio di tutto il muratore il meccanico lo sguattero il cameriere l'imbucchino. Trovo sempre qualcosa da fare. Solo per dormire è un problema. Molti miei amici invece fanno gli stagionali, vengono qui in primavera e se ne vanno in autunno. Ri-

Lavoratori extracomunitari impegnati nella raccolta dei pomodori nella foto in alto il trasferimento deciso dalla polizia in casolare disabitati dopo gli incidenti di Stornara.



Casini: «Rivedere la legge Martelli» Zani: «Più servizi»

ROMA. La «caccia al nero» scatenata nella campagna del Foggiano un altro episodio di razzismo italiano troppo spesso negativo ha posto finalmente sul banco degli imputati la legge Martelli il provvedimento che in vigore dal 1989 avrebbe dovuto impedire che la clandestinità si facesse esplodere pericolosa attività di vendita. A scagliarsi ha la freccia contro una legge che ha schiere contate accreditate è stato l'onorevole Pier Ferdinando Casini esponente dei centristi democristiani. Su questo tema si è dichiarato: «Non dobbiamo lasciare l'immigrazione nelle mani di leghisti o missini. Ai primi di settembre il Parlamento dovrà discutere di questo problema senza timori o partiti presi. Bisognerebbe valutare non solo e non tanto se siano necessarie norme più restrittive sull'immigrazione nel nostro paese quanto piuttosto se ci siano stati e io non credo controlli severi sull'attuazione della legge e veridicamente sul suo funzionamento. Il governo deve portare dati certi sull'afflusso di immigrati e un bilancio di questi primi anni di attuazione della legge Martelli. Su questi dati bisogna discutere serenamente». «La crisi economica e occupazionale che coinvolge sempre di più la popolazione italiana ha aggiunto Casini - ed un di sordito flusso di extracomunitari nel nostro paese rischia di provocare una miscela esplosiva per l'ordine pubblico e costerà ancor più grave di far sorgere un atteggiamento razzista, assolutamente inaccet-

Un esercito di sfruttati nel Tavoliere Dodici ore di lavoro per poche lire

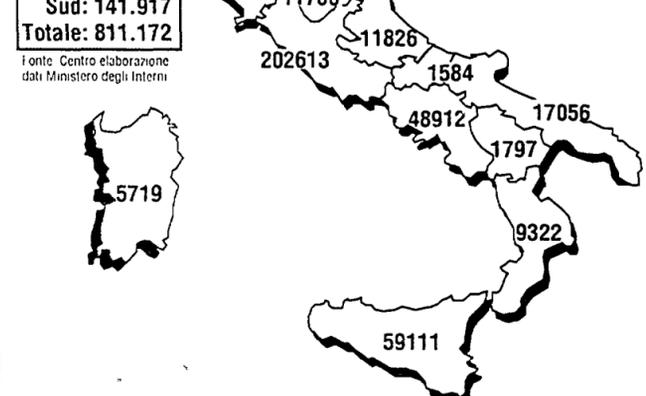
Nelle campagne del Tavoliere, nei borghi dell'agro di Foggia, a Cerignola, Stornara, Ortanova, in questo periodo, per la raccolta del pomodoro gli immigrati sono passati repentinamente dai 3000 scarsi del 15 giugno a circa 8000. Per un salario di 10 mila lire per ogni quintale di raccolto vanno avanti fino a 10-12 ore. Niente rispetto alle 65 mila lire nette per sei ore lavorative previste dall'accordo provinciale.

PIERO DI SIENA

ROMA. Come ogni anno, quando nei periodi di raccolta nel Tavoliere e nella provincia di Caserta si concentrano migliaia di extracomunitari e si verificano puntualmente episodi di tensione tra settori della popolazione residente e i nuovi venuti, si torna a favoreggiare sull'esodo biblico che sta rebbe per travolgere il nostro paese. Però, quando si vanno a guardare i dati si scopre puntualmente che le cose non stanno così. Secondo le rilevazioni del ministero dell'Interno riportate dall'Inat i permessi di soggiorno rilasciati a cittadini di paesi extracomunitari il 31 dicembre dello scorso anno sono stati 756.830 dei quali la maggior parte provenienti dall'Africa (460.407 contro i 158.141 dall'Asia e i

170.954 provenienti per lo più dall'Est europeo). La relazione della Corte dei conti invece riporta i dati aggiornati al 15 giugno 1993, secondo i quali gli extracomunitari sarebbero 811.172, cioè 54 mila circa in più. Una cifra ragguardevole nell'arco di sei mesi a cui presumibilmente hanno contribuito in maniera sensibile i profughi dalla ex Jugoslavia che tuttavia non hanno niente a che fare con i raccoglitori di pomodoro della provincia di Foggia. Il fenomeno dell'immigrazione dunque dal punto di vista quantitativo resta ancora modesto, anche se si aggiungono a queste cifre ufficiali i non regolarizzati che non dovrebbero superare il 20% di quelli che godono del permesso di soggiorno. Il che

Non andiamo mai a Stornara in paese non siamo visti, ci cerchiamo di fare vedere in giro il meno possibile. Ci ha l'anno scorso e due anni fa abbiamo avuto fastidi. Nel casolare c'era il nostro amico uno dei Ghiana. L'altro ci ha raccontato che lo avevano inseguito lo avevano picchiato che uno aveva tentato anche di sparargli addosso mentre si appava. Siamo stati presi dalla paura. Alle otto di sera sono arrivati altri ci hanno detto che un paio di marocchini erano stati aggrediti che erano delle ronde armate che giravano dando la caccia. Abbiamo deciso di partire». Gli altri ammicciano al racconto. Ah! Ah! riprende. «Noi siamo tutti clandestini. Se ci fanno qualcosa non possiamo andare in ospedale non possiamo andare alla polizia. Abbiamo deciso così di andare a



1) ROMA	180 666	16) BERGAMO	9 934
2) MILANO	109 509	17) BRESCIA	9 911
3) NAPOLI	35 095	18) FORLÌ	9 673
4) TORINO	25 102	19) COMO	9 567
5) FIRENZE	23 829	20) TRIESTE	9 092
6) BOLOGNA	22 191	21) REGGIO EMILIA	8 779
7) PALERMO	19 522	22) RAGUSA	8 345
8) PERUGIA	19 298	23) CASERTA	7 484
9) VICENZA	18 326	24) BOLZANO	7 440
10) GENOVA	16 569	25) TREVISO	7 089
11) CATANIA	13 526	26) TRENTO	6 397
12) LATINA	12 806	27) BARI	6 382
13) VERONA	12 577	28) UDINE	5 648
14) MODENA	11 910	29) PARMA	5 539
15) PADOVA	10 674	30) AGRIGENTO	5 381

Il Maigret di Simenon. In edicola ogni lunedì con l'Unità. Lunedì 23 agosto La trappola di Maigret. Giornale + libro Lire 2.500.

Ancora nessuna certezza nelle indagini sulla ragazza trovata morta a Napoli nell'androne del palazzo dove abitava. Omicidio o cause accidentali? Interrogati gli inquilini che la videro agonizzare senza però intervenire. Ieri intanto si sono svolti i funerali. L'abbraccio dei familiari al fidanzato

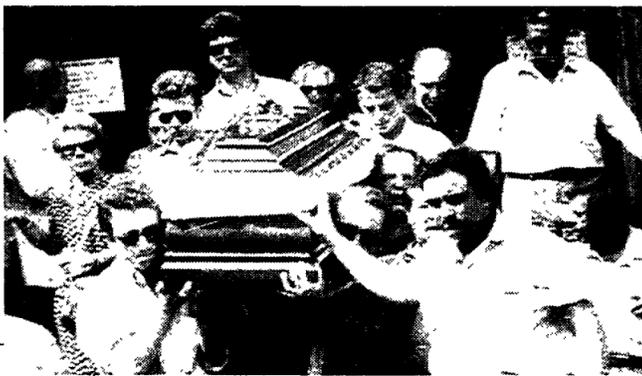
Debora, un giallo a tutti i costi?

È stato un abbraccio fra il fratello e la sorella di Debora Pellecchia e il fidanzato della ragazza morta a far capire a tutti come la pensava la famiglia, smentendo molte illusioni apparse su alcuni giornali. Ieri mattina alle 10 nella chiesa di S. Maria Piedigrotta si sono svolti i funerali della ragazza. Vietato l'ingresso alle telecamere ed ai fotografi. Sempre ieri nel pomeriggio sono stati interrogati otto testimoni.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Giallo a tutti i costi? La morte di Debora Pellecchia potrebbe anche essere questo. Un «giallo di ferragosto» voluto anche se non c'è un elemento concreto che possa confermarlo. Ed il fratello e la sorella della ragazza trovata morta sabato sera, proprio per rimarcare quello che pensano di ciò che hanno scritto alcuni giornali, hanno vistosamente abbracciato, ieri mattina, al termine dei funerali, Fabio Giacala, il fidanzato della scomparsa, il quale, nonostante un alibi a tutta prova, per qualche ora è stato indicato da qualcuno come un possibile omicida. Ieri mattina alle 10, nella chiesa di Santa Maria a Piedigrotta c'era una discreta folla ad assistere al rito funebre di Debora Pellecchia. I familiari sono entrati ed usciti da una porta laterale, i fotografi e le telecamere sono state tenute fuori. Un rito breve che il sacerdote ha reso toccante quando, durante l'orazione funebre ha affermato che «è difficile parlare, è difficile morire, è difficile spiegare il perché di questa morte sulla quale ci sono anche dubbi». In chiesa tanti fiori, molti curiosi, un discreto numero di poliziotti. La polizia e la procura, ad onore del vero, sembrano bran-

colari nel buio. L'attenzione, ora, s'è incentrata sull'impronta di una mano individuata sulla parete della rampa delle scale. L'impronta che potrebbe essere di Debora, ma neanche su questo c'è una parola definitiva. Anche sul mancato soccorso, da parte di una colf che impaurita non ha aiutato la ragazza, finora non ci sono novità. Non è stato ancora compiuto un esame sui gradini della rampa di scale per accertare se ci sono tracce di caduta, di capelli, di cuoio capelluto. L'unica prova che è stata compiuta, ufficialmente, è sul portone d'ingresso del palazzo, situato in viale Gramsci, 17, a pochi passi dall'imbarcadere degli aliscafi di Mergellina. È stato accertato che la serratura a scatto e la moia di chiusura consentivano una chiusura perfetta. Anche l'ipotesi di un «baldorzo» introdotto furtivamente, così, sfuma. Il quesito morte accidentale o delitto, resta, pertanto, in piedi e niente, per ora, fa propendere per questa o quella ipotesi. Ci sono solo una serie di fatti certi. La ragazza è stata trovata con le chiavi di casa in mano. Nell'appartamento c'erano luci e tv accese, il portoncino d'ingresso dell'abitazione era socchiuso. C'è però un



La bara di Debora Pellecchia (foto piccola) portata fuori dalla chiesa di Santa Maria di Piedigrotta a Napoli

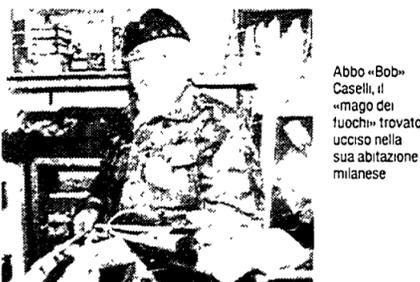
Giovane donna uccisa nel Barese

BARI. Una giovane donna, Sandra Francesca Bianchi, di 24 anni, abitante a Triggiano in provincia di Bari, è stata trovata uccisa, ieri mattina, in un fondo nell'agro di Capurso nel Barese. Il cadavere di Sandra è stato rinvenuto da un contadino in località Pozze del Conte. Sul corpo della sventurata numerose ferite di coltello al torace ed al collo. Solo l'autopsia potrà stabilire qual è stata la coltellata mortale. Sandra Francesca Bianchi era da tempo separata dal marito. Lavorava come bracciante nella zona dove è stata assassinata. Sono state le sue compagne di lavoro, non vedendola arrivare, a dare l'allarme e consentirle il riconoscimento dopo il ritrovamento da parte del contadino. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore Pino Scelsi, sono condotte dai carabinieri. Diverse le possibili ipotesi sull'omicidio anche se gli inquirenti sembrano privilegiare la pista del delitto passionale.

«vuoto» nero intorno alle 19. A quell'ora Debora non ha risposto al fidanzato che dopo il litigio e prima di partire per Capri era andato sotto la sua abitazione per convincerla ad andare con lui. L'ha chiamata con insistenza, ed è andato via solo quando gli inquilini dell'ammezzato avevano dimostrato chiaramente di essere infastiditi. Perché Debora non ha risposto? Anche questo resta un mistero. Quelle che emerge con sicurezza dalla morte della studentessa, però, è l'indifferenza che l'ha circondata. La ragazza avrebbe invocato aiuto per alcuni minuti, ma nessuno l'ha aiutata. Neanche un medico settantenne, neanche la ragazza domenicana che rientrata l'ha vista a terra e l'ha scambiata per una tossicodipendente. Nessuno dei componenti delle cinque famiglie

presenti nel palazzo è intervenuto. Si controllano i «tempi» per stabilire l'ora della morte: la ragazza parla alle 19.45 con un amico del fidanzato a Capri, cinque minuti dopo è al telefono coi genitori, alle 20.02 c'è la prima chiamata al 113, alle 20.12 sul posto arriva la prima «volante». Debora muore tra le 19.52 e le 20. Se delitto c'è stato, ma è tutto da verificare: dimostrare, è avvenuto in un lasso di tempo brevissimo, meno di otto minuti, considerando che la ragazza, per almeno un paio di minuti, avrebbe invocato aiuto. Sono gli amici della ragazza che forniscono qualche ragguaglio che può spiegare il mistero. Debora insegna spesso il suo gatto che scappava di casa. Potrebbe essere scivolata sulle scale, magari risalendole,

ed essere caduta malamente, prima con la fronte e poi con la nuca. Questo spiegherebbe le chiavi in mano, le luci e la tv accese. È scivolata oppure ha avuto un malore, nient'altro è improbabile, visto che aveva seguito recentemente una dieta che l'aveva fatta dimagrire di dieci chili? Il giallo si sgombrerebbe se così fosse, a meno di volerlo tenere in vita a tutti i costi. Resta soltanto il mistero del perché per otto lunghissimi minuti nessuno ha aiutato la ragazza, nessuno si è affacciato per cercare di vedere cosa stesse succedendo, che qualcuno addirittura non l'ha neanche riconosciuta. Storie di incomunicabilità in una città che è stata sempre densa in maniera opposta. Forse il vero giallo di ferragosto è questo, che cosa ha cambiato tanto gli abitanti di viale Gramsci.



Abbo «Bob» Caselli, il «mago dei fuochi» trovato ucciso nella sua abitazione milanese

Milano, ucciso e rapinato il «mago dei fuochi»

MILANO. L'hanno trovato sgraziato a pancia in giù sul letto, con la bocca incrociata, le mani e i piedi legati con nastro adesivo. Morto per soffocamento secondo una prima ricostruzione, anche se per una conferma bisognerà aspettare l'autopsia. Di fianco al letto, una cassaforte aperta e svuotata del denaro che conteneva. Abbo Caselli detto Bob, 73 anni, personaggio notissimo a Milano per la sua attività di mago dei fuochi pirotecnici, è morto ieri pomeriggio nella sua casa laboratorio dell'isola, vicino alla stazione di Porta Garibaldi. È stato un amico della vittima, Lucio Cassanelli, a rinvenire il cadavere alle 15.30 di ieri. Nello stabile di via Cola Montano 8, dove Bob Caselli possedeva il suo negozio di fuochi artificiali, sono subito arrivati carabinieri e polizia. La rapina finita tragicamente ha richiamato una gran folla di curiosi per la notorietà del personaggio. Bob Caselli era una vera autorità nel suo campo: chiamato ad illuminare con i suoi fuochi le feste più belle, soprattutto al Nord. Era appena tornato da una tre giorni di lavoro sul lago di Como. Secondo una prima ricostruzione degli inquirenti, il rapinatore o i rapinatori sono entrati dalla porta dell'abitazione, al piano rialzato di un vecchio stabile di ringhiera. La casa è tutt'uno con il negozio che da su via Cola Montano. La serratura è stata forzata. Probabilmente l'uomo riposava. Era stato visto alle 11.45 da alcuni ragazzi residenti nel palazzo mentre tornava dal mercato. Indosso aveva solo una maglietta di cotone. La camicia era posata in un bicchiere sul comodino. I rapinatori sono entrati nell'ampia stanza che fungeva da magazzino e da cucina, hanno attraversato uno stretto corridoio e sono saliti sulla piccola scala di legno che porta al soppalco dove l'uomo dormiva. È possibile che Caselli non li abbia nemmeno sentiti entrare: sul suo corpo non sono state rinvenute tracce di sangue, né segni di lotta. La stanza appariva in ordine e la cassaforte è stata aperta con la sua chiave, probabilmente prelevata da un cassetto. Lucio Cassanelli l'ha ritrovato riverso sul letto, legato mani e piedi con il nastro da pacchi e un pezzo di nastro sulla bocca, il volto cianuroso. Nessuno ha sentito o visto nulla. Dalla cassaforte potrebbe essere stato asportato parecchio denaro. Nel laboratorio di Caselli, in occasione di festività come Ferragosto, girava parecchio contante.

La decisione sull'affidamento degli orfani è stata rinviata. «Non mandateci in Germania»

Tragedia di Portovesme, l'appello di Rosa «Aiutatemi a vivere con i miei fratelli»

Il Tribunale dei minori di Cagliari ha rinviato ai prossimi giorni la decisione sull'affidamento di Rosa Smeghì e dei suoi tre fratellini. Nell'incontro con il giudice, la ragazza ha detto di non voler andare in Germania, da uno zio materno, e ha chiesto di non essere divisa dai piccoli Gabriele, Jessica e Donatella. «Mi sono sempre occupata di loro - ha detto - e i miei genitori mi hanno insegnato ad essere forte».

Nei prossimi giorni il Tribunale dei minori deciderà se affidare i quattro ragazzi ai fratelli di Giorgio Smeghì, Giuseppe, Ignazio e Anna, che vivono a Gorgonzola, o alla sorella Barbara che vive ad Arbus, in provincia di Cagliari, ma il trasferimento dei piccoli orfani in Germania, dallo zio Donatello, sembra ora un'ipotesi più lontana. Nella mattinata di ieri, il giudice Maria Teresa Laddomada ha anche incontrato Enrico Piras, il sindaco di Capri, il padre di Saverio Suerghi, il paese del Sulcis dove risiedono gli Smeghì, e il capogruppo dc, Miranda Bascio, che si sta occupando della vicenda per conto del Comune. Gli amministratori comunali hanno dichiarato al giudice la loro perplessità circa il trasferimento dei fratelli Smeghì in Germania: «Pensiamo - hanno detto - che sia meglio per loro restare in Sardegna oppure, come prima so-

luzione, andare per un breve periodo a Milano». Rosa ha una sola preoccupazione, tenere con sé i fratelli, non far vivere loro il trauma di una separazione, un altro dramma da aggiungere alla loro sfortunata sorte: «Non ho timore all'idea di fare da mamma ai miei fratelli - dice Rosa, appena rientrata dopo l'incontro in Tribunale nella casa dove sono ospiti i piccoli Smeghì, dimessi nei giorni scorsi dall'ospedale di Carbonia - Ho sempre fatto la mamma, mi sono sempre occupata di loro. Lavoro da quando ho compiuto 14 anni e non ho paura delle difficoltà, i miei genitori mi hanno insegnato ad essere forte - dice - e credo di poterle fare. Sono appena morta i miei genitori e dovrei andare via? Non credo che questo sia giusto - aggiunge - comunque in qualsiasi posto verranno mandati i miei fratelli io andrò con loro».



Rosa Smeghì, 16 anni, che chiede di non essere separata dai fratellini sopravvissuti alla tragedia di Portovesme

Omicidi di Foligno

L'infanzia di Luigi Chiatti Subì, da bambino, una violenza sessuale?

ROMA. Luigi Chiatti, il giovane che si è accusato degli omicidi di Simone Allegrè e Lorenzo Paolucci, subì, da bambino, una violenza sessuale? Il quotidiano «Paese Sera» ha anticipato ieri la sintesi di un articolo che pubblicherà oggi e nel quale, attraverso alcuni documenti, viene ricostruita l'infanzia del geometra di Foligno. Secondo quanto riportato nell'articolo, «si chiama Maria Luisa T., o più familiarmente Maria, la madre naturale di Chiatti». «Non è vero che essa lo abbandonò senza curarsi più di lui. Anzi, benché le circostanze fossero difficili per una ragazza-madre nel 1968, in una zona agricola come quella della provincia di Rieti, Maria rimase vicina al bambino per almeno i primi tre anni, nel brefotrofo di Narni, in maniera assidua e lo incontrò anche successivamente, sebbene con minor frequenza». «Il fatto che a sei mesi dalla nascita avesse riconosciuto il piccolo - prosegue il quotidiano - battezzato come Antonio Luigi Cristiano, rese più complessa l'adozione da parte dei coniugi Chiatti». «Il piccolo Luigi rimase nel brefotrofo Beata Lucia per sette anni, e sembra che nell'ultimo periodo abbia subito una violenza sessuale. La madre naturale vive ancora oggi nelle campagne di Narni, dove si è sposata». Luigi Chiatti è stato arrestato sabato 7 agosto, quando, vicino alla sua abitazione estiva, a Casale (Perugia), è stato trovato il corpo senza vita di Lorenzo Paolucci (13 anni).

Modena, 13-15enni minacciavano coetanei per poche lire

Criminali piccoli piccoli fermati per estorsione

MODENA. Ha fatto tutto da solo: i suoi genitori sono in ferie, e si è consultato con loro telefonicamente. «Vai alla polizia», gli hanno detto. Così C.G., quattordicenne sassolese ha varcato la soglia del commissariato della sua città per denunciare una tentata estorsione. Gli «estorsori» sono ragazzini della sua età: due tredicenni e un quindicenne - presumibilmente il «capo» della piccola banda - che, per poche migliaia di lire, hanno vessato per giorni il loro coetaneo. Tutto è accaduto nei primi giorni di agosto, quando i tre ragazzini hanno minacciato C.G. per trentamila lire. «Se non ce le dai - avrebbero detto - ti rompiamo la testa di botte». Poi la storia ha seguito le tracce di un copione drammaticamente «adulta», come se i tre ragazzini avessero saputo - dai grandi? dalla tivvù? - come ci si comporta in certi casi, compreso l'appuntamento pomeridiano in una zona «neutra», una gelateria, per la consegna dei soldi. Davanti agli inquirenti i ragazzini diranno poi che rivolavano indietro i soldi di una macchina, un modellino di autonebbia, venduta da C.G. ad un quarto ragazzino per ventimila lire. Un «pacco», come si dice da questi parti, visto che il modellino non funzionava. Ma il «truffato» non c'entra niente con l'estorsione e, secondo gli inquirenti, è del tutto estraneo ai fatti. E non è tutto: la mini-banda aveva preso di mira C.G. da tempo. Uno dei due tredicenni, giorni prima, gli aveva sottratto diecimila lire: lui, la vittima, era riuscito di riprendersela ma il ragazzino, per vendicarsi, l'aveva colpito con una testata al volto. Quest'ultimo, dunque, è stato segnalato anche per tentata rapina. Lo scenario di questi fatti di criminalità piccola piccola sono le gelaterie, le sale giochi, i parchetti di Sassuolo, paesone industriale ai piedi delle colline. Un'economia ancora fiorente - il mercato della ceramica è ancora solido - ha portato con sé benessere diffuso e flumi di immigrazione ad ondate: prima dal sud e oggi dai paesi extracomunitari. I piccoli «estorsori» vengono da ambienti del genere? Quanto a questo, il riserbo degli inquirenti è - giustamente - strettissimo, anche se confermano che due di loro provengono da nuclei familiari non nuovi a comportamenti illegali. Tutti e tre, comunque, sono sempre andati a scuola e il più grande - quello che subirà il processo - fa le superiori. Secondo gli inquirenti piccoli ricatti, estorsioni e furtarelli di questo genere accadono di frequente, ma non sempre vengono denunciati. Il più delle volte tutto si risolve con una scazzottata tra «nemici» o con l'intervento delle famiglie.

Genova, fermato per rapina, sfregia il suo accusatore e scappa

Taglieggiava le prostitute a 11 anni Ricercato baby-boss marocchino

Arrestato per rapina, scappa e va a vendicarsi del suo accusatore sfregiandolo con una bottiglia rotta. Protagonista del raid un bambino di undici anni, marocchino, che è riuscito a dileguarsi nella casbah del centro storico genovese. Proseguono intanto, da parte delle forze dell'ordine, i controlli nei «carruggi» e gli sgomberi dei «magazzini-dormitorio». Ieri, scoperti due appartamenti dove dormivano 35 persone.

GENOVA. Quando Ahmed, dopo una rapina, era stato inseguito e bloccato dagli agenti di polizia, le prostitute e l'altra gente che popola nella notte l'interno dei «carruggi», avevano applaudito, per il sollievo di sapere fuori gioco uno dei «duri» più temuti e temibili. Ma il sollievo è durato poco: dopo appena ventiquattrore Ahmed è riuscito a scappare, a rintracciare il suo accusatore, a sfregiarlo per vendetta con una bottiglia rotta e infine a dileguarsi nei meandri del centro storico senza lasciare di sé nessuna traccia. E pensare che il protagonista di questo raid ha più o meno 11 anni; vale a dire che la polizia, che non è riuscita ad identificarlo con certezza, gli attribuisce un'età compresa fra gli 11 e i 14 anni e lo ritiene uno sbadato senza famiglia, uno delle migliaia di magrebini minorenni che sopravvivono come possono sparpagliati nelle varie province liguri. Quanto alla gente dei vicoli, è pronta a testimoniare che Ahmed è un frequentatore assiduo, «attivissimo», sempre pronto ad accodarsi ai connazionali più scalmanati per imprese teppistiche o francamente fuori legge. L'altra notte, dopo un movimentato inseguimento, Ahmed era stato arrestato da un pattuglia di polizia insieme al ventiduenne Adil Hassinou, originario del Marocco. A dare l'allarme è a mettere gli agenti sulle loro tracce era stato un altro marocchino - Soph Mokhtal, di 21 - che aveva appena subito una rapina nel suo modestissimo appartamento di vicolo Gattaglia; i due rapinatori - aveva raccontato - tenendolo sotto la minaccia di un coltello si erano impossessati dei suoi pochi oggetti di valore. Adil Hassinou era stato arrestato, mentre Ahmed, dopo la nottata trascorsa in Questura per accertamenti, vista la sua comune giovanissima età, era stato affidato al centro di accoglienza gestito dalla Caritas. Ma quasi subito il ragazzino si è allontanato e si è messo a perlustrare il centro storico alla ricerca di Mokhtal, il suo accusatore. Lo ha trovato in un bar, lo ha affrontato, l'ha preso a bottigliate e poi è scappato. Soph Mokhtal invece è finito al pronto soccorso dell'ospedale Galliera, dove i medici gli hanno riscontrato ferite da taglio al viso e una contusione alla testa. Dunque Ahmed, per il momento, è ufficialmente «desaparecido» nella casbah che si annida nelle pieghe del centro storico. Può darsi che nei prossimi giorni incappi in uno dei tanti controlli che le forze dell'ordine eseguono quotidianamente nei vicoli. L'ultimo blitz è di ieri mattina all'alba: sono stati scoperti e sgomberati due appartamenti dove erano ammassati, in condizioni pietose, 35 extracomunitari. Venti sono stati trovati in regola con i permessi di soggiorno, per gli altri potrebbe scattare l'espulsione.

Il Salvagente abbonarsi è giusto

sostenitore lire 50.000
6 mesi lire 40.000
5 mesi lire 33.000
4 mesi lire 27.000
3 mesi lire 21.000

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 Intestato a Soc di "l'Unità" - soc. coop. ar via Barbetta, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

L'arenile di Moneglia (Liguria) ripulito l'altra notte di secchielli e asciugamani lasciati dai bagnanti. Poi è iniziata la protesta. La folla ha invaso il Comune e bloccato le strade. «Basta con questi divieti»



Spiegata «sommersa» da una «selva» di ombrelloni, sotto Romagnolo nelle Cinque Terre

Sequestrate sdraio segna-posto. Guerra per la spiaggia libera

Blitz delle autorità marittime a Moneglia, nel levante ligure: sgomberata la spiaggia libera da ombrelloni, sdraio e asciugamani lasciati lì per un semplice e modesto «posto al sole». La protesta dei bagnanti che bloccano il traffico e invadono il Comune. Questa, in Liguria, sarà ricordata come l'estate dei divieti, colpiti i nudisti, i musicisti, i campeggiatori e persino i giocatori di beach volley

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA Il 93 sarà ricordato sulla costa ligure come l'anno dei divieti e gli ultimi in ordine di tempo a subire l'onta dell'intervento pubblico sono stati i frequentatori della spiaggia libera di Moneglia, all'estremo levante della provincia di Genova. Si sa come fanno gli italiani si arringano. E così i bagnanti della zona si erano riuniti ognuno un piccolo spazio nella spiaggia pubblica una «vinea di sabbia tra i rimboscamenti delle banche e lo stabilimento «Orchidea» un piccolo lembo senza pedaggi e cabine simmetriche e ordinate. Nella spiaggia di Moneglia, invece, l'ordine era del tutto fittizio determinato dalla posizione di asciugamani, sdraio canotti secchielli e ombrelloni. Solo che ieri mattina villeggianti e monegliesi hanno trovato l'arenile completamente sgombrato dai simboli del nido estivo. Un furto? Uno scherzo? Quegli invidiosi delle spiagge vicine salassati dai prezzi? Niente di tutto questo. Si è trattato di un vero e proprio blitz messo in atto dall'Ufficio Marittimo di Sestri Levante dalla delegazione di spiaggia di Riva Tognoso e dalle autorità territoriali di Santa Margherita Ligure. Un vero esercito che dalla mezzanotte all'alba si è cimentato nell'ingrato compito di «pulizia». Il Comune non sarebbe stato all'oscuro del «golpe» tant'è che avrebbe messo a disposizione addirittura un camion per trasportare il materiale incriminato in un magazzino di Sestri Levante. Di qui la protesta che ha scosso il tran tran mone-

gliese i bagnanti hanno bloccato il traffico e hanno invaso il Palazzo comunale mettendo «su cartelli» contro il cartombrone, la mancanza di parcheggio, le multe e i costi salati del turismo. Ma in municipio hanno allargato le braccia dirottando lo «scontento» verso altri lidi. Che le autorità marittime della zona amino vedere le spiagge libere da ingombri di ogni tipo lo si era capito nei giorni scorsi quando una analogo operazione era stata compiuta sulla spiaggia non sorvegliata di Chiavari. E anche ieri il comandante del Circondario Marittimo Damiano Capurso ha ribadito che per il momento si tratta di «semplice rimozione» di oggetti per far capire che siamo tutti uguali e che furbizie come quella attuata per garantirsi un posto al sole non possono essere tollerate. Ognuno comunque potrà riportare a casa - non in spiaggia - il suo ombrellone smarrito o il suo asciugamano sperando che non sorgano contestazioni di sorta e non ci siano le crime da parte di bambini privati dei loro secchielli. La battaglia degli asciugamani non è l'unica che i turisti hanno dovuto combattere in questa estate ligure. Il primo capitolo lo aveva scritto il sindaco leghista di Alassio che aveva vietato i bikini in città e si era ritrovato con una bella marcia di protesta per risposta. Poi è toccato ai nudisti di Guvano nelle Cinque Terre, capitati sotto gli occhi indiscreti ma non troppo dei carabinieri. Non è andata meglio ai loro «colleghi» di Varazze addirittura pestati a sangue dai soliti

Turismo, bene a Ferragosto ma la media estiva ha subito un calo del 30%

■ ROMA Nonostante il fine settimana di Ferragosto abbia fatto registrare flussi turistici ai livelli dei tempi migliori, la stagione resta segnata da un vistoso calo di presenze che per quanto riguarda gli stranieri si attesta ormai intorno al 25-30%. Lo rileva l'Osservatorio turistico della Conferenza che ha stimato una perdita per il solo mese di luglio di oltre seicento miliardi nel settore della ristorazione. Entro la fine di settembre si prevede una riduzione delle entrate (rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) di oltre un miliardo e mezzo. La contrazione del fatturato riguarda sessantamila ristoratori.



Scarichi al largo e niente approdi: ecco il segreto. Cinque Terre «miracolate». È qui il mare più blu

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ LA SPIAZIA È un piccolo miracolo costruito in casa con pazienza e artigiana malizia il mare delle Cinque Terre e tra i più puliti del Belpaese. Secondo i dati forniti dalla Goletta Verde.

Nei paesini aggrappati alla costa, da Punta San Pietro di Portovenere a Punta Mesco non vale il trionfalismo «Merito della bonaccia» dice un esperto marinaio di Vernazza «Sembra salata la brezza, favorvole» dicono i più sarcastici. Eppure anche se nessuno vuole usare la parola miracolo (dicitori i record) c'è un modesto segreto il buon senso.

Senza grandi finanziamenti e con bilanci a tratti al massimo, tre giunte di sinistra (Riomaggiore, Vernazza e Monte Rosso) hanno confezionato da sole il successo. Qualche esempio? Lo smaltimento degli oli dei ristoranti, un sistema fognario che scarica a 250 metri al largo e il pompaggio di acqua dei torrenti per spingere i liquami in mare. La

manca di approdi ha fatto il resto.

Così le selvagge terrazze e gli orti di Eugenio Montale nonostano il cemento che auto il turismo gli incendi gli smottamenti sembrano ancora respirare l'aria dei vacanze. Non ci sono fabbriche, le strade non raggiungono la costa, i vigneti Doc coprono gran parte del territorio. La sabbia è favorita dalla conformazione di questa stretta di terra chiusa tra il mare e la montagna. «In questi ultimi anni - racconta Fabrizio Capellini, vice sindaco di Riomaggiore - abbiamo puntato tutto sull'ambiente come testimonia il restauro del castello e il parcheggio silos di Riomaggiore e il Parco di Punta Bonfiglio a Manarola e il progetto - ormai pronto di un Centro di educazione ambientale a Vernazza. Il luogo di documentazione sulla cultura locale ma anche di smistamento dei turisti nei ventini in attesa che il Parco delle Cinque Terre non sia solo sulla carta ma diventi una realtà operante». L'esercizio del trekking non si ar-

rende neanche di fronte ai cartelli di divieto e ai tratti a rischio che caratterizzano l'incerto sistema pedonale delle Cinque Terre. Spesso deve intervenire il elicottero per portare in salvo qualche infortunato camminatore e alcuni mesi fa sulla famosa Via dell'Amore un masso ha travolto una donna di passaggio. Ora le Cinque Terre - dice il presidente della Comunità Montana Bonarola - avranno finalmente gli stessi finanziamenti attraverso i Piani Integrati Mediterraneo 600 milioni per il tratto da Monterosso a Riomaggiore e più di 2 miliardi per la sola Via dell'Amore formalmente chiusa da nove anni. Sarà un bacio a scatenare la riapertura della romantica passeggiata tra Riomaggiore e Manarola, un bacio con la B.M. «scuola». Perché il comune ha siglato un intesa con la Nestlé Perugina che in un biennio dello sfruttamento dell'immagine del sentiero offrirà l'amedeo. E la produzione dei cioccolatini ha già provveduto a raccogliere il denaro con la ven-

Condannato per un rogo. Incendiò 150 ettari di terreno. Quattro anni di reclusione

■ ORISTANO Quattro anni di reclusione per Tommaso Cadau 41 anni di Silanus (Nuoro) processato per un incendio appiccato nelle campagne del paese. L'imputato è stato condannato anche al risarcimento dei danni patrimoniali ed ambientali in favore della regione Sardegna costui tutti a parte civile. Per la quantificazione del danno e il ammontare del risarcimento i giudici hanno però rinviato la decisione ad un separato procedimento dinanzi al Tribunale civile. Tommaso Cadau si trovava da lunedì 9 agosto agli arresti domiciliari. Era stato bloccato il 31 luglio nelle campagne di Silanus da una pattuglia della forestale intervenuta per le operazioni di spegnimento di un vasto incendio che aveva incendiato 150 ettari di terreno.

Il Wwf parte civile nei processi contro i piromani

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Il Wwf si costituisce parte civile nei processi contro i piromani responsabili degli incendi che anche quest'anno hanno devastato l'Italia. C'è purtroppo un «se» in questa notizia se i piromani stessi saranno assicurati alla giustizia. La paura dell'incendio doloso impuntivo rischia di diventare un altro dei nostri poco nobili record nazionali. Si perché il problema degli incendi ha - e certamente in futuro sempre più avrà - cause climatiche ma in Italia l'origine è quasi esclusivamente dolosa. Lo ha fatto notare Antonio Canu, esponente del Wwf proprio in occasione della presentazione di un rapporto che l'organizzazione ambientalista italiana ha elaborato in vista della conferenza mondiale sul clima. Secondo queste ricerche l'effetto serra denunciato invano nella conferenza di Rio dello scorso anno (le misure adottate in quella sede non hanno prodotto risultati concreti al di là degli impegni di facciata) produce una rapida mutazione climatica con lunghe stagioni secche capaci di facilitare il divampare delle fiamme per cause naturali.

In questo nuovo dossier del Wwf si evidenzia che i cambiamenti del clima e i loro effetti sulla terra a seguito dei disaccoppiamenti e della crescita continua delle emissioni di gas serra (il principale dei quali è l'anidride carbonica) la temperatura sulla pianeta sta aumentando. Se le emissioni venissero continuate al ritmo attuale la temperatura media terrestre aumenterà di 0,5 gradi centigradi ogni dieci anni per raggiungere 1 grado oltre il valore attuale entro il 2025 e 3 in più entro la fine del XXI secolo. Alle latitudini più settentrionali si potrà avere un salto di 8 gradi centigradi ai tropici di 1 grado. Gli squilibri climatici ne risulteranno complessivamente sconvolte tanto da causare invernali e primaverili più piovosi ed estati molto più secche. Non si salveranno dagli incendi delle praterie e delle foreste temperate e boreali dove l'opera dell'uomo - cui segue l'intenso sfruttamento e il rimboschimento - è fra le cause del proliferarsi e intensificarsi del fuoco.

Un altro fenomeno conosciuto pericolosamente il aumento della temperatura terrestre sarà il riscaldamento dell'acqua in grado di favorire e autorizzare ed esplosioni di alghe nocive. Considerata inoltre la maggiore esposizione del Polo all'aumento della temperatura si creeranno problemi di tenuta delle calotte ghiacciate. Le previsioni degli esperti che il livello del mare si innalzerà di 65 centimetri entro il 2070. E a catena saranno sommerse lagune, coste e paludi con invasioni di acqua salata nei fiumi prossimi alle coste.

Accompagnato da uno stesso destino atlantico, il lago di Venezia è il delta del Nilo. La laguna veneziana - si è detto - calerà di metri ad un ritmo annuale del livello del mare verrebbe praticamente cancellata e il 11% dell'andrebbe sott'acqua come in una perenne e distruttiva acqua alta. Previsioni fosche anche per il delta del Nilo nel 2100 si troverà a 33 metri sotto il livello del mare e il 20 per cento della terra abitabile in quella regione sarà sommersa. Le neri previsioni ambientaliste riguardano il mare anche per un altro fondamentale aspetto: la diminuzione della produzione di fitoplancton, anello di base delle catene alimentari. Significa in direttamente vedere minacciata specie di enorme importanza e diffusione come acciughe, aringhe e merluzzi.

Sul versante della fauna terrestre buone notizie solo per specie non propriamente amate di un uomo per biatte e topi. Il nuovo clima sarà portatore di un proliferazione smisurata. Assai meno adattabili gli erbivori: alcuni rischianno l'estinzione soprattutto elefanti zebre e bufali. A rischio anche gli orsi polari. Gli uccelli migratori le farfalle e le falene gli anfibi.

Animalisti ancora all'attacco del Palio di Siena. Apuzzo, deputato verde: «Nessun incidente, ma è stato un caso»

«I fantini? Sono bestie criminali»

Siena è tranquilla dopo la corsa di lunedì. Il Drago continua a festeggiare la sua vittoria, la città riprende la vita di tutti i giorni. Si continua a parlare di sicurezza dei cavalli. Lo ha fatto il sindaco Pier Luigi Piccini incontrando una delegazione della «World society for the protection of animals». Polemizzano ancora gli animalisti. Durissimi giudizi sui fantini del deputato verde Apuzzo a cui replica il sindaco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

■ SIENA La mattina dopo il palio Siena è tornata alla tranquillità che la contraddistingue per il resto dell'anno. In Piazza del Campo restava da togliere ancora un po' di fumo che copre la pietra serena nei giorni della corsa. Ieri mattina il sindaco di Siena Pier Luigi Piccini ha avuto un lungo incontro con una delegazione della World society for the protection of animals, che hanno assistito alla corsa. «Siamo soddisfatti per il risultato - ha dichiarato Dinah Vesco, direttore dell'associazione per l'Italia - ma si deve fare il possibile per evitare incidenti. Il palio è un fatto culturale e non può essere soppresso. Ed è assurdo fare una replica anche limitata di luglio avrebbe provocato

grandi difficoltà alla festa. La fortuna, il caso, il destino hanno dato una mano. Ma ha inciso anche il lavoro di prevenzione del comune in fatto di sicurezza dei cavalli iniziato fino dal 1988. Ieri mattina il sindaco di Siena Pier Luigi Piccini ha avuto un lungo incontro con una delegazione della World society for the protection of animals, che hanno assistito alla corsa. «Siamo soddisfatti per il risultato - ha dichiarato Dinah Vesco, direttore dell'associazione per l'Italia - ma si deve fare il possibile per evitare incidenti. Il palio è un fatto culturale e non può essere soppresso. Ed è assurdo fare una replica anche limitata di luglio avrebbe provocato

ha proseguito Dinah Vesco - è utile. Serve a parlare anche di altre corse e manifestazioni con i cavalli dove la situazione è molto brutta». Insomma Siena fa da battistrada in fatto di misure di prevenzione.

L'invito ad un rapporto costruttivo non viene però raccolto dalle associazioni animaliste. Alcuni lanciano bordate molto dure. È un caso - sostiene Stefano Apuzzo, deputato animalista verde - che non sia accaduto niente e che non si sia verificata la vergognosa mancanza di luglio. Non essendo abolizionista il deputato propone la modifica di alcuni aspetti del palio: scelta di razze equine molto più lente, diverso modo di partire, niente compensi straordinari ai fantini «per non alimentare lo scippo». Proprio sui fantini il deputato si scatenava parlando un linguaggio incredibilmente violento e venato di razzismo. Li definisce «bestie criminali senza scrupoli. Sono loro a dover essere aboliti per primi. I senesi - aggiunge - inizino a scrollarsi di dosso certi malavitosi sardi travestiti da fantini buoni

«Che il Palio torni poesia»

ROBERTO BARZANTI

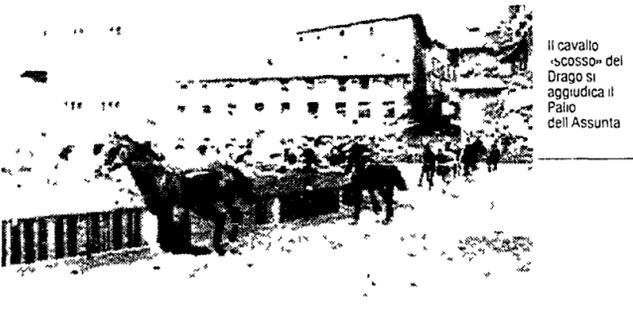
■ Chi avrebbe potuto immaginare una corsa tanto esemplarmente diversa da quella cupa e drammatica del due luglio scorso? Nella carriera che ha concluso il Palio del 16 agosto i 17 cavalieri hanno fatto da padroni e suggeriscono con la chiarezza inconfutabile degli eventi.

Il gran finale della giostra assomigliava al procedere di una mandra di bestie contenute di rincorrersi per i campi raramente il protagonista tutto naturale dei cavalli aveva avuto una manifestazione così corale e suggestiva. Solo due fantini dai garbati nomi, gli diminuti che piacciono ai senesi, Trecciolino sulla Civetti e Massimino sulla Selva sono riusciti a finire i tumulti: tre giri senza cadere rovinosamente e quasi non si riusciva a distinguersi sembravano fuori posto. A vederli in fotografia in sequenza di

questa corsa bizzarra ma non inusuale nel Palio - risomiglia all'innocenza delle giostrine infantili ai cavalli di legno che sfilano in bell'ordine per di vestire e far sognare i ragazzi.

Vittorio il potente buio che ha vinto per il Drago era la prima volta che si cimentava con il lupo del Campo, un purosangue sbirciato dal pozzo della Florida. E allora tutto il gran drago corre che si è fatto sulla tipologia del cavallo più adatto? Le polemiche sull'impiego del purosangue? Le perplessità e i problemi sottolineati da più parti?

Il Palio di quest'agosto con la sua corsa leggiera e selvaggia senza ombra di incidente per le bestie e con non pochi quei per chi le montava dimostra che è fuorviante usare un avvenimento atipico e governato da antiche regole per campagne a senso unico per far leva su ovili pregiudizi. Non è mancato chi - penso alla campagna dell'«indipendente» - ha preso la festa senese forse a simbolo di una retrograda fedeltà meridionale a barbare



Il cavallo «Cossò» del Drago si aggiudica il Palio dell'Assunta

ni del passato. O chi l'ha voluto usare il pretesto per dar voce ad un animalismo che ha in genere anche le sue buone ragioni.

Il Palio ha risposto da sé come in un beffardo gioco del sorte. I ragioni della diplomazia che i fantini hanno tentato di imbastire non son valsi a capitare a chi pretende di ridurre ogni avvenimento - anche la lingua umida di un sogno in costume - a pura omologata apparenza.

A qualcuno forse nella splendida confusione di fine corsa quando tanti cavalli scossi privi delle astute intese di maledetti cavallieri si im-

schiarono alla folla presentando il loro ogni senza regole saranno venuti mente bruciati verso di Corrado Govoni i barboni i cavalli in libertà vengono paragonati alla trazione della poesia che ce la può fare malgrado tutto nonostante fatica e tradimenti. Così il Palio di Siena - tra la folla in delirio - imitando il destino - vince e il barbone che scroglia il fantino.

Dall'Europa agli Stati Uniti ridimensionati o chiusi gli istituti per i bambini delle famiglie italiane

Insegnanti ridotti del 30% entro il primo settembre «Ma qui viviamo da anni Come si fa a rientrare così?»

«Tagliate» le scuole all'estero I docenti costretti a tornare

Tagliate le classi «interne», si passa a quelle all'estero: entro il primo settembre, saranno drasticamente ridimensionate (o chiuse) le scuole italiane negli altri paesi. Lo stabilisce una legge approvata pochi giorni fa. Protestano i docenti, cui è stato ordinato di rientrare subito in Italia: «Ma a Roma pensano che abbiamo ancora la valigia di cartone?». Chi torna verrà «assorbito» dalla pubblica amministrazione.

secondo i dati del ministero Affari esteri, i posti di lavoro nel mondo sono 1989; e devono diventare, entro due settimane, 1400. Quasi seicento cattedre, perciò, saranno sopresse. «Ma le persone coinvolte sono la metà», spiegano ancora negli uffici del ministero, «perché circa trecento posti non sono occupati».

gnanti della zona di Stoccarda, in Germania. I docenti che dovranno rientrare in Italia sono 65 (più un impiegato). Spiegano: «Ci si dimentica che qui vivono circa 110 mila italiani. A settembre, 6 mila bambini non avranno nessuno che li aiuti a superare le difficoltà che si incontrano nella scuola tedesca, estremamente selettiva...».

non potrà farlo, non ho il tempo né il modo per trasferirmi. E perderò il lavoro...».

Si, perché questi provvedimenti di metà estate non lasciano nemmeno il tempo di respirare. Agli insegnanti si chiede di abbandonare in due o tre settimane un paese in cui magari abitano da molti anni; devono organizzare il trasloco, trovare un'altra casa, scegliere una nuova scuola per i figli. Nel giro di pochi giorni, insomma, devono riorganizzare la vita. «Ma in Italia pensano che abbiamo ancora le valigie di cartone?», si sono chieste queste persone, trovando le raccomandate nella cassetta della posta.

E, alla fine, c'è chi ha dovuto arrendersi. Ancora Donatella Scalzo: «Guardi, personalmente non ritengo ingiustificati questi provvedimenti. Forse



siamo davvero troppi e forse siamo anche troppo ben pagati. Ma in questo modo è assurdo. Ci chiedono di decidere subito. Prendere o lasciare. Be', a Monaco io non andrò. Non posso, per ragioni personali. Cosa mi capiterà? Resterò dove sono. E perderò i diritti, che ho maturato in 14 anni di insegnamento».

In molte zone, infatti, i docenti sono «a doppia dipendenza»: il governo di Roma e

quello del paese-ospite, perciò, concorrono al pagamento dello stipendio. Adesso alcuni insegnanti saranno assunti dalle autorità locali, ma perderanno il ruolo in Italia. «È quello che capiterà a me», dice Donatella Scalzo, «io rimarrò alle dipendenze delle autorità tedesche, senza essere più di ruolo in Italia. Perderò tutto, anche i contributi familiari. Dopo tanti anni di lavoro, non ho più niente in mano».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Le scuole italiane sparse per il mondo chiudono i battenti o si ridimensionano: lo Stato, per risparmiare denaro, ha infatti deciso di richiamare alcune centinaia di docenti. E non ha perso tempo, le raccomandate che ordinano il rientro sono già state imbucate.

gli scorso (in origine, era un decreto legge). Impone il drastico ridimensionamento delle istituzioni scolastiche frequentate dai figli degli italiani all'estero. E lo fa senza concedere agli interessati nemmeno il tempo per riprendere fiato: entro il primo settembre di quest'anno, infatti, gli insegnanti di troppo dovranno avere preparato i bagagli. Quanta gente è interessata da questa legge? Attualmente,

Quali sedi saranno «colpite»? Lo Stato, equanime, ha deciso di calare la propria scure ovunque: America, Europa, Asia... Alcune scuole, poco frequentate ormai dai bambini figli di italiani, sono state salvate per ragioni (comprensibili) di prestigio. Impensabile, per dire, la chiusura dell'istituto di New York.

Altrove, però, sono stati operati tagli, che danneggeranno numerosi allievi. Lo dicono, per esempio, gli inse-

Arresti domiciliari per Grotti. L'Eni fa il conto-tangenti Enimont, a Brescia gli atti sul giudice Diego Curtò

Consegnato oggi alla Procura di Brescia il fascicolo milanese di «Mani Pulite» sul presidente vicario del tribunale di Milano, Diego Curtò, sospettato di favoreggiamento nell'inchiesta Enimont. Presto sarà interrogato. L'Eni cerca di scoprire quanto ha sperperato in tangenti: «Ma sarà difficile recuperarle». Intanto Alberto Grotti, ex vicepresidente dell'Eni, ha ottenuto gli arresti domiciliari.

L'Eni e 2 miliardi e mezzo, in nero, dalla Montedison. «Una parcella dovuta», ha detto agli inquirenti, che però non gli credono. Il presidente Diego Curtò è sospettato di favoreggiamento sia per aver avallato nel 1990 il pagamento di quei 2 miliardi tangenti Eni, sia per aver dato nel luglio scorso a Palladino, dopo l'arresto di Garofano, alcuni suggerimenti non proprio disinteressati. Proprio ieri la Comit ha comunicato che Vincenzo Palladino, arrestato il 30 luglio, si è dimesso da vicepresidente.



Il giudice Diego Curtò

Frattanto la tartassatissima Eni ha avviato un'indagine interna per capire quanti miliardi siano stati sperperati in tangenti, eufemisticamente definiti «contributi e finanziamenti a partiti e esponenti politici». Già ora risulta che tra il 1987 e il 1992 la Saipem ha pagato 22 miliardi, la Snamprogetti 12, la Nuovo Pignone 4, più altri 19,8 miliardi per conto della Snamprogetti. Ancora ignota la cifra reale e, dicono con pessimismo all'Eni, le «possibilità di recupero appaiono modeste».

Una boccata di ottimismo, e di libertà, se l'è invece concessa l'ex vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti, che ieri ha ottenuto gli arresti domiciliari. Dribbandolo cronisti e cameramen, alle 16,30 è uscito sgommando dal cancello del carcere di Opera alla guida di una

Lotus rossa fiamma decapottabile, di proprietà del suo avvocato, Guido Alvea. Grotti non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Era stato arrestato il 2 agosto scorso per finanziamento illecito della Dc nell'ambito dell'inchiesta sull'Enimont e deve rispondere di 35 miliardi finiti in piazza del Gesù. Per lo stesso episodio è indagato l'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani. Ai magistrati Grotti aveva raccontato di recenti pressioni subite, compresa «una perquisizione» fatta a casa sua dieci giorni prima dell'arresto da «falsi uomini della Guardia di Finanza». Inoltre aveva sostenuto che l'attuale amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè gli avrebbe promesso «una superliquidazione» se non avesse collaborato con i magistrati. Gli inquirenti gli credono poco. Comunque Bernabè lo ha querelato.

MARCO BRANDO

MILANO. Da oggi i panni sporchi della magistratura milanese si lavano a Brescia. Il fascicolo dedicato al presidente vicario del tribunale di Milano Diego Curtò, coinvolto nel caso Enimont, giungerà questa mattina alla procura bresciana, che presto convocherà l'alto magistrato, già interrogato a Milano il 12 agosto scorso. Il documento - 15 pagine - è stato sottoposto ieri dal pool di «Mani Pulite». Vi si ipotizza il reato di favoreggiamento personale da parte del giudice Curtò nei confronti di Vincenzo Palladino, avvocato socialista e vicepresidente della Banca Commerciale Italiana, in galera da tre settimane per concussione. Palladino il 9 novembre 1990 fu nominato da Curtò custode giudiziario delle azioni Enimont di proprietà di Montedison ed Eni. L'Eni aveva chiesto il sequestro delle azioni per bloccare la scalata

Accusato di corruzione. Coinvolti i dc Citaristi e Gualco Tangentopoli genovese Avvisato l'ex ministro Conte

Improvviso e clamoroso sviluppo dell'inchiesta su Tangentopoli genovese: sulla base delle ammissioni di diversi imprenditori e costruttori, sarebbero partite informazioni di garanzia e richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro alle Aree urbane Carmelo Conte, psi (accusato di corruzione), del deputato dc Giacomo Gualco e dell'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi.

«aldeggiare» l'erogazione dei finanziamenti statali necessari alla realizzazione dell'opera. La «bustarella» di 60 milioni per l'onorevole Gualco sarebbe invece maturata al di fuori del contesto «colombiano», e si sarebbe trattato di un generico contributo alla campagna elettorale che Gualco, ancora presidente della Liguria, si apprestava ad affrontare con l'obiettivo di un seggio a Montecitorio. Sia per Citaristi sia per Gualco la Procura ha inoltrato ieri mattina la richiesta di autorizzazione a procedere. Sarebbe poi targato «rig 2» anche il cospicuo finanziamento (si parla di un miliardo e mezzo) che gli inquirenti genovesi addebitano all'ex ministro Conte: a raccogliere le «confidenze» degli imprenditori interessati è stato il sostituto procuratore Mario Morisani, che ha trasmesso il relativo dossier ai magistrati del Tribunale dei ministri, che provvederanno a loro volta a inviare alla Camera le loro conclusioni. A parlare di Conte sarebbero stati amministratori di aziende non senonesi, secondo i quali, per assicurarsi via libera ai cantieri del sottopasso e della metropolitana, il mezzo migliore era stato individuato in un adeguato finanziamento al titolare di un dicastero strategico come quello delle aree urbane.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Improvvisa e clamorosa fioritura ferragostina delle inchieste che la procura della Repubblica sta conducendo sul capoluogo genovese di Tangentopoli: si è aperto infatti in questi giorni un nuovo capitolo che, parlando di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, coinvolge anche almeno tre indagati «eccellenti». I nomi che si fanno sono quelli dell'ex ministro alle aree urbane Carmelo Conte (indagato per corruzione), socialista, dell'ex segretario amministrativo della Democrazia cristiana Severino Citaristi (già destinatario per altro di decine di analoghe iniziative giudiziarie), e dell'onorevole pseudocrociato Giacomo Gualco, già presidente della giunta regionale ligure. A irruire in ballo sarebbero stati gli amministratori di alcune delle imprese che hanno realizzato le

Inquisito per l'omicidio Chinnici, è stato fermato per un furto d'auto Arrestato il libanese Ghassan Era sorvegliato dopo via Palestro

È stato arrestato ieri il libanese Bou Chebel Ghassan, già inquisito ai tempi della strage nella quale fu ucciso il giudice Rocco Chinnici, che avrebbe, a detta sua, inutilmente annunciato. Ora è accusato di ricettazione, poiché viaggiava su un'auto rubata, ma gli inquirenti lo sorvegliano dai giorni della bomba di via Palestro, quando era stata segnalata la sua presenza a Milano.

della sua presenza in Italia e sulle attività fittizie che a quanto pare non ha mai svolto. Poi di corsa a palazzo di giustizia per convalidare il fermo, con un'unica accusa, quella di ricettazione. Ora resterà per qualche giorno nel carcere milanese, salvo complicazioni. I guai potrebbero nascere, se si trovasse un filo di continuità tra il suo passato decisamente ambiguo e la nuova strategia della tensione culminata nella bomba che a luglio uccise cinque persone. Gli inquirenti però, escludono per ora qualsiasi collegamento con il giudice Achille Serra ieri, riferendosi a un articolo apparso sul Corriere della sera, che parlava di ombre libanesi su via Palestro ha dichiarato: «È un'invenzione giornalistica, nulla risulta collegare via Palestro con Ghassan». Anche il pm Ferdinando Pomarici ha precisato che l'interrogatorio era finalizzato ad accertamenti di routine, nell'ambito dell'inchiesta sulla bomba, ma che non c'è nessuna accusa a carico di Ghassan. Va segnalato comunque una certa inquietudine negli uffici di via Fatebenefratelli. Nella stanza del questore c'è stato un summit coi dirigenti della Mobile, della Digos, della Criminalpol e della Dia e almeno questo trascende

la normale routine. Ghassan è un personaggio inquietante, implicato in mille storie che hanno reso particolarmente torbida la sua figura. Ha vissuto di millantato credito, rifilando ai servizi informazioni che venivano poi girate a polizia e carabinieri. Favole su campi di addestramento militare dislocati in terre sperdute del Medio Oriente, che si sono rivelate puntualmente infondate, ma che a lui servivano per procurarsi un lasciapassare per i suoi traffici di eroina. Altri suoi «pacci» hanno avuto come destinatario finale l'opinione pubblica. Una voce che circola in questura, ma che sembra ben fondata, è che abbia venduto ai servizi italiani autobotome inerti: ordigni da far ritrovare a polizia e carabinieri, perché potessero aggiungere con poca spesa, successi all'attività di prevenzione. In un unico caso fu la Cassandra non creduta, che per una volta aveva predetto il vero. Il 26 luglio del 1983, in una conversazione telefonica col capo della Criminalpol della Sicilia occidentale, Tonino De Luca, aveva preannunciato la strage, che due giorni dopo uccise il giudice Rocco Chinnici e gli uomini della sua scorta. Per quella vicenda fu rinviato a giudizio, ma venne assolto.

ANDREA BAIOTTO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. In questura lo definiscono un «paccaro», ovvero uno che vende «pacci», un tipo che tira bidoni. Questa fama Bou Chebel Ghassan, fermato ieri dagli uomini della squadra mobile di Milano, se l'è fatta sfruttando a zig zag il suo duplice ruolo di confidente della polizia e di doppiogiochista al servizio di Cosa Nostra. Il laccio in cui è inciampato e che lo ha costretto a pernottare nel carcere di San Vittore, è un'auto rubata, sulla quale girava, incurante dei riflettori della polizia che da qualche settimana erano puntati su di lui. Lo tenevano d'occhio dai giorni della strage di via Palestro, perché il caso vuole che anche la notte del 27 luglio, quando scoppiò l'autobomba, questo libanese con

Stupratore viennese arrestato grazie a foto su «Epoca» Fugge dal manicomio e «diventa» medico a Roma

CARLO FIORINI

ROMA. Una fotografia su «Epoca» gli è costata le manette. Anton Ludwig Giessauf, 45 anni, medico, era scappato sette mesi fa da un manicomio criminale austriaco dove stava scontando una condanna per stupro e a Roma stava tentando di ricostruirsi una vita. Prestava servizio come medico volontario presso l'ambulatorio della Chiesa Avventista, aveva trovato casa e dalla sua nuova compagna aspetta un figlio. «Mi è sempre sembrato una persona serena, dall'apparenza rispettabile - ha detto ieri Giacomo Mangiaracina, direttore del Centro avventista di medicina sociale dove l'austriaco prestava servizio -. Si era presentato da noi nell'aprile scorso dicendo che voleva apprendere la lingua e la terminologia clinica italiana». Nell'ambulatorio di lungotevere Michelangelo l'austriaco si recava due volte a settimana. Il comportamento del medico austriaco non sembrava affatto quello di un uomo in fuga. «Anzi - ha raccontato ancora il dottor Mangiaracina -, quando sono venuti i giornalisti di Epoca è stato lui ad insistere per farsi fotografare, ha persino chiesto una fotocopia dell'articolo per spedirla ai figli in Austria». Al personale dell'ambulatorio Ludwig Giessauf aveva raccontato di avere due figli in Austria e di essere in attesa del divorzio. Un paio di volte aveva portato in ambulatorio

la sua compagna giapponese e parlando con i colleghi dei suoi programmi futuri diceva spesso di avere intenzione di andare in Africa come missionario o di restare a Roma per fare la guida turistica. Nessuno comunque aveva sospettato di trovarsi di fronte ad un uomo in fuga e il medico in effetti si comportava abbastanza normalmente, basti pensare che girava con i suoi documenti originali e che era entrato in Italia con un regolare permesso di soggiorno turistico scaduto soltanto l'8 giugno scorso. Anche il racconto fatto ai colleghi su due figli e sulla richiesta di divorzio dalla moglie austriaca corrispondevano esattamente alla verità. L'uomo era scappato dal manicomio criminale di Vienna-Mitterteig la notte di San Silvestro dell'anno scorso ed aveva immediatamente passato il confine con l'Italia. Ora è rinchiuso nel carcere romano di Rebibbia e l'ufficio dell'Interpol presso il ministero dell'Interno di Vienna ha già inoltrato alle autorità italiane la richiesta di estradizione in Austria.

Falso allarme a Bologna «C'è una bomba alla stazione» Fermi i treni per un'ora era solo un pacco di stracci

BOLOGNA. Falso allarme-bomba alla stazione di Bologna: poco dopo le 20 di ieri, telefonate anonime alla questura e ai carabinieri hanno segnalato la presenza di un pacco sospetto. Pánico e tensione. La zona è stata immediatamente isolata, i viaggiatori sono stati allontanati dai binari e la circolazione dei treni è stata interrotta. Poi, alle 21, gli artificieri hanno rimosso una busta di plastica di un supermercato legato con una corda e coperta da un giornale. Il botto non c'è stato. Il «pacco» conteneva soltanto dei semplici indumenti. L'involucro sospetto era stato sistemato sotto una panchina nella saletta di attesa fra il sesto e il settimo

binario, dentro c'erano alcuni vestiti. Dalla parte opposta della viaggiatori, sopra un davanzale di marmo è stata trovata una scritta vergata con un pennarello rosso che, a quanto si è appreso, diceva: «Questa volta i pompieri non basteranno più».

In seguito all'allarme-bomba il traffico ferroviario è stato bloccato per più di mezz'ora sui due binari interessati e su quelli vicini. Per precauzione, al sesto e al settimo binario sono state sistemate alcune carrozze vuote per attutire l'eventuale esplosione. Ora, sono in corso accertamenti per stabilire se la scritta fosse preesistente.

L'Unità Vacanze MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844 Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

La redazione torinese dell'Unità ha cambiato sede. Il nuovo indirizzo è: 10122 Torino, via Palazzo di Città 11 Telefoni: 4310815 - 4310205 - 4361142 Fax 4361522

COMUNE DI MONTESCAGLIOSO PROVINCIA DI MATERA AVVISO DI GARA ESPERITA Ai sensi dell'Art. 20 legge 19/3/1990, n. 55 SI RENDE NOTO che i lavori di consolidamento e restauro dell'Abbazia S. Michele Arcangelo per un importo a base d'asta di lire 2.064.437.915, sono stati appaltati con il sistema di cui all'art. 1 - Lettera «C» - legge n. 14/1973. Impresa aggiudicataria: A.T.I. Spinosa Costruzioni srl - Corso Risorgimento Trav. IV Cantoni n. 36 a - Isernia - Italscavi spa - Via Principe di Piemonte, 51 - Campobasso, Ditta D'Anzi Mauro Vincenzo - Rione Italia, 18 - Montescaglioso, con il ribasso del 7,25%. Imprese invitate ed imprese partecipanti: si rinvia al relativo avviso integrale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II, foglio delle inserzioni, n. 191 del 16/8/1993. IL SINDACO Bubbico D.ssa Maria Montescaglioso, il 18/8/1993

COMUNE DI EMPOLI UFFICIO CONTRATTI ESTRATTO AVVISO DI GARA Questa Amministrazione indice una gara a licitazione privata ai sensi dell'art. 73 lett. c) R.D. 23/5/24 n° 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, 1°, 2° e 3° comma senza prefissione di alcun limite di ribasso (non sono ammesse offerte in aumento) per la fornitura di generi alimentari per le mense durante l'anno scolastico 1993/94 (n° 11 lotti per un importo complessivo a base di gara di L. 685.400.000). La richiesta di partecipazione dovrà pervenire entro il giorno 1 settembre 1993 al seguente indirizzo: Amministrazione Comunale di Empoli: Ufficio Contratti Via Giuseppe Del Papa, 45 50053 Empoli (FI) - Fax n. 76215 Il bando integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale. IL SINDACO Rossi Varis Empoli, il 5 agosto 1993

COMUNE DI PARABITA PROVINCIA DI LECCE AVVISO DI GARA (R.D. 2440 del 18/11/1923) In esecuzione delle deliberazioni consiliari n. 78 del 29/9/1992 e n. 95 del 30/12/1992, esecutive per presa d'atto da parte del Co.Re.Co. nella seduta del 4/2/1993, provv. n. 1677, è indetto un appalto concorsivo ai sensi dell'art. 4 del R.D. 2440 del 18/11/1923 per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani del Comune di Parabita, per la durata di anni nove. L'importo annuo del servizio non potrà essere superiore a L. 720.000.000; lo stesso sarà pagato a rate mensili posticipate, ai sensi dell'art. 11 del Capitolato. Le imprese, sia in forma individuale che riunite in associazione temporanea o in consorzio, in possesso dei requisiti previsti dalla legislazione vigente in materia e dal capitolato speciale d'appalto possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire a questo Comune istanza in bollo tramite raccomandata postale. La richiesta d'invito dovrà pervenire entro venti giorni dalla data del presente avviso, precisando sul retro della busta l'oggetto della domanda contenuta. Le Ditte che saranno invitate all'appalto dovranno attenersi alle indicazioni di cui al Capitolato Speciale d'Appalto approvato con i sindacati atti consiliari. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione. Li, 18 agosto 1993 IL SEGRETARIO COMUNALE Dott. Alberto Bray

La nuova Rai



Demattè lancia proclami sul giornalismo senza condizionali

Si moltiplicano le ipotesi sulla nuova organizzazione: una redazione per le «news» e una per l'approfondimento. Al posto dell'Auditel l'indice di gradimento alla Bernabei?

Tg «unificato», in Rai è già polemica

Il piano per l'informazione sancirà la fine della tripartizione

A Claudio Demattè piacerebbe un giornalismo senza tanti condizionali. Ma a Saxa Rubra la sua idea solleva qualche perplessità. Tra i giornalisti dell'azienda che non sono in ferie, molti preferiscono pensare che la sua uscita sia solo un invito a lavorare di più. E, intanto, molte preoccupazioni solleva il nuovo piano di ristrutturazione dell'informazione, ancora tutto da fare. Il via, forse, dal 26 agosto.

STEPHANIA SCATENI

ROMA. In Rai hanno ormai imparato ad aspettare: zitti e mosca e vediamo che succede. Anche perché, pian piano, si è capito qual è il «modus operandi» di Claudio Demattè: sparare grosso attraverso i quotidiani, o la stampa, e levigare le sue affermazioni in seguito. Chissà se ritratterà o riammorbidirà anche le ultime dichiarazioni rese alla *Stampa* a Ferragosto, nelle quali ha esposto in maniera drastica e imperativa le sue personali idee sul modo di fare giornalismo. Idee così riassumibili: il presidente della Rai ama il giornalismo all'anglosassone, è convinto dell'esistenza di una verità giornalistica e non sopporta l'uso del condizionale, preferendo ad esso, di gran lunga, il modo indicativo. (Immaginiamo con grande piacere della banda di *Avanzi* che per prima ha ridicolizzato il «sembra, pare, si dice» del giornalismo italiano). E, ancora, Demattè, riferendo una sua conversazione con Michele Santoro, dice di non volere «una tv proiettata verso il negativo, una tv incardinata sulle divisioni e gli scontri», e ribadisce la necessità di «guardare in faccia la realtà, puntando sui momenti ricostruttivi, di fiducia verso il futuro». Claudio De-

matte, infine, solleva anche la questione Auditel e annuncia: «Vogliamo cambiare il sistema barabro dei rilevamenti d'ascolto». Detto fatto. Sul tavolo del prossimo consiglio d'amministrazione della Rai, fissato per il 26 agosto, ci sarà anche la proposta di modifica dell'Auditel. Al presidente piacerebbe ripristinare l'indice di gradimento di Bernabei memoria.

Le affermazioni di Demattè hanno stimolato molti alla riflessione, alcuni alla ferma replica. La sua idea di un giornalismo asettico e oggettivo non convince. Ma come? Non sono anni, decenni, secoli, che l'uomo si interroga sulla impossibilità di eliminare del tutto le mediazioni, i punti di vista che necessariamente ognuno riporta nel raccontare le cose? E senza i condizionali, si dice, quel poco che si sa sulle stragi, sulla P2 e sugli altri misteri d'Italia non sarebbe mai venuto fuori. Non piace neanche la sua idea di una tv costruttiva. Di conflitti e di scontri ce ne sono molti nella nostra società, forse di più che ne saranno con l'autunno nero che si prepara.

A Saxa Rubra («Il carcere sperimentale») ha ribattezzato un giornalista del Tg1 perché

è protetta dal filo spinato. «Per proteggere noi dall'esterno o l'esterno da noi?», si chiede lo stesso), nelle palazzine del Tg, direttamente coinvolti da questi discorsi, non si commentano granché le idee del presidente. La maggior parte delle redazioni sono squamite, quasi tutti in ferie; al Tg3, si lamentano, c'è una persona e mezzo a servizio (la mezza presenza sarebbe il giornalista del turno di notte). «Non c'è stata occasione di parlare - ci dicono al Tg2 - e poi, le affermazioni che ha fatto Demattè non sono di quelle cose sulle quali viene immediatamente sollevata una discussione». Così è andata anche nelle altre redazioni, come ci dicono al Tg1 e al Tg3: è Ferragosto, non

c'è nessuno e chi c'è è troppo impegnato a lavorare per le edizioni dei notiziari. Qualcuno è convinto che la «spartata» di Demattè sia soltanto una provocazione perché i giornalisti lavorino di più alle notizie. Altri si dicono perplessi, non condividono l'idea di un giornalismo «un po' surgelato». Altri ancora ribadiscono che il servizio pubblico ha delle responsabilità (quelle di rispettare il pluralismo e dar voce alle minoranze) e interpretano le idee di Demattè in un invito ad avere più coraggio nelle inchieste. E nei corridoi, al bar soprattutto, si chiacchiera, ci si sloga. «Questo fa sul serio», commenta qualcuno a proposito di Demattè. Altri preferiscono pensare che no, «sarà

tutto come al solito. Si parla, si parla, ma poi non cambia niente». Quello di cui si parla molto, invece, è del piano di ristrutturazione dell'informazione pubblica. «Non c'è ancora una discussione organizzata - riferiscono dal Tg2 - e ognuno di noi si chiede se lavorerà tra breve su una Rai divisa in tre o in due. C'è incertezza, disorientamento. Lavoriamo in un

gran calderone di attese, emozioni, paure e, soprattutto, nell'incertezza completa». Stesse emozioni al Tg3: «Navighiamo nel vuoto più totale. La sensazione è vicina alla schizofrenia: da una parte dobbiamo continuare a lavorare come se non ci fosse nessun cambiamento all'orizzonte, dall'altra sappiamo che non è così. In sintesi, c'è un'aria di nervosa attesa». Idem al Tg1: «Non sap-



piano nulla di quello che succederà. È difficile capire a cosa la sacrosanta morte della tripartizione porterà». Nell'intervista che Claudio Demattè ha rilasciato il giorno di Ferragosto non c'è nessun accenno al piano di ristrutturazione dell'informazione pubblica che, per altro, dovrebbe essere (si scusi il condizionale e quelli che verranno usati successivamente) uno degli impegni prioritari del nuovo governo della Rai. Ma le voci a Saxa Rubra girano vorticosamente. Le più ricorrenti sono due. La prima vedrebbe favorita l'ipotesi di una bipartizione dei telegiornali: uno più moderato, modello *Le Monde*, l'altro più progressista, modello *Libération*. Questa, in pratica, potrebbe essere la riproposizione in tv dei futuri schieramenti post-maggioritario. L'altra vedrebbe meglio, invece, la divisione tra un telegiornale di servizio (molte notizie) e un altro di approfondimento. E, infine, c'è chi afferma che invece l'assetto finale sarà quello di un'unica redazione che lavorerà secondo fasce orarie. L'hanno ribattezzato «il serpente orario» ed è quello che fa più paura. Comunque girino le voci, la risposta agli interrogativi dovrebbe arrivare abbastanza presto. Nella riunione del 26 agosto, il consiglio d'amministrazione affronterà anche questo problema (insieme alle nuove nomine). Per la fine del mese, o, ritardato, è prevista la formazione del gruppo di lavoro, che sarà coordinato dal consigliere Paolo Murialdi, sull'argomento. Solo quando sarà pronto il piano di ristrutturazione dell'informazione Rai, i 1.638 giornalisti dell'azienda, potranno tirare un sospiro di sollievo. O no.

Carmen Lasorella. Sopra, il direttore del Tg3 Alessandro Curzi. Al centro, Lilly Gruber

Tre giornalisti della carta stampata: attenti all'idea di tg unico

Anselmi, Rinaldi e Santilli: «Una sola voce non dà garanzie»

La rivoluzione dell'informazione televisiva è ancora di là da venire ma l'argomento è già al centro di animati dibattiti. In prima fila i diretti interessati. Ma appassionata anche i concorrenti della carta stampata. Ecco come la pensano Claudio Rinaldi, direttore de *L'Espresso*, Luciano Santilli, vicedirettore di *Panorama* e Giulio Anselmi, condirettore del *Corriere della Sera*. Boccia l'idea del «tg unico».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La «ricetta» Demattè per rinnovare nel profondo la Rai è nota solo nelle grandi linee ma già fa discutere. Scontato. La radio, e ancor più la televisione, sono diventati negli anni strumenti indispensabili di cui ognuno di noi, qualunque sia la professione o il mestiere, il sesso o l'età, ormai non riesce più a fare a meno. Che il sistema radiotelevisi-

vo stia per subire una sorta di (si spera) pacifica rivoluzione è, dunque, argomento di discussione. Tra gli utenti, che però aspettano di «vedere», le novità, prima di dare giudizi. E tra gli «addetti ai lavori» che, proprio per la professione che fanno, sono costretti in qualche modo ad anticipare i tempi. È comunque evidente che in questo caso essere giornali-

sta avvantaggia poco. La verifica sul campo non può essere che l'unico punto certo da cui partire per comprendere se il «medico» Demattè ha veramente indovinato la medicina giusta per risanare un'azienda sicuramente «malata». Ecco, comunque, le opinioni di alcuni giornalisti della carta stampata sulla televisione che verrà. Ragionamenti fatti, ovviamente, sulla base di quel che finora si sa. Ma che denotano un interesse grande per le trasformazioni in atto nell'altra faccia dell'informazione.

Claudio Rinaldi, direttore de *L'Espresso* individua due punti fondamentali. «Se in una maniera o nell'altra questo piano dovesse portare alla soppressione del Tg3 la cosa mi dispiacerebbe molto perché con tutti i difetti che il telegiornale di Curzi certamente ha, a co-

Quindi io penso che il discorso vada rinviato al dopo-nomine. Mi sentirei più tranquillo se si andasse a «pescare» anche fuori della Rai. Non perché lì non ci siano forti di professionisti. Ma non avrei preclusioni sul fuori».

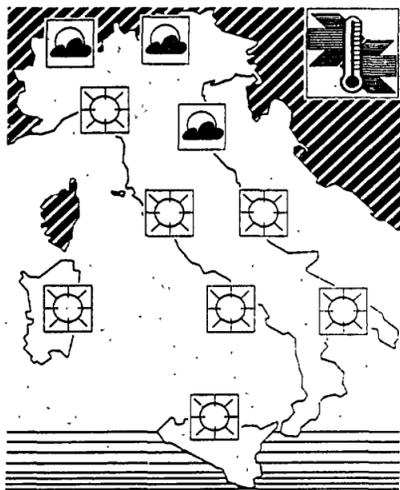
«Partiamo dall'esperienza della carta stampata - dice Luciano Santilli, vicedirettore di *Panorama* - e possiamo subito verificare che non esiste l'automatismo «un editore, una voce». No. Quasi tutti gli esempi sono di gruppi editoriali con più testate che affrontano l'informazione in modo diverso. Per quanto riguarda la televisione di Stato, voglio premettere che l'obiettivo dei minor lustri mi sembra condivisibile perché credo che il servizio pubblico debba avere una lissonomia diversa dalla televisione commerciale. Però an-

che all'interno di una televisione pubblica non mi sembra che ci debba essere una sola voce informativa. Noi siamo passati da una sorta di *Vremia* italiano quando politicamente e culturalmente la Rai aveva una sua omogeneità. Siamo poi passati ad una fase nella quale il pluralismo è rimasto sulla carta ed è stato solo spartizione tra le forze politiche. Da questo però non si può far discendere che siccome dobbiamo eliminare la lottizzazione partitocratica allora bisogna abolire il pluralismo delle testate. Probabilmente bisognerebbe lasciare un pluralismo di testate e agire su un piano di razionalità produttiva».

Su questo punto insiste anche Giulio Anselmi, condirettore del *Corriere della Sera*, ma poi va oltre. «Da un punto di vista della gestione della conduzione economica il piano De-

matte sembra sensato. Dal punto di vista, viceversa, della qualità dell'informazione che è poi quello che più ci interessa, starei attento a considerarlo come un rimedio assoluto e sicuro. Il rischio di lottizzazione all'interno di una mega struttura è altrettanto grande che all'interno di tre. Non è il fatto di costruire un'informazione più accentrata che è garanzia di onestà e di qualità. Dal punto di vista della gestione, sì. Da quello dell'informazione è tutto da valutare. Non credo, poi, che i cambiamenti in vista modificheranno i termini del rapporto informazione televisiva-carta stampata. Certamente una informazione più attenta farà più concorrenza ai giornali che dovranno comunque continuare a cercare di non essere stregati dalla televisione».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: nessuna novità degna di rilievo per quanto riguarda l'attuale evoluzione del tempo. La nostra penisola è sempre compresa entro un'area di alta pressione atmosferica che assicura al corso del tempo la massima stabilità. Deboli infiltrazioni di aria più fresca attraverso i valichi delle Alpi settentrionali e modesti corpi nuvolosi che dall'Africa settentrionale si dirigono verso la Sicilia. La temperatura si mantiene sempre elevata con locali condizioni diafa in particolare durante le ore notturne.

TEMPO PREVISTO: giornata calda e soleggiata su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata annuvolamenti a carattere temporaneo sulle Alpi settentrionali e in minor misura sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto Adriatico; nuvolosità irregolare anche sulla Sicilia. Si tratterà comunque di corpi nuvolosi alternati a schiarite.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARE: generalmente calmi.

DOMANI: poche le varianti da segnalare fatta eccezione per una attività nuvolosa più accentuata in prossimità di rilievi dove non è da escludere la possibilità di episodi temporaleschi. Fatte queste eccezioni il tempo si manterrà caldo e soleggiato su tutte le altre regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bozzano	16 33	L'Aquila	12 34
Verona	17 36	Roma Urbe	20 33
Trieste	24 31	Roma Fiumic	19 30
Venezia	20 33	Campobasso	21 30
Milano	18 33	Bari	19 32
Torino	17 32	Napoli	21 31
Cuneo	18 28	Polenza	19 31
Genova	25 29	S. M. Leuca	22 29
Bologna	20 33	Reggio C.	24 32
Firenze	18 37	Messina	25 30
Pisa	19 34	Palermo	23 31
Ancona	17 29	Catania	19 31
Perugia	21 34	Aighero	17 32
Pescara	17 32	Cagliari	21 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	9 20	Londra	11 22
Atene	23 32	Madrid	np 34
Berlino	15 28	Mosca	12 20
Bruxelles	11 21	Nizza	24 29
Copenaghen	10 20	Parigi	15 27
Ginevra	15 28	Stoccolma	14 21
Heisinki	14 18	Varsavia	17 34
Lisbona	16 26	Vienna	16 32

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
- Ore 7.10 **Rassegna stampa**
- Ore 8.15 **Dentro i fatti.**
- Ore 8.30 **Ultimora.** Con Luigi Manconi
- Ore 9.10 **Voltappagina: Pagine di terza.** Una radio per sorridere
- Ore 10.10 **Filo diretto.** «Non è laBbc. Questa è la Rai». In studio Paolo Giuntella, Giuseppe Giulietti e Alessandro Banfi
- Ore 11.10 **Parole e musica.** In studio Sergio Caputo
- Ore 11.20 **Cronache Italiane.** Cronache dalla periferia Con Antonio Lubrano
- Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
- Ore 13.30 **Saranno radio.** La vostra musica ad 1. R.
- Ore 15.30 **Diario di bordo.** Con Dino Frisullo
- Ore 17.10 **Verso sera.** Con Dacia Maraini e Sandro Veronesi
- Ore 18.05 **Rockland la storia del Rock.**
- Ore 20.30 **Parole e musica.** Con Luca Del Re
- Ore 24.00 **I giornali di domani**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuale	Semestrale	
L. 680.000	L. 343.000	
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 2992007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40) -

- Commerciale ferialte L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000

Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti Ferialte L. 635.000 - Festivo L. 720.000

A parola Necrologie L. 4.800

Partecip. Lutto L. 8.000

Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 24, Torino, tel. 011/57531

Stampa in fac-simile

Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

La politica che cambia



Scompaiono le tradizionali kermesse di settembre Appuntamenti più ristretti, a caccia di possibili alleanze Maria Magnani Noya: «Resistiamo dove abbiamo radici» Maria Eletta Martini: «Fase di transizione, incontri sparsi»

Dc e Psi, la Festa non abita più qui Addio mega-meeting di partito, sopravvivono quelli di corrente

Partiti scossi da Tangentopoli, leaders scomparsi, anche le feste nazionali dell'Amicizia e dell'Avanti scompaiono? Per Maria Magnani Noya «gli appuntamenti reggono dove la tradizione ha tenuto» Reggono anche gli appuntamenti di corrente democristiana di Lavaronne e Ceppaloni. Ne parlano Maria Eletta Martini e Clemente Mastella mentre il dc Ravaglioli vuole iniziative più piccole, più mirate.

Stare insieme e discussione si avvia a diventare nella Dc il segno del destino che i partiti si sono beccati della politica? L'eclettismo di quel modello propedeutico alla politica che la politica è la spettacolarità al punto giusto (giacché prova a farla diventare di massa) con il big in passerella, l'intento a esplorare gli umori, a interpretare i sentimenti della sua gente è in via di di-

sparizione. L'ordine regna e la festa non è più all'ordine del giorno. All'ordine del giorno per la ripresa politica di settembre la Dc usata dalla costituzione propone vecchi appuntamenti (tranne quello di San Vincenzo) di Ceppaloni (dal 14-15 settembre) e Lavaronne. Cominciano da Lavaronne in una volta dal centro Aldo Moro di Padova e da Trento di-

sentanza di quella Dc meridionale di quel centro moderato che si ritroverà a Ceppaloni. Nel patto del Beneventano la discussione ha funzionato da indicatore per l'interno del Pci. Ora il problema sarebbe diventato più compositivo e concretamente quello di una ricerca di alleanze di governo (benché sulle alleanze possibili mentre affatto pretese a sinistra Mastella non abbia mai fatto mistero di quali siano i suoi punti di riferimento).

«Questo anno Ceppaloni rischia di essere l'incontro più interessante. Dipende dall'aria dal clima diverso che si respira e dalla discussione più serena senza scontro che è poi il modo in cui si intende la politica. Buone intenzioni e ottime assicurazioni. Ma se nonostante il clima cambiato le aperture all'esterno qualcuno dovesse ravvisare maliziosamente l'antica e tutta intera divisione tra sinistra e centro moderato? Qualcuno voleva la festa nazionale dell'Amicizia proprio per evitare una simile polarizzazione» confessa Maria Eletta Martini che però trova una rassicurante dialettica in ambedue le iniziative.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Che la festa cominci? Macché. La festa è finita. Almeno per alcuni partiti. Niente più Festa dell'Amicizia per la Democrazia cristiana, niente più Festa dell'Avanti (giornale che, in questi giorni lotta per la sua sopravvivenza) per il Partito socialista. No. Veramente, un qualche appuntamento, piccolo paesano, a metà tra la sagra del tartufo e la celebrazione del patrono, c'è ancora. Qua e là, affidato alla buona volontà dei militanti. Così, sul giornale del Garofano, compaiva una manichetta con annuncio di una festa dell'Avanti per i giorni 13-14-15-21-22 agosto, a San Marco di Bentivoglio (Villa Smeralda), dunque, con una sospensione ferragostana.



«Nelle regioni in cui abbiamo una forte tradizione, le nostre feste continueranno a farsi. Per esempio a Reggio Emilia, a Ferrara, in piccoli centri del Piemonte, nel Novarese, elena l'amministratrice (dallo scorso mese di marzo) di via del Corso, Maria Magnani Noya. Vuol dire che gli appuntamenti reggono là dove una tradizione ha tenuto dove conta la recettività dell'ambiente e l'abitudine a ritrovarsi insieme e radicata. I leaders locali, quelli puliti, magari presentieranno a questi modesti appuntamenti, invitati, certo, ma con poco clamore «un tono provinciale».

Marco Brenna Pospisoglio (L'espresso)

Succede così che si stia dimenticando, per forza di cose, per destino amaro perché chi è causa del suo male è quel che segue il modello sapiente tra sagra paesana e politica preso in prestito alle feste dell'Unità. Via dunque, quelle caratteristiche distinte che erano economiche ma anche vagamente religiose (trovarsi insieme, insieme sentirsi forti riconoscibili, con una identità comunitaria). Tangentopoli ha bruciato pure le feste. Sembra un secolo da quando nel 1991 RaiUno dedicava uno spot interminabile all'incontro nazionale democristiano di Arona, da quando i telegiornali, i giornali radio gli dedicavano ben trentanove trasmissioni più o meno lunghe.

Feste locali dell'Amicizia comunitarie ce ne sono, puntualizza Maria Eletta Martini. Magari con un carattere più spontaneo senza parole d'ordine, senza questioni di linea. Significa che la politica torna a essere chiusa, recitata, ricacciata in una sfera separata? Per la Martini non è esatto. «Come in tutti i momenti di passaggio, abbiamo iniziative un po' di un tipo e un po' dell'altro».

Secondo Marco Ravaglioli (Ufficio per la Comunicazione della Dc) bisogna ammettere che la festa nazionale dell'Amicizia è un messaggio politico che sembra andato sotto traccia? Potrebbe essere utilizzata la festologia, ma si tratta di scienza assai incerta, soprattutto adesso che i giudici di Mani Pulite questa scienza l'hanno scoperta in combutta con Tangentopoli.

Il terremoto ha colpito i partiti anche nel loro aspetto organizzativo. Nelle forme formali strutture. E la fine del leader (di Craxi di Andreotti) decanta la fine delle feste. Maria Magnani Noya affabula di settembrini incontri di convegni, cerchio di studio, forme di verse dal momento che i partiti si sono ridimensionati. Qualche messaggio politico forte bisogna pur lanciarlo? «Almeno come rimettere in sintonia pezzi di base socialista scompaginati? Come tornare re smalto a un messaggio politico che sembra andato sotto traccia? Potrebbe essere utilizzata la festologia, ma si tratta di scienza assai incerta, soprattutto adesso che i giudici di Mani Pulite questa scienza l'hanno scoperta in combutta con Tangentopoli».

Le 85.000 lire per il medico sono il frutto di «confusione mentale»

Caro direttore

La cassa di 85.000 lire sul medico di base colpisce in primo luogo per la faciloneria e l'ipotesizzazione con la quale è stata istituita. Tra l'altro si è affermato che in un modo o nell'altro si fanno i dovuti controlli, ma rimandando la definizione sino agli esami autunnali, cioè si vanno indagando i cittadini a diabrolo della certezza dei diritti e della sua ripulitura. In secondo luogo, il fardello costituisce una pura e semplice aberrazione che illustra bene la confusione mentale che regna in questi giorni. I medici di base non possono avere addirittura dei grandi benefici per la Repubblica perché si può sempre la natura delle loro prestazioni che ci sono state forse potremmo venire finalmente a sapere dove si trovano i depositi di armi clandestine (Nasco) finora non rinvenuti chi ha istituito e perché il centro S. Orpione di Trapani con la sua ben nascosta pista di volo cosa fa e dove in Sicilia quei reparti dei servizi segreti su cui il giudice Falcone tentò invano di andare (prima del suo trasferimento a Roma). Dunque se la Repubblica Cossiga mira a rendere noto anche in tale categoria non può rientrare un contributo fortificato che sia una «una tantum» ovvero un versamento da ripetersi con cadenza regolare. Per un appello a sospendere il pagamento della Tassa - un appello che ha suscitato ora una strumentale indagine per il suo presunto sigillato di «istigazione a delinquere», ora furbesca deposizione per la modestia del «risparmio» proposto ai cittadini pur non potendosi ritenere che un vero cambio di corso si possa realizzare soltanto con la contestazione di leggi assai e ingiuste - che vanno comunicate - cambiate, abolite, interpellate come un segno alle forze di mobilitazione per un immediato rinnovo delle regole sociali, del parlamento e del governo.

Giorgio Binami Roma

Legge e Rifondazione organizzano incontri popolari, tra politica e sagra Ma i nuovi arrivati rilanciano «C'è gran bisogno di ritrovarsi»

Ma c'è sono anche quelli che le feste fanno E con successo Formazioni politicamente giovani, come Rifondazione comunista o la Lega Nord Partiamo da Rifondazione comunista. La terza festa del settimanale «Liberazione» dura dieci giorni, dal 20 al 29 agosto sede: Gorgonzola (Reggio Emilia), dove si è già tenuta la festa provinciale dell'Unità, il che consentirà una ripartizione delle spese di allestimento. L'appuntamento, segnato dalla recente scomparsa di Lucio Libertini, gli verrà idealmente affidato per intero al lavoro di volontari, si calcola che ogni sera ci saranno cinquecento compagni. Nessun gigantismo, però. In questa festa nazionale, seguita da quella veneziana, dal 4 al 13 settembre che avrà come tema l'informazione, staremo lontani dalla politica-spettacolo, assicura Roberto Di Matteo, responsabile delle feste di «Liberazione».

Gorgonzola la comunicazione avrà al centro questi argomenti che rimbaltano continuamente sulla scena politica italiana: questioni del lavoro del sindacato e dell'economia, riforme istituzionali, rapporto con le altre forze della sinistra europea. «Per il Pds avremo Cesare Salvi e Mauro Zani, comunque, la nostra idea è quella di una interlocuzione anche con la Rete con l'area ambientalista, insomma, con la sinistra tutta». E la discussione interna che in questi mesi ha travagliato Rifondazione? Ma no, ma no. Di Matteo si appella ai compagni non leggere nell'organizzazione della festa alcun equilibrio preconcusso o un copione prestabilita. Nel Partito si discute di politica mentre a Gorgonzola intendiamo concretamente avviare una riflessione e una rifondazione delle grandi feste della sinistra che negli anni Ottanta, presero le forme del gigantismo e della spettacolarità sull'onda della americanizzazione della politica in Italia.

Dunque nessun cenno alla discussione interna. Rino Serni, responsabile operativo di Pci, ora responsabile della Commissione per le Feste congressuali, e più possibilista. Lui ne parlerà in apertura a Gorgonzola di quei conflitti di quei ragionamenti politici che da mesi attraversano e dividono Rifondazione. Della festa mette in rilievo tre elementi. Il primo una continuità nel carattere di incontro popolare a dimostrazione della vitalità di questi appuntamenti, soprattutto in una società nella quale non sono molti i momenti di incontro. Il secondo elemento sta nella richiesta di maggiore qualità che viene dai frequentatori di questi luoghi di incontro. «Certo, è una richiesta (e un rifiuto di quei concerti megagalattici da stadio Flaminio) che riguarda ancora poche persone, eppure ci sono giovani che cercano una cultura di avanguardia, di sperimentazione». Il terzo elemento consiste nella ricerca di uno «sbocco alla crisi della sinistra».

Immagini delle Feste dell'Amicizia degli anni passati. Quest'anno Dc e Psi non fanno grandi kermesse, ma incontri più ristretti organizzati dalle diverse correnti alla ricerca di alleanze e di definizione politica.

ve necessarie economicamente e utili a riconoscersi a stare insieme. Anche la Lega spiega Maria Magnani Noya si muove su questo terreno. Convegno senza pretese che sorgono nei vari centri regionali sul modello del celebrato incontro di Pontida. Molto quasi tutto affidato ai militanti, localmente. «Sono sagre paesane dove la vendita dei gadget serve alla Lega per finanziarsi». Magari il deputato del lavoro chiaro, anche un convegno ma non pretese scenari grandiosi. Il desiderio, anche qui, è di sentirsi comunità. Allo spettacolo con il cantante che chiede cinquanta milioni a serata si può rinunciare, e anche alla politica, dal momento che la comunità è già politica.

Falco Accame Roma

Le scomposte reazioni alla proposta di Fabio Mussi

Caro direttore. Come per un riflesso condizionato, allorché un dirigente di primo piano del Pds prende una posizione netta a proposito di un problema che tocca da vicino la sensibilità e le tasche dei lavoratori dipendenti scatta l'incendio di chi vorrebbe che i conti pubblici fossero pagati solo da chi non può esadere il fisco. Alludo all'invito di Fabio Mussi a ritardare il versamento delle 85.000 lire per il medico di base in attesa che il governo elimini questo iniquo balzello. Alti-

do, altresì alle scomposte reazioni dei portavoce della Lega Nord della quasi estinzione del Pci, nonché del patetico plurimpartito Pci ex «partito degli onesti». Costoro in particolare i leghisti avversano duramente le tasse (anche loro inique) che colpiscono gli immobili ben sapendo che i loro elettori in grande maggioranza ne possiedono. Sono molto più tiepidi verso la tassa sul medico perché hanno un'idea più realistica di quanto sia il numero di medici che si occupano di curare i malati. I medici di base non sono un gruppo privilegiato di commercianti artigiani professionisti con appartamento a Bormio e villetta in Liguria, oltre che con consorti in Land Rover che denunciano redditi Irpef ben al di sopra dei limiti stabiliti. Per cui, al fine, la massa dei tarassati risultano essere i lavoratori.

Lettera firmata D.S. Bari

Ecco perché l'«Avanti!» ha diritto di vivere

«I redattori sono consapevoli che c'è un nesso tra le loro rivendicazioni sindacali e la possibilità politica di salvare una voce socialista»

STEFANO CARLUCCIO

La polemica che ci ha contrapposti a Sergio Turone non ha mai coinvolto, per quanto ci riguarda, l'Unità. Ne è prova, del resto, la solidarietà manifestata dalla redazione e dalla sua rappresentanza sindacale, cosa che ci ha non solo confortato, ma anche convinto dell'opportunità di non dar seguito ad una sgradevole vicenda.

collocamento come tutti i mortali. Turone ha capito a modo suo che vi è un nesso tra l'aspetto politico e quello sindacale nella vicenda che ci riguarda. E infatti, con un percorso esattamente opposto al suo, i redattori dell'«Avanti!» hanno congiunto la rivendicazione sindacale per gli stipendi e per la tutela del lavoro alla consapevolezza che solo la loro mobilitazione è l'unica possibilità politica per l'«Avanti!» di sopravvivere. Questo punto dovremo ora chiarirlo con la segreteria del Psi, anche se, speriamo, non nella prospettiva di Turone. Il «regime» di cui parla è la democrazia parlamentare (di cui l'«Avanti!» è una delle voci) in cui c'è stata corruzione che in modo e misura differenti ha coinvolto tutte le

forze politiche. Negarlo è falso, ignorarlo è ipocrisia. Affermarlo consente invece di distinguere. Per dire questo l'«Avanti!» ha diritto di vivere. Avrebbe, viceversa, ragione la Lega che sa perfettamente quel che fa e che tra le smagliature del consueto sistema illecito di finanziamento, perché neppure la Lega vive d'aria, trova le risorse per organizzare un'azione politica contro tutto il sistema politico da cui sul piano «illegale» essa non differisce in nulla, forse nemmeno nelle cifre. Anche per dire questo l'«Avanti!» ha diritto di vivere. Così come hanno diritto di vita tutti i giornali politici e di idee, nonostante l'«Espresso» ci scherzi su segnalando i

contributi erogati in base alla legge per l'editore. Naturalmente il settimanale sorvola sulle centinaia e centinaia di miliardi che i grandi gruppi editoriali hanno attinto dalla medesima legge nel decennio appena trascorso per rimettere in sesto le loro aziende. Il diritto di parola non si attribuisce per priorità di censo e anche per questo l'«Avanti!» deve vivere. Da sei mesi 35 redattori vorano senza perire lo stipendio. Lo stesso vale per il personale poligrafico e amministrativo. Il giornale è uscito solo grazie alla grande solidarietà che ci ha sostenuto l'«Avanti!» si è detto, è una «bandiera». Forse è vero nel senso tattico della bandiera che indica alle forze in campo il punto in cui radunarsi.

Sotto accusa lo sgradevole «camice» delle hostess

Ho notato con disappunto che le hostess per dispensare le bibite in volo indossano uno sgradevole camice a differenza dei loro colleghi maschi che svolgono a volte lo stesso servizio mantenendo la loro splendida divisa. La «pari opportunità» di cui portiamo a risolverebbe positivamente molti atteggiamenti assai più efficaci di tanti dibattiti e inuti parole. Sarebbe più facile far cedere una mentalità egualitaria e dignitosa della persona, femmina e o maschio che sia. O dobbiamo ricordarci sempre della ca salinghitudine?

Lettera firmata D.S. Bari

*del Cdr dell'«Avanti!»

lettere

Il «libero arbitrio» dei Servizi segreti

Caro direttore. Ho letto con interesse l'articolo di Antonio Ragnone dal titolo «Cossiga apriti gli archivi» e la risposta del senatore Cossiga. Concordo con il senatore Cossiga (lettera pubblicata nella rubrica il 2 agosto scorso ndr) che «aprire i nostri archivi di Servizi segreti non sarebbe una gran provocazione». Soprattutto perché non significherebbe rendere pubblica documenti clandestini e anche perché c'è la buona abitudine di far piazza di tutto tre mesi di tutta la documentazione che scottava i sistemi a dir poco vergognosi che concede ai servizi segreti un vero e proprio «libero arbitrio» e che è segno di un'ipotesizzazione con il mondo. La proposta di legge del senatore Cossiga dovrebbe rivolgersi soprattutto al materiale considerato «clandestino». Clandestino era infatti considerata l'organizzazione «Giadio» clandestina era il reparto degli operatori speciali (gli «Osso») clandestina era la sezione K (clandestina era l'operazione Delitto tra cui compiti vi erano anche quelli concernenti azioni terroristiche). Nella Dc l'invito come noto da numerose interrogazioni parlamentari si parlava di «diritto di lavoro» di famiglia, di mano sulla sede del Pci di Firenze. Giustamente afferma il senatore Cossiga «l'abolizione del segreto è stato nessun danno reale può derivare alla Repubblica». Vorrei aggiungere che dalla pubblicazione dei documenti clandestini, eventualmente avuti, non possono avere addirittura dei grandi benefici per la Repubblica perché si può sempre la natura delle loro prestazioni che ci sono state forse potremmo venire finalmente a sapere dove si trovano i depositi di armi clandestine (Nasco) finora non rinvenuti chi ha istituito e perché il centro S. Orpione di Trapani con la sua ben nascosta pista di volo cosa fa e dove in Sicilia quei reparti dei servizi segreti su cui il giudice Falcone tentò invano di andare (prima del suo trasferimento a Roma). Dunque se la Repubblica Cossiga mira a rendere noto anche in tale categoria non può rientrare un contributo fortificato che sia una «una tantum» ovvero un versamento da ripetersi con cadenza regolare. Per un appello a sospendere il pagamento della Tassa - un appello che ha suscitato ora una strumentale indagine per il suo presunto sigillato di «istigazione a delinquere», ora furbesca deposizione per la modestia del «risparmio» proposto ai cittadini pur non potendosi ritenere che un vero cambio di corso si possa realizzare soltanto con la contestazione di leggi assai e ingiuste - che vanno comunicate - cambiate, abolite, interpellate come un segno alle forze di mobilitazione per un immediato rinnovo delle regole sociali, del parlamento e del governo.

Marco Brenna Pospisoglio (L'espresso)

Continua il feeling tra la Lega e ampi settori dell'«establishment»
Il leader del Carroccio a settembre nella capitale degli Stati Uniti

Maroni: «È un invito ufficiale»
Il senatur sta studiando l'inglese
Aperta una sezione a New York
Luttwak insiste: Dc troppo corrotta

Bossi sbarca a Washington

Ma l'ambasciata Usa smorza: «Solo una visita privata»

Bossi prepara la «campagna d'America». In cerca di accreditamenti esteri per quell'ingresso al governo che considera ineluttabile, il leader della Lega andrà negli Usa a settembre. Il capogruppo Maroni ricorda che l'invito viene da Washington e che Bossi e Formentini sono già stati all'ambasciata americana dopo il vertice di Tokio. Ma gli Usa ribadiscono: «Non abbiamo sposato la Lega e non interferiremo».

Di Cristina: «Candidato a Palermo? Vedremo, è presto...»

PALERMO. La Lega ha già un suo candidato a sindaco di Palermo, come scrivevano ieri alcuni giornali? Il diretto interessato, l'ingegnere Umberto Di Cristina, docente all'università del capoluogo siciliano ed ex componente del comitato dei quattro «saggi» che hanno elaborato il programma per il risanamento del centro storico, frena, giudicando la discussione «prematura». «Il problema - ha detto - verrà esaminato in un contesto nazionale, insieme alle proposte per la guida di Genova, Venezia, Roma e Napoli».

Di Cristina, per la cronaca, è un ex socialista. Ma si è premurato di precisare: «Ho preso le distanze dal partito dimettendomi in tempi non sospetti, cioè alcuni anni prima che esplodesse Tangentopoli». «In ogni caso - ha specificato il neoleghista siciliano - anche se non dovessi essere io a guidare la lista d' tutto il mio appoggio alla Lega, che rappresenta l'unico fatto nuovo di questo momento, capace di esprimere una nuova classe dirigente all'altezza di governare».

Nei primi giorni di settembre è previsto un incontro fra Bossi e Di Cristina. Il possibile candidato del Carroccio ha espresso giudizi negativi sui concorrenti Leoluca Orlando e Elda Pucci, giudicandoli entrambi espressioni del «vecchio».

Ma c'è naturalmente, di più: i segnali di questi giorni dicono che una parte delle forze che contano negli Stati Uniti vedono di buon occhio un'Italia leghizzata. L'analisi di Luttwak che tante ire ha provocato nella Dc, era in realtà preoccupante proprio per questo aspetto: oltre l'oceano c'è a chi piace un'Italia Thatcheriana, liberista, con meno o niente stato sociale, con meno stato dell'economia. Anzi, la Lega piace perché assicura, parole di Luttwak, «uno stato piccolo, decentralizzato, ragionevolmente onesto». Ieri, nel corso di un botta e risposta radiofonico con Bodrato, Luttwak ha rincarato la dose: «La Dc è stata appoggiata dagli Stati Uniti in ogni maniera possibile. La diffidenza è emersa molto più tardi, quando la Dc, una volta diminuita la minaccia sovietica, invece di diventare un partito onesto di governo della cui amicizia si può essere fieri, è scivolata in una specie di corruzione con legami anche con la criminalità». Bodrato è sembrato preoccupato di minimizzare il credito americano alla Lega: «Le idee di Luttwak rappresentano una corrente politica abbastanza forte negli Usa, ma non mi azzarderei a dire che rappresenta l'opinione degli americani e tanto meno quella del governo americano». Casini gli ha fatto eco: «Oggi conta molto di più l'opinione di Kohl».

In effetti le polemiche suscitate dall'analisi di Luttwak hanno messo in un certo imbarazzo l'amministrazione americana e la stessa ambasciata Usa a Roma, costretta a qualche frase di chiarimento. «Quelle di Luttwak sono opinioni personali e gli Usa non hanno alcuna intenzione di interferire nella vita italiana identificandosi con una forza piuttosto che con un'altra», ha affermato un portavoce dell'ambasciata americana a Roma. «Questa - ha aggiunto - è da lungo tempo la politica statunitense e non c'è nessuna novità». Affermazione seguita da una precisazione: «L'ambasciatore designato Reginal Bartholomew non ha rilasciato interviste che contraddicono questa linea». Quanto all'abbandono della Dc il portavoce manda un segnale rassicurante: «Negli Usa non abbiamo certo dimenticato quelle forze politiche che per 45 anni hanno difeso con fermezza la libertà e la democrazia in Italia». E il viaggio di Bossi? «Si tratta - affermano gli americani - di una visita privata e non ufficiale. Tuttavia Maroni dà sul punto una versione diversa: «L'invito alla Lega è venuto da Washington e risale a luglio. Dopo il vertice di Tokio, Bossi e Formentini sono stati invitati a Roma all'ambasciata americana».



A Lucca è guerra nel Carroccio «Stalinisti vado via»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE SANDRA VELLUTINI

LUCCA. Se ne va, sbattendola la porta. È il segretario della sezione comunale della Lega Nord di Lucca, il geometra Bruno Borselli, cinquantadue anni, libero professionista, promosso da semplice iscritto «socio ordinario militante», dopo un anno di attività politica. Motivo delle dimissioni con tanto di rinvio al mittente della tessera la decisione della segreteria provinciale di commissariare la sezione di Lucca. Alla fine di luglio infatti gli organi dirigenti del partito di Bossi sconfessarono l'operato della sezione lucchese, «sospesero i dirigenti, nominando il commissario, Alberto Del Guerra, lucchese, fedelissimo dell'on. Mancini. Una stroncatura solenne determinata, a sentire le motivazioni dei dirigenti della Lega Nord, dalla «palese inefficienza dimostrata non solo dai fatti ma anche dalla documentazione dei verbali». Un'accusa, sembra, di incapacità a cogliere le potenzialità della situazione politica lucchese, con una Dc in crisi profonda, braccata dalla magistratura e incapace di dare una soluzione ai problemi della città, sempre più amareggiata e frustrata, con un ceto di commercianti e professionisti, che ha mugugnato per anni e minacciato di cambiare voto senza averlo fatto mai, fino ad ora. Terreno fertile che secondo la segreteria provinciale la sezione lucchese non ha saputo coltivare. Ma forse c'è dell'altro.

La risposta che Borselli dà ai dirigenti è durissima. La decisione è stata assunta senza dare preavvisi. In modo autoritario. E poi, la sostanza. Lascio la parola al dimissionario Borselli, che annuncia la propria decisione per la «totale mancanza in questo movimento di rispetto dei rapporti umani e la assoluta non considerazione della centralità della persona e dei diritti dei più deboli». E prosegue parlando di «netta tendenza ad eliminare anche le forme più elementari di democrazia fino a far prevalere i peggiori aspetti autoritari». Conclude dicendo che le dimissioni, irrevocabili, le stava maturando da tempo, e che si era «illuso che il movimento fosse nuovo e credibile e che però lo è solo in apparenza e già cresce con tutti i peggiori difetti che sono caratteristici dei vecchi partiti, nulla cambiando». Parole che commentano da sole ma che producono la strana sensazione che il signor Borselli abbia sbagliato casa alla ricerca del nuovo «spinto», come lui dice, «dal letore di marcio del sistema».

«I diritti dei più deboli. Chi? La Lega? Sì, la Lega - ci dice al telefono il Borselli -. La Lega difende i diritti dei più deboli perché dice a che a tutti il minimo deve essere garantito. Ma al di là dei programmi quello che ricercava il segretario dimissionario era un rapporto franco e aperto. «Io davo la parola a tutti» ci dice, quella democrazia vera che fu nuova la politica. Ma forse Borselli si è davvero sbagliato. La Lega si conferma con i provvedimenti nei confronti della sezione lucchese e non solo come un vecchio partito stalinista, forse l'unico rimasto. Con lo scopo di controllare candidature e nomine. «Eppure noi il nostro lavoro lo avevamo fatto, con grandi sacrifici, non abbiamo dislacciato di dipendenti pubblici, ci siamo dati molto da fare, sempre prima in politica, ma per me la democrazia è essenziale. I programmi possono cambiare, ma la democrazia resta». Siamo d'accordo ma come non essere preoccupati dal numero di quelli che ci cascano. E anche a Lucca sono tanti a quanto sappiamo, la maggior parte laureati e diplomati, liberali, professionisti, moltissimi commercianti e ambulanti, ma non manca qualche operaio e, anche, qualche ex sindacalista di sinistra, anzi dell'estrema sinistra. Non abbiamo voluto indagare.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Preceduto da favolosi segnali di fumo lanciati da oltre l'oceano Umberto Bossi prepara il grande sbarco negli Usa. Le date non sono state fissate con precisione ma l'appuntamento è certo: sarà a fine settembre e conterà un lungo lavoro portato avanti con successo dalla Lega per accreditarsi presso l'amministrazione americana. La «campagna d'America», come la chiamano i seguaci di Bossi non è che il capitolo più importante di una più generale strategia il cui obiettivo è chiaro e ambizioso: la Lega, partito ultimo nato e finora conosciuto all'estero come uno dei tanti movimenti razzisti europei, vuol farsi accreditare a livello internazionale al vista di quell'ingresso in governo nella prossima legislatura che Bossi considera certo e ineluttabile.

Il leader dei lumbard, evocato dal politologo americano Luttwak come l'uomo della provvidenza per l'Italia, per ora non entra nelle polemiche suscitate dal saggio dell'analista Usa ma si sa che oltre l'oceano ci tiene a far bella figura. Pare che stia dedicando la sua vacanza a Ponte di Legno allo studio dell'inglese: «Per imparare - spiegano alla Lega - quelle

3-4 mila parole che gli saranno necessarie per parlare senza l'aiuto dell'interprete con i suoi interlocutori». E chi saranno gli interlocutori? Moretti e Maroni, ossia gli uomini che parteciperanno allo sbarco in America lavorano per avere incontri al più alto livello, con parlamentari democratici e repubblicani e con i dirigenti medio-alti del governo americano. Comunque vada, alla Lega ritengono sufficiente centrare l'obiettivo minimo, che è quello di ricevere, con la missione, una sorta di «attestato di legittimazione» da parte degli Usa. In America, peraltro, la Lega la conoscono già benissimo. Anzi tutti i lumbard hanno già aperto una sezione a New York e assicurano che altre saranno inaugurate quanto prima in altre grandi città. Bossi e Formentini sono già stati all'ambasciata americana a Roma dopo il recente vertice di Tokio, il capogruppo Maroni è stato invitato dal dipartimento di Stato alle presidenziali, Luigi Moretti, deputato europeo del Carroccio, ha girato gli Usa in lungo e in largo, spiegando il progetto leghista anche a Cuomo che si sarebbe detto entusiasta e avrebbe anzi affermato: «Se questo è il programma, io sono il primo leghista americano».



Eduard Luttwak e, sotto, Gianfranco Miglio. In alto Umberto Bossi a una manifestazione leghista

Nel mirino anche il Csm «Membri laici, ma lumbard»

ROMA. Fra dieci mesi sarà rinnovato il Consiglio superiore della magistratura (venti magistrati, più dieci «laici» nominati dal Parlamento con il quorum di due terzi), e già la Lega annuncia - con una dichiarazione del capogruppo alla Camera Roberto Maroni - che chiederà una rappresentanza «proporzionale» al proprio peso politico. I lumbard non intendendo invece scendere in lizza per occupare il posto reso vacante dalla morte del «laico» Alessandro Reggiani, un vuoto che il Parlamento dovrà colmare a settembre. «Daremo da fare solo dopo le prossime elezioni politiche - ha precisato Maroni - perché entrare adesso significherebbe legittimare questo sistema e rendersi responsabili».

Ma Maroni ha anche indicato i nomi di alcuni possibili consiglieri leghisti: il deputato Marcello Lazzati, la responsabile del settore Giustizia del Carroccio, Elena Gazzola, e il sindaco di Varese, Raimondo Fassa, tutti e tre avvocati. Circola, ufficiosamente, anche il nome di Gianfranco Miglio. Nella classica tradizione della Lega, però, ieri pomeriggio Maroni si è affrettato a «precisare». Non è che dopo le prossime elezioni politiche la Lega chiederà «posticipi», ma innanzitutto si batterà «per rivedere i meccanismi di elezione del Csm». «Io credo - ha aggiunto Maroni - che per esempio debba essere composto solo da giudici e non da politici. Però ci vorrà del tempo per cambiare le norme. Allora l'alternativa sarà la prorogatio o il rinnovo con le vecchie norme, in attesa del nuovo sistema».

Maroni ha anche indicato i nomi di alcuni possibili consiglieri leghisti: il deputato Marcello Lazzati, la responsabile del settore Giustizia del Carroccio, Elena Gazzola, e il sindaco di Varese, Raimondo Fassa, tutti e tre avvocati. Circola, ufficiosamente, anche il nome di Gianfranco Miglio. Nella classica tradizione della Lega, però, ieri pomeriggio Maroni si è affrettato a «precisare». Non è che dopo le prossime elezioni politiche la Lega chiederà «posticipi», ma innanzitutto si batterà «per rivedere i meccanismi di elezione del Csm». «Io credo - ha aggiunto Maroni - che per esempio debba essere composto solo da giudici e non da politici. Però ci vorrà del tempo per cambiare le norme. Allora l'alternativa sarà la prorogatio o il rinnovo con le vecchie norme, in attesa del nuovo sistema».

Il sistema attuale «potrebbe perciò restare in vigore anche in un Parlamento eletto dopo la modifica della legge elettorale in senso maggioritario».

EDOARDO SALZANO
architetto, presidente del comitato federale del Pds di Venezia

«A Venezia serve un progetto metropolitano»

ROMA. «Per Venezia sono in discussione due prospettive opposte: quella della separazione pura e semplice e quella della costruzione della città metropolitana». Edoardo Salzano, urbanista, presidente del comitato federale del Pds, racconta la doppia campagna elettorale d'autunno: il 3 e 4 ottobre il referendum per la separazione da Mestre, il 21 novembre il voto comunale. Due scadenze, com'è ovvio, intimamente legate. Al punto che l'esito della prima potrebbe anche determinare il rinvio della seconda: con la separazione di Venezia da Mestre infatti, si modificerebbe, anzi si restringerebbe, il corpo elettorale per le municipali. «Anche se - sottolinea il prof. Salzano - tra gli stessi fautori del referendum si fa ora strada la tesi del non rinvio del voto comunale, con la considerazione che l'eventuale sepa-

stituirebbe inoltre un interlocutore non subalterno degli altri poteri già presenti in città. Ma se il 4 ottobre vince la proposta della separazione, Venezia e Mestre diventeranno invece due realtà separate l'una dall'altra, ciascuna con un proprio bilancio, una propria politica della casa, dell'ambiente, dei trasporti e così via.

Lasci trasparire insomma una propensione netta per un no al referendum...

Ripeto, una decisione formale non è ancora stata presa dal Pds. Ci sarà, naturalmente, ma presto: gli organismi dirigenti saranno convocati entro i primi di settembre per una decisione definitiva. Certo il no sarebbe la conseguenza naturale della nostra politica per Venezia. Ma nel partito sono presenti anche altre posizioni: c'è chi considera, ad esempio, la separazione dei due comuni come un primo passo verso l'articolazione più

Il 3 e 4 ottobre il referendum sul distacco di Mestre Poi (forse) l'elezione del nuovo sindaco «Si confrontano due visioni del futuro della città»

«A Venezia serve un progetto metropolitano»

PAOLO BRANCA

La questione della città metropolitana sarà dunque il tema centrale anche della campagna elettorale per le amministrative del 21 novembre...

Si, è così. In queste due scadenze elettorali d'autunno, sono in discussione due prospettive diverse per Venezia, due scelte che incideranno profondamente sulla vita dei cittadini di oggi e di domani. E intendiamo dunque partire da qui, per definire programmi ed alleanze per il voto di novembre.

A questo proposito, a che punto sono i contatti con le altre forze? Quali connotati avrà, insomma, lo schieramento progressista che contenderà alla Lega e alla Dc la guida di Venezia?

La situazione, come suole dirsi, è in movimento. Il Pds ha già da tempo avviato dei contatti con le altre forze di sinistra e laiche in campo. Due parole solo per ricordare che

quell'articolazione della sinistra è forse ancora maggiore che altrove: oltre al Pds, alla Rifondazione, ai Verdi, alla Rete, si contano due versioni di Alleanza Democratica, la prima con una denotazione più marcatamente di sinistra, anche per l'assenza dei popolari di Segni, la seconda, costituita più di recente, che fa capo ad alcuni esponenti repubblicani. Poi c'è anche un'associazione strettamente legata a settori del Pds e del Psi, «Incontro a sinistra». E sono scesi in campo, infine, anche un gruppo di docenti universitari, con proprie proposte e candidature... Con tutti porremo al centro del confronto il programma per Venezia: il governo unitario dell'area metropolitana, innanzitutto, ma anche le politiche ambientali, della casa, il rapporto con il consorzio Venezia Nuova. Discenderà da lì anche la scelta del candidato sindaco...

Non c'è ancora un nome at-

Miglio: «Sì, c'è la fila davanti alle nostre sedi Ma sapremo scegliere...»

MILANO. Sì, è vero, davanti alle sedi della Lega c'è una fila di ex beneficiari dai partiti che stanno tentando, con alteri risultati, di ingraziarsi i nuovi potenti. Gianfranco Miglio, funambolico ideologo del Carroccio, conferma ovviamente un'impressione che si ricava dalle cronache dei giornali. «C'era da aspettarselo - dichiara a un'agenzia -. Contro di noi ci sono solo quelli che non hanno speranza alcuna, oggettivamente, di poter rivoltare la giacca che indossano. Gli altri, invece, si fregano le mani e si avvicinano a grandi passi alla Lega». Non tutti però saranno ammessi: «Sta ai capi scegliere», spiega Miglio.

Approfitando dell'occasione, il costituzionalista ammannisce analisi e previsioni. «La Lega - dice - è un grande movimento che dopo le prossime politiche diventerà uno dei tre più grandi partiti italiani». Sono dunque «naturali», aggiunge, i contatti col

Piacerebbe alla Confindustria Pannella: una minaccia per Rutelli

A Roma Amato candidato-ombra?

ROMA. L'ex presidente del consiglio Giuliano Amato si starebbe muovendo come «candidato ombra» per il Campidoglio. Lo afferma il settimanale *il Sabato*, che sostiene che della candidatura di Amato si è parlato prima delle vacanze nell'incontro tra il segretario della Dc Martinazzoli e quello del Pli Costa. Per Amato ci sarebbe anche un giudizio positivo della Confindustria. Marco Pannella, sostenitore della candidatura di Francesco Rutelli, afferma che quella di Amato, «dovero l'unica candidatura davvero pericolosa per Rutelli» sarebbe una partita tutta da giocare: «doverbe fatalmente arrivare per la prima volta ad uno scontro programmatico». Nell'intervista a *Sabato*, Pannella dice che la candidatura di Amato è improbabile, ma non del tutto fantascientifica. «Improbabile - dice il leader radicale - che voglia prendersi una rognia del genere, per non pregiudicare un ritorno al governo. Ma non impossibile. Del resto, il carattere del personaggio è quello di non dire mai né sì né no».

E sui rischi per Rutelli Pannella afferma che «la questione si porrebbe per un dato obiettivo: un ex presidente del Consiglio, giurista e costituzionalista, è indubbio che abbia più caratteristiche di credibilità e di governo, prestigio internazionale e meno carisma popolare». Amato, a giudizio di Pannella, sarebbe «una minaccia» per Rutelli, «non per la qualità dello scintore che si accenderebbe: Francesco ha fiducia in se stesso, lo lui. Ma per un cittadino democratico, attento al programma, l'ipotesi di uno scontro elettorale con Amato non può essere considerata una «ciaglia». Pannella dice di sostenere «lealmente» la candidatura di Rutelli, ma aggiunge «quali sono i suoi limiti? Quando lui dice che condivide la mia proposta e sente il bisogno di aggiungere che Roma ha avuto solo due grandi sindaci: Nathan e Petroselli. Ecco, queste son mosse più da sciantosa che da Wanda Osiris».

Disagio anche a destra per gli attacchi del ministro ai giudici costituzionali sulla legge anti-immigrazione

Un giovane angolano muore affogato nella Senna per sfuggire agli agenti che controllavano documenti

Pochi consensi per Pasqua «L'Alta corte non si tocca»

Il ministro degli interni francese, Charles Pasqua è rimasto isolato nella sua crociata contro i giudici del Consiglio costituzionale che hanno bocciato otto articoli della sua legge anti immigrati. Anche a destra nessuno sembra desideroso di seguirlo. Mentre si diffonde tra gli stranieri, soprattutto di colore, la psicosi da espulsione e aumentano i suicidi, cresce la preoccupazione per le libertà democratiche

PARIGI Un altro suicidio quello di un giovane angolano di 24 anni ha fatto da tragico contrappunto al riesplorare in Francia della polemica sulle recenti leggi che prevedono una drastica riduzione dei diritti e delle libertà degli immigrati. Mentre il ministro degli interni Charles Pasqua era impegnato a lanciare pubblicamente i suoi strali contro i nove giudici del Consiglio costituzionale colpevoli di aver bocciato otto di cinquantuno articoli della «sua» legge nel centro di Parigi André N'Kala si lanciava da un ponte sulla Senna per sfuggire all'inseguimento di una pattuglia di polizia. L'angolano non aveva i documenti di soggiorno in regola. I suoi permessi erano

scaduti e se fosse caduto nelle mani degli agenti sarebbe sicuramente stato espulso dal Paese nel giro di qualche giorno. Nei pochi mesi trascorsi dall'entrata in vigore delle nuove norme anti immigrati fatti del genere se ne sono avuti parecchi. Qualche settimana fa era stata una giovane donna di origine togolese a cercare volontariamente la morte gettandosi dalla finestra della sua abitazione alla periferia della capitale per evitare di essere interrogata dagli agenti di una pattuglia che erroneamente riteneva incaricati del suo arresto. Tra gli immigrati soprattutto quelli di colore si è diffusa una sorta di psicosi da espulsione. I poteri attribuiti ora alla polizia



Il ministro Charles Pasqua al centro immigrati in Francia



Sos «tartarughe mutanti» In Costa Azzurra una specie carnivora azzanna i bagnanti

Le tartarughe carnivore importate dal Canada vivono in libertà nei fiumi e nei laghi francesi dopo essere state abbandonate dai proprietari e rischiano di provocare una crisi ecologica soprattutto nel Midi dove il clima mitico favorisce la riproduzione. Un turista è stato morso mentre faceva il bagno a Lac St Cassin, una località vicino Cannes prediletta dai britannici. In alcune stazioni turistiche della Costa Azzurra le tartarughe locali stanno pensando di proibire la balneazione.

Il biologo Jacques Peres, un biologo dell'Acquario Marine Land di Antibes che ospita trecento tartarughe carnivore. Ogni giorno racconta Peres, almeno una quindicina di persone esasperate si presentano al nostro acquario chiedendoci consigli su come addebiellare le tartarughe astiose e spirose che affidano per stare in pace. Inoltre secondo il biologo molti ignorano il pericolo che il rettile può costituire per l'ambiente non si fanno i miti scrupoli a distaccare i pesci e i crostacei stando causando la rapida estinzione delle testuggine palustri, le loro più comuni e miti sorelle nuotatrici.

Le testuggine canadesi dette «astiose» non raggiungono le dimensioni gigantesche delle tartarughe «miti» ma al contrario di simpatici rettili protagonisti di tante avventure in celluloido se si arrabbiano sono capaci di stracciare il piede di un bimbo con un morso. Sulla Costa Azzurra tra Mentone e Marsiglia il fenomeno si è creato senza preoccupazioni a biologi ed ambientalisti già alle prese con l'alga assassina. Stregua il Museo della marina di Monaco Simile alla tartaruga verde della Florida ma più rara la Chelonia serpentina questo il nome scientifico della tartaruga canadese può raggiungere 70 centimetri ed è ghiotta di pesci di acqua dolce ma quando è particolarmente affamata non disdegna la carne (anche umana) di cui adotta a dieci anni alcuni possono raggiungere i 35 chili e tagliare facilmente con un morso il piede di un bambino.

I venditori di animali naturalmente minimizzano la pericolosità e la diffusione della «Chelonia serpentina». Un responsabile di uno dei più famosi negozi di Parigi «Anima Libre» ha detto che la vorace bestia non è altro che una chicca da collezionisti e rivolge il suo «sisto» solo contro chi la provoca con particolare insistenza. Comprensibilmente meno ricercata della più comune tartaruga acquatica della Florida di cui si vendono circa 200mila esemplari all'anno la canadesa costa tra i 120 e i 250 franchi (35mila lire).

La casa di campagna della celebre scrittrice inglese sarà demolita per far posto ai rifiuti. Il consiglio provinciale dell'East Sussex ha deciso di non fermare la società proprietaria del terreno.

Una discarica sfratta il cottage di Virginia Woolf

«Asham House», la casa di campagna dove Virginia Woolf scrisse i suoi primi due romanzi e visse anni tormentati, sarà demolita per far posto ad una discarica. Il consiglio provinciale dell'East Sussex non ha nessuna intenzione di ostacolare i piani della società proprietaria del terreno dove sorge la dimora della scrittrice inglese. È polemica. «È un monumento artistico importantissimo, non si può demolire»



La scrittrice inglese Virginia Woolf

ALFIO BERNABEI

LONDRA La casa di campagna dove la scrittrice inglese Virginia Woolf visse alcuni dei suoi anni più tormentati della sua vita e scrisse i suoi primi due romanzi è in lista per essere demolita ed il terreno circostante è già stato pianificato per diventare un deposito per la raccolta di immondizie. Negli ultimi anni numerose petizioni per salvare la casa sono giunte da vari gruppi intorno al mondo, ma il consiglio provinciale della contea dell'East Sussex ad un ottantina di chilometri a sud della capitale ha ora deciso con riluttanza che non esistono motivi sufficienti per impedire alla società per la raccolta di immondizie Blue Circle di procedere alla demolizione del cottage per allargare il suo deposito. Da dodici anni la società possiede il terreno dove sorge la casa che è

non ritengono che la casa valga la pena di essere salvata per la posterità. L'incredula Mairi McQueen, ammiratrice della Woolf al punto da essersi fatta promotrice di visite guidate ad Asham House, ha detto: «Nessun'altra provincia così fortunata da avere un monumento artistico di questa importanza non permetterebbe la demolizione. Asham House possiede

speciale rilievo emotivo e molti darebbero chissà quanto per avere il privilegio di mantenerla aperta». La casa è situata in aperta campagna vicino alla cittadina di Lewes, a mezz'ora dalla costa in direzione di Brighton sul canale della Manica. Si presenta col tetto spiovente quattro enormi comignoli e due casupole adiacenti. La Woolf an-

dò ad abitarvi per lunghi periodi fra il 1911 ed il 1919 insieme alla sorella Vanessa Bell e fu lì che guardò lentamente dall'esaurimento nervoso che l'afflisse fra il 1913 ed il 1915. In una delle stanze che danno sul parco cominciò a scrivere il suo primo romanzo The Waves. Out nello stile che sarebbe diventato famoso nella letteratura inglese come «the stream

of consciousness» (flusso di coscienza). Cominciò poi a lavorare sulla seconda opera, Night and Day e scrisse anche un racconto breve intitolato The Haunted House. (La casa degli spiriti) ispirandosi ai dintorni del fiume dove la Woolf si annegò nel 1917. A poca distanza. Già nota nel circolo letterario londinese che aveva preso il nome del quartiere di Bloomsbury («The Bloomsbury Group») intorno all'università ed il British Museum la Woolf ricevette nella casa di campagna i principali scrittori ed intellettuali dell'epoca fra cui F.M. Forster e lo storico Lytton Strachey. L'eventuale demolizione di Asham House con l'apparente disinteressamento delle Belle Arti rientra nella serie di piccole e grandi catastrofi nel campo della conservazione artistica che da diversi anni imperversano sulla Gran Bretagna. Otto anni fa la scoperta delle fondamenta del Rose Theatre, uno dei teatri Elisabethani ai bordi del Tamigi dove Shakespeare presentò e forse recitò in alcune sue opere non impedì ad un imprenditore edile di continuare a costruirvi sopra un edificio di diversi piani lasciando pochi metri di spazio a delle rovine che, tutto il mondo avrebbe

deplorato. Da diversi anni il più importante luogo archeologico di tutto il Regno Unito Stonehenge è al centro di una polemica che la stampa ha definito «una disgrazia nazionale» dopo che le Belle Arti hanno dovuto ammettere che nulla può essere fatto prima della fine del secolo per completare un piano di risanamento e ristrutturazione al posto dello squallido parcheggio scandalo coi famosi gabinetti fuori uso nei pressi del tempio che datò dagli anni Sessanta. Oltre alla Woolf un altro fra i maggiori scrittori inglesi di questo secolo che si trova in difficoltà dal punto di vista ereditario è indubbiamente George Orwell. L'edificio col bar degli scaechi esocato nel 1984 direttamente sotto la libreria dove lavorò nella piazzetta di South End Green nel quartiere di Hampstead è stato completamente distrutto e trasformato in una pizzeria. Un paio di anni fa in vista dei preparativi per festeggiare il novantesimo anniversario della sua nascita è stato un mezzo scandalo quando ci si accorse che per anni erano davanti alla sua tomba nel villaggio di Sutton Courtyard, bisognava farsi strada fra i rami alla ed arbusti.



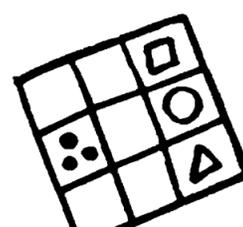
«Manette ai piedi» di detenuti indiani

Questo metodo per impedire il trasferimento di detenuti nella «congiungente» la fuga è spesso usato nelle regioni del nord dell'India.

Un sistema sicuro per impedire ai criminali di darsi alla ramba. Poliziotti indiani sorvegliano tre criminali con i piedi incastrati tra assi di legno. La foto è stata scattata nella città di Irozpur nello Stato settentrionale del Punjab. Questo metodo per impedire il trasferimento di detenuti nella «congiungente» la fuga è spesso usato nelle regioni del nord dell'India.

L'estate dell'Unità

Ogni sabato
L'ABC della fantascienza
fino al **28** agosto



Ogni lunedì
il Maigret di Simenon
fino al **13** settembre





A Ginevra Iztbegovic e Karadzic trattano sui futuri confini delle repubbliche Divergenze fortissime sulle città orientali e sulla smilitarizzazione di Sarajevo

L'Alleanza atlantica non smobilita Restano in allerta le basi militari «Non possiamo ancora escludere blitz aerei» Nella capitale dodici feriti dalle granate

Guerra di mappe per la nuova Bosnia

La Nato non smobilita, Sarajevo di nuovo sotto le bombe

Le mappe etniche sono sul tavolo dei negoziati, ma i punti di distanza dei tracciati proposti dalle diverse etnie restano molti. I serbi e musulmani hanno discusso della sorte delle enclavi nella Bosnia orientale. La Nato avverte Karadzic: «Per noi nulla è cambiato nella capitale bosniaca. Gli interventi aerei sono ancora possibili». Tornano le granate su Sarajevo. Attacco a Dobrinja: 12 feriti.

clavi musulmane incuneate nella loro repubblica.

È solo uno degli ostacoli di cui è disseminata la strada della trattativa. Anche l'accordo di principio su Sarajevo, raggiunto lunedì scorso, già ieri veniva marchiato come «impossibile» dal rappresentante del governo bosniaco. La commissione tripartita che doveva definire i dettagli dell'intesa (tutela dell'Onu e smilitarizzazione della città) non ha fatto un solo passo avanti. La delegazione musulmana chiede infatti di avere la maggioranza all'interno del comitato di coordinamento che dovrà affiancare il governatore Onu, riproponendo la composizione etnica della capitale, mentre i serbi tentano di far passare sotto altro nome il loro vecchio progetto di una città concentrica, con il cuore musulmano e la periferia serba. Persino il principio della smilitarizzazione della capitale bosniaca affermato lunedì, ieri sembrava invecchiato dal confronto con la realtà militare. Sarajevo smilitarizzata costringerebbe i musulmani a consegnare le armi all'Onu, mentre i serbi che controllano il territorio circostante si limiterebbero a far indietreggiare i cannoni conservando intatta la loro forza militare, come ieri lamentava il comandante dell'Armata bosniaca, Rasim Delic. E ancora.

Quanti caschi blu servirebbero per tenere sotto controllo la situazione? «Perché non mettere allora tutta la Bosnia sotto protezione Onu?», polemizzava aspro il vicepresidente Ejup Ganic, contrano all'idea di una Sarajevo città aperta.

L'altro punto difficile del negoziato ruota intorno a Mostar e alla Bosnia centrale, dove i confini interni tra le repubbli-

che si scolpiscono ancora a colpi di cannone. Dalla scorsa primavera i combattimenti tra croati e musulmani bosniaci non hanno avuto tregua. Anche in questi giorni, mentre si tratta a Ginevra, gli scontri proseguono a Mostar, Gornj Vakuf e Vitez. Ieri la delegazione croata ha accusato i musulmani di aver massacrato 43 persone a Kiseljak ed entrambe le

delegazione si sono reciprocamente accusati di impedire il passaggio di convogli umanitari. Iztbegovic avrebbe ipotizzato per Mostar una soluzione analoga a quella di Sarajevo, un proettorato Onu per ricucire i pezzi di una città tagliata in due. Mate Boban, il leader croato bosniaco, insiste per aver Mostar come capitale. I punti di distanza restano

moltissimi. Ma si continua a lavorare anche dietro le quinte per manovrare un faticoso avvicinamento tra le mappe ancora troppo diverse presentate dalle tre delegazioni. Anche a Mosca, dove oggi una delegazione dei paesi islamici discuterà con i vertici russi degli sbocchi possibili del conflitto bosniaco. A Ginevra invece si tornerà a parlare di Sarajevo.

MARINA MASTROLUCA

Anche l'ultimo drappello è sparito dalle pendici del monte Igman, trasferito nella notte senza rumore. I serbi allentano la morsa, i convogli di aiuti non inciampano più nei posti di blocco. Si comincia a trattare, ma i facili entusiasmi suscitati dalla fertile ripresa dei negoziati si stemperano nell'estenuante tratteggio della mappa delle etnie fatta di dettagli difficili. La Nato fa aleggiare da dietro le quinte la minaccia di raid aerei: «La situazione non è cambiata a Sarajevo - avverte - Lo strangolamento della capitale prosegue». In altri termini, un invito ai serbi a non ostentare una vittoria fuori discussione e a dar prova di ragionevolezza. Come per le cime dell'Igman e di Bjelasica, abbandonate solo sotto la minaccia di un intervento Nato. Su questo punto insistono gli Stati Uniti ed in una lettera il segretario di Stato

Warren Christopher ha invitato gli alleati a tenere alta la guardia.

Le prove di ragionevolezza, se arriveranno, saranno diluite in una lunga serie di colloqui intorno alle mappe etniche. Ieri, il primo faccia a faccia ufficiale sulle enclavi musulmane della Bosnia orientale tra il presidente bosniaco Iztbegovic e il leader serbo Karadzic si è concluso tra reciproche accuse di pretese «massimalistiche». La delegazione musulmana rivendica la sovranità su Zepa, Srebrenica e Goradze, isole circondate da territorio controllato dalle milizie serbe, e chiede che si stabilisca una continuità tra le tre cittadine. I serbi preferirebbero scambi territoriali, completando così per via diplomatica quella pulizia etnica lasciata incompiuta dalle armi, ma non sono disposti a tollerare contiguità territoriale tra le en-



Bambini serbo-bosniaci all'uscita di una scuola a Zvornik. In alto un ragazzo musulmano in ospedale. Sotto la piccola bosniaca colpita da mine e ricoverata a Londra

L'Armata bosniaca tenta la risalita sul monte Igman

SARAJEVO. Piccoli gruppi dell'esercito bosniaco a maggioranza musulmana stanno cercando di infiltrarsi nella regione del monte Igman, una delle due alture che sovrastano Sarajevo e che sono state abbandonate dai serbi. Lo ha riferito un responsabile delle Nazioni Unite, che ha chiesto di mantenere l'anonimato. Drappelli composti da un massimo di dieci uomini - ha precisato il funzionario - stanno avanzando a piedi sul terreno molto accidentato, cercando di guadagnare posizioni sul monte attraverso il quale passa l'unica via di rifornimento clandestina verso Sarajevo. Lunedì scorso ci sarebbero stati anche scontri armati tra truppe musulmane e sentinelle serbe. Solo 250 caschi blu pattugliano la zona.

Nove regioni pronte ad accogliere bambini e adulti. I primi arrivi entro il fine settimana

Al via il piano italiano per i feriti «I posti potrebbero diventare mille»

L'Italia è pronta a ricevere i feriti di Sarajevo. A Falconara è in via di allestimento il centro di prima accoglienza, mentre nove regioni hanno già allestito un piano di accoglienza: ad oggi sono stati messi a disposizione 454 posti-letto, 266 destinati ad ospitare bambini, 188 sono invece per gli adulti. «Non faremo alcuna distinzione di età, etnia e religione», sottolinea il sottosegretario alla Sanità Publio Fiori.

tra non vi sarà alcuna obiezione. «Si deciderà in base alla gravità e alla non sostenibilità della terapia da parte delle strutture locali collassate dagli eventi bellici», aggiunge il dottor Enrico Mara, inviato in Bosnia dal governo italiano.

L'Italia, in altri termini, non è interessata a partecipare alla corsa all'accaparramento dei bambini: «Una corsa disdicevole - nota il sottosegretario - che va scongiurata anche mettendo a disposizione un numero consistente di posti-letto, evitando così selezioni dolorose». Dalle parole di Fiori, e dalle notizie che per tutta la giornata si sono susseguite da vari centri ospedalieri, emerge un movimento di solidarietà di straordinaria portata: la Croce Rossa sta approntando decine di autovetture per trasportare i feriti che da Sarajevo giungeranno nei prossimi giorni. A Falconara, organismi di volontariato hanno messo a disposizione strutture e personale per garantire la migliore assistenza, centri specialistici si sono dichiarati pronti a sostenere gli interventi necessari.

Ciò che necessita maggiormente non sono i posti-letto ma équipe di specialisti in grado di operare immediatamente: «Ci stiamo muovendo in questa direzione - prosegue Fiori - registrando una grande disponibilità da parte di centri altamente specializzati nei più delicati interventi chirurgici». A questo punto restano da chiarire i tempi di avvio dell'operazione umanitaria: «Tutto dipende - conclude il sottosegretario - dalla riunione di domani (oggi per chi legge, ndr.) della commissione Onu per la selezione dei feriti. Un lavoro non facile, ma che dovrebbe concludersi entro venerdì. A quel punto dovrebbe iniziare l'evacuazione dei feriti».

Oggi, intanto, per iniziativa del ministero della Sanità in coordinamento con la presidenza del Consiglio, si svolgerà una riunione presso la prefettura di Ancona, con la partecipazione del prefetto, dei vertici della Croce Rossa e della Protezione civile, allo scopo di allestire «strutture sanitarie mobili di prima accoglienza all'

aeroporto di Falconara». Si tratta di una sorta di unità di crisi, destinata a dare i primi aiuti ai malati e ai feriti: «Occorre fare in modo - ha dichiarato il ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia - che il primo impatto sia efficace e per questo teneremo di predisporre armi graduali e preordinati, al fine di evitare tempi morti tra l'accoglienza e il ricovero». L'importante ora, ha aggiunto il ministro, «è convogliare gli atti di generosità e quindi la disponibilità di nuovi ricoveri provenienti dalle regioni, attraverso le strutture di coordinamento, per non creare problemi nel funzionamento del piano di accoglienza». Dei 454 posti-letto messi a disposizione dall'Italia, 286 sono destinati ad ospitare bambini bisognosi di cure mediche, 188 sono invece per gli adulti. Nove sono le regioni (Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio), che hanno approntato un piano di accoglienza che coinvolge strutture ospedaliere e centri pediatrici. **F.U.D.G.**



«Racconto a Irma favole e filastrocche per ore e ore»

Ramiz veglia la sua bambina in coma e per ora le racconta storie, favole e filastrocche. I medici hanno spiegato al padre della piccola Irma che la sua voce e la sua presenza possono aiutarla a vincere la morte. A raccontarlo al quotidiano inglese Daily Mail, è stato lo stesso Ramiz Hadzimuratovic, il padre della piccola musulmana ricoverata a Londra da una settimana.

La stampa europea «L'Italia la più generosa»

ROMA. Tutta la stampa europea dava ieri ampio rilievo all'operazione umanitaria per l'evacuazione e la cura dei feriti e dei malati della Bosnia. In questo quadro non è mancato un generale apprezzamento per l'offerta avanzata dal governo italiano di 450 letti d'ospedale messi a disposizione delle organizzazioni dell'Onu operanti nella repubblica ex jugoslava. Nel complesso dai Paesi occidentali sono arrivate offerte per ospitare circa settecento degenzi. Quello italiano è quindi indubbiamente lo sforzo più consistente.

«L'Italia si è mostrata la più generosa», commenta il quotidiano francese «Libération», nella gara di buona volontà avviata con la cosiddetta «operazione Irma» e accompagnata da una straordinaria e controverosa attenzione dei media di tutto il mondo. L'inglese «Financial Times» dedica all'Italia addirittura il titolo del suo servizio. Il sostegno del governo di Roma alla buona riuscita del ponte aereo per soccorrere le vittime della guerra viene indicato come una ragione fondamentale della «soddisfazione

che esprimono i dirigenti delle Nazioni Unite. Per la prima volta dopo 16 mesi di indifferenza da parte delle nazioni occidentali, sottolinea il giornale, ora ci sono più offerte di posti letto che non pazienti nelle liste di attesa. Anche il londinese «The Guardian», che dedica agli ultimi fatti di Bosnia gran parte della propria prima pagina, riferisce con rilievo della partecipazione italiana. Ripetendo il giudizio della portavoce dell'Onu Sylvana Foa, secondo la quale «la notte si è trasformata in giorno», il quotidiano scrive che l'Italia ha guidato l'ondata di nuovi impegni di assistenza medica per i feriti di Sarajevo».

Per «The Times» la generosità italiana sarebbe stata accolta con particolare favore dalle autorità dell'Onu. E in prima pagina «The Independent» titola che l'Italia guida il cammino dell'offerta di posti letto negli ospedali».

Gli esponenti del partito «Shas» potrebbero essere costretti a lasciare l'esecutivo: fondi pubblici distolti a favore di scuole religiose. Intanto Shimon Peres annuncia: «È molto vicino l'accordo con i palestinesi. Finalmente potremo fare la pace»

Rabin rischia il governo per due ministri corrotti

Il governo Rabin rischia di cadere su un affare di corruzione e di «mazzette» che ha investito due esponenti del partito ortodosso «Shas»: nei prossimi giorni la Corte Suprema di Gerusalemme dovrà decidere se i due dirigenti - il ministro dell'Interno Deri e il viceministro degli Affari religiosi Pinchasi - dovranno lasciare i loro incarichi. Intanto Peres annuncia: «Vicino l'accordo con i palestinesi».



Il primo ministro israeliano Rabin

dichiarazioni alla stampa, ad ammetterlo: la rimozione e l'incriminazione di Deri e Pinchasi, infatti, potrebbero significare la fuoriuscita dello «Shas» dal governo. Rabin resterebbe allora alla guida di un gabinetto di minoranza - appoggiato dall'esterno dai comunisti e da una lista araba - che difficilmente potrebbe firmare accordi con gli arabi. Nei giorni scorsi, il ministro degli Esteri Shimon Peres ha cercato di correre ai ripari, tentando un approccio con tre deputati dell'«Agudat Israel», un partito ortodosso ritenuto moderato in questioni di politica estera. Ma non bastò: ieri Rabin si è perfino recato a un congresso rabbinico, convocato nell'immenza dell'inizio del mese ebraico di Ellul e dei «giorni temibili» di espiazione che esso comporta. «L'anno che viene - ha sottolineato Rabin - sarà gravido di significato, dovremo prendere delle decisioni di portata storica». Da qui l'invito accortato: «Onorevoli rabbini -

ha scandito il premier laburista - mi rivolgo a voi che siete la guida spirituale del popolo ebraico e compilate le liturgie a favore della pace». Ed è esattamente questo il ruolo che, dodici mesi fa, Rabin aveva affidato ai rabbini dello «Shas»: convincere le comunità in cui operano che in cambio della pace è permesso rinunciare ai tempi di «Eretz Israel» e Mesit, il rabbino Ovadia Yosef, guida spirituale dello «Shas», aveva suscitato un certo scalpore stabilendo che «il Golan non fa parte della biblica terra di Israele» in altri termini, non era sacro. Pensando alla restituzione di quelle altre terre alla Siria. Nel frattempo, però, molti nodi, invero poco spirituali, sono venuti al pettino. Deri è stato accusato di aver per anni finanziato di nascosto istituzioni vicine allo «Shas» (come le istituzioni scolastiche religiose «El Hamayan») mediante gli stanziamenti del ministero dell'Interno. Al termine di una mega-in-

chiesta durata tre anni, in cui sono stati ascoltati centinaia di testimoni e il ministro è stato interrogato 52 volte, Deri è ora sospettato di aver anche intascato una «mazzetta» da 400 mila dollari. Non sta meglio Pinchasi, accusato di frodi fiscali compiute negli anni 1988-89. In particolare avrebbe assunto seminaristi nelle strutture di partito, durante il periodo in cui dovevano o servire nell'esercito oppure dedicarsi allo studio. Quando domani la Corte Suprema esaminerà il caso Pinchasi, il governo si troverà di fronte ad una situazione a par poco paradossale. Il procuratore generale dello Stato Yosef Harish (che è anche consigliere legale del governo) sosterrà che, data la gravità delle accuse, Pinchasi non può restare in carica, mentre Rabin (che è anche ministro degli Affari religiosi) esprimerà fiducia nel vice-ministro. Lunedì la crisi raggiungerà il suo apice, quando la Corte esaminerà il caso Deri.

Una cosa è certa: ancora una volta, nel tentativo di salvare la coalizione governativa, Rabin si lancerà in aiuto del ministro accusato di frode e di corruzione. È giusto comportarsi in questo modo, è utile alla causa della pace? Ed ancora: è possibile sacrificare la moralità pubblica sull'altare delle «superiori» ragioni di Stato? Israele si interroga e si divide, come spesso accade in un Paese che in politica non sembra conoscere «mezze misure».

Khartoum nella «lista nera» Gli Usa accusano il Sudan «Suoi diplomatici implicati in un attentato all'Onu»

Tra i Paesi sostenitori del terrorismo vi è anche da ieri, secondo indiscrezioni pubblicate negli Usa, il Sudan: due diplomatici della missione sudanese all'Onu sono infatti sospettati per un attentato che doveva essere compiuto a New York mentre a Washington il Dipartimento di Stato si appresta a includere Khartoum sulla sua «lista nera». Secondo notizie di stampa, i servizi segreti americani hanno scoperto il coinvolgimento del Sudan nell'attentato contro il palazzo dell'Onu e contro altri punti nevralgici di New York attraverso l'ascolto clandestino delle conversazioni telefoniche intercettate tra la missione e i cinque sudanesi residenti negli Stati Uniti incriminati per il complotto. Vengono fatti i nomi di due diplomatici, che sarebbero in realtà agenti segreti: Siraj Youssi, consigliere, e Ahmed Mohamed, terzo segretario, avrebbero collaborato all'attentato contro le Nazioni Unite. Il meccanismo dell'attentato sarebbe stato lo stesso di quello utilizzato per l'esplosione del febbraio scorso «die tom gemelle di Manhattan», appartenente alla missione sudanese e dotato di targhe diplomatiche, doveva essere collocato nel parcheggio sotterraneo dell'Onu. I diplomatici avrebbero avuto il compito di far scappare gli attentatori prima dell'esplosione. Imbarazzo nel Palazzo di vetro: il portavoce Joe Sillis, tempestato nell'«odiermo «briefing» da domande sui diplomatici sospetti, si è trincerato dietro una raffica di «no comment». Un alto diplomatico sudanese a Washington ha decisamente respinto l'accusa americana: «Si vuole punire il Sudan - ha dichiarato - per il mancato appoggio alla coalizione anti-Saddam».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Rabin non ha ancora compreso che in Israele i governi non cadono per questioni di pace o di guerra, ma per casi di corruzione. La riflessione è dell'autorevole quotidiano israeliano «Haaretz» e si riferisce ad una vicenda di corruzione e mazzette che rischia di inquinare seriamente Yitzhak Rabin e il suo governo. All'origine della crisi vi è la conclusione delle inchieste su due dirigenti del partito ortodosso «Shas» (6 seggi alla

Knesset), accusati tra l'altro di aver devoluto ingenti fondi pubblici a istituzioni religiose legate al loro partito. Nei prossimi giorni sarà la Corte Suprema di Gerusalemme a decidere se i due dirigenti dello «Shas» - il ministro dell'Interno Aryeh Deri e il viceministro degli Affari religiosi Rafael Pinchasi - dovranno lasciare subito i loro incarichi. Che la situazione sia difficile, addirittura «tragica», sono gli stessi ministri laburisti, con

Il rapporto sull'intervento Unosom parla di diversità di vedute con Roma sui modi di attuazione del mandato «Ma la questione è ormai superata»

I dissapori emersi solo a Mogadiscio nel resto del paese si è collaborato Anche dal Dipartimento di Stato Usa si tende a minimizzare la vicenda

Ghali: «Con l'Italia tutto risolto»

Somalia, toni distesi nella relazione del segretario Onu

Nella relazione del segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali sulla Somalia, toni «morbidi» vengono usati per i rapporti con l'Italia. Ghali parla di «diversità di vedute sulle modalità di attuazione del mandato Onu nella zona nord di Mogadiscio» aggiungendo, però, che la questione con il governo italiano «è stata risolta». Tono disteso anche da parte del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti.

NEW YORK. Tono «morbido» verso l'Italia nel rapporto di Boutros Ghali sulla Somalia fra il comando di Unosom ed il contingente italiano scrive il segretario generale nel dossier di 33 pagine sull'operazione delle Nazioni Unite nel paese africano indirizzato ai membri del Consiglio di Sicurezza. «Sono emerse nell'area nord di Mogadiscio diversità di vedute circa alcune modalità di attuazione del mandato dell'Onu di conseguenza l'Italia ha chiesto di rivedere le sue truppe in altre zone e la sua richiesta è stata accettata».

Il rapporto di Boutros Ghali che è corredato da un allegato di 18 pagine sulla ristrutturazione del sistema penale e giudiziario somalo affronta la questione generale dell'unità di comando per Unosom ed il «caso Italia» solo nelle ultime due pagine. «Un serio problema emerso all'interno dell'Unosom», scrive il segretario generale, «è quello relativo al comando ed al controllo delle operazioni di pace e sicurezza della Somalia». Boutros Ghali cerca di trarre nelle conclusioni del suo rapporto alcune lezioni per evitare future complicazioni che indeboliscano l'efficacia delle operazioni Onusom. «Quando il Consiglio di Sicurezza autorizza un'operazione sotto il capitolo 76», osserva, «saranno certamente maggiori i rischi di perdite». E del tutto comprensibile che i governi di Boutros Ghali, e essenziale che i paesi che contribuiscono con proprie truppe si consultino e tenuti pienamente al corrente sia a livello politico che operativo. Ho dato disposizioni perché questo avvenga regolarmente e sono fiducioso che tutte le parti interessate coopereranno per questo comune obiettivo».



Il «re dello smoking» ritrovato vivo in una cripta sotterranea di New York

NEW YORK. Il «re dello smoking», sepolto vivo dai rapitori per 12 giorni in una cripta a New York, è stato trovato in discrete condizioni di salute dai poliziotti che hanno anche recuperato i tre milioni di dollari pagati per il riscatto. Harvey Weinstein, un industriale di 68 anni proprietario della Lord West (la maggior compagnia di abiti di cerimonia degli Stati Uniti) era stato rapito il 1 agosto scorso. La polizia non aveva dato pubblici ai crimini, mentre un piccolo esercito di cento agenti tra polizia ed FBI si era messo sulle tracce dei responsabili del rapimento. La polizia ha arrestato Fermin Rodriguez, un dipendente di Weinstein, ed il fratello poche ore dopo che essi avevano ritirato i tre milioni di dollari pagati dal figlio dell'industriale. Mark e due hanno rivelato la dislocazione dell'ipogeo del rapito, una cripta sotterranea in un deposito delle ferrovie di New York, profonda quattro metri e larga due. La prigione era ben nascosta. Per liberare il sepolto vivo gli agenti hanno dovuto rimuovere uno strato di foglie, alcuni centimetri di terriccio, alcuni assi di legno, blocchi di cemento e sollevare una botola di acciaio. Weinstein, che per due settimane aveva ricevuto solo frutta e acqua dai rapitori, è stato estratto dalla prigione, esausto ma in buone condizioni fisiche.

È pertanto nello stesso interesse dell'Onu che l'unità di comando sia rispettata in tutte le operazioni di pace e di sicurezza. Naturalmente, i comandi migliori possibile la sicurezza con proprie truppe si consultino e tenuti pienamente al corrente sia a livello politico che operativo. Ho dato disposizioni perché questo avvenga regolarmente e sono fiducioso che tutte le parti interessate coopereranno per questo comune obiettivo».

Toni morbidi anche da parte degli Stati Uniti. Il rimpatrio delle truppe italiane a Mogadiscio è un «risultato soddisfacente», all'evidente differenza di approccio tra gli italiani e il contingente italiano vede la natura della missione a Mogadiscio in modo differente dai comandi delle forze Onu. L'ambasciatore David Shinn, responsabile del Dipartimento di Stato per l'Africa, ha sottolineato ieri in una conferenza stampa a Washington che le divergenze di approccio non sono tra gli italiani e le truppe statunitensi, ma ammesse che ancora esistono tra gli italiani e il comando delle truppe Onu. «La mia opinione è che il contingente italiano vede la natura della missione a Mogadiscio in modo differente dai comandi delle forze Onu», ha detto Shinn. La decisione del governo di ritirare le truppe, il grosso delle forze all'estero,



Brasile Una laurea ad onore per Gheddafi

Il leader libico Muammar Gheddafi è stato onorato con una laurea ad honorem in lettere e scienze da una delle università di Stato di Goiás, a duecento chilometri da Foz de Iguaçu. Il presidente della commissione di laurea, lo scienziato Luiz De Souza, ha rivelato che il conferimento della laurea ad honorem è stato deciso da un consiglio di amministrazione adducendo vari motivi di Stato per non partecipare al ricevimento.

Parigi «I guardiani di Eurodisney sono violenti»

Un nuovo furore secondo un'indagine di Eurodisney senza precedenti. I costi di gestione di Eurodisney sono in continuo aumento. I guardiani di Eurodisney sono violenti, secondo un'indagine di Eurodisney. I costi di gestione di Eurodisney sono in continuo aumento.

Vietnam-USA Ad Hanoi il primo diplomatico dal '75

Il primo diplomatico americano in Vietnam dal 1975 giunge oggi ad Hanoi per una missione di esplorazione. La visita è la soluzione di una questione dei soldati di guerra dispersi in Indocina. Il primo diplomatico americano in Vietnam dal 1975 giunge oggi ad Hanoi per una missione di esplorazione.

Drammatica scelta per due sorelle siamesi Una deve morire

Straziante dibattito negli Stati Uniti. Le due sorelle siamesi, che da un anno sono separate, si trovano di fronte a una scelta drammatica. Una delle due sorelle siamesi, che da un anno sono separate, si trovano di fronte a una scelta drammatica.

Nello zoo di Osaka scimmie lesbiche

Le scimmie lesbiche dello zoo di Osaka hanno avuto un rapporto sessuale. Le scimmie lesbiche dello zoo di Osaka hanno avuto un rapporto sessuale.

Fiorisce negli Usa la nuova moda di rifiutare l'assistenza legale anche se si perde facilmente la causa. Piena di stress l'attività del foro. In aumento i suicidi



Una inquadratura da un telefilm di Perry Mason. Al centro la cripta dove era sepolto l'industriale newyorchese. In alto Boutros Ghali.

«Avvocati vi odio, in tribunale mi difendo io»

NEW YORK. «Scusi come fa ad abbandonare il suo assistito proprio a questo punto del processo?» «Signor giudice, metta a verbale da questo momento io non sono più il suo avvocato, il cliente non lo rappresenta più».

L'ultima moda è difendersi in tribunale da soli. Ma quasi tutti perdono la causa. Il colmo quest'estate è stato un legale di Washington che ha abbandonato il processo perché doveva andare in vacanza. Nuove norme a New York per imporre agli avvocati di non andare a letto con le divorziate e non pignorare loro la casa. Nell'America che odia gli avvocati nessuno pianifica il fatto che si suicidano più di altre categorie.

problemi di Clinton è anche che è avvocato di formazione come lo sono Hillary e i loro principali collaboratori. Reagan era attore Bush petroliere. C'è un'antica aneddotica di barzellette contro gli avvocati come la frontiera di humour anti-socialismo che era un volta all'Est. Ne sono impregnati la cultura popolare e film la tv. La platea si sciolge in un applauso sfrenato quando in un «Jurassic Park» l'avvocato corso al gabinetto viene spazzato in due dal Tirannosaurus Rex. «Come difendete 500 avvocati in fondo all'oceano?». «Un buon inizio è la guerra dei Roses». In «Back to the Future» part II il mondo riscopre un nuovo era di oro da quando sono stati aboliti gli avvocati.

NO!

Aspetta. Decidiamolo dopo l'ultimo flash dell'Agenzia Ansa.

ANSA Decisioni on line.



ANSA Decisioni on line.

Economia & lavoro

BORSA
In forte rialzo
Mib a 1338 (+2,79%)

LIRA
In netta ripresa
Marco a quota 948

DOLLARO
A picco sui mercati
In Italia 1602 lire

Forte balzo in avanti nei primi sei mesi dell'anno delle entrate tributarie passate da 193.996 a 211.984 miliardi. Con l'Iva devoluta alla Cee si supera quota 217 mila

Da autotassazione, condono e rivalutazione dei beni delle imprese sono arrivati 53 mila miliardi. In totale il gettito delle imposte su reddito e patrimonio è cresciuto del 21,3%

Vola il Fisco a giugno, grazie al 740

Impennata delle entrate. La Confesercenti: via la minimum tax

Impennata delle entrate tributarie che nei primi sei mesi del '93 passate da 193.996 a 211.984 miliardi, +9,3% rispetto allo stesso periodo del '92. Solo a giugno, per il forte incremento delle imposte su redditi e patrimoni (oltre 53 mila miliardi dovuti soprattutto al 740, al condono e alla rivalutazione dei beni) il Fisco ha incassato 67.858 miliardi (+21,3%). La Confesercenti: via subito la minimum tax

FRANCO BRIZZO

ROMA. È pari al 9,3% l'aumento delle entrate tributarie nel primo semestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 1992. Le entrate al 30 giugno '93 ammontano infatti a 211.984 miliardi, con un aumento di 17.988 miliardi. Tenendo conto anche dell'Iva devoluta alla Cee, le entrate dell'erario salgono a 217.514 miliardi, con un incremento del 9,5% sul '92. Il buon risultato è stato determinato soprattutto dal boom dell'Irpef, dovuto all'aumento della pressio-

ne tributaria nel '93. A giugno le entrate sono ammontate a 67.858 miliardi, il 21,3% in più dello stesso mese del '92. Con l'aggiunta dell'Iva devoluta alla Cee, il gettito è stato pari a 68.779 miliardi; più 21,5% sul giugno precedente. Il merito va soprattutto all'autotassazione: il «740» ha incrementato del 30,1% le entrate del comparto imposte patrimonio e reddito, ma il raffronto con il dato mensile del '92 deve tenere conto anche dei diversi termini di scadenza dei

versamenti. È ben più indicativo il risultato semestrale. Le maggiori entrate Irpef nel periodo gennaio-giugno sono state, rispetto al '92, di 18.339 miliardi per un gettito complessivo di 127.519 miliardi pari al +18,1%. Segue l'Irpeg, con maggiori entrate per 12.910 miliardi per un totale di gettito di 84.108 miliardi, il +45,2%. Quindi l'Ilor: +3.965 miliardi di maggior entrate rispetto al '92, per un totale di 12.723 miliardi. Nell'insieme, il comparto delle imposte su patrimonio e reddito ha fruttato un +17,5%, in cui vanno considerati anche i risultati della rivalutazione dei beni aziendali e del condono. La terza rata della rivalutazione obbligatoria ha dato infatti un gettito di 2.236 miliardi contro una previsione di 1.900, con un incremento anche su maggio scorso di 996 miliardi. Sul gettito ha poi inciso per 3.712 miliardi l'imposta patrimoniale sulle imprese. Per l'Irpeg, il ministe-

ro delle finanze individua un «andamento sostenuto» (+33,7%) anche grazie ai ruoli per l'imposta e agli interessi, i cui versamenti di autotassazione a saldo ed in acconto crescono rispettivamente del 59,7% e del 26,3%. Il gettito del condono, che è stato nei giorni scorsi al centro di polemiche perché la sua apertura avrebbe allentato i controlli fiscali (lo sostengono Corte dei conti e Secit) ha fruttato all'erario 2.612 miliardi. Altri 179 sono arrivati dal «rivedimento operoso». Un calo di gettito si lamenta per il comparto delle imposte indirette, dovuto soprattutto al calo dell'Iva determinato dalla nuova disciplina di armonizzazione con le aliquote Cee. Tasse ed imposte indirette sugli affari registrano infatti un decremento complessivo del 2,7% nel primo semestre '93 rispetto all'anno scorso. La riduzione del gettito Iva, benché registri a giugno un'attenuazione, è stata pari a 2.649 miliardi (-

5,7%), mentre il gettito lordo dell'imposta ha raggiunto 44.044 miliardi. Positivi, infine, i risultati delle tasse sulle concessioni governative (+207,2%), dell'imposta di bollo (+52,2%), di quella sulle assicurazioni (+12,4%), di quelle sui generi di monopolio (+11,5%), del lotto, lotterie e giochi (+7,4%), delle imposte di fabbricazione sugli oli minerali (+0,6%) e di quelle di consumo sul gas metano (+21%) e sui tabacchi (+12,3%). Il gettito Invm è stato invece di 836 miliardi contro 117 del '92. Dal segretario nazionale della Confesercenti Marco Venturi il primo commento è caldo: il forte aumento del gettito fiscale «afferma Venturi, giustifica l'abolizione della minimum tax. A suo parere mantenere in vigore l'imposta nel '94 «costituirebbe un onere intollerabile per il sistema economico nazionale e in particolare per la piccola e media impresa».

Cct: richiesta record, tassi ai minimi storici «Future» ai massimi

ROMA. Continua a rimanere alta la domanda per i titoli di Stato: ieri mille miliardi di lire di Certificati di credito del tesoro (Cct) hanno attirato richieste, in asta, per 2154 miliardi di lire. I titoli (che costituiscono la seconda tranche dei Cct 1/8/2000) sono stati aggiudicati al prezzo di 100,75 con un rendimento netto annuo iniziale del 9,24% contro il 9,29% del precedente collocamento, toccando così i livelli più bassi di sempre. La corsa dei «future», intanto, pare inarrestabile. I contrati

Germania: +2% crescita media del pil dal '93 al '97

Il governo tedesco (nella foto il cancelliere Helmut Kohl) ha ipotizzato una crescita media del 2% del pil nella Germania unita nel periodo 1993-97. Bonn ha precisato che la crescita media annuale si attesterà all'1,5% nella parte occidentale del paese e al 6,5% in quella orientale. Relativamente ai prezzi l'esecutivo ha previsto un aumento annuo superiore al 3% nella Germania unita, in dettaglio il 3% all'Ovest e il 6% all'Est. Le spese sociali sono stimate a 168,5 miliardi di marchi nel bilancio 1994, vale a dire il 35% del totale di 478,4 miliardi di marchi, un lieve aumento rispetto alla cifra di quest'anno. L'ammontare dovrebbe comunque diminuire nel 1997 a 157,4 miliardi di marchi (il 31,5% del bilancio). Per contro, gli interessi che lo stato dovrà pagare saliranno alle stelle da qui al 1997, limitando sensibilmente lo spazio di manovra del governo. La somma è prevista a 112 miliardi di marchi nel 1997 contro i 73 miliardi del 1994.



De Larosiere candidato unico alla presidenza della Bers

Jacques de Larosiere, governatore della Banca di Francia, sarà il nuovo presidente della Bers (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo). Lo ha confermato ieri una fonte della banca, in seguito al ritiro della candidatura, oltre che di Giuliano Amato, anche del polacco Leszek Balcerowicz. La scadenza per l'invio dei voti, da parte dei 59 governatori della Bers, è fissata per questa sera. Il conteggio dei voti sarà fatto anche sulla base della quota azionaria detenuta da ciascun paese membro. L'annuncio ufficiale del nome del nuovo presidente è atteso nella mattinata di domani.

Caffè: è nato il cartello dei produttori. Prezzi presto in rialzo?

Dodici paesi dell'Africa e dell'America latina uniti a Kampala, Uganda, hanno dato vita all'associazione di paesi produttori di caffè per avere maggior potere sulla fissazione dei prezzi nel mercato mondiale. L'annuncio della nascita dell'«Opec del caffè» segue la decisione dei produttori africani di rinunciare al 20 per cento delle loro esportazioni, allineandosi così ai paesi latinoamericani che avevano già previsto di ridurre di un quinto le loro esportazioni. In questo modo, la minore offerta sul mercato porterà ad un aumento del prezzo che già lunedì, giacché voce dell'allineamento africano, ha registrato un aumento. L'associazione servirà anche al coordinamento delle politiche nazionali ed alla promozione di una miglior qualità del prodotto e di un maggior consumo nei paesi importatori.

Cina: quotata a Hong Kong la prima società non statale

La società di elettronica «Stone srl» è la prima impresa non statale della Repubblica Popolare Cinese ad essere quotata alla borsa di Hong Kong. Le azioni della «Stone», scrive l'agenzia «Nuova Cina», hanno avuto immediato successo: lunedì, infatti, nel primo giorno di quotazioni, dopo quindici minuti dall'apertura le azioni erano salite da 1,26 dollari di Hong Kong a 2,1. Costituita nel 1984, la «Stone» è stata la prima impresa cinese a produrre computer. Nel 1992 il giro di vendite è ammontato a 1,25 miliardi di yuan (337 miliardi di lire).

L'antitrust vieta a Tetrapack l'acquisizione della Italtapack

L'antitrust ha bloccato la concentrazione tra la Emilcarta (appartenente al gruppo Tetra Pak) e la AgriFood Machinery (che controlla la Italtapack), società che operano nei mercati dei contenitori in cartone per il confezionamento di alimenti liquidi e semi liquidi a lunga conservazione (contenitori asettici) e a breve conservazione (contenitori non asettici). Nella sua istruttoria - è scritto in una nota del garante della concorrenza e del mercato - l'antitrust ha esaminato la posizione di Tetra Pak, giungendo alla conclusione che la società detiene una posizione dominante su entrambi i mercati interessati dall'operazione. «In particolare - prosegue la nota - nel mercato dei contenitori asettici Tetra Pak detiene una posizione di quasi monopolio, con una quota di mercato di valore pari all'87% nell'Europa comunitaria e di oltre il 95% in Italia. Con l'acquisizione di Italtapack, società operante prevalentemente nel mercato del confezionamento non asettico, il gruppo svedese avrebbe raggiunto, nel mercato Cee dei contenitori in cartone non asettici, una quota pari al 61% di gran lunga più elevata di quella detenuta dall'altro - fatto unico - concorrente operante in questo mercato, Elopak; il rafforzamento della sua posizione dominante in Italia sarebbe stato ancor più consistente raggiungendo una quota pari all'86%».

MARCO TEDESCHI



L'ingresso della Borsa di New York

La valuta giapponese quasi al massimo storico. Guerra del denaro in Europa

Monete: il dollaro finisce al tappeto stritolato nella morsa di marco e yen

Yen come uno schiacciasassi sul dollaro: la moneta statunitense è quasi a quota 100, il minimo storico rispetto alla divisa giapponese. La lira prende fiato (circa 20 punti) sul biglietto verde, ma in Europa i riflettori rimangono accesi sul marco, ed in particolare sulla politica della Bundesbank che, nonostante la nuova banda di oscillazione dello Sme non intende allentare la presa sui tassi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il dollaro non riesce a spezzare l'accerchiamento dell'asse marco-yen e, per il secondo giorno consecutivo, ha perso quota sui mercati, consentendo così alla lira di riprendere fiato e recuperare posizioni preziose (la moneta statunitense è stata rilevata dalla Banca d'Italia a 1.602,82 lire rispetto alle 1.625,69 lire di lunedì). La nuova deflazione del dollaro ha trovato fondamento nel rinnovato slancio

dello yen che è riuscito a spingere a Tokyo il biglietto verde vicino alla fatidica quota 100 (100,4 yen è la peggior quotazione di tutti i tempi), salvo poi allentare lievemente la presa dopo i massicci interventi della Banca del Giappone consentendo così un recupero a fine giornata fissando a 101,55 yen la quotazione ufficiale del dollaro. Le prime quotazioni di New York vedevano addirittura il biglietto verde scendere al

minimo di 100,4 salvo poi recuperare attorno alla quotazione registrata a Tokyo. La discesa del dollaro è stata accentuata in questi giorni dalla comunicazione del surplus della bilancia commerciale giapponese di luglio: 11,82 miliardi di dollari, il 28% in più del luglio '92 ed il 13% oltre le previsioni degli analisti. Oltre alla debolezza manifestata sul fronte orientale, la moneta degli Usa sembra soffrire più del previsto il «complesso del marco», più che mai moneta dominante sulle piazze europee. A Francoforte il biglietto verde ha accusato una flessione di quasi un penny e mezzo, rispetto a 1.7036 marchi del fixing di lunedì (1.6895 la quotazione odierna) ed anche l'apertura della piazza di New York conferma il dollaro al di sotto di 1,69 marchi. Oltre al buon recupero sul dollaro, la lira ha incassato og-

gi anche un risultato positivo sul marco, tornato al di sotto di quota 950 (948,41 lire la rilevazione della Banca d'Italia) confermando quel tipico andamento altalenante determinato dal volume ridotto di contrattazioni che si registra nella settimana di ferragosto. Continuano intanto le grandi manovre sul fronte dei tassi che sembrano più magnifici di quanto previsto da alcuni analisti. Guy Guaden, uno dei direttori della banca del Belgio, ha confermato che nel suo paese i tassi a breve resteranno elevati. E la Bundesbank ha liquidato bruscamente come «una speculazione da parte di chi non c'era» la ricostruzione del Financial Times, secondo la quale la banca centrale tedesca, nelle ore convulse dell'ultima crisi del sistema monetario, avrebbe chiesto agli altri paesi membri di non tagliare precipitosamente i tassi di interesse alla luce delle nuove re-

gole dello Sme. Intanto i vari guru del mercato continuano a lanciare previsioni. Stavolta tocca al rapporto settimanale della merchant bank statunitense Morgan Stanley dedicato alle «tristezze e miserie dopo lo Sme». In esso si afferma che «quando i tassi di interesse scendono in economie dalle valute sane come Francia ed Italia, le divise, dopo una iniziale correzione tecnica, saliranno contro marco invece che deprezzarsi: questo perché è in Germania che sono ubicati i problemi strutturali». Secondo l'economista Paolo Leon, la speculazione punta sul marco proprio per la decisione di Bundesbank di non allentare la presa sui tassi, vendendo invece franchi francesi ed anche lire italiane, due paesi che potrebbero ricorrere ad un nuovo calo del costo del denaro.

Partenza sprint del ciclo di settembre: +2,53%. Scambi alle stelle sulle Ferfin, debuttano Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica

Borsa di Milano record, +50% in otto mesi

Con un balzo del 2,53 per cento piazza degli Affari ha portato a oltre il 50% il proprio spettacolare rialzo dall'inizio dell'anno borsistico. Il mercato milanese si colloca tra i migliori del mondo, a dispetto della crisi economica e dello scandalo che ha travolto il gruppo dirigente del secondo impero privato del paese. Debole ripresa delle Ferfin dopo l'ennesimo scivolone. Fiat, Olivetti e Generali alle stelle.

DARIO VENEGONI

MILANO. Calano i tassi, diminuisce il rendimento dei titoli di stato, e la Borsa vola. Nella prima seduta del ciclo di settembre, indifferente alla battaglia d'arresto che ha coinvolto un po' tutti gli altri mercati, la piazza milanese si è infiammata: scambi per un controvalore superiore ai 500 miliardi, e prezzi in forte ripresa. L'indice Mib, per il secondo giorno consecutivo, ha fatto segnare un nuovo record annuale a quota 1.338. Dal primo giorno del ciclo borsistico di gennaio (il 15 dicembre 1992) la crescita della Borsa milanese ha dello sbalorditivo. Quel giorno l'indice Comit (che non viene «azzerato» ad ogni inizio di anno solare) era a quota 404,25. Ieri è giunto a 608,25: il 50,46% per cento in più. Un recupero spet-

tacolare, dopo due anni di perdite che hanno fatto di piazza degli Affari la pecora nera dei mercati internazionali. È paradossale che questi risultati arrivino mentre l'Italia vive una grave crisi economica e nel pieno di uno scandalo criminal-finanziario che ha messo al tappeto il secondo gruppo privato del paese. I titoli maggiori proseguono il movimento al rialzo sotto la spinta degli acquisti provenienti dai fondi di investimento (che da mesi sono tornati all'investimento azionario) e dai grandi investitori internazionali che hanno riscoperto le potenzialità del nostro paese all'indomani della svalutazione. Con questi tassi di crescita dei titoli azionari anche i titoli di stato hanno perduto buona parte del proprio appeal. Nes-



sun investimento del resto può competere con rendimenti del 50% in 8 mesi. Certo, si tratta pur sempre di un investimento a rischio. Ben lo sanno gli azionisti della Ferruzzi Finanziaria, che vedono in questi giorni il valore delle proprie azioni sulle montagne russe quotazioni che non offrono alcun appiglio per tentate giustificazioni razionali: ieri il copione si è ripetuto con un'apertura all'insegna del ri-

basso: il titolo è precipitato fino a un minimo di 195 lire (dalle 282 della vigilia) per poi risalire sotto la pressione degli acquisti. Segnato un prezzo ufficiale a quota 209,8, negli ultimi scambi le Ferfin sono state trattate attorno alle 233 lire. In una sola seduta sono passate di mano quasi 39 milioni e mezzo di azioni ferfin ordinarie, un autentico record. La speculazione si divide e punta

sui possibili sbocchi della crisi in vista dell'assemblea straordinaria del 31 agosto prossimo a Milano. Ferfin a parte, l'attenzione del mercato ha seguito ieri il debutto dei titoli Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica (Cbd). Italgel hanno chiuso a 1.537, le Cbd a 1.180. Le Sme, prive di queste importanti partecipazioni, si sono fermate a 3.804. Prezzi non entusiasmanti, ma non disprezzabili: prima dello scorporo, si fa notare in piazza degli Affari, le Sme quotavano 5.500 lire: le tre società nate dallo scorporo, insieme, ieri arrivavano a 6.521. Tra gli altri titoli del listino, in massima evidenza le Generali, passate da meno di 39.400 a oltre 41.000 lire dopo scambi intensissimi, per un controvalore di oltre 53 miliardi; e soprattutto le Fiat, titolo principe della giornata. Gli scambi sulle ordinarie hanno messo in questa sola seduta oltre 54 miliardi, ai quali si devono aggiungere i 41,7 delle privilegiate e i 4 delle risparmio. Il titolo ordinario è schizzato a 7.363, il 3,78% in più rispetto alla vigilia. Continua infine la ripresa dei titoli Olivetti, trattati a 2.180 lire, e delle Cir, arrivate a 1.806. Solo un mese fa le Cir erano ferme attorno alle 1.100 lire.

Marzotto: «Commessi gravi errori dalla famiglia Ferruzzi» Gaffino: «Il titolo Ferfin è destinato ad azzerarsi»

ROMA. Il caso Ferruzzi continua a tenere banco, anche sul fronte dei commenti. Giuseppe Gaffino, ex presidente del Consiglio nazionale degli Ordini degli agenti di cambio, afferma che il destino del titolo Ferfin è quello di azzerarsi. L'azione di risparmio - perché teoricamente non è stata svalutata, anche se non credo che dopo il perfezionamento dell'operazione reggerà alle quotazioni attuali». Per Montedison, secondo Gaffino, «il discorso è diverso: ha un futuro, in borsa e come società industriale». Quanto alle eventuali responsabilità degli organi di controllo, Gaffino ritiene che «compito della Consob non sia quello di individuare falsi di bilancio», mentre punta il dito contro società di revisione e collegi sindacali: «sono una duplicazione». «Sarebbe sufficiente lasciarne uno solo - dice - a patto che questi facesse bene il proprio mestiere: o si dà un valore reale al collegio sindacale oppure non ha più alcuna ragione di esistere, i revisioni di conseguenza dovrebbero essere anche responsabilità penalmente». Sulla questione è intervenuto anche il senatore Verde Emilio Molinari, che ha sollecitato l'estromissione dell'ultimo membro della famiglia (Alessandra Ferruzzi) ancora presente nel consiglio di amministrazione di Montedison. Secondo Pietro Marzotto, nella gestione industriale e finanziaria del gruppo Ferruzzi «sono stati commessi gravi errori». In un'intervista al quotidiano M, Marzotto sottolinea che «la crisi dei Ferruzzi è specifica, isolata, difficilmente riproducibile, come esempio, in un tessuto industriale italiano che non è mai arrivato alla paralisi».

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Trib. di Roma n. 6865/92

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1991-2001 A TASSO VARIABILE
Il emissione di nominali L. 1.000 miliardi (COD. 27691)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La quarta semestralità di interessi relativa al periodo 16 marzo / 15 settembre 1993 - fissata nella misura del 7% - verrà messa in pagamento dal 16 settembre 1993 in ragione di L. 350.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 4. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 5, relativa al semestre 16 settembre 1993 / 15 marzo 1994 ed esigibile dal 16 marzo 1994, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 5,70% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCA DI ROMA e MONTE TITOLI S.p.A., per i titoli dalla stessa amministrati.

FINANZA E IMPRESA

FINREME. Finreme (la società di intermediazione mobiliare dei 15 istituti di medio credito) ha chiuso il primo semestre '93 con titoli intermediati per 1.627 miliardi (1.226 nell'analogo periodo del '92) e un risultato operativo di 7,2 miliardi (3,2). Nel semestre...

valore della commessa è di 2,2 miliardi di marchi. L'ordinazione è stata effettuata dalle Deutsche Bundesbahn e dalle ferrovie della ex-Germania est e della Deutsche Reichsbahn. Il primo treno sarà consegnato entro la fine del '96 mentre tutti i treni saranno in servizio entro fine '98.

Seduta euforica a Piazzaffari Ancora giù i titoli Ferfin

MILANO. Scendono i tassi di interesse sale la Borsa in una equazione che a Piazzaffari è stata rispettata anche questa volta con l'unica vistosa eccezione delle Ferfin collassate a 209 lire (-25,79%) mentre le Montedison hanno fatto un altro passo avanti a 773 (+1,5). L'ulteriore discesa dei rendimenti dei Btp triennali al minimo assoluto (7,35%) ha avuto un effetto immediato sulle quotazioni azionarie e contributo ad alimentare l'euforia della seduta di Borsa entrata...

avrebbero superato i 500 miliardi di controvalore il Mibtel ha fatto un balzo del 2,79%. La situazione ideale in teoria per accogliere la quotazione di Italgel e Cino-Bertoli-De Rica che pur a fronte di scambi elevati hanno chiuso sotto il rispetto ai prezzi d'apertura. Le Italgel hanno terminato a 1.537 (1.570 le prime battute) e Cb a 1.180 (1.250). Calme anche le Sme (3.804) che hanno sbucato il dividendo. Nel resto del listino i temi dominanti sono rimasti quelli degli ultimi giorni con la Fiat ancora in grande evidenza a 7.363 lire (+3,78%) nella versione ordinaria seguite dalle privilegiate (+4,97%) e dalle risparmio non convertibili (+4,56%).

CAMBI

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. DOLLARO 1602,82 1625,59 MARCO 948,41 953,21 FRANCO FRANCESE 268,18 268,96...

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. %, CBIEMME PL 85,25 79 7,91 CON ACCO ROL 79 80 1,25 BRIAN'EA 9180 9200 0,22...

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. ALIMENTARI AGRICOLE FERRARESI 25000 1,21 ZIAGNO 7750 3,89 ASSICURATIVE FATA ASS 18000 0,78 LABEILLE 85300 0,80...

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. COMMERCIO STANDA 28850 0,69 STANDA R/P 9350 0,43 COMUNICAZIONI ALITALIA CA 785 1,88 ALITALIA PR 580 6,23...

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. IMMOBILIARI EDILIZIE AEDS 11300 0,00 AEDS RI 5550 0,78 ATTIV IMMOB 2406 1,09...

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. MERCATO TELEMATICO ALLEANZA ASS 20323 2,31 ALLEANZA ASS RIS 15596 5,33 ASSITALIA 10249 2,97...

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. TITOLI DI STATO BTP 17N9312 5% 100,85 -0,05 BTP 10C93 12 5% 100,5 0,00 BTP-1FB94 12 5% 100,8 0,00...

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. FONDI D'INVESTIMENTO AZIONARI ADRIATIC AM F 16,951 16,676 ADRIATIC EU F 16,136 16,123 ADRIATIC F EAST 14,074 13,947...

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. CARIFONDO I GHA 26,162 26,079 CARIPINO BILAN 17,740 17,689 CORDONA FERRA 14,482 14,441...

BANCARIE

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. BCA AGR MI 7900 1,28 BCA LEGNANO 5650 1,07 B FIDURAM 1368 -0,07...

FINANZIARIE

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. AVIR FINANZ 5450 -0,91 BASTOGI SPA 80 0,00 BNA RC 1245 4,62...

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. DANIELI E C 11600 -0,85 DANIELI RI 5740 -2,55 DATA CONSYS 1230 -0,81...

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. CEM AUGUSTA 2540 0,79 CEM BAR RNC 4000 0,00 CE BARLETTA 5100 4,08...

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. AUSCHEM 1050 2,94 AUSCHEM R N 800 8,87 BOERO 8650 4,86...

CANTIERE EDITORIALI

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. BURGO 8400 1,20 BURGO PR 7680 -0,28 BURGO RI 7980 1,01...

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. CEM AUGUSTA 2540 0,79 CEM BAR RNC 4000 0,00 CE BARLETTA 5100 4,08...

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. DANIELI E C 11600 -0,85 DANIELI RI 5740 -2,55 DATA CONSYS 1230 -0,81...

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. CEM AUGUSTA 2540 0,79 CEM BAR RNC 4000 0,00 CE BARLETTA 5100 4,08...

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. AUSCHEM 1050 2,94 AUSCHEM R N 800 8,87 BOERO 8650 4,86...

CANTIERE EDITORIALI

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. BURGO 8400 1,20 BURGO PR 7680 -0,28 BURGO RI 7980 1,01...

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. CEM AUGUSTA 2540 0,79 CEM BAR RNC 4000 0,00 CE BARLETTA 5100 4,08...

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. DANIELI E C 11600 -0,85 DANIELI RI 5740 -2,55 DATA CONSYS 1230 -0,81...

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. CEM AUGUSTA 2540 0,79 CEM BAR RNC 4000 0,00 CE BARLETTA 5100 4,08...

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. AUSCHEM 1050 2,94 AUSCHEM R N 800 8,87 BOERO 8650 4,86...

CONVERTIBILI

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. CENTROB-BAGM98 5% 106,3 107 MEDIO B ROMA-4EXW7% 113 110 MEDIO B ROMA 96XW7% 113 110...

OBLIGAZIONI

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. ENTE FS 85-95 2% IND 110,00 110,00 ENTE FS 90-98 13% 107,85 107,85 ENEL 85-95 1% IND 110,75 111,00...

TERZO MERCATO

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. SAN PAOLO BRESCIA 2420 C R BOLOGNA 24600/24900 BAI 13000 SANGEM SANPROSP 138000...

INDICI MIB

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. INDICE MIB 1338 1300 2,53 ALIMENTARI 1116 1088 2,76 STERILINA V C 138000/143000...

ORO E MONETE

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. ORO FINO GR 19550/19450 ARGENTUM K N/R/N 10000 STERILINA V C 138000/143000...

CONVERTIBILI

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. CENTROB-BAGM98 5% 106,3 107 MEDIO B ROMA-4EXW7% 113 110 MEDIO B ROMA 96XW7% 113 110...

OBLIGAZIONI

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. ENTE FS 85-95 2% IND 110,00 110,00 ENTE FS 90-98 13% 107,85 107,85 ENEL 85-95 1% IND 110,75 111,00...

TERZO MERCATO

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. SAN PAOLO BRESCIA 2420 C R BOLOGNA 24600/24900 BAI 13000 SANGEM SANPROSP 138000...

INDICI MIB

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. INDICE MIB 1338 1300 2,53 ALIMENTARI 1116 1088 2,76 STERILINA V C 138000/143000...

ORO E MONETE

Table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. ORO FINO GR 19550/19450 ARGENTUM K N/R/N 10000 STERILINA V C 138000/143000...

Nel '92 nel Mezzogiorno si arriva al 21% di disoccupati contro il 7,9% del Nord del paese. E in alcune città si arriva anche al 30 per cento

Drammatico rapporto della Svimez che somma cassa integrazione e disoccupazione. Nessuna provincia meridionale presenta indici contenuti

Allarme rosso per l'occupazione al Sud

20% senza lavoro, 48mila in mobilità e la «cig» esplose: +57%

Nel '92 al Sud i disoccupati sono esattamente il triplo che al Nord. Lo rivela la Svimez che ha sommato al numero dei senza lavoro di oggi i cassintegrati, coloro cioè che si avviano alla disoccupazione. Dati allarmanti anche per la cassa integrazione nei prime cinque mesi del '93. Nel Sud è aumentata del 57%, mentre sono arrivati ormai ad oltre 48.000 gli iscritti alle liste di mobilità.

RITANNA ARMINI

ROMA. Al Sud i disoccupati sono esattamente il triplo che al Nord. Lo ha rivelato ieri la Svimez nel suo notiziario economico statistico. La società di ricerca arriva all'allarmante dato che riguarda il 1992 con un'operazione audace e, forse, non del tutto ortodossa, ma che tuttavia fotografa una realtà in movimento. Somma, cioè, al numero dei disoccupati effettivi i cassintegrati, i lavoratori cioè che, se pure formalmente hanno posto di lavoro, non è detto che lo manterranno in futuro. Si avviano quindi verso la disoccupazione. Ed ecco che nel mezzogiorno si arriva ad oltre il 21% di disoccupati contro il 7,9% del Nord del paese. Una situazione grave che diventa gravissima in alcune città che superano anche la media statistica meridionale. Si tratta di Caserta, Napoli, Lecce, Potenza, Matera, di tutte le province siciliane escluse Ragusa e Siracusa, di Cagliari. Qui il numero dei disoccupati supera il 21% e arriva a sfiorare il 30%.

cinque mesi di quest'anno. Contro un aumento medio nazionale del 35,1% nel Sud è andata al 57%, mentre dei 131.000 iscritti alle liste di mobilità nel marzo 1993 ben 48.119 sono meridionali. I quali - rivela sempre la Svimez - riescono a trovare un nuovo lavoro con difficoltà molto maggiori che al Nord. Per sottolineare la gravità della situazione gli studiosi e i ricercatori della Svimez esaminano e forniscono anche altri dati. Nessuna provincia del Sud può vantare una disoccupazione contenuta nei limiti del 6%, quella, insomma che si registra in Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino, Veneto ed Emilia Romagna. Nessuna isola felice quindi nell'occupazione del Sud solo qualche situazione di gravità relativamente minore. Si tratta delle quattro province abruzzesi, di Isernia e di Bari dove la disoccupazione rispetta la media nazionale. Ma la Svimez nel suo studio pone l'accento sull'aumento della cassa integrazione nel Sud negli ultimi cinque mesi del '93, mesi nei quali la già brutta situazione del mezzogiorno sembra peggiorare ulter-

TASSO DI DISOCCUP.		TASSO DI DISOCCUP.	
PIEMONTE	9,8	FOGGIA	17,5
VALLE D'AOSTA	4,7	BARI	12,3
LOMBARDIA	6,2	TARANTO	20,4
TRENTINO	3,6	BRINDISI	15,5
VENETO	5,9	LECCE	23,9
FRIULI V.G.	6,9	PUGLIA	17,1
LIGURIA	10,5	POTENZA	23,2
EMILIA R.	5,6	MATERA	24,4
TOSCANA	9,6	BASILICATA	23,7
UMBRIA	11,4	COSENZA	25,1
MARCHE	8,1	CATANZARO	20,7
LAZIO	11,8	R. CALABRIA	19,9
L'AQUILA	11,8	CALABRIA	22,0
TERAMO	10,8	TRAPANI	25,6
PESCARA	13,0	PALERMO	26,00
CHIETI	12,5	MESSINA	22,3
ABRUZZO	12,4	AGRIGENTO	25,6
ISERNIA	13,0	CALTANISSETTA	30,2
CAMPOBASSO	16,0	ENNA	27,2
MOLISE	15,7	CATANIA	21,9
CASERTA	27,1	RAGUSA	16,2
BEVENTO	15,3	SIRACUSA	18,8
NAPOLI	27,2	SICILIA	23,7
AVELLINO	15,4	SASSARI	17,3
SALERNO	21,3	NUORO	17,1
CAMPANIA	24,4	ORISTANO	15,4
		CAGLIARI	22,4
		SARDEGNA	19,7
		MEZZOGIORNO	21,3
		CENTRO-NORD	7,9
		ITALIA	12,4

riormente. Se, come si è detto, nel complesso dell'industria infatti, le ore di sospensione dal lavoro sono aumentate del 35,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente nel mezzogiorno le ore integrate sono state 83,5 milioni

che presenta dopo la Lombardia il valore assoluto più elevato tra le ore integrate nell'intero paese; ciò a causa soprattutto dell'elevato ricorso da parte delle imprese del settore meccanico e della trasformazione di minerali. Aumenti sostenuti si sono avuti anche in Abruzzo (59%) e in Basilicata (60,5%); l'aumento è stato invece modesto in Sardegna (8,1%) dove all'incremento di ore autorizzate nel settore dell'estrazione dei minerali ha fatto riscontro una diminuzione nelle attività meccaniche e chimiche. Conferma la gravità del quadro dell'occupazione presente e futura il tipo di intervento della Cassa integrazione nel mezzogiorno. È al 70% «straordinario» e non prevalentemente «ordinario» come avviene nel Nord del paese. Rivela quindi la natura «strutturale» della crisi del Sud del paese non congiunturale come nelle altre regioni. Un'ultima notazione sulla gravità della situazione viene, secondo gli studiosi Svimez, dai dati sugli iscritti alle liste di mobilità cioè dall'«elettro» di quei lavoratori già licenziati dalle imprese in crisi ai quali la cassa integrazione è stata concessa per un periodo che va da 12 a 48 mesi. Questi ultimi - si legge nel rapporto - sono percentualmente assai di più nel mezzogiorno che nel Nord del paese e riescono a trovare un lavoro con maggiore difficoltà. Delle 131.000 persone interessate nei primi mesi del '93 oltre 48.000 sono meridionali e di queste poco meno della metà sono in Campania e ben il 30% in Puglia.

Larizza: «Ora basta con le chiacchiere Bisogna solo agire»

ROMA. Basta con le chiacchiere, anche il dibattito sul dualismo economico Nord-Sud ha fatto ormai il suo tempo; ora bisogna agire, non più limitandosi a «trasferimenti di capitali» che fanno del Mezzogiorno un'area «assistita» ma provvedendo a stimolare l'imprenditorialità locale e la ricerca tecnologica. È questa la reazione «a caldo» di un illustre sindacalista calabrese, Pietro Larizza, segretario generale della Uil, all'allarme dato da «informazioni Svimez» che nel notiziario economico offre cifre preoccupanti sul fenomeno disoccupazione nel Sud (il tasso è stato calcolato il triplo rispetto a quello del Centro Nord). È proprio per il Sud, secondo Larizza, c'è una possibilità di «scatolo» ma solo se non ci perdiamo più in chiacchiere e si provvede concretamente «a promuovere le attività produttive». Non serve, insomma, incalzare Larizza, «trasferire risorse o favorire il decentramento produttivo». La cosa più importante è, invece, «realizzare l'attività» attraverso, ad esempio, «centri di ricerca o direzioni aziendali». Ben venga, dice il segretario

1993, un altro anno difficile per il gruppo Eni

ROMA. Per il gruppo Eni il 1993 si presenta come un «altro anno difficile». Le indicazioni dei primi tre mesi segnalano infatti l'erosione dei risultati nel comparto energetico, il «protrarsi di una congiuntura sfavorevole» in quello chimico, ma anche «un incremento di redditività nell'ingegneria e nei servizi» e un «contenuto miglioramento del risultato» nel ramo minerario-metallurgico. Lo si legge nel testo della relazione al bilancio 1992 trasmessa alle autorità di borsa in questi giorni. Il '93, che arriva dopo l'anno della trasformazione in «spa» dell'ente guidato dall'amministratore delegato Franco Bernabè, «sarà nel complesso un altro anno difficile per il gruppo». Dovrà trovare piena continuità dunque il progetto di riassetto, che tende a ridimensionare le risorse destinate ai settori in crisi e a quelli non rientranti nel «core business». Tutto ciò comporterà il «sostenimento di ulteriori oneri straordinari che si tradurranno in vantaggi per il gruppo solo negli anni successivi». Il consiglio, poi, spiega che «la compatibilità di obiettivi industriali (concentrazione core business) e finanziari (calo indebitamento) richiederà una puntuale revisione dei programmi di investimento, basata su una maggiore selettività dei criteri per l'approvazione, potenziare il sistema di approvvigionamento, trasporto e distribuzione di idrocarburi; consolidare la presenza del gruppo sui mercati interni ed esteri; selezionare attentamente il portafoglio di business nella chimica». «Molta attenzione inoltre dovrà essere rivolta alla politica di internazionalizzazione e delle alleanze, approfondendo la «percorribilità delle possibili forme di cooperazione» e la selezione delle «aree in cui consolidare la presenza». Per le dismissioni, oltre al Nuovo Pignone, l'incasso previsto è di 2700 miliardi nel '93-94 nel settore Enichem e di 1000 miliardi nel '93-94 dal comparto AgipPetroli.



Cesare Damiano, numero due della Fiom, chiede un impegno straordinario per limitare gli effetti della crisi «Investimenti e programmi di rilancio, ma un grande contributo può giungere dalla riduzione dell'orario»

«Una politica per salvare l'industria»

«Non solo l'Italia, ma tutto l'Occidente industrializzato deve fare i conti con la presenza strutturale di milioni di disoccupati. In ballo c'è lo stesso futuro democratico di questi paesi». Per Cesare Damiano, segretario generale aggiunto della Fiom, la posta in gioco nei prossimi mesi è la sopravvivenza dell'industria italiana. E la riduzione dell'orario può avere un ruolo decisivo.



ROMA. La crisi del mercato dell'auto non tocca le marche giapponesi che, anzi, aumentano la loro quota di penetrazione. La conferma è venuta ieri dai dati della Direzione generale della Motorizzazione civile che ha reso noto l'aumento delle immatricolazioni nell'aprile scorso relative agli autoveicoli nuovi di peso complessivo inferiore a 3,5 tonnellate. In aprile, quando il mercato dell'auto aveva registrato una caduta della domanda del 28,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (una flessione che non si registrava dal periodo della crisi petrolifera) la quota di penetrazione dei marchi giapponesi ha messo a segno un incremento del 0,27% rispetto al mese precedente, attestandosi al 4,87%, in aumento rispetto al 4,60% del mese precedente. Anche se i dati assoluti sono ancora contenuti (in aprile il totale dell'immatricolato

situazioni di crisi settore per settore, mettendo in moto investimenti pubblici per la infrastruttura, la ricerca, i servizi alle imprese e la formazione. Poi, bisogna attuare il protocollo per la parte che riguarda il mercato del lavoro, e rivedere la legge 223 rendendo possibile l'utilizzo della Cig ordinaria in modo più ampio e tempestivo, evitando i problemi sorti nel caso della Fiat. Infine, utilizzare i contratti di solidarietà «potenziati». E se va attivata una iniziativa sindacale europea sul rapporto tra occupazione e orario, i contratti nazionali, a cominciare da quello dei metalmeccanici, potrebbero essere un'altra occasione.

Intanto, dobbiamo evitare che la discussione sulla piattaforma porti a una sommatoria delle posizioni di Fim-Fiom-Uilim: serve una proposta contrattuale con un centro rivendicativo, che a mio avviso dovranno essere le questioni dell'occupazione, del governo dei processi di ristrutturazione, e la tutela del potere d'acquisto dei salari. Federmeccanica ha proposto di partire in tempi stretti. Voi cosa rispondete? Nell'ultimo anno con Federmeccanica abbiamo costruito iniziative importanti: a ottobre presenteremo al Cnel uno studio congiunto sull'andamento del settore e dell'occupazione. È la prima volta, e spero si possa giungere ad avere dati e opinioni comuni anche sulle retribuzioni in vista del confronto sul contratto. Comunque, effettivamente i tempi sono stretti, e questi mesi vanno utilizzati per preparare una piattaforma che sia in grado soprattutto di coinvolgere in modo capillare e democratico i lavoratori. I lavoratori devono sapere prima dell'inizio della battaglia contrattuale quali sono le regole democratiche per varare una piattaforma, per dare un mandato a firmare, e approvare un'intesa. Torniamo alla crisi. Si teme per i grandi gruppi, pubblici e privati. Nell'autunno vedo grandi difficoltà per tutti i settori, forse

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA. La riduzione dell'orario è una strada per combattere la disoccupazione? Per avere una riduzione dell'orario visibile, significativa, con un impatto efficace sull'occupazione, è necessaria un'azione concertata a livello europeo tra sindacato, governi e imprese. In Italia la riduzione potrebbe non gravare interamente sulle imprese, per favorire la competitività delle nostre merci. I contratti di solidarietà indicano una strada: si potrebbe prevedere una fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese purché finalizzata, magari alla riduzione degli orari di lavoro. Anche la Cassa integrazione, in fondo, ha nel concreto ridotto l'orario: la Fiat, ha utilizzato nel 1991 825.000 giornate di Cig ordinaria; nel 1992, 2.155.000; nei primi tre mesi del '93, 837.000, ovvero più dell'intero 1991. E il costo per l'Inps non è stato irrisolvibile: secondo dati Cgil, 103 miliardi nel '91, 269 nel '92, 104 tra gennaio e marzo '93. Gli industriali propongono un altro sistema per aumentare la competitività: ridurre i salari e rendere il mercato del lavoro meno «rigido». Bisogna essere chiari: l'attuale livello delle retribuzioni nette dei lavoratori italiani è modesto. Senza scala mobile, in attesa dei rinnovi contrattuali che dovrebbero dare gli adeguamenti necessari, c'è poi un ulteriore perdita del potere d'acquisto. Dunque, non è concepibile una riduzione dei salari proporzionale a quella dell'orario di lavoro. Ci sono alternative: cori i contratti di solidarietà, la riduzione di orario viene pagata dai datori di lavoro, dal governo e poi, si può stringere il divano tra costo del lavoro lordo e netto, al-

Nuovi telefonini europei L'Antitrust critica Pagani: contro il monopolio Sip pochi due gestori del Gsm

ROMA. Affiancare alla Sip un secondo gestore per i telefonini Gsm, come annunciato un mese fa dal ministro delle poste Pagani, non basterebbe a dare al mercato i crismi della concorrenzialità. Lo afferma l'autorità Antitrust nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva sulla radiotelefonica mobile cellulare resa nota ieri. Per l'Antitrust il numero dei gestori del sistema europeo di telefonia cellulare va stabilito dal mercato non da «organismi regolatori o governi». Secondo l'Antitrust, occorre innanzitutto operare in via contemporanea, senza accordare priorità temporali, la scelta di uno o più concessionari del servizio Gsm, stipulando le relative convenzioni. Ma recuperare il vantaggio accumulato finora dalla Sip, ammette l'Antitrust, appare difficile. Gli altri potenziali gestori, per esempio, prima di mettersi al pari della Sip con i necessari investimenti in impianti, avranno bisogno di «circa 18 mesi prima di poter commercializzare il servizio». La Sip nel frattempo «sarà stata in grado di realizzare le interconnessioni tra le reti, di promuovere il servizio attraverso la propria rete distributiva e di consolidare le proprie conoscenze sulle effettive correnti di traffico, accrescendo così notevolmente la propria forza competitiva». Per agevolare la concorrenza, inoltre, le tariffe non possono restare quelle attuali: il sistema tariffario «non risulta parametrato al costo del servizio, e quindi è inefficiente. Consente alla Sip di praticare sussidi incrociati con la telefonia fissa ed è quindi inadatto a un regime di concorrenza». Secondo l'authority, in sostanza, bisogna permettere ai potenziali nuovi gestori tariffe adeguate per l'interconnessione tra rete fissa e rete cellulare analogica. «Il gsm - scrive l'Antitrust - rappresenta la porta d'ingresso nel servizio di comunicazione personale e consentirà di acquisire le fasce di clientela più evolute facilitando l'entrata laterale nell'offerta di questi nuovi servizi. Il regime di mercato del gsm può dunque influenzare gli assetti concorrenziali di uno spettro più ampio di servizi. L'apertura della concorrenza nel gsm - conclude l'Antitrust - è destinata a esercitare effetti molto ampi e ad influenzare il livello di concorrenza dell'intero settore dei servizi di telecomunicazione».

Crisi all'Himont di Brindisi Non vanno in produzione gli impianti del rilancio Mercato troppo depresso

ROMA. La Himont Incorporated, controllata della Montecatini (gruppo Ferruzzi-Montedison), ha deciso di rinviare per l'anno in corso l'avvio del suo più recente impianto europeo per la produzione di polipropilene situato a Brindisi. Molto scarse le argomentazioni fornite dalla società: la decisione è stata presa - informa un comunicato - in attesa che si realizzino migliori condizioni di mercato. L'unità, che impiegherà la tecnologia di processo Spherpol e sarà in grado di produrre 180 mila tonnellate all'anno di polimero, è già in grado di funzionare ma il persistere dell'andamento negativo della congiuntura chimica ha evidentemente convinto i dirigenti del gruppo ad aspettare condizioni più favorevoli per avviare una produzione con una tecnologia che secondo le dichiarazioni di Foro Bonaparte avrebbe dovuto rappresentare quanto di meglio e più moderno c'è al mondo nel campo del polipropilene.

Cultura

«Restaurata»
la prosa
erotica
di Walter Scott

Un gruppo di studiosi britannici e americani ha ristabilito la prosa di Walter Scott e l'ha restituita al suo originale vigore dopo aver cancellato tutti gli errori e le distorsioni imposte nei testi dalla censura del diciannovesimo secolo. L'altro ieri al festival del libro di Edimburgo la casa editrice «Edinburgh University Press» ha lanciato per l'occasione la prima edizione «restaurata» del romanzo *Waverley*.

Los Angeles, South Central: dopo la rivolta, dopo il grande spettacolo degli scontri, dei fuochi, della rabbia in televisione il ghetto è tornato silenzioso. Eppure, tra mille difficoltà, qualcosa si muove. Eppure proprio di essere ascoltati chiedevano i neri che manifestavano al grido di «No justice, no peace» (niente giustizia, niente pace) dopo la prima scandalosa sentenza per il pestaggio di Rodney King. A South Central, per rompere il nuovo silenzio si sta girando uno straordinario documentario: dodici telecamere e dodici specialissimi operatori che vivono ogni giorno tra la gente per scoprirne le storie. Da quelle di «ordinario degrado», di droga e miseria, a quelle di volontariato e di impegno. Così scopriamo Bogart, un ragazzo delle «gangs» giovanili che ha messo d'accordo Blvd e Creeps.

Dodici telecamere nel cuore di South Central, il ghetto di Los Angeles, per raccontare la vita vera della gente. Paure e speranze, al di là dei «riots»

Americano

ROSANNA ALBERTINI

Il 29 e 30 aprile dell'anno scorso l'esplosione di rabbia dopo la prima sentenza del caso Rodney King, nella comunità afro-americana di Los Angeles, veniva trasformata all'istante in uno spettacolo eccezionale di fuoco e di violenza sugli schermi televisivi di tutto il mondo. E Los Angeles sembrava coincidere con South Central, un'area ristretta dove abita il 69% della popolazione cittadina, dove il 5% della gente ha un lavoro fisso, il 2% fa qualche affare, tutti gli altri si arrangiano vendendo manghi, tacos e palloncini per le strade. La droga è più comune del pane. Questo quando uscire di casa è possibile, e non si rischia la pallottola del fuoco incrociato tra le gang anche solo a far quattro passi fino al negozio del latte. Ma, dopo la fiammata televisiva, per il vasto mondo è rimasto visibile solo il corso tranquillo della legge, fino alla seconda sentenza del 4 agosto di quest'anno.

Questa volta la città bassa era assediata dalla polizia e dagli elicotteri, ma in apparenza giustizia è stata fatta, la protesta è finita. Un cono d'ombra, e di disattenzione generale, copre anche la miseria e la violenza endemiche, il problema dell'immigrazione e della convivenza fra molti coloni di pelle e infinite gradazioni di culture diverse. Si parla e si scrive di «multiculturalismo», c'è chi tenta, non senza ragione, che sta crescendo una specie di multi-razzismo l'idea semplificata che la cultura si trasmette attraverso i geni. Niente di meglio per occultare le differenze economiche, sociali, di sesso. Ci sono famiglie che abitano a Los Angeles da vent'anni e ancora non sanno l'inglese. Si aggrappano disperatamente ai suoni della parlata di casa, ai cibi, alle abitudini di altri paesi.

Nessuno ha raccontato la vita vera di South Central fino a che Maxi Cohen e Wendy Apple, due autori di film, apprezzate e conosciute tra i produttori indipendenti di pellicole politiche e sociali, quelle che spezzano e rinnovano anche il

linguaggio tradizionale del documentario, hanno unito le forze per ridare voce agli abitanti di lì, dall'interno. Il loro progetto di film si intitola *South Central Los Angeles. Inside Voices* (un titolo che potremmo tradurre citando Eduardo De Filippo «South Central Los Angeles: le voci di dentro»). Una complessità da far paura nelle storie quotidiane, quelle che in genere non fanno notizia. Uno sforzo genuino di leggere la realtà, senza manipolarla. Finanziamenti sono venuti dalla rete televisiva tedesca Zdf, da Arte, la nuova rete culturale franco-tedesca, dal California Council for Humanities, una parte del bilancio è ancora scoperta.

Sarà un film di 90 minuti, oppure una serie tv di molte puntate. I materiali sono quasi tutti raccolti, sta iniziando il montaggio. Si tratta di un film molto particolare, non è solo un documentario, è un esempio di televisione attiva che ha lo scopo esplicito di indurre un cambiamento nella comunità alla quale si affida il compito di ricreare la propria immagine. La videocamera viene messa in mano agli abitanti. Sono loro che raccontano. Proprio nessun rapporto con la tradizione europea della cultura impegnata, piuttosto c'è una filiazione diretta dalle esperienze politiche degli anni '70 negli States, guidata da un professionista, la comunità locale filma la propria vita e poi si riuniva per rivederla in tv e commentarla collettivamente. La prima volta che Maxi Cohen ha diretto questo tipo di serie in tv è stata nel '72 a Cape May, New Jersey. Il sindaco repubblicano era preoccupato. Gli uomini non andavano più al bar, e la compravendita dei voti era finita. Incredibile ma vero, fu eletto un sindaco democratico.

Un sogno che si realizza, ma anche molte delusioni dietro le spalle. Oggi, Maxi Cohen ha perso qualunque illusione che il video interattivo possa cambiare qualcosa nella giungla urbana fitta di ramificazioni coreane, caucasiche, afro-americane, latine, europee. Un tessuto sociale lacerato da più di una paura gang emmi-

ne droga disoccupazione. Le condizioni di vita dopo i riots sono peggiorate per tutti e l'arma personale sembra l'unica difesa durante le sommosse. Sono scomparse 20.000 fra pistole e fucili, restituite 3.000. La regola è: spara prima che l'altro ti spari.

Sfidando rischi di ogni genere Maxi Cohen e Wendy Apple hanno scelto una dozzina di video-operatori nei punti chiave delle diverse comunità etniche fra i gangster come fra le donne che si organizzano contro la brutalità della polizia (fra i venditori clandestini come tra i volontari che fanno assistenza sociale). Inevitabili le tensioni e gli insulti razziali. «Essere professionali è bianco?». Do-

nero



manda rivolta da un operatrice nera a Wendy Apple. In questo film sono tutti parte in causa il cinismo dell'informazione di massa, è bandito, come nella vita vera un solo punto di vista, obiettivo non esiste. Si è nella realtà non si scappa.

Ruben Green 14 anni è uno dei film makers. Vive con la madre drogata in un albergo di passaggio per i senza casa. Il fratello maggiore è in prigione, la sorellina in affidamento. Siccome è afro-americano a scuola subisce il razzismo dei latini. Sopravvive lavorando con il video per la scuola. Era uno dei sei ragazzini invitati da Clinton a Washington per il summit sulla famiglia. Non aveva niente da mettersi per

Un agente di polizia del dipartimento di Los Angeles con la maschera antigas fotografato nei giorni scorsi quando era annunciata la seconda sentenza per il caso Rodney King. Sopra e qui accanto due immagini dei «riots» dell'aprile del 1992 che hanno sconvolto South Central.



partire. Critica intelligente e straordinaria, Lea Edwards è l'operatrice che filma Yafet e Brion due «dicenni» membri di una gang. «Non hai paura?». «No sono troppo furbo per morire». Lea Edwards lavorava in un ospedale psichiatrico licenziata per i tagli del bilancio cittadino. Adesso si occupa dei figli della cocaina cercando donne anziane che siano disposte a crescerla. Da operatore di questo tipo non verranno mai immagini strappalacrime.

Dopo sei mesi di ricerca raccontano una realtà così ricca, variegata e appassionante che al confronto l'avvenimento «riots» si ridimensiona. Riprendono la vita del prima e del dopo «riots» con le radici delle rivolte già scoppiate e di quelle che possono esplodere da un momento all'altro. Le pallottole vaganti e la violenza fra le due gang principali, i Creeps e i Bloods (i blu e i rossi) per chi ricorda un film come *Colors*, per dodici anni sono state più rovine dei «riots». Adesso la tensione sociale è accresciuta dai problemi della ricostruzione coreana e latino-americana non sono in grado di leggere i moduli per i finanziamenti. Gli strati di immigrazione si continuano per generazioni. Il flusso è rinfuso dal Sud America e perfino stagionale. Imprenditori e emarginati si sovrappongono sullo stesso territorio con interessi opposti.

Le immagini di *Inside Voices* riportano l'incidente, o l'evento occasionale, nella storia di lungo periodo: la donna prigioniera della droga incinta, senza casa che si ostina a voler partorire nella carcassa di un'auto, il ragazzino tatuato

che esibisce un numero strano sull'avbraccio sinistro: il timbro di chi si impegna a uccidere in ogni ora del giorno per ogni giorno della settimana, ma anche la storia di Tony Bogart, un ex capo gang afro-americano che sta diventando leader indiscusso della «Handz Across Watts», un'organizzazione per mantenere la tregua nella guerra fra Creeps e Bloods e molte altre bande nella grande ghetto di Watts teatro dell'altra tragica rivolta di molti anni fa. Bogart sta anche diventando il mediatore di investimenti produttivi nel quartiere. Per una fabbrica di carta igienica per esempio che potrebbe far nascere posti di lavoro.

Almeno in un caso abbiamo un documento che fa storia e che non è stato filmato da nessuna altra tv. Il «Truce Jam n. 1» la domenica 27 giugno 1993. Era il primo incontro pacifico e disarmato tra le famiglie dei Creeps e dei Bloods nel Jesse Owens Park. Una manifestazione per consolidare ed estendere la tregua che durava dal febbraio '92 «È duro trovarsi faccia a faccia con chi ha ucciso i tuoi fratelli e non battere». A pugni chiusi fremendo i fratelli nemici hanno seguito il nuovo leader Bogart che qui è più popolare di Jesse Jackson perché vuole fatti e non discorsi.

E quali sono i fatti? Ve ne raccontiamo uno per tutti: è la storia «positiva» della gente che ha ricominciato a uscire per strada da quando le gang non sparano più e di Francis «co, gelataio messicano che sbaraglia la concorrenza perché oltre a vendere *ice cream*, lucanta



ci» come Malcolm X). La religione da sempre è stata per i neri la strada maestra alla promozione sociale: la militanza emancipazionista nera deve ben poco al marxismo e al socialismo e deve quasi tutto all'etica protestante ed evangelica in cui di fatto è maturata. Comunque West fa discutere perché pur essendo un militante della causa dei *bloacks* egli preferisce lavare i panni sporchi della famiglia in pubblico: critica professori, demagoghi, agitatori afro-americani. A dire il vero attraverso il suo libro si ha un'immagine altrettanto sconcertante di coloro che dovrebbero guidare gli afro-americani alla riscossa.

West pretende di superare i due approcci che dominano la scena ideologica americana: sia quello conservatore che quello *liberal*, di sinistra. Anche sul piano concreto a dire il vero le sue proposte non si discostano da quelle *liberal* tradizionali imperniata sulla Affirmative Action, vale a dire su quella rete di leggi promozionali di enti e di favori che lo Stato riserva alle minoranze svantaggiate.

In particolare West attacca i cosiddetti «conservatori» neri come Thomas Sowell, Zora Neale Hurston, Christian Gleen Lorry. Costoro non credono che tutti i guai dei neri derivino dall'assetto della società creata dai bianchi, e pensano che occorra invece rafforzare quelle virtù personali che già per i filosofi antichi portavano al successo: la pazienza, il rinvio delle gratificazioni, la fiducia in se stessi, ecc. West attacca a queste posizioni come non meno superfi-

IL LIBRO

«Afro-americani, impariamo dagli asiatici»

SERGIO BENVENUTO

Ahmé, sono lontani i bei tempi del movimento emancipativo dei neri americani. I ruggenti anni '60 di Martin Luther King, di Malcolm X, di Fannie Lou Hamer, di scrittori come James Baldwin: quando i neri ebbero capi e scrittori carismatici, che si facevano ammirare anche dai bianchi. Queste personalità vennero fuori da una classe media, che negli anni '60 non superava il 5% dei neri, oggi la classe media nera è salita al 25%, ma a questo aumento in quantità non corrisponde affatto un aumento in qualità. L'unico nero oggi che abbia la stoffa del vero leader è Jesse Jackson, il quale però, secondo molti commentatori, le spende più come animatore televisivo. Declino dei leader politici neri, declino degli intellettuali neri.

Questa non è l'opinione di chi scrive, ma il modo di vedere - in fondo autocritico - del-

l'intellettuale nero americano oggi più prestigioso, Cornel West. Filosofo e teologo, West insegna religione alla prestigiosa Università di Princeton, dove è direttore del Dipartimento di studi afro-americani. Autore di vari volumi (come *Prophetic Fragments*), ha pubblicato di recente presso la Beacon Press una raccolta di saggi che sta facendo molto discutere, *Race Matters* («Cose razziali»), ma anche «La razza conta».

Che sia proprio un teologo a distinguersi in questo campo non deve stupire: gran parte dei grandi leader neri erano reverendi (o «reverendi islamici»).

Al vecchio mito del crogiuolo razziale si sostituisce quello del «quilt», la coperta fatta di tante diverse pezze

La Harvard Enciclopedia di American Ethnic Groups inizia con acadiani e algoni e termina con i nativi per lungo tempo questo agglomerato di etnie ha fornito la ragione di essere ad uno dei più celebrati miti americani quello del melting pot. Un mito che da tempo ha iniziato a logorarsi e che la recente rivolta di Los Angeles ha definitivamente messo in crisi.

«Non esiste nessuna nazione chiamata America», afferma infatti Michael Walzer professore di Princeton che in una serie di apprezzati saggi offre degli Stati Uniti l'immagine di un coacervo di popolazioni non assimilate tra di loro. Non esistono gli americani dunque bensì gli americani col tratto nero americani italo-americani ispano-americani e via discorrendo. Alessandro Portelli nella prefazione ad un volume di Werner Sollors (professore ad Harvard e studioso della crisi del melting pot) cita l'accecato parallelo di Jesse Jackson che nel 1988 alla convention democratica di Atlanta definì l'America come un quilt «la coperta fatta di pezze e ritagli avvolti che rimangono in Carolina e in ogni notte per tenerla calda l'inverno».

La violenza scatenata a Los Angeles ha messo a nudo l'alto livello di tensione che esiste fra le diverse comunità etniche in un sistema sociale in cui come scrive ancora Walzer «la richiesta di un gruppo possono essere sostenute solo a spese di un altro o di altri gruppi». Lo scontro etnico che un tempo pareva in gannevolmente circoscritto al rapporto conflittuale esistente tra parte della società americana bianca e la comunità afro-americana in lotta per il riconoscimento dei propri diritti è ormai talmente latente e diffuso da farsi soggetto letterario sfuggendo all'investitura di un abbondante saggistica.

Al Mark Taper Forum di Los Angeles è recentemente andato in scena *Lightlight Los Angeles 1992* brillante lavoro scritto diretto ed interpretato da Anna Deavere Smith. Sul palcoscenico milanese tutti interpretati dalla stessa autrice 26 personaggi: ogni monologo è basato sul testo di interviste realizzate nel corso dei tumulti di Los Angeles. Si scaturisce un quadro di marcata intol-

ranza reciproca. Da cui nessuno si salva: ognuno dei protagonisti - coreani, ispanici, nero-americani, ebrei - non vede negli altri gruppi etnici che il nemico e il diverso. Una realtà crudele che già risaltava in un precedente lavoro della Smith *Fires in the Mirror* ritratto impietoso dell'aspro conflitto esistente tra ebrei ortodossi e africani americani di Crown Heights, un inquieto sobborgo di New York.

Proprio il conflitto tra ebrei e nero-americani suscita maggiori preoccupazioni: non tanto per le sue dimensioni (sotto questo profilo lo scontro tra neri ed ispanici americani o coreani desta senz'altro maggiori inquietudini) quanto per i molteplici significati che a tale ostilità si possono attribuire.

Provenienti in definitiva da culture in origine extra-europee, neri ed ebrei sono stati spesso accomunati dai razzisti americani il che in principio ha creato tra le due comunità legami stretti e profondi. Non a caso molti esponenti di spicco della comunità ebraica sono stati sino a buona parte degli anni Sessanta protagonisti delle principali battaglie per i diritti civili dei nero-americani. Poco scandalo nel 1963 il saggio di Norman Podhoretz, direttore dell'autorevole rivista *Commentary* il mio problema negro - e anche il nostro in cui si affermava che il problema negro può essere risolto nel paese soltanto tramite la fusione totale delle due razze. Concludeva l'autore che nonostante la sua educazione di bianco e ebreo avrebbe dato la benedizione alle figlie nel caso avessero desiderato sposare dei neri.

Il rompere sulla scena del nazionalismo nero la diffusione massiccia e spesso zelata tra i nero-americani dell'islamismo, l'appoggio politico dato dalle comunità africane americane alla causa palestinese (già nel corso della Guerra dei sei giorni nel 1967 i principali leader nazionalisti nero-americani si schierarono con le nazioni arabe) ha causato una radicale (e forse insanabile) frattura tra le due comunità ponendo in risalto inoltre due modelli di sviluppo immediatamente divergenti.

Andrew Henze professore a Berkeley fa notare in *Adaptation to Abundance* (Columbia University Press) come nello



Che fine ha fatto il «melting pot»?

GIANNI M. GUALBERTO

spostarsi dall'Est europeo verso gli Stati Uniti gli ebrei si sono mossi da una realtà economica estremamente povera (e confinante con la miseria) verso una realtà economica in cui l'abbondanza tendeva ad identificarsi automaticamente con il successo sociale ed in cui la misura del consumo era un parametro fisso per la definizione dello status dell'individuo. Come consumatori gli immigrati potevano accedere a prodotti che nel loro paese d'origine erano disponibili solo per i più abbienti: una volta

decisi a trasferirsi in una realtà profondamente diversa come quella americana potevano perciò ottenere più velocemente un senso di appartenenza sociale alla comunità come consumatori che come lavoratori. Al contrario di altre minoranze da parte degli immigrati di origine ebraica vi è stato un reale e notevole sforzo di assimilarsi alla società americana. Più di altri essi hanno capito come il capitalismo americano portasse ad uno sviluppo accentuato del consumo: il loro sforzo di identifi-

cazione li ha spinti a creare ed innalzare costantemente il proprio livello di vita e dunque la propria capacità di consumo.

Alan Derzhowitz, noto avvocato e difensore delle libertà civili ricordando la propria giovinezza in *Chutzpah* (Simon e Schuster) descrive assai adquadatamente questo sforzo assimilativo che pur non impedendo anche in America la diffusione di un marcato antemitismo ha in qualche modo concesso alla minoranza ebraica di ottenere

un ruolo non marginale nella società americana.

È probabilmente quest'ultimo fattore ad aver tenuto lontane talune tematiche dalla sofisticata produzione culturale ebraica americana concernente soprattutto su temi strettamente ebraici o sull'analisi ironica - ora finissimamente psicoanalitica - delle molteplici distorsioni della società americana. L'idea dell'incontro scontro a livello etnico non si salta in tal produzione letteraria da Norman Mailer e Henry Roth a David Levitt o Cynthia

Orick, passando per Philip Roth o Saul Bellow è più facile in travedere in realtà un costante tentativo di conciliare la rigorosa tradizione (culturale e religiosa) ebraica con la alienazione della modernità americana. Né lo scontro inter-etnico appare presente altrove dal cinema alla musica (esso in definitiva è assente anche da un lavoro interamente a sfondo nero americano come *Porphyria and Bess* di Gertrude Stein) o al teatro (il peso di un retaggio culturale mastodontico e articolatissimo quale quello

I gruppi etnici sembrano sempre più lontani, ebrei e neri da ex-amici diventano nuovi nemici: ecco perché

ebraico con cui l'intellettuale ebreo anche se laico si trova a dover fare costantemente i conti. Né manca di pesare il legame peculiare (e talvolta irrisolto) che a più livelli si è stabilito tra mondo ebraico e società americana. Lo scontro con il nazionalismo nero ha in realtà radicalizzato alcune posizioni da un lato ha scosso profondamente la sinistra ebraica di radici profondamente democratiche che si è chiusa in una (in)meditazione sulla propria identità. Dall'altro lato ha incarnato una certa tradizione laica che contraddistingueva buona parte della società ebraica americana di fronte all'incalzare dell'islamismo nero americano il muro dell'ortodossia religiosa ha ripreso ad innalzarsi in uno scontro frontale non ancora avvertibile nella produzione culturale il nero americano continua ad essere poco presente nella cultura ebraica americana. Ad esempio se in *West Side Story* di Bernstein lo scontro razziale è portato decisamente alla ribalta esso comunque riguarda altri gruppi etnici: si direbbe che erano tempi diversi negli anni Cinquanta i rapporti tra comunità ebraica americana e comunità africana americana erano di gran lunga più amichevoli. Ma in *Edmond* di David Mamet scritto oltre venti anni dopo la presenza del nero americano continua ad essere in qualche modo lontana, ininfluyente e del tutto simbolica (come peraltro quella di altre etnie).

1959 A Novel

La riconquista della propria cultura tende a ribadire la forza delle proprie tradizioni mentre il negletto e sprezzato termine inglese *Negro* viene preso e maltrattato con rinvio vano orgoglio al posto del più anonimo e prudente *Black* mentre Toni Morrison in *Playing in the Dark* percorre un cammino inverso rispetto alla maggior parte delle scrittrici letterarie americane svelando il non riconosciuto contributo nero alla letteratura bianca e Charlotte Watson Sherman in *One Dark Body* narra la storia di Rains una dodicenne abbandonata in tenera età dalla madre Nola. Quando quest'ultima torna pentita e cerca di inserire la figlia nel suo mondo quotidiano inter-etnico multi-razziale Rains si oppone di spronatamente e trova rifugio negli spiriti ancestrali della comunità nera.

Abbandonato in gran parte il sogno rivelatosi fallace di un'interazione con la società bianca la cultura africana americana predica apertamente il separatismo secondo un insegnamento che parte da Malcolm X, scuole per soli africani americani con insegnanti africani americani (una misurata che in città come New York, Detroit, Milwaukee, Chicago e Philadelphia ha penalizzato soprattutto la classe media ebraica da cui proviene un alto numero di insegnanti scolastici) nomi di battesimo africani o islamici, nuptura, costruzione e ri-modernizzazione - persino - dei vecchi ghetti allo scopo di impedire una mobilità sociale e lavorativa così una nuova concentrazione basata sulla solidarietà razziale. A tale fine è stata istituita l'opposta la Woodlawn Organization incaricata di far tornare nei ghetti quella classe media integrata che in tempi recenti ha dovuto cedere gran parte dei suoi pochi privilegi alle arrembanti schiere degli immigrati ispano-americani. Dal loro rinnovato separatismo molti intellettuali africani americani imdono il mondo esterno e quanto il mondo accademico. Danus James in *Negrophobia An Urban Parable* in cui una ninfomane bianca Bubbles cade preda di un incantevole *woodoo* che trasforma in realtà tutte le sue fantasie sessuali razziste.

In occasione dell'elezione di Bill Clinton Maya Angelou apprezzata poetessa nero-americana ha indirizzato il neo eletto una sua poesia intitolata *With Hope Good Morning* («Con speranza Buon Giorno») Vi è un appello cui rispondere: «I così dicono gli Asiatici gli Ispanici Gli Ebrei Gli Africani e gli Americani Nativi / I Sioux, I Cattolici / I Musulmani / I Francesi / I Greci / I Irlandesi / Il Sacerdote / Lo Sciecchio / Parole che a quanto pare sono destinate a rimanere nel limbo delle tue intenzioni».



ciali di quelle della sinistra liberal. Ma della critica conservatrice egli trae uno spunto fondamentale che la crisi dei neri non è solo il prodotto di una società razzista ma anche della disgregazione morale e culturale della comunità nera. «La crisi fondamentale dell'America nera - scrive - ha due versanti: troppa povertà e troppo poco amor proprio. I neri sono piombati in una cultura nichilistica hanno perso il rispetto per la vita propria e dei propri simili per la proprietà privata altri hanno smarrito il senso civico perché stanno perdendo i valori guida della cultura protestante che ispirò le loro lotte».

A differenza dei liberali classici che vedono la questione razziale solo come una faccenda economica e sindacale di salari minimi, allocazioni borse di studio, quote



Qui accanto immagini di neri a New York. Sopra Crown Heights un sobborgo di New York dove nel 1991 ci furono scontri fra neri ed ebrei

modi nudi e maleducati. In altre parole quando i bianchi imitano i neri (al contrario di quel che accade di norma) ne imitano i tratti peggiori - a West non se ne rallegra affatto. I nuovi leader che West attacca sono personaggi come il reverendo (un altro!) Al Sharpton di New York il tribuno grassone che non perde occasione per soffiare sul fuoco dell'odio tra le minoranze etniche. Oppure come Leonard Jeffries un professore che in Italia «scambieremmo per un immigrato dell'ultimo ora dato il suo modo africano tradizionale di vestirsi e che invece da tempo dirige il Dipartimento di studi afro-americani dell'importante City College di New York. Jeffries si è diviso per i suoi comizi contro gli ebrei e per un nazionalismo razziale spregiudicato e forse per questa ragione City College gli aveva tolto la carica di direttore del Dipartimento. Ma Jeffries ha fatto causa all'Università ha vinto ha ripreso il suo posto ed è stato risarcito con una pioggia di dollari. La libertà accademica garantisce anche i discorsi antisemiti e razzisti. In effetti West lamenta il propagarsi di sentimenti anti-ebraici tra i neri americani (influenzati in questo dalla tradizione cristiana che lancia gli ebrei di deicidio). Un vero peccato dato che nei decenni precedenti ebrei e neri furono quasi sempre alleati nel

le loro battaglie anti-razziste. Oggi alcuni nazionalisti ne scalmanati gridano «Dov'è Hitler quando abbiamo bisogno di lui? È proprio vero sono lontani i tempi di Martin L. King Jr.»

I fattori culturali appunto questo è il tasto su cui batte West. Basta fare il confronto con certi nuovi immigrati in America con gli asiatici cinesi e coreani in particolare. Questi «gialli» non parlano bene l'inglese, certo l'America bianca non li ama (li ha avuti come nemici in varie guerre) eppure in pochi anni vengono fuori dalla miseria e molti salgono rapidamente la scala sociale. Lo stesso non accade con i neri a dispetto di tutte le «Affirmative Action». Questo accade probabilmente perché gli asiatici sbarcano negli States intrisi di una cultura «gobbona» che li spinge verso gli affari, il lavoro intellettuale, la razionalità matematica e la passione per i computer. Tutte qualità che rendono nella società americana contemporanea i bambini neri invece ricevano sin dalla culla come modelli cantanti rap o jazz, ballerini, musicisti, campioni sportivi, predicatori evangelici, showmen, tutte qualità molto simpatiche ma che possono portare a fasti solo una piccola minoranza non un intero popolo. Insomma la questione afro-americana è tutta da ripensare oggi.

Le campagne di GREENPEACE

Salvate le balene Non mangiate baccalà norvegese

Per fermare la caccia alle balene naperita dalla Norvegia Greenpeace chiede agli italiani di non comprare il baccalà. Ecco come e perché. Per le balenottere del Nord Atlantico questa è la seconda estate di sangue da otto anni. Già ridotte a meno della metà a causa dei passati anni di caccia indiscriminata in queste settimane stanno di nuovo finendo vittime degli arpioni esplosivi delle baleniere La Norvegia dopo la recente riconferma del bando internazionale alla baleniera commerciale in vigore dal 1985 si è autoassegnata una quota di caccia di 296 capi e questa estate in poche settimane le sue baleniere hanno portato a termine il compito. Non si tratta affatto di una pratica di sviluppo sostenibile come ha sostenuto il primo ministro di Oslo signora Gro Harlem Brundtland proprio sulle pagine de L'Unità 111 luglio scorso. Tutti i dati scientifici disponibili dimostrano che la caccia commerciale ha sempre portato alla decimazione delle specie cacciate, al loro indebolimento ad una maggiore vulnerabilità ai mutamenti ambientali. La caccia naperita dalla Norvegia non ha alcun senso economico rappresenta una minaccia intollerabile ad un mammifero marino che l'uomo ha già avuto modo di decimare e costituisce un precedente pericoloso che potrebbe aprire la strada a nuove qu-

tenere profitti con gente con la quale non sono d'accordo» ha detto promettendo che la Ken Bell International non farà più affari con Oslo finché non cambierà la politica baleniera di quel paese. Ma alla Norvegia il boicottaggio è costato anche altre perdite stimati in 115 milioni di dollari per contratti cancellati negli Usa e 72 milioni di dollari per contratti cancellati in Germania. Sono cifre ancora basse ma si tratta di una perdita certamente superiore ai profitti che la Norvegia realizzerà vendendo la carne delle 296 balenottere che sta cacciando quest'estate. In Italia la Norvegia vende ogni anno 13 mila tonnellate di merluzzo secco (baccalà e stoccafisso) pari ad un valore di circa 110 miliardi. Si tratta del 95% circa del merluzzo secco consumato in Italia. Per questo Greenpeace chiede agli italiani nei prossimi mesi di non consumare baccalà o stoccafisso e fare in modo che altri facciano lo stesso. Lo chiede a consumatori e consumatori a commercianti e ristoranti e naturalmente a distributori e importatori ai quali abbiamo già fatto presente l'opportunità di cambiare fornitori. Se volete dare un mano a Greenpeace chiamate lo 06 5750053 oppure scrivete a viale Manlio Gelsomini 25 00153 Roma. Qualcuno memore forse di «partizioni o di più recenti falliti imbarghi economici» storci il



te di caccia da parte degli arpioniisti balenieri Giapponesi in testa.

Oggi non basta più adottare le balene, e la simpatia istintiva che porta molti di noi a voler proteggere i cetacei deve diventare anche scelta concreta di azione. La guerra delle balene non si combatte solo con gli arpioni, ma anche nelle stanze della diplomazia sulle pagine dei giornali nella pubblica opinione.

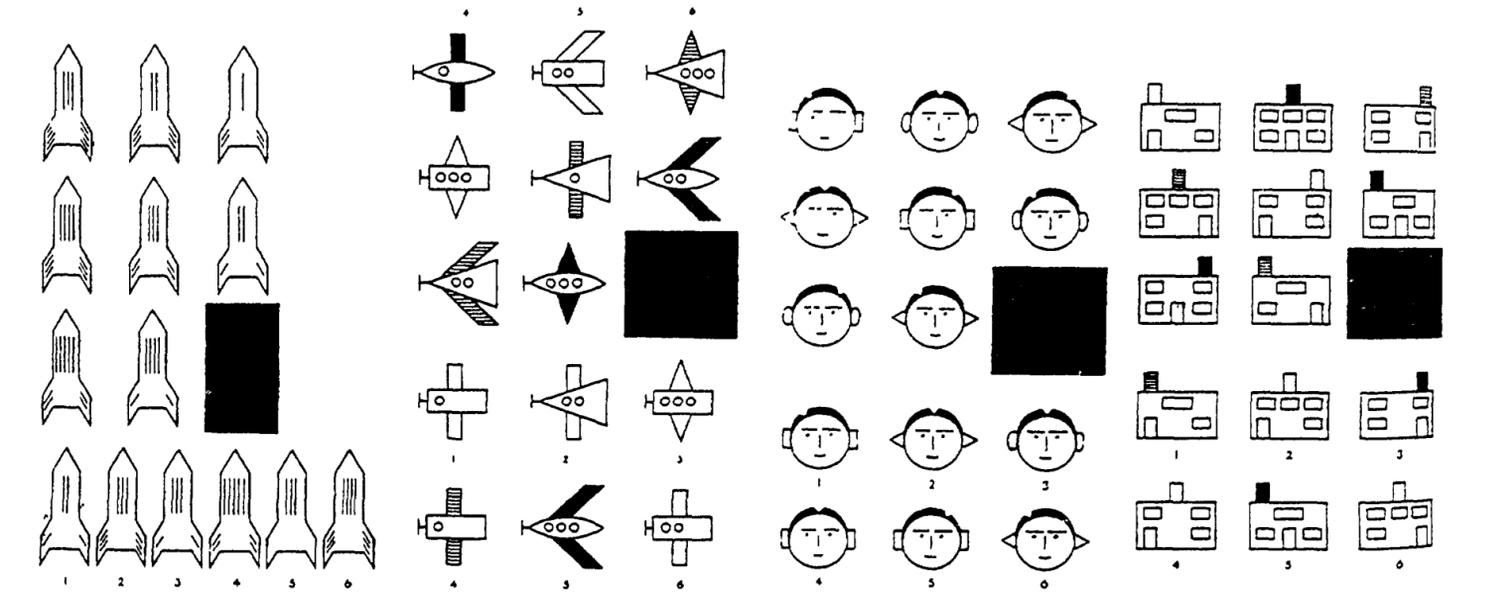
«Norway kills» hanno scritto gli attivisti di Greenpeace all'entrata della «Norway House», il 26 luglio scorso. Quel palazzo di Trafalgar Square ospita da 70 anni la camera di commercio ed altri uffici norvegesi a Londra. I militanti di Greenpeace incatenatisi agli ingressi, hanno attuato un blocco totale dell'accesso agli uffici, concluso dopo più di un ora con 36 arresti da parte di Scotland Yard. «Continueremo a colpire gli interessi norvegesi finché non cesserà la baleniera» hanno dichiarato gli occupanti.

In tutto il mondo Greenpeace sta attaccando duramente la Norvegia per la sua scelta di naperire la caccia commerciale alle balenottere. Sono attacchi non violenti: quelli di Greenpeace, attenti a usare l'informazione come appunto mezzo di pressione, e stavolta hanno un'arma in più quella del boicottaggio commerciale dei prodotti norvegesi. Un'arma piuttosto efficace che ha già fatto perdere all'export norvegese in Gran Bretagna una somma equivalente a più di 30 milioni di sterline (65 miliardi di lire) in contratti cancellati Ken Bell, uno dei maggiori importatori di pesce d'Europa ha già cancellato un contratto da due miliardi con la Norvegia. «Non mi piace ot-

tenere profitti con gente con la quale non sono d'accordo» ha detto promettendo che la Ken Bell International non farà più affari con Oslo finché non cambierà la politica baleniera di quel paese. Ma alla Norvegia il boicottaggio è costato anche altre perdite stimati in 115 milioni di dollari per contratti cancellati negli Usa e 72 milioni di dollari per contratti cancellati in Germania. Sono cifre ancora basse ma si tratta di una perdita certamente superiore ai profitti che la Norvegia realizzerà vendendo la carne delle 296 balenottere che sta cacciando quest'estate. In Italia la Norvegia vende ogni anno 13 mila tonnellate di merluzzo secco (baccalà e stoccafisso) pari ad un valore di circa 110 miliardi. Si tratta del 95% circa del merluzzo secco consumato in Italia. Per questo Greenpeace chiede agli italiani nei prossimi mesi di non consumare baccalà o stoccafisso e fare in modo che altri facciano lo stesso. Lo chiede a consumatori e consumatori a commercianti e ristoranti e naturalmente a distributori e importatori ai quali abbiamo già fatto presente l'opportunità di cambiare fornitori. Se volete dare un mano a Greenpeace chiamate lo 06 5750053 oppure scrivete a viale Manlio Gelsomini 25 00153 Roma. Qualcuno memore forse di «partizioni o di più recenti falliti imbarghi economici» storci il

nasò di fronte all'idea di un boicottaggio economico. Qualcuno pensa agli interessi mercantili di una categoria o di un paese come a qualcosa di sacro e inviolabile. Altri come noi pensano al contrario agli effetti benefici di un serio orientamento etico dei consumi ed al grande potenziale di controllo democratico dell'industria e dei governi misto in questo tipo di campagne. Campagne estreme certo Greenpeace ha fatto e continua ogni giorno a fare di tutto sul piano delle azioni e su quello diplomatico per far sì che la Norvegia riveda le proprie decisioni e spenda la baleniera. La sostanza della questione per il governo è la signora Gro Harlem Brundtland è ormai politica e di orgoglio. La baleniera nel mondo Nord norvegese e attività economica tradizionale quanto marginale che sta impegnando non più di una trentina di imbarcazioni e qualche centinaio di persone il valore medio di una balenottera per chi la caccia è di 6.500 dollari circa 10 milioni di lire. In Norvegia il reddito ha potuto una perché a settembre anche quei cacciatori di balene e chi vive attorno a loro, sceglieranno il 165 membri del parlamento e decideranno se confermare l'attuale coalizione di governo formata da socialdemocratici (laburisti) e Sinistra sociale. La laburista Gro che è stata presidente della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo e ha dato il nome ad uno dei testi sacri della politica ambientale oggi non può fare a meno del sostegno elettorale della lobby baleniera del suo paese. Noi al contrario possiamo benissimo fare a meno del suo baccalà.

Torna in libreria un volume di dieci anni fa con le opinioni di due psicologi sulla capacità intellettuale. Dall'ipotesi «unitaria» a quella di una «diversità» di tratti. Intelligenti si nasce, ma...



Intelligenti si nasce o si diventa? Questa domanda è stata posta oltre dieci anni fa da due celebri psicologi Hans Eysenck inglese di origine tedesca e Leon Kamin americano. Il dibattito tra i due venne tradotto nel 1982 dall'editore Laterza che ora lo ripropone in una collana «Economica (Intelligenti si nasce o si diventa? 228 pagine).

Quando il libro venne pubblicato nella sua prima edizione esso si inseriva in un dibattito particolarmente vivace che si era svolto negli anni Settanta in rapporto alle presunte differenze razziali che esistevano tra neri e bianchi. Questo dibattito era stato innescato verso la fine degli anni Sessanta da uno psicologo americano A. Jensen il quale aveva pubblicato sull'«Harvard Educational Review» un articolo in cui sosteneva l'esistenza di differenze di intelligenza tra bianchi e neri legati a dei fattori biologici. Il saggio di Jensen non era in realtà casuale in quanto si inseriva nell'ambito delle politiche sociali e pedagogiche statunitensi. All'inizio di quell'anno sessantotto il presidente Kennedy aveva infatti promosso un programma che si chiamava Head Start volto a migliorare l'istruzione culturale e, più in generale, le capacità di adattamento e l'intelligenza

dei bambini provenienti dai ghetti nei dove l'indice di alfabetizzazione era basso e le stimolazioni culturali molto scarse. In realtà il saggio di Jensen non faceva altro che portare acqua al mulino degli interventisti in quanto notando delle differenze biologiche per quanto riguardava il QI (quotiente di intelligenza) giustificava un programma di intervento pedagogico e culturale. Ne nacque però un dibattito molto acceso e radicalizzato tra chi sosteneva come Jensen l'esistenza di una differenza di intelligenza di origine genetica e chi invece attribuiva le differenze di QI tra bianchi e neri all'influenza dell'ambiente ossia al diverso contesto culturale e alle differenze attese della società nei confronti dell'uno e dell'altro gruppo.

Tra i partigiani della prima ipotesi vi era Hans Eysenck il quale, con una lunga pratica di psicologo e di psichiatra ed è un forte sostenitore essendo stato allievo di Carl Jung dell'origine genetica delle differenze intellettive. A quei tempi però quando venne pubblicato questo dibattito non era ancora completamente chiaro che la gran parte degli studi di Burt sui gemelli erano stati falsificati nel senso che Burt aveva forgiato dei protocolli (addirittu-

Intelligenti si nasce o si diventa? Era la domanda che più di dieci anni fa si posero gli psicologi Hans Eysenck e Leon Kamin. Il dibattito tra i due celebri studiosi venne allora tradotto in un libro, lo stesso che ora l'editore Laterza ripropone, senza alcuna modifica in edizione economica. L'iniziativa è

sicuramente degna di nota anche se bisogna tener conto che il contesto cui fa riferimento il volume è cambiato. Oggi si punta sulla «pluralità» dell'intelligenza. Alla fine degli anni Settanta l'ipotesi più accreditata avvalorava, al contrario, un tratto generale, unitario e difficilmente scomponibile.

La ripresentazione di questo dibattito oggi senza che sia stata apportata alcuna modifica al volume edito nell'82 per cui necessariamente a chiedersi se in questo ambito tutto sia rimasto immutato o se qualcosa sia cambiato rispetto ad allora. Lo scenario non è identico e qualche cambiamento c'è stato. C'è in primo luogo una minore radicalizzazione del dibattito tra i fautori delle basi biologiche genetica e i fautori delle basi ambientali e culturali dell'intelligenza e c'è in secondo luogo un diverso modo di intendere l'intelligenza.

Ai tempi in cui il dibattito tra innatisti e ambientalisti aveva preso forma cioè intorno alla metà degli anni Settanta l'intelligenza era considerata un tratto assai più unitario di quanto non si sia propensi a considerarlo ora. A quei tempi si pensava che i test che misurano il QI misurassero l'intelli-

genza generale, ossia un tratto monolitico e globale anche se scomponibile in sotto abilità (mnemonica, linguistica, motoria ecc.) in seguito soprattutto ad opera della scuola americana di Howard Gardner l'accento è stato posto sulla pluralità dell'intelligenza e ha cioè preso sempre più corpo l'ipotesi che non esista un'unica intelligenza ma che ne esistano varie (logico matematica, linguistica, spaziale, musicale, sociale, corporea, estetica ecc.) e che ogni intelligenza sia relativamente indipendente dalle altre e non dipenda da un'unica area cerebrale, cioè la corteccia frontale come allora si riteneva. Mentre in base alla vecchia concezione unitaria di intelligenza l'uomo di genio e colui che poteva applicarsi con successo a qualsiasi settore della conoscenza o della pro-

duzione oggi si è propensi a riconoscere che una persona possa avere attitudini spiccate in un determinato ambito (per esempio la matematica, la meccanica ecc.) e limitate in un altro (per esempio l'abilità linguistica musicale e così via). Inoltre pur riconoscendo un ruolo fondamentale al substrato neurologico-cerebrale e al fatto che all'interno di uno stesso cervello le diverse intelligenze interagiscono tra loro si è anche consapevoli del fatto che per uno sviluppo adeguato le abilità intellettive hanno bisogno di ambienti adatti e di cultura.

In questa ottica non è più possibile ipotizzare l'ereditarietà di una capacità intellettuale monolitica e globale quale veniva considerata un tempo l'intelligenza appare bensì come qualche cosa di estremamente variegato che fa capo a diverse abilità in parte innate in parte acquisite attraverso l'immersione in una cultura adeguata. Certamente gli studi sulle lesioni cerebrali o sulla familiarità ci dicono che il nostro patrimonio genetico ha un ruolo nell'espressione delle capacità intellettive ma non sarà facile - nonostante gli sforzi dei genetisti che lavorano al Progetto Genoma umano - individuare geni specifici per le diverse intelligenze. Le nu-

rosenze e la biologia molecolare hanno indicato come vi siano numerosi geni responsabili di alterazioni del sistema nervoso e quindi di deficit comportamentali e cognitivi in cui non implicano che esista nei geni dell'intelligenza. Per quanto riguarda i più tradizionali studi di tipo familiare e gemelli (e in particolare i gemelli nati in utero ma separati e cresciuti in famiglie diverse) non si tratta di categorie molto più modeste e assai meno globali di quanto non si riteneva alla fine degli anni Settanta. Tuttavia oggi come allora non resta sul piano della con-

cretozza che puntare a modificare il comportamento altrui verso gli strumenti tradizionali e quelli come sempre sono l'educazione, la scuola e l'immissione in un ambiente culturale stimolante.

Di punto di vista pragmatico malgrado i grandi progressi della genetica non esistono oggi nuovi orizzonti che lascino intravedere in futuro dei possibili interventi sulle basi biologiche dell'intelligenza e per quanto riguarda queste ultime esse sono ancora qualcoso di sfuggente difficilmente individuabili e quantificabili ancora oggetto di pregiudizi ambientalisti o innatisti anche se questi sono meno radicalizzati rispetto al passato.

Un laboratorio di analisi.

Un laboratorio di analisi.

Importante annuncio al congresso di genetica del professor Anderson: ottimi risultati di un esperimento sul cervello. I primi di agosto anche gli sforzi italiani erano stati coronati da successo presso il San Raffaele di Milano. Ricerche in Francia.

Un gene suicida per battere il tumore

MARIO PETRONCINI. Un «gene suicida» ricava da un virus che «riprogramma» le cellule tumorali permettendo ai comuni antibiotici di distruggerle e la nuova prospettiva per curare i tumori al cervello annunciata dall'americano French Anderson uno dei massimi esperti mondiali del settore autore delle prime terapie geniche anticancro. Otto pazienti affetti da tumori al cervello sono stati finora trattati con il «gene suicida» e i risultati secondo Anderson «induccono all'ottimismo» anche se è presto per stabilire se il metodo avrà successo. A dare l'annuncio è stato lo stesso Anderson al congresso internazionale di genetica aperto ieri a Birmingham. «Non sappiamo ancora se potremo curare questo tipo di cancro» ha precisato sottolineando che alcuni dei pazienti hanno avuto bisogno di essere sottoposti di nuovo al trattamento. Anderson che lavora all'università della California a Los Angeles ha detto che nei pazienti trattati comunque non sono apparsi effetti secondari pericolosi. Lo stesso metodo sperimentato su animali. I dati

risultati «spettacolari». Il metodo consiste nel iniettare vicino al tumore un gene di un virus del Herpes modificato che infetta le cellule del tumore. Il trattamento è selettivo perché il virus infetta solo le cellule che si dividono per proliferare e nel cervello le cellule che si dividono sono solo quelle di un tumore in crescita. Dopo essere entrato nella cellula un componente del virus del Herpes si integra nel patrimonio genetico cellulare. Una settimana dopo i medici somministrano al paziente gancyclovir un farmaco che combatte il virus del herpes. Il gene virale suicida si trasforma in veleno e uccide la cellula tumorale che l'ospita. Anderson ha precisato che il nuovo trattamento non sarebbe efficace senza un fenomeno osservato recentemente e chiamato «effetto dello spettatore» secondo il quale le cellule tumorali moribonde tendono a uccidere sia una con l'altra («effetto spettatore») è importante per il nuovo trattamento perché è impossibile far arrivare il gene in ogni cellula tumorale. Una tecnica simile per curare i tu-

mon sempre basata su «geni suicidi» è stata già applicata con successo nello scorso luglio in Italia all'istituto San Raffaele di Milano. L'equipe del biologo molecolare Claudio Bordignon è riuscita con questo metodo a debellare un raro tipo di tumore in una ragazza affetta da una gravissi-

ma forma di linfoma (tumore alle ghiandole linfatiche) provocata dal virus di Epstein Barr. Il metodo impiegato a Milano per la prima volta al mondo è consistito nell'inviare nell'organismo della ragazza un tipo di globuli bianchi (i linfociti T) in cui erano stati inseriti due geni estranei

uno «suicida» e uno «marcato» (quest'ultimo impiegato per tenere sotto controllo il processo). Il gene suicida una volta entrato nell'organismo è in grado di essere distrutto da una iniezione trascrivendo con sé nella distruzione anche le cellule tumorali. Il professor Claudio Bordignon che aveva

guidato l'equipe milanese subito dopo il successo dell'intervento «è un momento esaltante per l'intera comunità scientifica. Certo per le forme tumorali più comuni avremo ancora bisogno di anni per riuscire ad aggredirle ma questa nuova tecnica ci dà buone speranze. In quella sede Bordi-

gnon fece anche una distinzione fra le ricerche che nello stesso campo si svolgevano in Italia e negli Usa. «Loro» spiegò - puntano sull'attivazione in toto del sistema immunitario sperando che in vivo si verifichino le condizioni necessarie per l'identificazione e l'eliminazione del tumore. Noi cerchiamo invece di identificare sul tumore delle strutture che permettano un'immunizzazione specifica contro il tumore. Quest'ultima idea di ricerca è quella che ha conseguito successi all'inizio di agosto a Milano e che punta in futuro ad una sorta di vaccino anti-cancro. La linea americana è invece quella di cui hanno parlato ieri i ricercatori di Los Angeles e anch'essi vantano buoni risultati. Sperimentazioni di terapia antitumorale basata su geni suicidi sono in corso anche in Francia. Anche se per il momento hanno avuto successo solo sugli animali. Che si arrivi o no al vaccino appare ormai certo che la strada della terapia genica porta lontano. E ben vengano le sperimentazioni diverse in questo ambito visto che tutte o quasi fanno fare dei passi in avanti.



Un laboratorio di analisi.

Spettacoli

Dopo il cinema la musica: tre titoli irrinunciabili da portare in mezzo al mare. Dal nostro breve sondaggio emerge una predilezione per la musica classica, ma non mancano le canzoni d'amore. Assente il jazz: con un'eccezione...



Morta a Catania la madre di Pippo Baudo. Oggi i funerali

ANNUNZIATI I FUNERALI DELLA MADRE DI PIPPO BAUDO. L'AVVOCATO DELL'ACCORDO DI RIFORMA DELLA LEGGE SULLA FAMIGLIA PIPPO BAUDO HA INTERROTTO SUBITO LE AZIONI IN SUEDE PER IL RITORNO A CATANIA

Un disco per l'estate

Amore. Ricordi. Un grande dolore o una gioia immensa. Ma anche la vita di tutti i giorni. Ogni no di noi ha una colonna sonora che accompagna gli eventi quotidiani o quelli straordinari.

Grazie a quelle sette note ballerine che misce insieme con maestria hanno prodotto nei secoli (o solo ai giorni nostri) melodie di ogni genere quotidiano della nostra esistenza che scorre giorno dopo giorno non è mutato l'altro. La nostra esistenza «danza» e la nostra mente «volteggia» anche se a volte non ce ne rendiamo conto sulle onde di un violoncello o di una suite di un requiem o di una canzone anni Sessanta talmente magica da farci «vedere il cielo in una stanza» al posto di un anonimo soffitto. Quelle musiche che abbiamo conosciute un giorno d'improvviso. Le abbiamo amate d'impeto o gra-

duamente le ricordiamo con fedeltà assoluta. Ora non ne potremmo fare più a meno. Con questi presupposti come è possibile immaginare di affrontare il periodo più bello dell'anno (o almeno quello che per tale ci viene spacciato) senza immaginare di portarci con noi, oltre alle pinne, fucile ed occhiali per raggiungere «la stessa spiaggia lo stesso mare» o agli scarpioni per andare lassù sulle montagne a cogliere quel mazzolino di fiori anche uno qualunque di sofisticati strumenti che li tecnici più avanzati ha prodotto per consentire di ascoltare la nostra musica preferita in qualunque luogo?

Un radio non basta più. E il mitico manicomio colorato capace di ingurgitare un 15 giri di Mina insieme a una quantità indefinibile di sabbia continuando lo stesso e fun-

zionare e ornare un pezzo d'antiquariato anche se chi lo usava non si sente poi così vecchio. Ma il tipo corre in fretta. Come la tecnica. Le cuffiette più sofisticate attaccate ad apparecchi che non sono di meno o non fanno parte integrante del quadro di ogni umano che abiti un minimo di rapporto con la musica.

In attesa di sapere quale sarà la canzone inedita di quest'estate '93 abbiamo cercato di conoscere i gusti musicali consolidati di alcuni personaggi famosi giornalisti scrittori attori e uomini di spettacolo o opinionisti e gente di cinema politici. La domanda è stata classica quanto banale e stata inimitabile. Quali tre pezzi musicali si porterebbe in vacanza in un luogo dove potreste «ritrovare» possibili



Lucio Battisti. Qui accanto: Mina. Al centro: Glenn Gould. Sopra: i Beatles. A sinistra: Francesco De Gregori.

I pareri di Costanzo, Ravera, Cerami, De Crescenzo e tanti altri

Mozart batte tutti. Piacciono i Doors e poi c'è Mina

Ugo Gregoret (regista). Porterei un'opera di Rossini diciamo *l'italiana in Algeri* poi sicuramente un disco di canzoni francesi degli anni Cinquanta. E poi: bolero?

Rosetta Loy (scrittrice). Posso portare tre compact? Si allora scoglio le *Sonate per piano forte* di Mozart che per me sono la più bella musica che esista. *Orfeo ed Euridice* di Gluck per motivi strettamente sentimentali. E c'è la *kozski* la *Prima Sinfonia* anzi no *La Traviata* di Verdi perché mi mette allegra.



Vincenzo Vita (responsabile informazione del PdS). *Light my fire* dei Doors. *La donna cannone* di Francesco De Gregori. *Non farci cadere le braccia* di Lidoardo Bennato. Sono tre canzoni che potrei riscrivere senza stancarmi mai.

Andrea De Carlo (scrittore). Solo tre canzoni? È difficile.



Anna Del Bo Boffino (scrittrice). *Concerti Brandeburghesi* di Bach. *Il Requiem* di Mozart. *L'opera omnia* dei Beatles (con il compact possibile).

È morto a 80 anni Stewart Granger, l'attore britannico che dalle scene londinesi arrivò in America e si impose come un divo elegante ed atletico. Da «Scaramouche» a «I quattro dell'oca selvaggia»

Un Lord Brummel in gita a Hollywood

L'attore britannico Stewart Granger è morto in ospedale a 80 anni a Santa Monica in California. Era malato di cancro. Era nato a Londra nel 1913 e aveva lavorato fin da giovanissimo in teatro imponente poi come uno dei divi più popolari del cinema inglese (negli anni 40) e americano. Tra i film più famosi ricordiamo *Scaramouche*, *Il prigioniero di Zenda*, *Le miniere di re Salomone*, *L'ultima caccia*.

Inghilterra imponente come uno degli attori di maggior successo. Per lo più veniva usato in ruoli di eroi in costume di *I grandi amatori* di Pagani di Bernard Knowles (1945) e *Storpi dannata* diretto da Gran Bretagna e il francese Marc Allégret (1918). Interpretò anche un *Cesare* e *Cleopatra* (nel 46 dall'amicizia di G.B. Shaw) dove la bella regina è interpretata dalla Vivien Leigh di *Vita col vento*. Inglese, anche lui come tanti da divo che andò in patria per la maggior parte della sua vita. Insomma, Granger non poteva resistere alla seduzione del cinema americano. Però non si accontentò di recitare in qualche ruolo di contorno in qualche modo scritto nei suoi cromosomi, ma rispecchiò anche tutti i limiti nel modo di utilizzare un attore che c'è da crederlo avrebbe potuto fare ben altro.

Oltre ai ruoli da elegantone, Granger divenne anche un divo da film d'azione. Ecco dunque



Stewart Granger e Deborah Kerr in una scena del film «Il prigioniero di Zenda»

Alberto Crespi

Stewart Granger si chiamava James Stewart un nome improponibile nella Hollywood degli anni 40. Il nome mia fa brutti scherzi. In realtà il suo nome completo era James Lablache Stewart e veniva da una buona famiglia inglese, era nato a Londra il 6 maggio 1913 e aveva studiato all'Esom College. Poi tra i facoltà di medicina e la Webber Douglas School of Dramatic Art scelse la seconda. Il suo destino era segnato.

Il giovane James era uno di

tutti i propri abilità e tanto per essere chiari ne mettiamo un pizzico di cervello.

Granger non era l'unico di questa sua creatura. Nell'autobiografia *Sparks* *The Pursuit of Traces* (1952) è un giovane poco venduto alla vigilia della Rivoluzione francese. Nel *Prigioniero di Zenda* (sempre del '52) ripete un tramonto più o meno uguale a quello di Richard Thorne con la sua *maid* Colin nel 1937 (in seguito si rifarà in chiave comica anche Peter Sellers e di venier spunto di una celebre rima parodiata da Disney ma a lui molti protagonisti Topolino). Stavolta la regia è di John Cromwell e la storia è sempre quella di un prigioniero in un immaginario storico-mitico. In qualche modo scritto nei suoi cromosomi, ma rispecchiò anche tutti i limiti nel modo di utilizzare un attore che c'è da crederlo avrebbe potuto fare ben altro.

A CURA DI MARCELLA CIARNELLI E CRISTIANA PATERNÒ

Unomattina
Gli anziani e il sesso: che sorprese

Gli anziani possono e devono avere una vita sessuale soddisfacente. De Chirco, Moravia, Chaplin, rappresentano un esempio per tutti.

La sessualità degli anziani anche in età molto avanzata, è ancora argomento tabù. In genere se ne parla poco e spesso malvolentieri.

«Di questo, però, - precisa ancora il professor Malizia - ce ne accorgiamo tutti soltanto quando i ragazzi del '68 avranno i capelli bianchi e ci sarà una nuova rivoluzione sessuale: quella degli anziani, questa volta».

«Di questo, però, - precisa ancora il professor Malizia - ce ne accorgiamo tutti soltanto quando i ragazzi del '68 avranno i capelli bianchi e ci sarà una nuova rivoluzione sessuale: quella degli anziani, questa volta».

Per Maurizio Mosca una stagione tv piena di impegni, da Biscardi a Costanzo

«Scherzo, non sono un clown»

Maurizio Mosca in tutte le salse: dal prossimo settembre lo vedremo in una miriade di trasmissioni televisive, sportive e no. Giornalista o uomo di spettacolo?



Maurizio Mosca da settembre sarà onnipresente su varie reti tv locali e nazionali

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Madonna che baccano c'è stasera. Per forza, c'è Maurizio Mosca in tv. In tutte le tv. Una vera ossessione, che sfida le leggi fisiche ed eter...

Ma allora nel diventato onnipresente. Fal prima a dirsi su quale rete non apparirà.

La spiegazione è questa: prima avevo un'assunzione precisa. Adesso, fino al 31 agosto, ho una collocazione fissa a Telemilano e faccio lavoro di redazione, mi piace la vita del giornale. Ho fatto vent'anni alla Gazzetta dello sport. Poi mi piace anche saltellare. Quindi sarò il venerdì sera sul circuito Cinque stelle alle 20,30, che significa, per Milano, Telemilano. Perciò lascerò Telemilano per fare la Zitti e Mosca, condotta in coppia con Cabrini. Ci sarà anche Gianni Morandi, che è quel personaggio che sappiamo, calcisticamente impegnato nella nazionale cantanti e tifoso del Bologna. Farò dibattiti, collegamenti, etc. Le 20,30 sono un orario familiare classico, dunque Cabrini ci sta bene perché è uno che piace e ha una bella immagine tranquilla. Per dire: avremo anche l'astrologa Sirio che farà la schedina settimanale e poi un'asta benefica coi cimeli dei grandi campioni e sondaggi, col pubblico in studio. Il programma che facevo per Telemilano (Qui studio a voi studio) diventerà su Telemilano Novastudio e lo farò una domenica con Mazzola e una con Rivera. Poi, la domenica sera, vado a Telepadova e il lunedì al Processo di Biscardi. Il mercoledì ho un dopoparlita sulle coppe, il lunedì Milan-Inter. E poi ho un accordo per apparizioni in Fininvest, un minimo di venti alle diverse trasmissioni, Costanzo a parte.

Mio Dio, non riesco neanche a seguirli. Anche da Costanzo sarai uno dei «fissi»?

Costanzo mi piace troppo. È il più grande conduttore che abbia conosciuto. Controlla tutto, come quei grandi arbitri che non fischiano mai. Riesce ad ottenere un mixage straordinario tra i diversi generi: dalla madre che ha appena perso il figlio, al comico, a me...

Ecco, giusto a proposito del tuo ruolo «spettacolare». Non ti dispiace di essere diventato un po' il clown del giornalismo sportivo?

Io non mi sono mai reputato un clown. Sono uno che tratta lo sport come un gioco e come un divertimento. I buffoni del resto erano quelli che diceva-

no la verità. Io scrivo pezzi tecnici sui giornali ai quali collaboro.

Vuol dire che quando scrivi sei un giornalista e quando vai in tv un uomo di spettacolo?

No. Voglio dire che la tv è adatta per tutto. Si può litigare, si può sorridere e fare confronti. Ma c'è lo spettacolo bello e quello brutto. Il concetto spregiudicato del clownismo è fuori luogo. Non vuole dire che si sia guitti, se si diverte una platea...

Non ti arrabbiare. Quello che volevo chiarire è questo: quando si litiga in tv, al pubblico arriva più informazione o meno informazione?

Sì, ma era per dire che non scopriamo mai niente. Pensa se fosse successo oggi, che cosa avrebbero detto e scritto

alla gente piacciono le trasmissioni forti. Uno può fare trasmissioni noiose e insignificanti, ma lo sport non è mai sussurrato. Si discute animatamente. Si litigava su Bartali e Coppi, su Mazzola e Rivera. E una volta Palumbo e Brera, sulla tribuna di Brescia, sono arrivati a picchiarsi per i 6 minuti di Rivera al mondiale.

Adritturala Ma comunque non sono famosi per questo...

Palumbo portò gli occhiali scuri per un mese...

Fu lui a prenderli, allora...

Sì, ma era per dire che non scopriamo mai niente. Pensa se fosse successo oggi, che cosa avrebbero detto e scritto

Certo, ma ritorno al punto, se si grida non si chiariscono meglio le cose.

Ma perché. Sgarbi che cosa fa? Anche lui fa come te. Il problema è lo stesso. La rabbia prevale sulle ragioni.

Se c'è da discutere e sento negare la verità, io mi arrabbio. Se Ricky Tognazzi dice che Caniggia si può anche drogare, io penso ai problemi di tanti giovani e mi arrabbio. So dico che ogni domenica ci sono venti partite truccate, allora resto solo. L'unica, allora, è di andare contro Mosca e buttarla nel ridicolo. Ma la gente, per strada, mi dice di andare avanti così. L'Appello senza di me è sceso e il Processo con me ha guada-

gnato. Qualche ragione ci sarà. Qualche cosa di me piacerà. Sarà la schiettezza, sarà la simpatia, sarà anche l'antipatia. Sarà perché grido come sto gridando adesso con te, ma è il mio carattere. Sono così nella vita: mi arrabbio, ma se c'è da scherzare, scherzo.

Allora torniamo sulle partite truccate. Come sai quali sono quelle venti di cui parlati?

Le partite truccate si distinguono dai risultati scontati. Perché si vince sempre meno al Totocalcio? Certo, un po' anche perché c'è il Toto nero, che ti paga subito. Le partite combinate ormai si sanno, stanno venendo fuori gli scandali e mi riferisco per esempio al Pescara e al Perugia.

Insomma, sei stato profetico.

Sono stato profetico e inascoltato.

E che cosa pensi dell'antipatico e posticipo delle partite per la pay tv?

Mi va bene. Sono d'accordissimo con Berlusconi quando sostiene che il calcio diventerà sempre più sport televisivo. Due sono le cause: la violenza negli stadi e i prezzi troppo alti. E allora, benissimo: facciamo grande calcio in tv.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

FORUM (Canale 5, 13.25). Due greggi di pecore sono al centro di entrambi i casi esaminati dal giudice Santi Lucheri. Presenta, come sempre, Rita Dalla Chiesa.

TGR INCONTRI CON L'AUTORE (Raitre, 14.30). La serie di interviste curate dalla Testata regionale intende presentare libri, autori e case editrici d'Italia. Si inizia con Enzo Biagi e il libro «La disfatta». Seguiranno Nando Dalla Chiesa («Milano Palermo») e Umberto Bossi/Daniele Vimercati («La Lega: storia e idee»).

SCHEGGE JAZZ (Raitre, 15.00). Prosegue la serie di frammenti monometrici proposti dalla redazione di «Schegge». L'appuntamento di oggi è con due grandi del jazz: Chick Corea (tastiere) e Gary Burton (vibrafono). Un quarto d'ora di buona musica registrata in un concerto che la coppia ha tenuto a Tokyo nel 1987.

RISTORANTE ITALIA (Raidue, 17.10). Conoscete già la ricetta del risotto alla milanese, quella vera? Allora non avete bisogno di guardare il programma di Gualtiero Marchesi che oggi propone, appunto, una lezione su come si cucina questo storico piatto meneghino.

MOKA CHOC (VideoMusica, 22.00). Tra i servizi proposti questa sera, c'è quello dedicato a Pedro Almodovar, il regista spagnolo che si è imposto per la sua grande e trasgressiva voglia di vivere.

MAURIZIO COSTANZO SHOW COM'ERAVAMO (Canale 5, 23.00). Siete nostalgici delle zuffe in tv? Ecco per voi la replica di un Costanzo show dell'85 che registrò una violenta lite verbale tra lo scrittore Aldo Busi e Lea Padovani. Con loro sul palco c'erano anche Eleonora Giorgi, Leopoldo Mastelloni, Franco Volpi e Gerry Calò.

GR2 ESTATE (RadioDue, 9.30). Notizie per chi viaggia e per chi sta in vacanza. La redazione offre informazioni relative al traffico, al tempo, alle manifestazioni artistiche nel nostro paese, a quelle culturali e a tutto ciò che possa interessare l'italiano in vacanza e il turista straniero in visita al nostro paese. Il «Gr2 estate» viene replicato anche su Radio Verde Rai alle 13.30.

FESTIVAL DEI FESTIVAL (RadioTre, 21.00). La serie di collegamenti con i maggiori festival europei ci porta questa sera a Salisburgo per il recital del mezzosoprano Cecilia Bartoli. Al piano, Andras Schiff. Musiche di Beethoven, Schubert, Haydn, Rossini.

(Toni De Pascale)

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Columns include channel logos and program details like time, title, and presenter.

Rossi ce l'ha fatta: ha suonato nello stadio che il questore aveva negato a Sting. E dopo il concerto, dice: «È la dimostrazione che il rock è sempre temuto dal potere, e che in Italia non si capisce più un c...»
La tournée prosegue in modo trionfale: «E ora, conquistiamo l'Europa»

Vasco, espugnata Catanzaro

Quel che non è riuscito a Sting è riuscito a Vasco. Il quale l'altra sera si è esibito nello stadio di Catanzaro che era stato negato un mese fa al musicista inglese. Una rivincita del rock? «Piuttosto un segnale della confusione che c'è in Italia», commenta Vasco al telefono a fine concerto. E il giorno dopo scoprono le polemiche, sui biglietti venduti e l'assicurazione tra le autorità catanzaresi e gli organizzatori.

ALBA SOLARO

ROMA È una di quelle notti in cui la voce di Vasco arriva lontana attraverso il telefonino cellulare. Il concerto di Catanzaro è appena finito e lui accetta volentieri di «cambiare» quattro chiacchiere telefoniche «in fretta però» - ci raccomandano perché ci sono duecento fans che premono per incontrarlo. Vasco non è il tipo del star che scappa via in elicottero o in limousine quando sul palco non si sono ancora spente le luci per i fans che fanno la coda davanti ai camerini. Lui trova comunque il tempo di un autografo o un saluto. Sarà stanco ma è anche rilassato dopo un concerto durato un po' più del solito. L'era a Lecce da oggi è in vacanza fino al 30 agosto quando ricomincerà a girare fino alla fine di settembre.

Vasco Rossi è riuscito a suonare nello stadio che è stato negato, appena qualche settimana fa, a Sting, cos'è, una rivincita del rock?

Certo che a pensare è incredibile. L'hanno dato a me e non a Sting. Una rivincita del rock? Sarebbe bello vederla così. Ma io credo sia più che altro un segnale del fatto che in Italia non si capisce più un cazzo che la confusione è ormai totale.

Dicono che per ottenere lo stadio di Catanzaro il suo promoter è quasi giunto alle mani con il sindaco...

Ma queste cose succedono sempre. Non c'è mica da stupirsi. In Italia cercare di ottenere spazi per fare musica è una guerra continua senza esclusione di colpi. Adesso ci hanno negato anche lo stadio di Firenze. Queste cose però le

sa bene Rossi. Il mio manager lo so che è tipico di chi fa il rock ritrovarsi ad affrontare problemi di questo genere perché il rock è comunque una cultura «contro» avversa al sistema e perciò detestata dal potere.

Qual è per lei il momento più emozionante del concerto?

È tutto bello. È come un'onda che sale e io mi emoziono moltissimo. Se proprio dovessi scegliere un momento culmine credo sarebbe senz'altro quando facciamo *Gli spari so pre*. È uno scoppio di energia e subito dopo arriva *Gabri* da lì prende il via la parte acustica del concerto di solito è quella che prende di più il pubblico e io ci scherzo su. Gli dico «ma allora siete dei romantici!». La verità è che lo sono anch'io. Sono come loro, uno normale. Loro lo sanno ed è proprio per questo che funziona perché ci riconosce.

Come ci si sente ad essere l'unico artista italiano che in questa estate nerissima per quanto riguarda le tournée, sta facendo gli stadi e punta a raggiungere il milione di spettatori?

Ci si sente molto bene! Per ora me la godo. Poi come si va non penso al futuro.

Finito questo tour quali sono i progetti di Vasco Rossi?

Il progetto è di puntare all'Europa. Dovrò vincere la mia pigrizia e anche la stanchezza perché un tour così non è mica facile. Poi quest'autunno andrò in Germania e in altri paesi europei a fare promozione e più in là verso la primavera ci tornerò per i concerti.



Vasco Rossi. L'altro ieri ha cantato nello stadio di Catanzaro che era stato negato a Sting

E alla fine dello show scoppia la polemica tra autorità e promoter

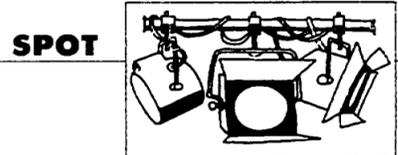
CATANZARO È ben strano il rock d'estate. È curioso anche l'altra sera Vasco Rossi ha suonato e cantato allo stadio Ceravolo di Catanzaro la stessa struttura che il 19 luglio scorso era stata negata a Sting. Per motivi di ordine pubblico disse allora il Questore Vasco invece ha trovato le porte aperte (ed è curioso se si pensa che il suo organizzatore locale Ruggero Pigna è lo stesso che doveva portare Sting) previo imponente spionaggio di polizia per prevenire chissà quali incidenti.

Fortunatamente non è accaduto molto di rilevante. La polizia ha denunciato a piede libero alcuni giovani trovati in possesso di hashish. E il traffico ha un po' rinvoltito dell'afflusso al concerto alla fine del concerto - che Vasco evidentemente in gran forma ha «allungato» di quasi mezzo ora più del previsto - la maggior parte degli spettatori villeggianti arrivati dalle vicine località balneari Soverato, Coppanello e Isola Capo Rizzuto ma anche dalla costa tirrenica hanno avuto solo il problema di trovare la strada giusta per il rientro con buona pace del Questore.

Ma il giorno dopo scoppia la polemica. Le autorità catanzaresi hanno denunciato il promoter Pigna per una serie di infrazioni secondo la Guardia di Finanza Pigna avrebbe messo in vendita 2500 biglietti per il concerto senza la validazione della Siae. Il sindaco di Catanzaro lo accusa invece di non aver presentato la polizza fidejussoria di un miliardo prevista da una specifica ordinanza. Ma il giovane organizzatore non accetta le accuse. In un comunicato diffuso smentisce di aver venduto

biglietti non validati dalla Siae e precisa di aver stipulato ben due polizze fidejussorie una con l'Unipol Aggruppata e poi con l'Unipol Aggruppata particolarmente difficile di aver lavorato in un clima intimidatorio tra mille ostacoli ma non specifica esattamente quali. Anche sull'andamento del concerto di Vasco l'organizzatore è in dissenso con le autorità locali. Le quali sostengono che risultano staccati «solo» 6 mila e 685 biglietti contro le 12 mila persone attese (vaglia necessaria per rientrare con le spese). Pigna smentisce anche qui affermando che lo spettacolo ha registrato «un clamoroso tutto esaurito» con la presenza di poco meno di 15 mila persone. E smentisce pure la notizia secondo cui Vasco avrebbe lasciato a una radio locale un'intervista dai toni offensivi per la Calabria provocando così l'affissione in città di alcuni manifesti di protesta. Quell'intervista - spiegano all'ufficio stampa di Rossi - non esiste e una storia che risale a più di un anno fa. Vasco l'ha già categoricamente smentita più di una volta.

«Ancora una volta - è il commento di Pigna alla serata - abbiamo dimostrato che la musica dal vivo è un momento che esalta i valori più positivi dei giovani. Ancora una volta i fatti smentiscono tutta quella farsa preconcepita ed ingiustificata preoccupazione che ci accompagna un vecchio modello di gestione della politica e della burocrazia. È stata una lezione di civiltà e cultura a tutti quei vecchi tromboni che ancora sopravvivevano alla caduta del loro vecchio e decrepito sistema».



SETTE GIORNI SULLA TOMBA DI DAOLIO. Chitarra in spalla, una borsa di spartiti e uno zaino. Mario Catula, 29 anni ha passato sette giorni nel cimitero di Novellara nella bassa reggiana sulla tomba di Augusto Daolio (nella foto) il cantante dei Nomadi morto l'ottobre scorso. Ammiratore indefesso il giovane saldiatore piemontese ha suonato alla chitarra tutto il repertorio del suo gruppo preferito da *Die è morto* a *Prolette quidam*. «Ero riuscito a diventare amico di Augusto», ha detto il giovane «dopo aver seguito per tre anni tutti i concerti dei Nomadi. Ci andavo in autostop in qualunque città fossero per questo Augusto mi aveva dato come nomignolo quello di autostoppista. Non ide. È Junique per tener compagnia al cantante emiliano e insieme rendere omaggio all'idolo del suo cuore che il fedelissimo Mario è partito da Borgo San Dalmazzo provincia di Cuneo e ha studiato per un'intera settimana i quindici metri del cimitero di Novellara».

MADONNA RINUNCIA ALL'ITALIA. Cantante delle due di te italiane il 1 e 2 ottobre prossimi dell'«Frotica Four» di Madonna. La star americana era attesa al Forum di Assago ma ha preferito sostituire i concerti italiani con altrettanti tappe in Germania. «Le avevamo offerto 350 mila dollari ed eravamo vicini all'accordo», ha spiegato il promoter Mimmo D'Alessandro dando la notizia «ma un manager tedesco le ha offerto 200 mila dollari in più». Nessuna recriminazione ma il l'assenza di strutture adeguata ai concerti rock che in Italia «rende impossibile» di finire a star come Madonna e che adattare a sostenere le spese dei loro grandi spettacoli», ha spiegato D'Alessandro.

IN RUSSIA LA «ELVISMANIA». Santuari improvvisati vedeva gelati e Happy Cola a fiumi anche a Mosca per il sedicesimo anniversario della morte di Elvis Presley lunedì scorso. Epitaffio delle manifestazioni per la ricorrenza la casa di Nadezda Semitskaya, riconosciuta vestale del culto di Presley e prossima fondatrice dell'Elvis Club dove si erano radunate decine e decine di persone.

UNA «SCENA MADRE» PER TIERI-LOJODICE. Il secondo appuntamento del «L'Avai» «L'Avai del Nord» domani sera al Teatro Helder di Madonna di Campiglio è con *Scena madre* interpretata da Arnoldo Tieni e Giuliana Lojodice. Il regista curato da Paolo Puppa assembla sequenze di testi giocati sulla finzione del teatro e sul duet tra un Lui e una Lei tratti da Ibsen, Strindberg, gli *Essai* di Joyce, Carl Sternheim e da *Il bacio* di Achille Campanile.

BATTIATO CONSIGLIERE AL BELLINI. Il cantautore Franco Battiato farà parte del consiglio di amministrazione del Teatro Bellini di Catania. A scegliere Battiato è stato lo stesso sindaco Enzo Bianco. L'artista che da qualche anno vive a Milano «sullo sfale dell'Ena» ha già annunciato che accetterà la poltrona di consigliere e in ottobre terrà due concerti proprio al Bellini. Il ricavato andrà in beneficenza e servirà a costruire un campo di calcio in un quartiere a rischio di Catania. Erano ormai sette anni che l'ente regionale del teatro era retto da un commissario ed è stato Bianco usufruendo delle prerogative della legge sull'elezione diretta del sindaco che ha scelto personalmente chi dovrà sedere nel consiglio di amministrazione di una delle istituzioni culturali più importanti della città.

MONTEVERDI AL FESTIVAL DELLE NAZIONI. Sono Claudio Monteverdi e l'Inghilterra i due temi intrecciati della prossima edizione del Festival delle nazioni di Città di Castello in programma dal 22 agosto al 5 settembre. Di Monteverdi di cui si celebra quest'anno il 350esimo anniversario della morte verranno eseguiti dal Hilliard Ensemble esempi di musica sacra e profana dal *Sopra Santa Maria* di Madrigali.

(Tom De Pascale)

Danzatori famosi e nuovi autori per l'omaggio di Castiglioncello Un galà sotto il segno di Maurice Béjart, un maestro padre-padrone

«Effetto Béjart» a Castiglioncello, con due serate di gala a ferragosto - presentate da Vittoria Ottolenghi e coordinate da Micha van Hoecke - che hanno verificato l'imprinting del coreografo sui suoi allievi ed interpreti. A ritrovarsi, sotto il segno di Maurice, sono state étoile come Luciana Savignano e Vittorio Biagi e recenti, straordinarie nuove leve come Katarzyna Gdaniec, Denis Gano o Serge Campardon.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA BATTISTI

L'unione delle arti è un ideale ricorrente della creatività umana e in questo scorcio di secolo si può dire che Maurice Béjart ne sia stato il suo profeta. Coreografo irrequieto geniale che tuttora - con alterna ispirazione ma senza smettere le sue avventure di ricerca - continua a sperimentare nuove forme di spettacolo. La danza gli deve molto e altrettanto gli devono generazioni di danzatori che sono passati per la sua scuola e per la sua compagnia. È dunque con ottima motivazione che il Festival di Castiglioncello ha dedicato a Béjart un doppio galà a Ferragosto (il 14 e 15) mettendone in luce gli effetti «trasversali» che

aveva in anticipo intuizioni artistiche a lunga gittata. Basta osservare quelle *Variations pour une porte et un soupir* del 1965 - improvvisazioni «necessitate» a Castiglioncello grazie alla memoria di Vittorio Biagi - per rendersi conto dell'impatto innovativo che tali esperimenti potrebbero avere ancora oggi. È poi il vigore didattico della scuola di Béjart - «Mudra» scuola d'arte totale dove allievi eccellenti come Catherine Pantigny o la nostra Adriana Bortelli hanno appreso i segreti del interscambio fra danza ritmo voce colore. Ne riportano oggi le tracce i suoi allievi con una grazia interpretativa minuta di infinitesime sfumature gestuali (Mudra non vuol dire in fondo gesto?) in una coreografia creata in collaborazione con Gianni Balzaro. *La fièvre du vent* L'altra Adriana con un insuperabile passo ne per la sperimentazione in questa occasione con Daniel Bacalov alle percussioni e Annapola Bacalov come complice di pulcescenico. Chiudeva la prima parte del galà un piccolo capolavoro di

Micha van Hoecke. *Prospectiva Nievsky* una sintesi béjartiana che «scambia» l'attore (lo straordinario Franco Di Francesco) con i danzatori e viceversa. Preludio scoppietante al secondo tempo dedicato agli interpreti del coreografo francese da Denis Gano alla lunare Luciana Savignano. C'è chi ricorda come Vittorio Biagi che ripropone un frammento danzato dalla *Nona Sinfonia* di cui fu interprete nel 1964 e chi come Gano offre un omaggio canoro di riferimenti *M. come Maurice* e come Maria Callas cantante prediletta di Béjart o scella per il sottofondo di questo breve e intenso assolo.



Un momento di «Variations pour une porte et un soupir» in scena a Castiglioncello

spunta come interprete e autrice di un folgorante brano *Voyage* accanto a Marco Cantalupo altra ex étoile béjartiana. Esplosivi estremi (e forse in questo si riconosce di chi sono i figli) e irresistibili i due si pallegrano un aspro rapporto di amore e di forza dal finale a sorpresa.

Altrettanto dinamici sono i *Nemades* quinta compagnia diretta da Serge Campardon dopo la sua fuoriuscita dalla compagnia di Béjart. *Ve lo Cel II* è una minima variante di

energia pronta a scoppiare a ripetizione pulviscolare atomica di danzatori che si incrociano fra loro come meteore. Una compagnia da tener d'occhio senza dimenticare anche autori nostrani in crescita come dimostra di essere Fabrizio Favale in un intenso duetto post-punk con Massimiliano Palmese.

Applausi calorosi per tutti da un pubblico che ha riempito il tendone teatro del Castello Pasquini per due serate consecutive.



Esce il nuovo Woody Allen (fuori concorso a Venezia)

NEW YORK. Contro alla rovescia per il nuovo film di Woody Allen *Manhattan Murder Mystery* che esce oggi nelle sale americane è stato salutato dai critici come una svolta rispetto alla produzione più recente. In programma fuori concorso alla prossima Mostra di Venezia affollata di titoli hollywoodiani il film è una commedia leggera senza allusioni bergmaniane quasi un ritorno al passato. Non a caso *Manhattan Murder Mystery* ha riunito sul set la coppia Allen-Diane Keaton e fuori del set la coppia Allen-Marshall Brickman (lo sceneggiatore con cui il regista newyorkese aveva scritto *Il dormiglione* e *Annie e Manhattan*). Piccola curiosità è il secondo titolo di Allen dopo *Tutto quello che*

resta voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedersi ad essere andato in produzione e il titolo di finitvo.

Naturalmente la produttrice TriStar Picture si aspetta molto dal film nella speranza di rovesciare una tendenza commerciale sfavorevole ad Allen. Sono lontani i tempi di *Manhattan* (15 milioni) gli ultimi film hanno praticamente fatto il botteghino compreso quel *Mani e manchi* che era partito fortissimo sull'onda dello scandalo. Come di consueto *Manhattan Murder Mystery* uscirà prima a Los Angeles e New York e poi arriverà al territorio nazionale. NELLA FOTO Allen con Anjelica Huston in una scena del film.

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

**ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L' AUTOFINANZIAMENTO**

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
sul c/c bancario n. 30242
intestato a ITALIA RADIO srl
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200

Roma Cinema & Teatri

Mercoledì
18 agosto 1993

pagina 22 PU

ACADEMY HALL Via Starnina L. 6.000 Tel. 4423778	Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 L. 10.000 Tel. 854195	Calde notti d'estate con T. Thomas Howell (17-18-20-22-23)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Baltes (17-30-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 588099	Chiusura estiva
AMBASSATA Accademia Aghiati 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5818168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone 19 L. 10.000 Tel. 3212597	Cimitero vivente 2 di Mary Lambert con Edward Furlong, Anthony Edwards - H (18-30-20-22-30)
ASTRA Viale Junio 225 L. 10.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana 745 L. 10.000 Tel. 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Lo spacciatore di Paul Schrader con Susan Sarandon, Willem Dafoe - G (18-30-20-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Siefano Quantatore di Maurizio Nucchetti - BR (17-30-19-10-20-52-23)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Massacro degli innocenti (18-20-05-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Una vita indipendente di V. Kanevski con Pavel Nazarov - DR (17-10-18-55-20-40-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas, Robert Duvall - DR (17-45-20-05-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L. 10.000 Tel. 2326619	Chiusura estiva
CAPRANCA Piazza Capranca 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Chiusura estiva
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio 125 L. 10.000 Tel. 6796957	Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante di Peter Greenaway con Michael Gambon - DR (18-20-10-22-30)
CIAK Via Cassia 692 L. 10.000 Tel. 33251607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Chiusura estiva
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 L. 7.000 Tel. 8553485	Chiusura estiva
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Pretestina 230 L. 8.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Libera (17-18-50-20-40-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Caccia mortale di Vic Armstrong con Dolph Lundgren - A (18-20-15-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA P.zza Sonnino 37 L. 8.000 Tel. 5812884	Il cameraman e l'assassino di e con Remy Belvaux - G (17-30-19-20-20-52-23)
ETOILE Piazza in Lucina 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Calde notti d'estate con C. Thomas Howell - (17-18-55-20-40-22-30)
EURCINE Via Luszt 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Geena Davis - BR (18-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/A L. 10.000 Tel. 8555799	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L. 6.000 Tel. 529296	Chiusura estiva
FARNESE Campo de Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Chiusura estiva
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR-E (17-45-20-15-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Quasi incinta di Michael DeLuise con Tanya Roberts e Joan Severance - BR (18-30-20-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/A L. 10.000 Tel. 5812848	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana 43 L. 6.000 Tel. 8554149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto 36 L. 10.000 Tel. 7049602	Chiusura estiva
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Chiusura estiva
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Chiusura estiva
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Chiusura per lavori
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20-15-22-30)
INDUNO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812496	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Chiusura estiva
MADISON UNO Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Chiusura estiva
MADISON DUE Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Chiusura estiva
MADISON TRE Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Chiusura estiva
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Chiusura estiva
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Quasi incinta di Michael DeLuise con Tanya Roberts e Joan Severance - BR (18-20-15-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Un cuore in Inverno di Claude Sautlet con Elisabeth Bourguine - DR (18-20-15-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Zebra Head di Anthony Drozan - DR (18-20-15-22-30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Bagliori nel buio di Robert Liebermann, con D. B. Sweeney - A (18-20-15-22-30)
MAESTIC Via SS. Apostoli 20 L. 10.000 Tel. 6794903	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Chiusura estiva
MIGNON Via Viterbo 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Chiusura estiva
NEW YORK Via delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Vedi Cinema all'aperto
PARIS Via Magna Grecia 112 L. 10.000 Tel. 7049656	Caccia mortale di Victor Armstrong con Dolph Lundgren e George Segal - A (18-20-15-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 L. 7.000 Tel. 5803622	Closed
QUIRINALE Via Nazionale 190 L. 10.000 Tel. 4882653	I racconti della camera rossa di Robert Vito - E (VM 18) (18-30-20-42-23)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande coccomero di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-50-18-45-20-25-22-30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	I trasgressori di Walter Hill con Bill Paxton, Ice Cube - DR (18-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L. 10.000 Tel. 6790763	L'impero dei sensi di Nagisa Oshima con T. Fuji e Matsuda - E (16-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L. 6.000 Tel. 4880883	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (18-30-20-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salariata 31 L. 10.000 Tel. 8554305	I racconti della camera rossa di Robert Vito - E (VM 18) (18-30-20-42-23)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Cimitero vivente 2 di Mary Lambert con Edward Furlong e Anthony Edwards - H (18-30-20-35-22-30)
■ CINEMA D'ESSAI ■	
TIBUR Via degli Etruschi 40 L. 5.000-4.000 Tel. 495776	Chiusura estiva
TIZIANO Via Reni 2 L. 10.000 Tel. 392777	La città della gioia (20-15-22-45) Johnny S. eccitino (20-30-22-30)
■ CINECLUB ■	
ASS. CULT. A.R.C.I. Via Nomentana 175 L. 8.000-6.000 Tel. 8640892	Riposo
AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 L. 10.000 Tel. 3701094	SALA LUMIERE La signora di Shanghai (20) Il mistero del falco (22) SALA CHAPLIN Come in uno specchio (22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 L. 10.000 Tel. 3721840	Chiusura estiva
BRANCALEONE Via Levanna 11 L. 10.000 Tel. 8200559	Animal House (21-45)
CARAVAGGIO Via Passiello 24/b L. 10.000 Tel. 8554210	Riposo
CINECLUB E CERUSICO Via A. De Gasperi 13/15 - Ciampino L. 10.000 Tel. 79846531	Riposo
CINETECA NAZIONALE Viale della Pineta 15 L. 5.000-4.000 Tel. 8553485	Riposo
GRAUO Via Perugia 34 Tel. 70300199-7822311	Chiusura estiva
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1 L. 8.000 Tel. 6783148	Riposo
ILLABIRITO Via Pompeo Magno 27 L. 7.000 Tel. 3216293	Chiusura estiva
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 L. 12.000 Tel. 4885465	Riposo
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a L. 5.000 Tel. 3227559	Riposo
■ FUORI ROMA ■	
ALBANO L. 6.000	Chiusura estiva
FLORIDA Via Cavour 13 L. 6.000 Tel. 9321336	Chiusura estiva
BRACCIANO L. 10.000	Chiusura estiva
VIRGILIO Via S. Negretti 44 L. 10.000 Tel. 9987996	Chiusura estiva
CAMPAGNANO	
SPENDOR	Chiusura estiva
COLLEFERRO	
ARISTON Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	Chiusura per lavori
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47 L. 10.000 Tel. 9781015	Chiusura estiva
FRASCATI	
POLTEAMA Largo Panizza 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Malcolm X (17-30-21-30) SALA DUE I trasgressori (17-22-30) SALA TRE Un incantevole aprile (17-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesu 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Chiusura estiva
GENZANO	
CINTHIANUM Via Mazzini 5 L. 6.000 Tel. 9364484	Chiuso per restauro
GROTTAFERRATA	
VENERI Viale 1° Maggio 86 L. 10.000 Tel. 9411301	Chiusura estiva
MONTECATINI	
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L. 10.000 Tel. 9001888	Chiusura estiva
OSTIA	
KRYSTALL Via Pallottini L. 10.000 Tel. 5603196	Un incantevole aprile (16-30-18-30-20-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli L. 10.000 Tel. 5610750	Tartarughe Ninja (17-18-50-20-40-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 L. 6.000 Tel. 5672528	Orlando (16-30-18-30-20-22-30)
TIVOLI	
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 L. 6.000 Tel. 0774/20087	Spettacolo teatrale
TREVIGNANO ROMANO	
CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo
VALMONTONE	
CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 L. 6.000 Tel. 9590523	Chiusura estiva
■ CINEMA ALL'APERTO ■	
CINEPORTO Via A. da San Giuliano L. 8.000 Tel. 3205415	ARENA Proscritto proscritto di Bigas Luna (21) Giochi d'adulti di Alan J. Pakula (24) SALETTA Shall We Dance? (24)
ESEDRA Via del Viminale 9 L. 8.000 Tel. 483754	L'accompagnatrice di Claude Miller (17) Il viaggio di Fernando E. Solanas (23)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L. 8.000 Tel. 5818116	Malcom X (21-30)
TIZIANO Via Reni 2 L. 10.000 Tel. 392777	La città della gioia (20-45-22-45) Johnny Stecchino (20-30-22-30)
TOR BELLA MONACA Ingresso libero Via Tor Bella Monaca-Centro Commerciale Le Torri L. 8.000 Tel. 6790763	Sognando la California di Gianni Vanzuca con Tor Bella Monaca-Centro Commerciale Le Torri
KAOS Via Passino 26 L. 8.000 Tel. 5136557	Riposo
ARENA LADISPOLI Tartarughe Ninja L. 8.000 Tel. 9987996	(20-45-22-45)
ARENA LUCCIOLA S. MARINELLA L. 8.000 Tel. 9987996	La bella e la bestia (21-23)
ARENA CORALLO S. SEVERA Codice d'onore L. 8.000 Tel. 9987996	(20-45-23)
■ LUCI ROSSIE ■	
Aquila , via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Modernetta, Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350 Odeon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760 Pussycat via Carroli, 96 - Tel. 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel. 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel. 4827557	

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705)
ACCADÉMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF (Via Giovanni Lanza 120 Tel. 4873199 7472835)
ACQUARIO (Piazza M. Fanti Tel. 4488616)
ACQUARO (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
AL BORGIO (Via dei Penitenti 11/2 Tel. 6861926)
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 Tel. 6868711)
ANFITRATTO COLLI ANIENE (Via Neuccio Ruini 45)
ANFITRATTO QUERCIA DEL TASO (Passaggio del Gianicolo Tel. 5800297)
ARCES (Via Napoleone III 4/E Tel. 4486869)
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel. 4486869)
ARCI (Via Nazionale 194 Tel. 4885465)
ANITRONE (Via S. Saba 24 Tel. 5702827)
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel. 4486869)
ARCI (Via Nazionale 194 Tel. 4885465)
ANITRONE (Via S. Saba 24 Tel. 5702827)
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68804012)
AZZURRO SCIOPIONI (Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094)
ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111)
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
ARCI (Via Nazionale 194 Tel. 4885465)
ATENEO (Viale delle Scienze 3 Tel. 4455332)
AUT AUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)
AVILA (Corso d'Italia 37 Tel. 8448415)
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875)
BRANCACCIO (Via Merulana 244 Tel. 732304)
CARTELLO DI SANTA SEVERA (tel. 0767/42065-742066)
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel. 7003495)
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 679270-6785879)
CLEIS - ARTE TEATRO (Via Averna 1 - Piazza Acilia - Tel. 86206792)
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932)
COLLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932)
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta 19 Tel. 6871639)
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871639)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio 4 - Tel. 6784380)
DELLI ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564-4818598)
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 Tel. 4818598)
DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231300-8440749)
DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel. 9171060)
DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zaba glia 42 - Tel. 5780480-5772479)
DE SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel. 6795130)
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 5788259)
DUSE (Via Vittoria 6)
ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406)
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4682114)
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082511)
EX ENAOLI (Via di Torrepasquata 157)
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496)
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel. 7887721-4876919)
GARDINI DELLA FILARMONICA (Via Flaminia 118 Tel. 3202878)
GIARDINO DEGLI ARANCI (Tel. 3729051)
GIARDINO DEL TEMPIO (Tel. 3729051)
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 Tel. 58330715)
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA A TEATRO Riposo
SALA CAFFÈ Riposo
LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 Tel. 6555936)
LABORATORIO TEATRALE - Antonin Artaud - per allievi attori Corso di direzione e ortofonia
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
LA COMUNITA (Via G. Zanazzo Tel. 5817413)
L'ARCIUTO (P.zza Montevicchio 5 Tel. 6879419)
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel. 6783148)
LE SALETTE (Vicolo delle Campanie 14 Tel. 6833867)
MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel. 3223634)
META TEATRO (Via Marnelli 5 - Tel. 5895807)
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 485499)
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890-3234936)
ORIONE (Via Tortona Tel. 776960)
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel. 68308793)
SALA CAFFÈ Riposo
SALA GRANDE Riposo
SALA ARPEO Riposo
PALANONES (Piazza Conca D'Oro Tel. 8861455-8862099)
PAROLI (Via Gioiuse Borsi 20 - Tel. 8083523)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 Tel. 4885465)
PALANONES (Piazza Conca D'Oro Tel. 8861455-8862099)
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885095)
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A Tel. 3611501)
QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel. 6745855)
LE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 Tel. 2005897-2005268)
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVAIDA (Via Giugliano 37 Tel. 9949116-5923034)
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Ge nocchi 15 Tel. 8601733-5194005)
TEATRO S. PAOLO (Via S. Paolo 12 Tel. 5817004-5814042)
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel. 5862034-5896085)
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 Tel. 787791)
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CA RISSINI (V.le del e Province 184 Tel. 44291451)
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 Tel. 5912527-5923034)
ASSOCIAZIONE MUSICALE I-CANTORI DI S. CARLO (Via dei Geor ghi 120 Tel. 5413063)
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635)
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Civico delle Mura Vaticane 73 Tel. 3295642)
ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 Tel. 3742769)
ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora 18 Tel. 4464161)
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Bar bosi 6 Tel. 23267153)
CORSI DI CANTO CORALE pianoforte chitarra flauto violino danza teatrale animazione
ASSOCIAZIONE PRIMA (Via Aure lia 352 - Tel. 6638200)
AUTORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis Tel. 5818607)
AUTORIUM UNIVERSITA CATTOLICA (Largo Francesco Vito 1)
CENTRO ATTIVITA MUSICALI AU RELIANO (Via di Vigna Rigacci 13 Tel. 58203397)
ASSOCIAZIONE MUSICA ANTICA SIFD
ASSOCIAZIONE MUSICA ANTICA SIFD Corso di flauto traverso via la damba ritmica Dalcoze Danze popolari pianoforte sol teaggio violino orchestra per bambini Prenotazioni dal 7 set tembre al numero 3729657 ore 15-19
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 Tel. 6535998)
IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefo niche 4818300)
NOTTE ROMANE al Teatro Marcello (via del Teatro Marcello)
ALLE 21 E LA LUNA DISCENDE sul tempo che tu immagini Andrea Po metini (flauto) Massimo Scapani e Laura Crocetti (pianoforte) Sabi na marchetti (soprano) Ede Ivan (pianoforte) Musiche di Ravel Onegin
ROSSINI DONIZETTI
L'

NOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

l'Unità - Mercoledì 18 agosto 1993

Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Il vicolo più sporco dietro piazza Navona
Un tappeto di pezzi di vetro e avanzi di cibo
cartoni bruciati e sacchi d'immondizia
In via Di Pasquino carcasse di piccioni

Resti di tutti i generi vicino ai monumenti
persino una batteria d'auto fuori uso
La gente stanca comincia a reagire
In via dei Cappellari: «Qui niente rifiuti»

Agosto sotto il segno della sporcizia

Cronaca del degrado: dal Pantheon ai capolavori del Bernini

Rifiuti sotto il colonnato del Pantheon, dietro Piazza Navona, vicino a Corso Vittorio: la Capitale è malata di sporcizia. Cicche di sigarette a grappoli, cartacce, buste di plastica, cartoni bruciati, sacchi di immondizia lungo le strade. Vicino ai monumenti persino una batteria d'auto fuori uso. C'è chi reagisce. Su un portone la scritta: «In questo spazio non depositate rifiuti». Dovrebbe stare scritto su tutta Roma.

DELIA VACCARELLO

Rifiuti ovunque. A pochi passi dai capolavori del Bernini, nei vicoli alle spalle delle grandi piazze, sotto il colonnato del Pantheon, divenuto ricovero di cartoni e persino di una batteria di auto ormai fuori uso. Cartacce, buste di plastica, contenitori di succhi di frutta, pacchetti di sigarette vuoti e appiattiti che rotolano lentamente dentro i vicoli semideserti, spinti da un venticello caldo e lieve: la Capitale ormai è malata di sporcizia. Se in piazza Montecitorio c'è un tappeto stagnante di cicche, intervallate qua e là da bottiglie vuote, sacchi neri, polvere e terriccio, è alle spalle di piazza Navona che si assiste ad uno degli spettacoli più raccapriccianti. All'inizio di vicolo De Cupis su via dell'Anima sono accatastate sulla destra tre transenne rosse. Per terra è un seminato di pezzi di vetro, fili di ferro, bicchieri di plastica rotti, bottiglie infrante. All'interno il tanto di escrementi, che si avverte già all'entrata del vicolo, si fa insopportabile e si accompagna all'odore di sporco e a quello di un mucchio di avanzi di cibo lasciati per terra e avvolti in un foglio di carta. Al centro del vicolo una catasta di spessi cartoni a metà bruciati serviti di recente per un falò. Alla fine, all'angolo con via del teatro Pace, una montagna di sacchetti d'immondizia. E in questa via, carcasse di motociclette rubate lasciate lì chissà da quanto.

Fa ribrezzo, ma è solo un esempio dello spettacolo che può mostrarsi a chi passeggia per le vie del centro. Ed è uno choc cui assistono dall'alto le imponenti architetture della città eterna. In via Di Panico, nelle vicinanze della piazza dell'Orologio, troneggiano sul lato sinistro della strada sacchi neri colmi di pezzi di legno, di ferro arrugginito, di resti cartacei; a fianco, quasi si trattasse di un rifiuto qualunque, una lastra di vetro spessa due centimetri, rotta in tanti pezzi e adagiata su un giornale a mo' di

inutile protezione. Eppure basta percorrere 50 metri per restare abbagliati dall'elegante fontana coperta da treccie di rami rampicanti che si intravede oltre la cancellata di Palazzo Taverna. Magica frescura al di qua della strada, irraggiungibile e pulita.

Fresca e limpida è la fontana del Bernini. Poco più in là, in via di Pasquino, di fresco c'è ben poco. C'è una carogna di piccione proprio in mezzo la via, appiattita da auto e piedi distratti, quasi confusa col grigio dei sampietrini tanto è il tempo, ormai, che sta lì. Sulla sinistra un furgoncino di quelli a tre ruote, abbandonato, accettato dai ladri di fari, sconsigliato da qualche incidente subito ormai da giorni. Dinanzi ad una delle ruote una scarpaccia di vernice nera, neanche troppo vecchia, orfana della compagnia.

Immondizia anche al Pantheon e dintorni. Quasi sotto l'imponente colonnato, sulla destra, c'è un ricovero di cartoni mezzo strappati e sporchi che cadono a cascata su rifiuti di ogni tipo, compresa una batteria di auto fuori uso. Più in là un vasetto di yogurt, per la goduria dei piccioni. Poco lontano dal grandioso edificio, in via di Sant'Eustachio, non c'è una parete rimasta intatta: scritte sui muri, intonaci scrostati, «graffiti» di ogni forma e colore. La piazza poi, che trasva in quella dei Caprettari, sembra terremotata, un avvalimento che ospita una pozza d'acqua si apre nei pressi di un tombino, circondato da transenne. E le transenne continuano lungo la via dei Caprettari, sporca di terra e di rifiuti.

Verrebbe da chiedersi: dove sono gli spazzini? Questa non è la sporcizia di un giorno, in loro vece c'è la gente che, stufa, mette i divieti. In via dei Cappellari su di un portone c'è una scritta perentoria: «In questo spazio non si possono più depositare i rifiuti». Dovrebbe stare scritto su tutta Roma.



Acque minerali inquinate a Marano Equo

Versano in un grave stato di degrado le sorgenti delle acque minerali di Marano Equo, il centro agricolo della valle dell'Aniene, a 15 chilometri da Subiaco, che erano conosciute già dai romani per le loro qualità terapeutiche. Attualmente, dopo un tentativo fallito di valorizzarle che risale al 1984, quando l'amministrazione comunale approvò una convenzione con la società Sam di Roma per la costruzione di uno stabilimento di imbottigliamento e la produzione di circa 400 mila bottiglie al giorno da destinare anche ai paesi del meridione, le sorgenti sono abbandonate e solo gli abitanti della zona saltuariamente le raccolgono per uso personale. A testimoniare la qualità di queste acque è rimasta una relazione stilata nel 1926 dal prof. Giulio Nardelli, docente di terapia medica all'università di Roma. Nardelli analizzò l'acqua ferruginosa, l'acqua solfo-rugginosa l'acqua sulfurea di Marano Equo, che definì «uno dei bacini più importanti d'Italia». Tra l'altro, Nardelli aveva sostenuto che l'acqua ferruginosa era in grado di provocare l'aumento del 20-30 per cento di emoglobina e stimolare le secrezioni gastriche mentre le acque sulfuree erano indicate «per le persone sofferenti di catarro intestinale».

Mondezzeppoli a Ladispoli. I camion della nettezza urbana ripuliscono regolarmente la città, ma i rifiuti nel luogo balneare sembrano cadere dal cielo. E c'è di più. Nessuno conosce la mano dell'ignoto cittadino che, a tutte le ore, si libera delle buste con gli avanzi del cibo e degli elettrodomestici fuoriusso. Mistero!

La raccolta dei rifiuti solidi urbani è affidata, dallo scorso mese di giugno, alla «Maci 2000». La società appaltatrice, del resto, fa quel che può per combattere il degrado ambientale della città. Inutile. Il camion «inghiotte» la sporcizia accumulata nei vi-

Ladispoli città di mare e spazzatura

colli e sui marciapiedi della località marina, ma appena il mezzo imbocca l'angolo ecco che sul quel pezzetto di asfalto tornano in bella mostra gli scarti alimentari, vecchie scope e batterie da cucina arrugginite.

Ora, qualcuno ha deciso di fare la posta per scoprire il

volto di chi intende trasformare Ladispoli in una discarica a cielo aperto. Intanto, nelle redazioni dei giornali è giunta una lettera di poche righe che dice: «I cittadini che devono liberarsi di vecchi mobili, frigoriferi, lavatrici, anziché gettarli vicino ai cassonetti, perché non chiamano la Maci 2000 per il ritiro?». E ancora: «Perché le autorità competenti non fanno il possibile per mutare i trasgressori? Insomma, dopo qualche ora dal ripulimento della città, Ladispoli torna ad assumere le sembianze di una grande discarica. Possibile che non si possa intervenire?».



Mezzo derby di agosto Festa grande per i tifosi

Roma, Lazio e Cagliari si affronteranno stasera nel «Memorial Viola». E, seppure lungo 45 minuti solamente, sarà un derby: il primo incontro dell'anno agonistico in corso tra le due compagnie cittadine. Le tifoserie attendono questo appuntamento di agosto come fosse un «anticipo» di ciò che sarà la «tensione» del campionato. Naturalmente le uniche risposte che è lecito attendersi da questa stracittadina sono di natura tecnica, defribili «indicazioni» per gli allenatori. Ma, da quanto sembra, nessuno ci sta a perdere: nessuna delle due tifoserie e nessuno tra i calciatori che si siederanno. Perché un gol nel derby, fosse anche quello d'agosto, vuol dire entrare nel cuore del tifoso della curva: una carta di credito per il campionato che verrà.

No della Chiesa per il Campidoglio Ci prova Amato

Piccole schermaglie estive e preelettorali. La Chiesa scarica Pannella preferendo occuparsi soltanto delle anime dei romani: «Non siamo formaggio per i topi» dice il direttore del quotidiano dei vescovi, l'«Avvenire». Intanto spunta una candidatura Amato: l'ex presidente del Consiglio avrebbe il sostegno di Dc, Pli, dell'ex sindaco Carraro e della Confindustria. Prevede Pannella: «Un osso duro per Rutelli».

GIULIANO CESARATTO

Non c'è dubbio che il gran daffare di Giacinto Pannella detto Marco, qualche risultato lo porta sempre. L'altro ieri la provocazione, «La capitale alla chiesa», ieri l'ipotesi, non scartata, di una candidatura socialista a sorpresa che potrebbe dar fastidio persino a Rutelli, quella di Giuliano Amato. Pannella insomma ha o cerca un ruolo sul tavolo della «grande» elezione di novembre, quella che dovrà far scegliere per la prima volta ai romani il loro sindaco. Intanto l'«Avvenire», il quotidiano dei vescovi italiani, alla proposta di una coesistenza temporale Stato-chiesa, ha risposto nel numero in edicola martedì con una stroncatura: «Le grandi questioni connesse al giubileo del 2000 non si possono frullare con le minuzie del dibattito pre-elettorale romano. A meno che non pensasse alla funzione del formaggio nelle trappole per topi. Gettiamo pure un'essa succulenta, i cattolici abboccheranno. Grazie pannella, sarà per un'altra volta». Il quotidiano della Cei di cui è presidente il cardinal vicario Ruini, già noto per le sue posizioni ultranziste sull'aborto, nota anche, e non senza malizia, che «la proposta è un'ipotesi chiusa in mano, porriere compreso. Ovvio, a quel punto, diventare guardinghi». Come dire, con i problemi pratici che ha la capitale, preferiamo occuparci esclusivamente

dell'anima. La carta Amato-sindaco di Roma invece, secondo il settimanale «Il sabato», sarebbe in movimento da tempo.

L'ex presidente del consiglio si starebbe infatti muovendo come «candidato ombra» per il Campidoglio, probabilmente sostenuto dal suo grande amico, l'ex sindaco Franco Carraro. Una candidatura cauta quindi, non sbandierata ma con sondaggi sistematici nei «posti che contano». Il primo passo di Amato risulterebbe la prima delle vacanze quando, nel corso dell'incontro tra il segretario della Dc, Mino Martinazzoli, e quello del Pli, si sarebbe trovata una notevole convergenza sul nome che, tra l'altro, avrebbe anche l'incondizionato sostegno della Confindustria.

E su Amato ha detto la sua, ma senza sbilanciarsi, lo stesso Pannella. Il primo sostenitore della candidatura di Francesco Rutelli, promotore del progetto per una «Grande Roma» in una sorta di joint venture Italo-Vaticana, ha quasi preso le distanze dal suo stesso candidato e non si è nascosto le difficoltà di uno scontro tra il verde e il socialista. Pannella ha sostenuto che quella di Amato «sarebbe l'unica candidatura davvero pericolosa per Rutelli». Sarebbe una partita tutta da giocare: si dovrebbe fatalmente arrivare per la prima volta ad uno scontro programmatico

Musei Si agitano i custodi trimestrali

1.350 custodi trimestrali in servizio nei musei del Lazio da maggio a ottobre, assunti per garantire l'apertura dei musei mattina e pomeriggio, sono in agitazione. Sostengono che il ministero non riconosce loro il servizio prestato ormai da sette anni. Stefano Cicconetti, del Coordinamento dei trimestrali del Lazio, ha detto che la situazione diventerà ancora più problematica con l'arrivo nei musei dei casalinghi chiamati a coprire i posti vaganti di quarto livello (custode addetto al servizio di vigilanza). «Compiessivamente si parla di 135 persone: noi rischiamo di venire semplicemente soppiantati, senza alcun riconoscimento della professionalità acquisita in questi sette anni: anche i sindacati si muovono nei nostri confronti in modo abbastanza ambiguo». Di fronte ai proflitti di questa nuova «guerra tra poveri» Gerasio Capogrossi, che è il responsabile per il Lazio della Cgil Beni culturali, osserva che è stata la politica del ministero a creare una «sacca di precariato» senza prospettive per i lavoratori.

Atac Assoutenti «Servizi al lumicino»

Il servizio fornito dall'Atac nel periodo estivo è insufficiente. Lo ha affermato, in una nota, l'Assoutenti. Secondo l'associazione, la riduzione delle corse supera di gran lunga la quota del 30 per cento dichiarata dall'azienda. «Se avessimo gli orari di passaggio alle fermate come molte altre città - ha dichiarato Luciano Spindorri - si potrebbe facilmente controllare se passano due bus ogni tre corse abituali oppure soltanto uno». Secondo l'ufficio stampa dell'Atac la riduzione delle corse non supera il 28 per cento. «Per fornire un servizio migliore in previsione di un maggiore afflusso di turisti abbiamo diminuito il numero dei dipendenti in ferie dal 31 al 29 per cento», ha detto l'avvocato Luciano Spindorri, addetto dell'azienda per i rapporti con gli enti territoriali. L'Assoutenti ha anche sollevato il problema dei parcheggi nel centro storico della città. «Parcheggiare in centro in questi giorni è difficile come nel resto dell'anno», ha affermato Giuseppe Scrovina.

Il centro sociale vicino al Gazometro sgomberato improvvisamente nel bel mezzo di agosto Nei locali dell'ex Capitaneria erano stati organizzati corsi di lingua per stranieri

L'epilogo della Pirateria di porto

Sgombero al «Pirateria di Porto», uno degli ultimi centri sociali sorti in città. L'11 agosto, all'alba, la polizia ha svegliato i 35 algerini che dormivano nei locali abbandonati dalla Capitaneria di porto, occupati e resistevano in primavera da un gruppo di giovani. Tutto ciò che gli extracomunitari avevano è stato bruciato, tutto ciò che i ragazzi avevano costruito è stato abbattuto prima di mettere i sigilli.

ANTONELLA MARRONE

Agosto, mese dei facili sgomberi. Quando gli occupanti non ci sono, le forze dell'ordine arrivano ballando e mettono sigilli e fili spinati. Quest'anno è toccato al centro sociale «Pirateria di Porto», il più giovane della città, nato in aprile, ma già con una piccola, bella storia «politica».

I luoghi occupati appartengono alla Capitaneria di Porto che li ha lasciati al loro destino in fasi diverse: una parte fu abbandonata 8 anni fa, un'altra 4 anni fa. Risultato: un bel posto, veramente affascinante, ridotto in condizioni che, inutile starvi a descrivere, sono simili a gran parte delle costruzioni romane, senza destinazione d'uso, ma con tanti padroni che non mollano l'osso.

Così hanno occupato quest'area di terreno proprio sul fiume Tevere, tra il Gazometro, il ponte di ferro, gli impianti dell'Italgas. Uno spazio aperto, solare, che probabilmente fa gola a molti per scopi non meglio identificati. Nel perimetro della Capitaneria ci sono diverse strutture: una palazzina a 3 piani, due case prefabbricate, e quattro casette «a schiera»,

quasi sotto il ponte, fatiscenti depositi di rifiuti urbani.

Il tutto lasciato alla mercé di intemperie e all'inclemenza del tempo e delle stagioni. Quando i ragazzi del quartiere sono arrivati, in aprile, decisi a dare un senso a questo ennesimo spreco di edifici (provate a pensarci un momento: quante costruzioni avete visto almeno una volta in giro per la città, vuote, in disuso, ma abbastanza capaci per poter essere trasformate in luoghi di cultura, di ricreazione, di attività sociali? Tante), si sono trovati di fronte muri cadenti, erbacce, insomma un rudere.

Da allora, però, non si sono più fermati. Via le mattonelle rotte, via i calcinacci, largo a detersivi, colle e pitture. Il Centro nasce. Si chiama, in omaggio alla Marina in contumacia, «Pirateria di Porto». Piano piano arrivano gli immigrati, cercano un alloggio, un posto se non proprio sicuro, almeno riparato. Fuori, il mondo, in città, è un

piena tempesta. Loro lo sanno bene. Lo sanno bene anche i 35 algerini che la mattina dell'11 agosto, alle 6.30, sono stati spinti fuori dal centro, mentre dormivano, con una forza e una brutalità che il caso certamente non richiedeva. Tutto ciò che apparteneva loro è stato bruciato. È sgombero.

Erano gli unici presenti in quel momento. Dei 50-60 ragazzi dell'assemblea di gestione, a Roma, in questi giorni, ce ne sono pochi. Tutto ciò che era stato costruito viene abbattuto: via le nuove vernici, i muri rifatti, via la birreria. Al macero le attrezzature per il laboratorio di fotografia e anche il costoso areografo che serviva per fare le magliette disegnate: tutte cose che i ragazzi avevano portato da casa.

È stato l'epilogo di mesi molto duri, raccontano alcuni rappresentanti del Centro. «Abbiamo subito aggressioni fasciste un giorno sì e uno no, anche con la paura delle armi. Eppure ci avevano assi-

curato che il consiglio comunale almeno fino alle elezioni aveva bloccato tutti gli sgomberi». Che cosa è successo? Lo sapremo nei prossimi giorni, quando sarà di nuovo riempito di presenze (comunitarie, politiche, automobilistiche, mediche, postali, pedonali, ecc. ecc.) il vuoto di questi giorni ferragostani (il tempo per un paio di interrogazioni - al Consiglio comunale c'è stato, comunque: portano la firma di un pidissino e di un verde). Che cosa succederà? Beh, questo possiamo già ipotizzarlo. Se il Centro dovesse soccombere, la città perderà un altro punto forte di appoggio agli immigrati, un punto di prima accoglienza. Non ci saranno le classi di lingua araba, né quelle di lingua italiana, ci sarà uno spazio in meno per parlare di arte e di musica. Per parlare di politica, sissignori, perché è lì, che la politica si fa concretamente. E la città perderà la speranza, la voglia di capire e di intervenire.

Sete d'Africa, un bisogno per le grandi siccità, la miseria e il vuoto organizzativo. Ma un italiano, Enrico Ciuffa, e il capo di un villaggio hanno scovato il prezioso liquido e salvato così un'etnia

L'acqua nel pozzo dei Bassari



In alto, un ragazzo riempie d'acqua la borraccia di un anziano, accanto, un pozzo d'acqua nel deserto e sotto ragazze che fanno la fila alla fonte

In Senegal, nella zona orientale più povera, è nato un sodalizio spontaneo tra un bianco e un nero, un ingegnere romano e un capo *bassari*, per trovare l'acqua là dove si è abituati ad aspettarla dal cielo. Una piccola impresa, due pozzi a Ethiole e Salemata, che per quell'etnia dimenticata significa non soltanto vincere la sete ma la riconquista della propria terra e del diritto a restarci.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESARATTO

KHDOUGOU (Senegal). Troppa o troppa poca l'orizzonte o col contagocce l'acqua equatoriale non conosce vie di mezzo: giorni d'abbondanza e mesi di siccità, un'altalena di opposti che la dondolare il destino di intere popolazioni. Acqua piovana di pozze, laghi, fiumi, vegetale e di fiume. Tutto tranne che idraulica tutto tranne che distribuita organizzata e di sporabile secondo i bisogni. Tutto infine, tranne che limpida e cristallina, pura e salubre come quella che, imbrogliata a milioni, sbarca da qualche parte del continente nero per trasferirsi nei freezer di alberghi supermarket, ambasciate bianche.

È l'acqua veicolo d'infezioni e contagi, di epatiti e malarie, amebe e ascari di cui gli indigeni non possono preoccuparsi, con cui devono convivere l'esistenza. È l'Africa più difficile, quella dei villaggi polverizzati ai confini del deserto sparsi nella savana, quella delle stagioni dell'andata e della lotta per la sopravvivenza. Dei raccolti sempre più magri e della fatica da dividere tra sempre meno braccia. Dei grandi fiumi più salati mano mano che li si risale dal sale

che manca là dove invece l'acqua comincia a sgorgare. Contraddizioni della *brousse*, tiramolla della natura nell'estremo oriente del Senegal nelle zone più selvagge e povere, ultimo rifugio di chi campava giorno per giorno con una ciotola di miglio, un mango selvatico e un'infiammazione nociva di gola masticata lentamente.

È l'acqua? Semplicemente bisogna trovarla. Per sopravvivere si è condannati a cercarla chilometri a piedi con un otre di zucca sulla testa, dal villaggio al *marigot* dal rucello al villaggio. E così finché ce n'è finché ce la si fa, le donne intendono che a loro è riservato l'equilibrato andirivieni. Qualcuno più fortunato - nei grandi villaggi vicino alle piste e ai centri commerciali - ha il pozzo vicino casa o addirittura nel cortile. In qualche altro sperduto posto sono stati i frati francesi a provvedere, in cambio di un incerto proselitismo, a scavare buchi di almeno ventimila metri per assicurare tutte le stagioni un po' d'acqua meno impura, un po' di sollievo all'attava sete. Ma il pozzo la sicurezza dei rifornimenti è anche la speranza, la prima, per cambiare per dare solidità a un fragile sistema di vita, per trasformare un'economia stagionale



quale, in condizioni di siccità, in un'economia controllata dal capriccio del cielo, fa cambiare il modo di far. Cambiare il modo di far, di sempre, meglio, tracciando di arrichirla invitando pomodoro melanzane peperoni.

È il primo passo verso una cultura nuova. La prima sicurezza conosciuta, a Ethiole, cento chilometri di pista a sud di Kedougou, il villaggio frontiera con la Guinea - è il pozzo e da poco più di un anno nella vicina Salemata se ne sta costruendo un altro. È l'idea di un italiano che non ha preso da Marrakech l'Express, il film di Salvatore sul Sahara sulla sete e sull'amicizia. Ha trovato sfogliando i suoi libri africani i viaggiatori *tuareg* e scoprendo quella civiltà che col deserto convive e che come i *bassari* del K. è povera, conosciuta e soggetta ai mutamenti.

L'acqua tutta la più pallida umidità riesce a trarre il prezioso liquido, anche dall'erba digerita delle gazzele e attinta. Così è nata l'idea di una voglia di mettere nel conto del proprio in Africa. La sfida alla prateria nera e insieme della tentazione di rendere la mano a un'etnia in via di estinzione. E questa la storia di Enrico Ciuffa, di un modo di far carallo sciolto più che dal

l'avventura dalle regole della sopravvivenza africana dalla vita un po' selvaggia e solitaria che spinge il corpo e l'anima a rifarsi i propri conti di uomo bianco a ricercarne altri antichi e soffici.

È la vita dei piccoli dettagli dei complessi più che quella del complesso di colpa a spingere ad andare oltre il proprio stereotipo di ingegnere a stringere con Charles Boubane un sodalizio spontaneo e meditato. Oggi il villaggio *bassari* di Boubane ha un pozzo vero soltanto dieci metri di scavo e un pozzo di riserva di scavo non sarebbe più sufficiente a far cambiare abitudini, lavoro. Un'impresa seducente e improbabile una scommessa fatta una sera davanti al fuoco tra i racconti della foresta e quelli della storia dei *bassari*, ammassi dimenticati e sconfitti e della loro guerra con *peul* e musulmani confidanti. Invasori per vocazione e vincitori. Rivale e ligiose e vincitori. Boubane che non era disposto a abbandonare orti e caravane. Che per anni ha cercato gelo e sante di trattenere i propri figli di non disperdere le piccole tradizioni, minime i sacri riti che tengono insieme il villaggio e le sue famiglie.

La vita dei piccoli dettagli dei complessi più che quella del complesso di colpa a spingere ad andare oltre il proprio stereotipo di ingegnere a stringere con Charles Boubane un sodalizio spontaneo e meditato. Oggi il villaggio *bassari* di Boubane ha un pozzo vero soltanto dieci metri di scavo e un pozzo di riserva di scavo non sarebbe più sufficiente a far cambiare abitudini, lavoro. Un'impresa seducente e improbabile una scommessa fatta una sera davanti al fuoco tra i racconti della foresta e quelli della storia dei *bassari*, ammassi dimenticati e sconfitti e della loro guerra con *peul* e musulmani confidanti. Invasori per vocazione e vincitori. Rivale e ligiose e vincitori. Boubane che non era disposto a abbandonare orti e caravane. Che per anni ha cercato gelo e sante di trattenere i propri figli di non disperdere le piccole tradizioni, minime i sacri riti che tengono insieme il villaggio e le sue famiglie.

Assalto al Parco d'Abruzzo. Presenze record di visitatori

Un milione e duecentomila visitatori, altri 2 milioni e mezzo di presenze. Quest'anno il Parco d'Abruzzo è stato preso d'assalto anche se il 10 agosto non c'era stato il solito affollamento. Il parco è stato visitato per un giorno intero, quando le cifre di presenze sono state di oltre 1 milione e duecentomila. I turisti si comportano sempre più bene con rispetto della natura. È un turismo per lo più di tipo qualifica - spiega Chivari - che viene per la natura e per gli animali.

Omicidio Santarella. Resta in carcere il convivente

Restato in carcere Umberto Viviani, l'uomo accusato di aver ucciso a sera del 11 agosto scorso il convivente Annunziata Santarella con un colpo di pistola. La decisione è stata presa dai giudici e la sentenza preliminare di Claudio D'Angelo che accoglieva la richiesta di Nicola Matorano ha convalidato il fermo dell'imputato. Nel corso dell'udienza preliminare Viviani, che subito dopo il fatto si era costituito agli agenti di commissariato. L'isola non avrebbe ribadito che a provocare la morte della donna è stato un colpo partito accidentalmente dalla sua pistola durante una lite. L'imputato che è stato separato ed ha due figli avrebbe inoltre ricordato di aver conosciuto Annunziata Santarella al quartiere di Cinecittà dove la donna si prostituiva. Dopo un periodo vissuto insieme senza nome e questa la tesi di Viviani: il rapporto si sarebbe deteriorato e questa la causa della perdita di lavoro da parte dell'uomo (di professione scultore) e per le continue richieste di denaro fatte dalla donna che minacciava di tornare a battere il marciapiede di Cinecittà. Al termine dell'ennesima discussione scaturita dal convivente di cui l'imputato che nell'appartamento dell'uomo viveva fosse un uomo. Santarella avrebbe afferrato un coltello. Viviani avrebbe allora impugnato l'arma acquistata pochi giorni prima e regolamene le minacce. Dalla quale sarebbe partito involontariamente il colpo mortale.

Allarme bomba su un alicesco ad Anzio. Era uno scherzo

Insensibile al porto di Anzio la sera scorsa. Una telefonata anonima al 112 annunciava la presenza di una bomba sull'alicesco Aetor 111 appena arrivato da Ventotene. Il comandante del porto Francesco Pescatori ha fatto immediatamente sbarrare l'accesso alle banchine. Ha fatto allontanare l'altro alicesco, fatto il blocco dei soccorsi e si trovavano nei pressi di quello segnalato. Giungendo anche ad allontanare tutti i clienti dei bar e dei ristoranti che si affacciavano sul porto. Sono intervenuti i vigili del fuoco e i vigili urbani. La polizia con cani addestrati che hanno perquisito tutto l'alicesco. Non è stato trovato nulla di sospetto e a mezzanotte i sopralluoghi sono stati sospesi.

Latina. Operaio arrestato per atti di libidine

Atti di libidine visiva e contumelia con quest'occasione sono finiti in carcere Arnaldo Chiappanello. 41 anni un operaio di Latina originario di Sessa Aurunca e residente da molti anni nella capitale. È stato arrestato in via Palestrina il 11 agosto scorso. Proprio in quel popoloso quartiere della Q. 1 nell'ora di massima affollamento di quello scenduto al giorno, a questa parte. Le indagini della Mobile erano state condotte con il massimo riserbo ma erano state acquisite due testimonianze determinanti di parte di una bambina di 11 anni di una ragazza di 14. Le testimonianze tramandate in querela dai genitori erano concordanti e descrivevano l'uomo che abitava nel quartiere e le sue abitudini. Adesso i bambini con scuse banali e per sé apparsi in un garage. Palpeggiamenti e baci poi la minaccia. Non più che un'altra libidine di cui si stavate fumando.

Oltre 300mila gli spettatori paganti di «Roma Estate»

Sono oltre 300 mila gli spettatori paganti che fino a questo momento hanno affollato i luoghi mitologici dall'11 settembre scorso al 10 agosto 1993 promossi dal Comune a cura della società di organizzazione La Affirma in una nota il sub-commissario delle attività alle arti Carmelo Rocca. Tra le iniziative maggiormente apprezzate dai visitatori la visita notturna al Foro Romano e la riapertura dell'altro romano di Ostia Antica.

LUCA CARTA

Ristorante PIZZERIA Forno a legna
«BEL POGGIO»
DAL GIOVEDÌ ALLA DOMENICA LISCIO ALL'APERTO
Roma - Via Ardeatina, 600 - Tel. 5018679 - 5010000
ad un Km. Prima del G.R.A. Fax 5018679
MARTEDÌ RIPOSO SETTIMANALE

da «GIANNI»
Trattoria - Pizzeria
Cucina casareccia
Chiuso il mercoledì
MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

L'INIMITABILE
BIBBERIA FUTURA & DEVENCE
MEGAPIZZERIA - FANTARISTORANTE
APERTA TUTTA L'ESTATE
THE ROBOT IS HERE!
Si organizzano megacene di compleanno a prezzi personalizzati
Robodisciplinobar
Roma Talenti - Via Renato Fucini 244/c-d/e
Tel. 821372 / 8280647 / 823825

PNEUS TRASTEVERE
di PAOLO ANDREOLI
Pneumatici auto e moto di tutte le marche - Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica
APERTO AD AGOSTO
00153 Roma - Via G. Mameli, 24 - Tel. 06/58 98 285

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 483754
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

Partito Democratico della Sinistra
Sezione di Nettuno
Via della Resistenza nettunese
Festa de l'Unità
Nettuno
al Parco del Loricina
DAL 13 AL 22 AGOSTO

COMUNE DI ROMA
ROMA D'ESTATE
L'ARTE E LO SPETTACOLO
associazione culturale
MUSICA RUSSA
L'ottocento...L'Italia
lunedì 16 • QUARTETTO PROKOFIEV
mercoledì 18 • SESTETTO DELLA FILARMONICA DI MOSCA
giovedì 19 • NATASHA KORSAKOVA violino
sabato 21 • TRIO DI MOSCA
lunedì 23 • VIKTOR MERZHANOV pianoforte
giovedì 26 • SOFIA MUKHAMEDOVA mezzosoprano
venerdì 27 • NIKITA STOROJEV basso
sabato 28 • ANATOLIJ KATZ pianoforte
lunedì 30 • ELENA BRYLIOVA soprano
con il patrocinio dell'Ambasciata della Federazione Russa
PALAZZO DELLE EPOSIZIONI
Via Nazionale, 194
ore 20.45 aria condizionata
BNL BANCA DI ROMA MONTE DEI PASCHI DI SIENA

ALESSANDRO FERRUZZI
SERVIZIO RICAMBI
Aperto ad Agosto
ROVER
LAND ROVER
TEL. 7101172
Viale Tito Labieno, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma

alicafi
ORARIO 1993
ANZIO - PONZA
ANZIO - VENTOTENE
FORMIA - VENTOTENE
FORMIA - PONZA

Concerto Isola gioiosa al Teatro di Marcello

Dopo il successo di Hiroshi Takasu (che potremo riascoltare lunedì prossimo), un'altra grande pianista giapponese, Noriko Suzuki, suonerà stasera, ore 21, per il pubblico delle «Notti romane al Teatro di Marcello». Lo scenario archeologico del teatro si trasformerà in una incantevole «Isle Joyeuse», grazie ad un piccolo racconto scritto da Alessandro Celli e recitato da Giovanna Moschetti grazie soprattutto alle note della dolce composizione pianistica di Claude Debussy. Per usare una immagine poetica di Corot «l'isole joyeuses tendi il tranello delle sue risa e dei suoi facili piaceri alla spensieratezza degli amanti, che accostano con le loro barbe leggere le sue rive fortunate...». Suzuki suonerà anche musiche di Bach, Chopin e Prokofiev.

Progetti e programmi del Museo della scienza e dell'informazione scientifica

Musis, le ambizioni intelligenti

LUIGI CAMPANELLA

Il recupero dei valori storici della cultura è un processo ormai in atto nel nostro paese, come in molte altre società industriali, che ha consentito un progressivo riequilibrio del bilancio della ricerca scientifica e tecnologica per lunghi anni in precedenza troppo spostato sul fronte produttivo a danno di quello culturale e sociale. Tale recupero ha prodotto nel campo delle scienze strumentali un progressivo riavvicinamento ed un crescente interesse per la strumentazione e per le raccolte e gli archivi, intesi non più come semplice documentazione, ma come componenti essenziali di una disciplina sulla base di una stretta relazione fra teoria e sperimentazione, fra idee e fatti. Da tutto ciò si è originato il

processo di realizzazione dei Musei Scientifici laddove non ancora attivi, e quello di rilancio e potenziamento di quelli già esistenti. All'interno di questo quadro anche il Museo della Scienza e dell'Informazione Scientifica di Roma ha fatto i primi passi per la verità piuttosto lenti e difficili fino a che il progetto Musis con due importanti strategie è riuscito a dare un impulso reale a tale avvio. Le due novità erano costituite dalla ipotesi di un Museo multipolare in luogo di quello unipolare intorno al quale si era proprio concentrato un dibattito sterile e tutto sommato paralizzante sul come e dove realizzarlo, e soprattutto dalla decisione di fare nascere il Museo sulla base dell'esistente dedicando pertanto le risorse disponibili

dedicato all'informazione; sono stati stampati e diffusi libri (Scienza in Città) ed opuscoli dedicati all'illustrazione al cittadino delle opportunità museali scientifiche nazionali e sul territorio e soprattutto delle modalità di fruizione e dei contenuti delle stesse. Il terzo punto è stato invece dedicato alle iniziative nuove: mostre, esposizioni mai presentate, raccolte di materiali di documentazione, strumentazioni riasstate e illustrate, cicli di conferenze (i Musei Raccontano).

L'ultimo punto riguarda il rapporto con la scuola: da questo punto di vista il ruolo formativo ed informativo del Museo nel quale gli aspetti storici risultano prevalenti è stato mitigato, da una visione più didattica metten-

do a disposizione della scuola, attraverso il materiale raccolto e illustrato, strumenti nuovi e non altrimenti disponibili. Tutto questo programma non ha voluto sacrificare l'impegno per nuove strutture: in questo senso si sta lavorando al progetto di un nuovo Museo e si è realizzato un prototipo presentato in occasione della Settimana della Cultura del 1992. Per quest'anno Musis è impegnato invece con numerose mostre che sono l'espressione del vasto programma illustrato e dei suoi sviluppi futuri: così un itinerario ambientale può considerarsi il precursore del polo ambientale di Musis, da realizzare nell'area di Nazzano; le mostre di strumentazioni didattiche e i Cercatori di Massa sono l'occasione per un rinascente rapporto con la scuola;

AGENDA

Ieri ☉ minima 20
 Oggi ☀ massima 33
 Il sole sorge alle 6.21 e tramonta alle 20.05

TACCUINO

Nuovi scenari. A Tor Bella Monaca è il momento del cinema. Nell'Anfiteatro della VIII Circoscrizione (Centro commerciale Le Torri) l'Officina Film Club presenta stasera (ore 20.30) *Sognando la California* di Vanzina e *Il ladro di bambini* di Amelio. Domani, stesso orario, *Norme in codice* di Nina Badham e *Il silenzio degli innocenti* di Demme.

Attopiano delle Rocche. La terza edizione della rassegna presenta stasera, ore 21.15, c/o Oratorio Madonna del Gonfalone di Rocca di Mezzo, un concerto del pianista Giuseppe Scotese. In programma musiche di Chopin (Notturmo, Preludi, Polonaise, Berceuse, Fantasia).

«Musica russa, l'Ottocento. Italia» ciclo di concerti in musica classica in parallelo con la mostra «Viaggio in Italia». Alle ore 20.45 concerto del Sestetto della Filarmonica di Mosca.

Palladium al Borghetto Flaminio. Ore 21.30 concerto di «Africa Sait» (afro-reggae). Punto ristoro e proiezioni dalle ore 24.

Festival di Tagliacozzo. Stasera ore 18.15, Chiostro di San Francesco, concerto della pianista Angela Maria Vadala, mentre alle 21.15 in piazza dell'Obelisco si terrà uno spettacolo della Compagnia Arte Danza Española di Lily De Cordoba.

Voglia matta anni '60 al Parco San Sebastiano. Dalle ore 20.30 il parco è aperto al pubblico ci sono giochi e punti di ristoro, spettacoli e film.

Chiostro del Bramante. Melodie sull'arco della luna: stasera, ore 21, nello spazio di Via Arco della Pace, Emanuela Sinigaglia (clarinetto), Ivo Scarponi (violoncello) e Linda Di Carlo (pianoforte) eseguono il Trio Op. 11 di Beethoven; e il Trio in la min. Op. 114 di Brahms.

Bolsena 93. Stasera, ore 21, al Foro Romano di Volsinii, Grazia Scuccimarra in «Una ragione c'è sempre».

Invito alla lettura presenta stasera, ore 21.30, nei giardini di Castel Sant'Angelo, «Immagini», spettacolo di danza di Cinzia Bastianon coadiuvata da Maria Grazia Bianchi; alle 22.30 è la volta di Antonio Rezza, autore e interprete di «Barba e cravatta».

Osiris. Estate africana nel locale di Largo dei Librai 82/a: stasera, dalle 20 in poi, «Una notte all'Equatore», live music e discoteca afro blak by Simba Queen, quindi esposizione di afrodita.

MOSTRE

Carlo Levi. «Il futuro ha un cuore antico» grande mostra antologica. Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia. Orario 9-19, chiuso lunedì. Ingresso gratuito. Fino al 28 agosto.

Richard Meier e Frank Stella. Duetto tra architettura e scultura contemporanea. Palazzo delle Esposizioni 194. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino al 31 agosto.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

Non è ancora finita l'estate della danza a Roma e dintorni Appuntamento sotto le stelle

ROSSELLA BATTISTI

È stata un'estate romana ricca d'appuntamenti, al punto che persino gli appassionati di danza hanno avuto la loro parte dopo un inverno di digiuni. E non è finita qui: stasera e domani al Borghetto Flaminio torna di scena il Balletto di Roma con uno dei suoi spettacoli più felici, quei «Racconti con Conte», quei Vittorio Biagi ha dedicato, lasciando ispirare, alle canzoni dell'autore piemontese. Un balletto di ricordi e di immagini che scorrono sullo sfondo di una balera degli anni Cinquanta. Nel programma che il Balletto di Roma porta al Borghetto Fla-

minio ci sono anche altre due coreografie, una di Stefania Brugnolini, già ottima danzatrice, qui ai suoi esordi di autrice con *Pensieri in movimento*, sensazioni, emozioni e piccoli gesti strappati all'interiorità di un «pensiero l'inante». L'altra, invece, è a firma di Janet Smith che ambienta il suo *Face the music* nell'America depressa degli anni Trenta, subito dopo il crollo di Wall Street, quando erano solo i film di Hollywood a fornire eleganti evasioni dalla vita di tutti i giorni. Sempre all'America si ispira il balletto di Anna Catalano che venerdì prossimo arri-



Scena dallo spettacolo «America, America» di Anna Catalano

Piscine

Shangri La (Viale Algeria, 141 - Eur - tel. 5916441). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18; dal lunedì al venerdì il turno unico costa 18mila lire; dalle 9 alle 13 e dalle 13 alle 18, lire 12mila. Sabato e domenica lire 20mila per il turno unico e 15mila per quelli parziali. Abbonamenti (solo per i giorni feriali): 10 ingressi per il turno unico, lire 150mila; 100mila per i mezzi turni. Aperta fino ai primi di settembre.

Delle Rose (Viale America, 20 - Eur - tel. 5926717). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso: 17mila lire per il turno intero; dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19, lire 11mila. Abbonamento per 10 ingressi: 120mila per il turno unico; 85mila per la mattina; 90mila per il pomeriggio. Aperta fino al 5 settembre.

Rari Nantes Lanciani (Via Pietralata, 129 - tel. 4181401). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Ingresso: dal lunedì al venerdì lire 18mila per il turno intero; per i turni parziali (10-14/13-16/14-18), lire 13mila. Sabato e domenica, 20mila lire per il turno intero; 15mila lire per i turni corti. Sono possibili abbonamenti per 6, 10, 20 e 30 entrate. Aperta fino alla fine di agosto.

Le Magnolie (Via Evodia, 10 - Ardeatino - tel. 5032426). Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 19. L'ingresso nei giorni feriali costa 13mila lire; 8mila lire dalle 14.30 alle 19. Festivi: 16mila lire per il turno unico; 10mila per quello pomeridiano. Aperta fino ai primi di settembre.

Cavallieri Hilton (Via Cadlolo, 101 - Montemario - tel. 35091). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19; ingresso: 40mila lire dal lunedì al venerdì; 50mila lire sabato e domenica. Fino al 15 settembre.

Rari Nantes Nomentano (Viale Kant, 312 - Talenti - tel. 8271574). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18.30. Ingresso: dal lunedì al venerdì, per l'intera giornata, lire 20mila; dalle 9 alle 13 e dalle 13 alle 18, lire 15mila. Sabato e domenica: 25mila lire il turno intero; 15mila i turni parziali. Per i bambini fino a cinque anni i mezzi turni costano 8mila lire, nei feriali, 10mila sabato e domenica. Aperta fino ai primi di settembre.

Nadr (Via Vincenzo Tomassini, 54 - Torvecchia-Primavalle - tel. 3012340). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 17. Ingresso: dai lunedì al venerdì, 16mila lire per l'intera giornata; 10mila lire dopo le 14. Sabato e domenica: 18mila lire per il turno unico; 12mila lire per quello pomeridiano. Aperta fino al 15 settembre.

Oasi (Via degli Eugeni, 2 - Quarto Miglio - tel. 7184550). Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 18. Dal lunedì al venerdì l'ingresso è di lire 15mila; sabato e festivi, lire 25mila. Sconti per chi entra dopo le 14. Chiusa per ferie dal 13 al 18 agosto.

Club 12 (Via di Mezzocammino, 194 - Spinaceto - tel. 50840969). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19.30. Ingresso: lire 15mila per il turno unico; 9mila lire dalle 9 alle 14 o dalle 14 alle 19.30. È necessaria la tessera (lire 10mila). Aperta fino alla fine di settembre.

seggi guidate della durata di due ore (lire 36mila), riservate a chi non è proprio un principiante. Le lezioni di equitazione, sempre su prenotazione, durano invece un'ora e costano 25mila lire.

Centro Ippico Castellusano (Viale del Circuito, 68 - Castellusano - tel. 50930080). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, lunedì escluso, passeggiate di un'ora in compagnia di un istruttore a lire 22mila; lezioni di equitazione per principianti e progrediti (lire 22mila).

Natura & Cavallo (Strada provinciale S. Severa-Tolla, km 3 - Tolla - tel. 0766/93611). Tutti i giorni, tranne il lunedì, passeggiate guidate tra le bellezze dei monti della Tolla (lire 20,000 per ogni ora); lezioni di equitazione per tutti i livelli (25mila lire l'ora). È necessaria la prenotazione.

Il noce (Località Lago di pesca «Sangrilla» - Sacrofano - tel. 9082196 - 0337/801820). Lezioni per tutti i livelli e passeggiate (solo per esperti) costano 20mila l'ora; per «pacchetti» di lezioni sono possibili sconti. Si consiglia la prenotazione. Il centro ippico rimane chiuso il martedì.

Lago di Vico (Lago di Vico - località «Fossette» - Caprarola - tel. 0761/612324). Lezioni solo per principianti (18mila lire l'ora) e passeggiate per tutti (15mila lire l'ora). Chiuso il lunedì; gradita la prenotazione.

Campolungo (Località «Campolungo» - Monterosi - tel. 0761/699431). Aperto tutti i giorni tranne il lunedì, questo circolo immerso nel verde propone passeggiate anche ai meno esperti (20mila lire l'ora). Per le lezioni (10 per 200mila lire) è necessaria l'iscrizione annuale (100mila lire). È consigliata la prenotazione.

Happy Ranch (Via della Mezzaluna - Località «Mollette» - S. Lucia di Mentana - tel. 9093284). Un corso completo di equitazione, con istruttore federale e comprensivo di dieci lezioni, costa in questo impianto 200mila lire. Per le passeggiate in campagna il prezzo è di 15mila lire per un'ora.

tico (lunedì, martedì, giovedì dalle 9 alle 11.30), tel. 310955 - 310942; **Informazioni per immigrati:** Uliv (da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 18), tel. 4818936; La Maggiorina tel. 86207352; Ufficio immigrazione della Provincia, tel. 6766334; **Pronto ti ascolto,** problemi legati alla tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione (feriali 14 - 22; festivi 10 - 14), tel. 6144639; **Telefono in aiuto,** consulenza per tossicodipendenti e malati di Aids (24 ore su 24), tel. 6574118; **Villa Maraini,** comunità diurna per tossicodipendenti, tel. 55285057 - 5500607; **Filo d'argento,** orientamento sui servizi utili agli anziani, tel. 16786816; **Servizio Lega popolare,** assistenza sanitaria per immigrati, tel. 5592326 - 4663778; **Casa per i diritti sociali,** consulenza legale, segretario per immigrati, corsi di formazione ecologica, informazioni sull'obiezione di coscienza, consulenza sui diritti dei consumatori (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 20), tel. 4747517 - 4882374 - 4740981; agli stessi numeri risponde l'Unione Inquilini (consulenza sui problemi della casa) dal lunedì al venerdì, martedì escluso, dalle 17 alle 20; **Coordinamento obiettori di coscienza,** informazioni sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile (tutti i venerdì dalle 17 alle 19), tel. 4454827; **Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli,** consulenza psicologica e assistenza domiciliare per i malati di Aids, tel. 5413985; **Telefono verde,** segnalazioni sui degrado ambientale, informazioni e consulenza sui problemi dell'ambiente, tel. 636619; **Udi donna ascolta donna,** consulenza psicologica, (da lunedì a venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19) tel. tel. 6872130; **Psicosomatica e psicoterapia della donna,** assistenza per problemi di ansia e depressione, tel. 3376850; **Sos salute,** servizio telefonico di informazione per i malati e per i loro familiari; assistenza domiciliare, supporto psicologico, presso gli ospedali, per i malati di Aids e di tumore (da lunedì a venerdì dalle 15 alle 18), tel. 167822150.

ASSISTENZA MEDICA

Il servizio di guardia medica è attivo dalle 14 dei giorni prefestivi alle 8 dei giorni successivi ai festivi e tutte le notti dalle 20 alle 8, tel. 4826741 - 4826742 - 4826743 - 4826744; **Pronto intervento cittadino** per chiamate urgenti e ambulanze rivolgersi al tel. 47498; **Pronto soccorso ambulanze,** Croce rossa, tel. 5100; **Pronto soccorso odontoiatrico Eastman** (24 ore su 24) tel. 4453887 - 4462436; **Pronto soccorso oftalmico** (24 ore su 24) tel. 317041; **Centri antivenali:** Policlinico Umberto I tel. 490663; Policlinico A. Gemelli, tel. 3054343; **Soccorso in mare,** Capitaneria di porto, tel. 6581911 - 6581933; **Laboratori analisi privati:** Analisi cliniche M. Massimo (convenzionato Usi) h.7.30 - 16.30 con esclusione del sabato e dei giorni festivi - tel. 5010658 - 5014861; Istituto Fleming (convenzionato Usi) da lunedì a venerdì h.7 - 18; il sabato h. 7 - 12, tel. 483708 - 483939, Istituto di diagnostica clinica Proda (prelievi h.7.30 - 10; segreteria h. 10 - 13 e 16 - 19.30); **Studi dentistici privatisti** dal 16 al 31 agosto Dr. Brunello Polifrone (da lunedì a venerdì h. 9.30 - 12.30 e 15 - 19; sabato h. 9 - 12.30), tel. 44290806.

ASSISTENZA ANIMALI

Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel. 6625327 - 7914679; **Canile municipale,** tel. 5810078; **Gruppo cinofilo romano,** ricerca e ricovero animali abbandonati, tel. 8121119; **Telefono blu,** segnalazione animali maltrattati, abbandonati, feriti o in difficoltà, mattina tel. 85302465 - 730863 - 2677438 - 732347 - 8459465, pomeriggio tel. 8606530 - 8391937.

EMERGENZE

Soccorso pubblico di emergenza tel. 113; **Carabinieri** pronto intervento tel. 112; **Polizia** questura centrale tel. 4686; **Polizia municipale** pronto intervento, tel. 67691; **Vigili del fuoco** pronto intervento tel. 115; **Soccorso stradale,** Automobili club d'Italia, tel. 116.

SEGNALAZIONE GUASTI

Gas per guasti e fughe, tel. 5107; **Acqua,** Acqua pronto intervento idrico tel. 575171; **Elettricità,** Acqua tel. 575161; Enel (servizio automatico) tel. 16441; Enel (servizio con operatore) tel. 3212200; Sip, tel. 182.

Maneggi

Il Branco (Via Paraggi - Fregene - tel. 66560689). A quaranta minuti di auto da Roma e a pochi passi dalla pineta di Fregene, questo circolo ippico propone passeggiate a chi ha già dimestichezza con il cavallo. Tutti i giorni, anche festivi, dalle 18.30 alle 19.30, lire 25mila. È necessaria la prenotazione.

Trevignano (Via Settevene-Palo Km. 6,500 - Trevignano - tel. 9985123). Tutti i giorni, festivi inclusi, passeggiate con accompagnatore (20mila lire l'ora, prenotazione obbligatoria); lezioni di equitazione per principianti e di perfezionamento (180mila lire per dieci ore; orario 8-10, 18-20).

Talus (Via Monte dei Porci, 123 - Mentana, località Mezzaluna - tel. 9090048). Non lontano da Roma, in questo circolo ippico sono possibili passeggiate con una guida dell'Ante (15mila lire l'ora) e lezioni di equitazione con istruttori federali (20mila lire l'ora). Tutti i giorni, anche festivi, dalle 8 alle 20.

I Due Laghi (Località Le Cerque - Anguillara Sabazia - tel. 9969686). Tutti i giorni, su prenotazione, sono possibili pas-

L'ESTATE IN CITTA'

SERVIZI SANITARI E DI ASSISTENZA PSICOLOGICA

Pronto intervento sociale del comune di Roma, emergenze sociali, tel. 736972 (dalle 6.30 alle 19); tel. 4469456 (dalle 19 alle 6.30); **Telefono rosa,** orientamento sui diritti della donna; assistenza in caso di violenza o stupro; consulenze psicologiche e legali gratuite, tel. 6832690/820; **Centro di accoglienza per le donne vittime di violenza,** assistenza legale e psicologica, alloggio transitorio in caso di necessità, consulenza telefonica 24 ore su 24, tel. 5810926; **Telefono azzurro,** segnalazione di abusi su minori, tel. 167848048; **Telefono «D»,** servizio di consulenza telefonica sulla sindrome di Down, tel. 3720891; **Alcolati anonimi** tel. 6636620; **Centro Informazione Handicap,** informazioni sui servizi, sulla legislazione, sull'ordinamento socio-sanitario, assistenza per i portatori di handicap, (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 17) tel. 2382210 - 2382215; **Caritas,** pronto intervento sociale diurno, tel. 6548954; pronto intervento sociale notturno (dalle 19 alle 8) tel. 4959261; accoglienza stranieri tel. 6875228 - 6861554; assistenza domiciliare per i malati di Aids tel. 6832171; **Clr,** informazioni per i rifugiati richiedenti asilo poli-

Sport

I mondiali di atletica di Stoccarda

Il contestatissimo podio dei 100 metri femminili con la statunitense Devers (oro) e la giamaicana Ottey, medaglia d'argento per un soffio. Il titolo è stato assegnato alla americana solo dopo il ricorso al fotofinish, nonostante i reclami della squadra giamaicana. In basso Giuseppe D'Urso festeggia con il tricolore la sua grande impresa di ieri sera. A destra ancora un vincitore statunitense: Michael Johnson, primo nella gara dei 400 metri



È nata una stella

Un altro italiano sale sul secondo gradino del podio mondiale: È Giuseppe D'Urso straordinario protagonista di una finale all'ultimo respiro. Il ragazzo di Catania si inchina soltanto al keniano Paul Ruto, in testa fin dal primo metro, ma batte il favorito Billy Konchellah. Dopo Ileana Salvador e Giovanni De Benedictis nella marcia, è la terza medaglia d'argento dell'Italia atletica.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

STOCCARDA. È tutto d'argento il mondiale all'italiana. Dopo Salvador e De Benedictis tocca ad uno splendido Giuseppe D'Urso, uscito finalmente in piena luce da un lungo tunnel fatto di sfortuna ed incomprensioni. È la medaglia del ragazzo di Sicilia, non ce ne vogliono i marciatori, è di quelle che vale doppio, strapata con i denti nei nobili ottocento metri, specialità che fu di Harbig, Snell e Sebastian Coe. Una gara tremenda fotografata sul traguardo dalle espressioni stravolte dei suoi protagonisti, una gara vera in cui l'azzurro riesce ad attingere a quel residuo di forza che arriva dal cuore e non dalle gambe.

Le premesse della grande impresa si colgono fin da quando Giuseppe entra sull'anello di tartan. Il volto è teso ma determinato, nella sua espressione non c'è quello smarrimento che tanto spesso avvolge il debuttante al primo esame sul palcoscenico mondiale. Rimbomba il colpo di pistola e si capisce subito che a comandare saranno ancora loro, i keniani, che a frode di tre impongono la legge degli altopiani a tutto ciò che in pista si muove per più di un minuto. L'esperto Ruto scatta davanti a dettare il ritmo mentre Tanui e Konchellah si defilano in fondo al plotone. D'Urso è lì in mezzo, preceduto dal tandem inglese Robb-McKean. Il passaggio a metà gara è ordinaria amministrazione, 51'22, ma si percepisce nell'aria che gli otto atleti stanno spendendo tesori di energie nervose.

Ruto continua a far da prete con cinque metri di vantaggio, e dietro i cacciatori iniziano ad agitarsi. McKean cede di schianto ed al seicento metri il suo posto privilegiato di inseguitore viene rilevato dal canadese Williams. Costui, per tanti anni onesto comprimario, trova la forza per lanciarsi verso Ruto, e sulla scia si trascina pure il ragazzo catanese, determinato a qualsiasi cosa. Il leader nero piomba ancora solo sul rettilineo conclusivo, ma il plotonista alle sue spalle è in piena ebollizione, surriscaldato dallo sprint finale.

D'Urso salta Williams e con il capo reclinato dall'asfissia va a cercare l'impossibile, la medaglia d'oro già appesa al collo del battistrada Ruto. L'impresa non riesce, epperò la sua ferocia volontà di vittoria viene comunque premiata, garantendogli quel minimo di margine per sopravvivere al feroce rinvenire di Billy Konchellah, troppo attendista per meritare più del bronzo. Giuseppe passa il traguardo e si mette le mani nei capelli, poi

vede un tricolore e ne fa il suo soprabito nell'andare a raccogliere l'applauso della gente. La prodezza dell'azzurro relega ai margini finali peraltro bellissime. Gli 800 delle donne celebrano la potenza dirompente di Maria Mutola, donna del Mozambico, medaglia d'oro con un eccellente record africano, 1'55'43. Nei 400 primaggia invece la statunitense Jearl Miles, unica al di sotto dei 50 secondi. Il lancio del disco è un invito a nozze per la folla tedesca. Alla fine, fra i due colossi di casa Riedel e Schult riesce a trovare un canticcio d'argento soltanto il russo Shevchenko. Infine l'heptathlon, dove la signora Jackie Joyner-Kersey esorcizza in extremis lo spettro della valchiria Sabine Braun. Onore, dunque, alla «super-woman» statunitense che qui a Stoccarda colleziona il suo secondo titolo indito.

Emozioni extra-agonistiche sul podio dei cento metri, la gara disputata il giorno prima e assegnata alla Devers sulla Ottey dopo una contestata lettura del fotofinish. La statunitense riceve la medaglia fra applausi e fischi, mentre appena lo speaker nomina Merlene Ottey, la folla tributa un'autentica ovazione alla giamaicana.

Bravi e sfortunati i due azzurri impegnati nelle semifinali dei 400 ostacoli. Giorgio Frinolli e Fabrizio Mori gareggiano al limite delle loro possibilità (il primo migliora addirittura il primato personale), ma la finale sfugge loro di un soffio, separati di un'inezia dall'ultimo dei qualificati per la finalissima. Il velocista Marras supera con qualche patema il primo turno dei duecento (molto bene l'italo-australiano Dean Capobianco). Deludente la prova di Agnese Maffei, eliminata dalle finali del disco. Un'altra vittima dello shock-Zerbin.

Cominciano intanto i dubbi sulla prestazione incredibile delle tre ragazze cinesi finite ai primi tre posti in una delle più esaltanti finali di lunedì, quella dei tremila metri. Il primo a lanciare il sasso nello stagno, dalle colonne dello «Stuttgarter Zeitung», è Dieter Baumann, stella tedesca, campione dei cinquemila alle Olimpiadi di Barcellona, costretto a disertare quest'anno i campionati del mondo a causa di un infortunio. «Sono convinto che c'è qualcosa di strano dietro quella prestazione». Dopo aver paragonato Yunxia Qu, Linli Zhang e Liron Zhang a tre robot cui avevano dato la carica, Baumann aggiunge: «Questa gara dimostra che non bisogna abbassare la guardia nella lotta al doping».



La gioia del ragazzo di Sicilia «Benedetta la voglia di lottare»

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. Sbucca fuori da una selva di microfoni. Giuseppe D'Urso, corteggiato anche da coloro che fino alla settimana scorsa domandavano chi fosse quell'atleta esile, grande amico di Andrea Benvenuti. «Lo giuro - esordisce l'azzurro stupendo tutti - ho dato tutto, veramente tutto per provare a vincere». Lo sguardo è quasi spiritato, due intensi occhi mediterranei consapocchi dell'enormità sportiva del momento. «Mi sarebbe piaciuto - continua a scusarsi D'Urso - portare a casa la medaglia d'oro e la Mercedes, ma alla fine non ce la facevo più. Anzi, ho pregato che finisse presto

perché alle mie spalle sentivo i passi di Konchellah». Qualcuno gli chiede di quelle mani nei capelli subito dopo aver oltrepassato la linea del traguardo: «È stato un gesto istintivo, in quel momento stavo pensando alle persone che gioivano insieme con me, i miei genitori, Colliura (il suo tecnico, ndr) e la mia ragazza. È a loro che dedico la mia medaglia».

«Se sono qui stasera è stato grazie alla voglia di lottare anche nei momenti più brutti. La volontà di andare avanti non mi ha mai abbandonato, neanche alle Olimpiadi e ai mondiali indoor di quest'inver-

no quando non ho potuto reggiare per dei malanni improvvisi. Poi, nella mente di Giuseppe sembra suonare un campanello d'allarme: «Ho preso una medaglia ma per me non cambierei niente. Scrivetele, rimarrò il Giuseppe D'Urso di sempre».

«Gli chiedono della gara «Non ho «matcato» nessuno in particolare. L'unica cosa che volevo fare era essere presente quando ci sarebbe stato il primo attacco. La gara vera e propria è iniziata ai 400 metri quando il ritmo è cominciato a crescere. La sensazione di poter vincere una medaglia? Me la sono sentita addosso agli ultimi duecento, lì ho capito che se tenevo duro, se riuscivo a

Ciclismo. Cassani vince l'«Agostoni» Fatta la squadra per i mondiali



Da Davide Cassani ha vinto la 17ª edizione della Coppa Agostoni, penultima indicativa premondiale, disputata ieri a Lussino (MI). Cassani ha preceduto nell'ordine Giovanni Ghisone e Roscioli. «Ho avuto fortuna - ma ho anche dimostrato di essere in buona forma - ha dichiarato Cassani - Oltre ai capitani, anche le seconde linee quest'anno saranno pericolose ai mondiali

e rispetto al passato, non ci sono atlete argentine sofferenti a un ginocchio - sarà al via oggi della Coppa Bernocchi. Al termine della corsa, la formazione che Martini annuncerà oggi dovrebbe comprendere - oltre ai 4 capitani - Cassani, Ghisone, Perini, Roscioli, Elli, Cenghialta, Podenzana, Faresin, Della Santa, Volpi e Giovannielli

Terzo argento per la squadra italiana L'ha conquistato Giuseppe D'Urso nella finale degli ottocento metri Il ventiquattrenne siciliano protagonista di un'eccellente prova nella corsa sempre dominata dagli atleti keniani. Nello sprint l'azzurro battuto solo da Ruto



eri, m.800 donne: 1ª Maria Mutola (moz) in 1.55.43, 2ª Lyubov Guarina 1.57.10 (rus), 3ª Ella Kovacs (rom) 1.57.92; m.400 donne: 1ª Jearl Miles (usa) in 49.82, 2ª Natasha Kaiser-Brown (usa) 50.17, 3ª Sandie Richard (jam) 50.44; m.400 uomini: 1ª Michael Johnson (usa) in 43.65, 2ª Butch Reynolds (usa) 44.13, 3ª Samson Kitur (ken) 44.54; m.800 uomini: 1ª Paul Ruto (ken) in 1.44.71, 2ª Giuseppe D'Urso (ita) 1.44.86, 3ª Billy Konchellah (ken) 1.44.89; disco uomini: 1ª Lars Riedel (ger), 2ª Dmitry Shevchenko (rus), 3ª Jurgen Schult (ger); eptathlon: 1ª Jackie Joyner-Kersey (usa), 2ª Sabine Brown (ger), 3ª Svetlana Buraga (bie).

A Londra Christie vince il fratello ruba: ricercato

LONDRA. La sera in cui ai mondiali di Stoccarda il re dello sprint Linford Christie ha vinto i 100 metri, suo fratello Russell era in tutt'altra faccenda affaccendato: scassinava un'auto in un quartiere residenziale di Londra, con il fatto aiuto della sua fidanzata che gli reggeva coltelli e cacciaviti Trent'anni (tre in meno dell'illustre fratello), Russell Christie è stato sorpreso da due poliziotti mentre forzava uno sportello per rubare un registratore a cassetta da un'auto parcheggiata in una strada tranquilla di Kensington: è riuscito a fuggire a velocità fulminea (buon sangue non mente), ma gli agenti hanno bloccato la sua «spalla», Diana Kiss. Ora Russell Christie è ricercato

Nei 400 metri si impone l'ex dominatore dei 200 Il discusso Reynolds deve accontentarsi: è secondo

La vendetta di Johnson «Raddoppia» e vince l'oro

Un successo annunciato: nel giro di pista trionfa Michael Johnson, che vendica così lo smacco di Barcellona, dove nei «suoi» 200 metri fu impietosamente bocciato in semifinale. Ad un anno di distanza lo sprinter americano torna in alto. In una gara di altissimo contenuto tecnico batte il redivivo Reynolds che si inchina di fronte al nuovo re della specialità. Il tempo, 43"65, è il terzo della storia dei 400.

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. Il «giro della morte» lo chiamano gli anglosassoni, ma guardando Michael Johnson avanzare con quei passettini rapidi sul rettilineo conclusivo, l'immane fatica dei quattrocento può assumere ingannevoli apparenze: trasformarsi in una corsa divertita sotto le tribune del Gottlieb-Stadion. A Stoccarda il «soldatino» del Texas non tradisce le attese, in un certo senso schiavo di quell'imperativo categorico che lo accompagna fin dai Trials americani, quando rinunciò ai 200 per dedicarsi esclusivamente alla distanza doppia. Una scelta adesso ripagata da una duplice soddisfazione: Johnson vince il titolo indito e ferma i cronometri su un portentoso 43"65, record personale e terzo tempo mondiale della storia dopo Reynolds e Watts. E non esser riuscito a sorpassare

la coppia di connazionali non gli pesa neanche troppo. Più forti sugli annuari, i due infatti gli terminano alle spalle in pista, la cosa che più conta. Così come contava dimenticare la grande delusione di Barcellona, dove nella semifinale dei 200 metri lo sprinter americano naufragò come un principiante e vide sfumare il sogno dell'oro olimpico e di quel primato mondiale per scendere dal trono il nostro Pietro Mennea.

L'avvio dei 400 propone l'insensata sfilata del nigeriano Bada il quale transita ai duecento metri in meno di 21", una pazzia che pagherà naturalmente con gli interessi. Il trio americano, Watts, Johnson e un Reynolds defilato in settima corsa, sembra quasi riflettere sul da farsi, con il keniano Kitur che assume un atteggiamento ancor più cauto. A metà dell'ultima curva Johnson inizia la sua formidabile progressione. Dovremmo dire che accelera, se non fosse che a questo punto, con le gambe già intossicate dall'acido lattico, per un quattrocentista è già cosa fenomenale non perdere velocità.

Il rettilineo diventa così una eccezionale passerella per il ventiseienne di Dallas. La sua azione frenetica non accenna a diminuire, e si intuisce che verrà premiata anche dal cronometro. Alle sue spalle emerge prepotente la sagoma di Reynolds mentre affonda Watts, distante anni-luce dalla magica condizione di Barcellona. Scempara Bada, il terzo posto diventa roba per il prudente Kitur, abbastanza provato dai turni eliminatori per poter pensare a qualcosa di meglio.

Michael Johnson non si scompone neanche passato il traguardo. Che abbia finito di correre lo si intuisce dalla posizione finalmente statica, non certo dal suo sguardo che è sempre assolutamente impenetrabile. Due anni fa, perlomeno, il «soldatino» si commosse sul podio di Tokio. Che volete, debolezze di gioventù... □M.V.

I mondiali di atletica a Stoccarda

Volete sapere come si diventa campioni del mondo a 18 anni? Ascoltate come si allena Ismael, che ha battuto Skah e gli etiopi nei 5.000 metri «Preparazione scientifica? No, io scendo in pista, o per strada, e corro Tutto qui». È fratello di Chelimo, ma ha un altro cognome: ecco perché

Kirui, l'Abc della corsa

Intervista con Ismael Kirui, il ragazzino di 18 anni, fratello di Richard Chelimo (non fatevi ingannare dal cognome diverso) che ha sorpreso il mondo andando a vincere per distacco i 5.000 metri davanti allo «quadro etiope al gran completo» Come mi alleno? Corro. No, non so per quanti chilometri Corro un'oretta, e poi mi fermo. I record? C'è tempo, proverò l'anno prossimo nei 10.000»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

■ STOCCARDA Niente nessuno ha capito niente. Ripetute in pista, allora? Alimentazione? programmata qualcuno cerca persino un patto con il diavolo. Tutti a cercare invano il Santo Graal dell'allenamento il cocktail ideale per dilatare al massimo l'endurance dei corridori di fondo. Tanta fatica per nulla. Volete sapere come si fa a correre cinque-mila metri in 13 minuti e pochi secondi? Lasciate perdere la scienza e venite ad ascoltare Ismael Kirui il piccolo giovanissimo prodigioso keniano che lunedì sera ha fatto impazzire la folla del Gottlieb Stadion andando a vincere il titolo iridato «Come ti alleni?». Gli chiedono durante la conferenza stampa di ieri «Mah - replica lui con un bianchissimo sorriso - faccio due o tre sedute di corsa al giorno a volte di una o a volte di quaranta minuti». Stupore in sala fino a quando qualcuno decide di insisterci. Va bene Ismael dieci per lo meno quanti chilometri fai in un giorno? Niente da fare il ragazzino degli altipiani non abbozza «Non lo so non bado alla distanza. Mi scelgo un percorso e quando scade il tempo mi fermo senza stare a contare i metri». Insomma a dar retta a lui imboccando la via della gloria è di una imbarazzante semplicità basta avere un narco sottocassa e un po' di tempo a disposizione il resto vien da sé.

■ IAAF su Devers-Otley. La IAAF ha parzialmente accettato il ricorso della Giamaica avverso all'ordine d'arrivo della finale femminile dei 100 metri. La Federazione Internazionale ha corretto i tempi: la statunitense medaglia d'oro e la giamaicana sono state accreditate entrambe di 10,82. Rimane però il successo della Devers-Otley, no al 200. Il britannico campione olimpico in carica e vincitore dei 100 metri di mezza maratona sarebbe affetto da un'influenza minore alla gola. Per questo motivo ha dovuto rinunciare al 200.

■ Premiazione da ripetere. La cerimonia di premiazione della gara del lancio del peso femminile è stata ripetuta. L'altro ieri un disguido aveva impedito che si alzasse la bandiera della vincitrice la cinese Zhidong (prima con 20,57).

■ Premio fair-play. Sono in lizza Carl Lewis (vincitore della maratona) e le due giapponesi Junko Asari e Tomoe Abe medaglia d'oro e d'argento nella maratona. Il primo è candidato per il bel gesto di rinunciare alla staffetta in favore di Burri.

■ Senza equipaggiamento. I quattro atleti argentini impegnati a Stoccarda sono senza equipaggiamento un intoppo burocratico ne ha impedito l'arrivo in Germania.

la Ricordo bene il mio primo risultato importante era il 1989 ed arrivai undicesimo nei campionati nazionali di cross.

De Benedictis «Anche il 740 fra i nemici della marcia»

DAL NOSTRO INVIATO

■ STOCCARDA Con un po' di fantasia si potrebbe paragonare la sua carriera a certi vecchi film con l'audio fuori sincrono. Il protagonista dice «Caro sei la luce della mia vita» ed invece si sente «Sei tu che mi hai fatto stare in carcere». Giovanni De Benedictis ha ottenuto la medaglia d'oro nella gara sbagliata una 20 km di marcia svelata dai giudici polemiche e scorrettezze. E non è la prima volta che l'azzurro si trova relegato ad un ruolo di secondo piano. «Ormai mi sto rassegnando vinco le medaglie ma evidentemente non basta. Una storia paradossale iniziata l'anno scorso dopo il bronzo conquistato alle Olimpiadi di Barcellona. L'unico podio ottenuto ai Giochi dall'atletica italiana. «È vero ci sono stati dei problemi. Non capisco perché sia continuato a dire nonostante abbia conquistato l'unica medaglia olimpica a Barcellona che «ono altri i numeri uno dell'atletica italiana evidentemente esiste una cultura negativa nei confronti della marcia. Peccato la Federazione potrebbe fare di più e con poco sforzo».



Giovanni De Benedictis argento nella 20 km di marcia

Questione di immagine. In un caso di Giovanni anche di portafoglio. I soldi della Fidal arrivano col contagocce. «Non è un fatto nuovo addirittura sono state rubate delle borse di studio relative all'anno '92. Ho saputo che la Fidal sta cercando di ripartire il danno ma i soldi verranno distribuiti con grossi ritardi. Purtroppo però le tasse si devono pagare con perfetta puntualità e quindi ci si può anche trovare a fare un 740 versando di tasca propria relative a dei quadranti teorici. Ma è vero che ha anche minacciato di adire le vie legali contro la Federazione. «Diciamo che mi sono risentito per una situazione spiacevole. Me ne sono visto che i soldi non arrivano invia un fax alla Fidal segnalando la cosa. Poi interpellai il Coni e mi sentii rispondere che la Federazione aveva ricevuto quelle somme fin da novembre. A quel punto contattai nuovamente la Fidal ma senza cavare un ragno dal buco. Logico che mi sia innervosito. Adesso dicono che stanno ripartendo una parte delle borse di studio relative ai primi mesi del '93. Spenamo bene».

L'ottovolante dello scudetto 4) Lazio

Una rosa ricchissima, dopponi in molti ruoli, i chili in sovrappiù (quanti?) di Gascoigne: Zoff deve gestire una «crescita» forse eccessiva, ma se ci riesce i romani sono da primato. Anche dopo la folle estate dell'inglese e il mancato arrivo di Boksic

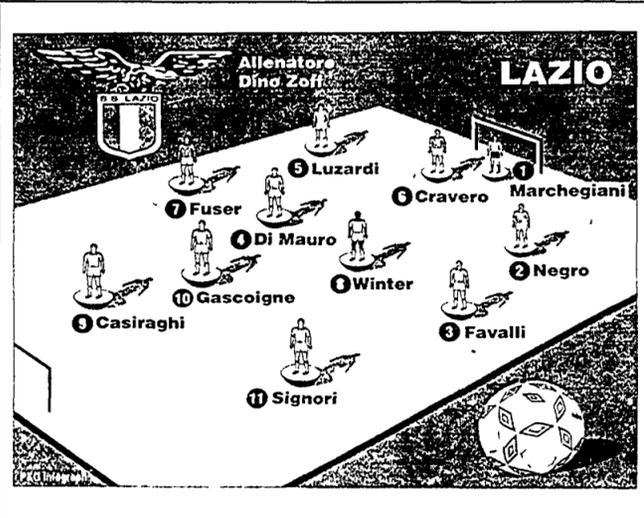
Dimagrirà in tempo la squadra extralarge?

LazioLandia anno zero. L'anno del «big bang» o della grande delusione? La partenza è stata falsa la squadra di Zoff è partita in quinta, con un precampionato durissimo e ha rimediato sei sconfitte di fila. «Rodaggio obbligatorio per fare esperienza» dice il tecnico, ma la piazza è già «calda». Gascoigne, l'uomo della provvidenza, per ora ha tre chili di troppo e un'estate agitata da dimenticare in fretta.

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA «La sua grinta il tuo cuore» recita lo slogan che accompagna il Gascoigne-testimoniale della campagna abbonamenti Lazio. E quel cuore nella lunga estate biancazzurra è stato tormentato da battiti annunciati infarto. Prima quella valanga di nomi provvisti a LazioLandia da un mercato ormai prodigo per la squadra di Cragnotti, uno degli ultimi baluardi del calcio folle che fu poi il tormentone Boksic con il croato ad un passo dallo sbarco romano ma poi trattenuto a Marsiglia dai capricci di monsieur Bernard Tapie. Poi ancora le diavolerie di Paul Gascoigne un po' quascione un po' fuoribasto sicuramente difficile da governare. Un giorno i memoriali-scandalistici di ex-manager incadate dal licenziamento, un altro un trapianto di capelli che lo fa assomigliare ad un figlio dei fiori della bella era che fu e tra cotanto folleggiare quella costante panchetta ad ingombrare i movimenti. Dicono a radio-Lazio che l'istrionico Paul si sia presentato in ritiro con ben dieci (e non cinque come magnanimamente fu detto e scritto) chili di sovrappeso. Un bel marsupio sette sono già stati smaltiti altri tre ancora creano qualche problema. E qui sui tormenti e l'estro dell'inglese passa la stagione della Lazio. Che almeno così sembra pare destinata non avere alternative o da coperti o da fallimento. E Gazza sarà il suo termometro. «Da lui mi attendo grandi cose» ha ripetuto anche ieri mattina Zoff. Uno Zoff che già dà l'impressione di camminare su malgrado, sull'assurdo filo delle acrobazie di Calciolandia. Sei sconfitte di fila ma rimediate con avversari più in forma e di calibro internazionale (il Marsiglia campione europeo su tutti) hanno raffreddato gli entusiasmi di una piazza alla quale forse l'era-Cragnotti ha fatto compiere un salto troppo prematuro. Qualche buontemponone con il cervello forse bollito dal caldo di agosto si è spinto però oltre e ha iniziato a tormentare il tecnico. E anche per questo percorso lo strano rapporto della Roma biancazzurra con l'ex-portiere mondiale passano i destini della stagione laziale. Zoff come sempre non fa una piega «Io non do peso a certe vicende. Bado a fare il mio lavoro e basta. Non chiedo nulla e non mi

aspetto nulla. Il tempo delle lusioni è finito. Ma forse io non l'ho mai conosciuto». Linguaggio a suoni forti da furian tutto di cui Zoff si ripete quando parla del ragazzo di Svizzera di quel Di Matteo emigrato lassù cresciuto da calciatore in mezzo alle mucche e alle montagne ma con il passaporto italiano mai gettato nella spazzatura. Di Matteo è uscito con il viso più alto dalla trasferta spagnola dove la Lazio non ha certo brillato nel gioco e nella disciplina. «Di Matteo? È un ragazzo molto intelligente. È siccome nella scala di valori di Zoff la testa è al primo posto non c'è da sorprendersi se l'ex emigrante strappato all'Araar indosserà con una certa frequenza la maglia da titolare. In classifica il ragazzo ha già superato De Paola e Bacci e in questo momento è impegnato in un bel testa a testa con il fiorentino ma soprattutto ex romanista Di Mauro. Quest'ultimo sgommata rapida al «Maestrelli» per sfuggire alla caccia di autografi souvenir dei tifosi è un'altra delle chiavi della stagione laziale. Di Mauro si è presentato a LazioLandia con un biglietto da visita di tutto rispetto. «Mi manda Baggio» il putto bianconero avrebbe fatto carte false per averlo alle spalle invece Di Mauro farà ogni per consentirgli di esprimere il suo talento. «Sono partito male perché il ginocchio non andava ma ora sono a posto e trovare la forma è questione di giorni» ha annunciato ieri l'esplosivo. Quanto alle sue previsioni tieni a piedi a terra dice che la squadra può arrivare lontano «ma forse avere un difensore in più sarebbe stato meglio».



È ok, ma è «bella» solo in attacco

CAROLINA MORACE

■ Lo dico subito senza troppi giri di parole questa Lazio va considerata insieme a Inter, Milan, Juventus e Parma tra le favorite nella corsa scudetto. Sullo slancio della conquista del pallone-scudetto europeo il presidente Cragnotti si è battuto a capofitto nel mercato cercando di allestire una squadra in grado di reggere l'urto «europeo» e di correggere quei difetti venuti a galla la scorsa stagione. La Lazio dello scorso anno soffriva molto nella parte centrale del campo dove mancava un'incontra in grado di coprire le spalle all'inglese Paul Gascoigne e di fare da filtro per la difesa. Dopo il valzer del calcio mercato Zoff si trova ora a disposizione in quel ruolo quattro uomini: De Paola «mastino» ex-Brescia, il nazione Di Mauro che lo giudico tra i migliori centrocampisti italiani in assoluto, l'italo-svizzero Di Matteo che malgrado l'età relativamente giovane ha mostrato sufficienti personalità per quel ruolo. Bacci che ogni anno parte come jolly della panchina e fin

isce puntualmente per divenire titolare. Non sarà facile per Zoff trovare la soluzione giusta. Novità anche in quella difesa che lo scorso anno aveva occupato il terzo posto tra le più battute del torneo. In porta al posto di Fiori è il nazionale Marchegiani a lui il compito di dare tranquillità al reparto. In marcia è arrivato dal Brescia il giovane Negro che in questo pre-campionato sta forse pagando il salto di qualità della squadra di provincia a quella metropolitana. In attacco e erano meno problemi ma anche qui novità. Via il tedesco Riedel è arrivato a Roma cencio di voglia di rinvenire Pierluigi Casiraghi molto simile al tedesco come caratteristiche tecniche ma con la fortuna e non è poco di essere italiano.



Per me questa Lazio rimane sbilanciata in avanti bellissima dalla metà campo in su. Doll Gascoigne Fuser il pufso Signori e lo stesso Casiraghi sono ottimi biglietti da visita ma il problema sarà quello di difendersi e sappiamo bene che soprattutto in Europa è fondamentale non prendersi. La Lazio piuttosto che perdere la testa dietro alla cattedra Boksic avrebbe dovuto puntare i suoi obiettivi su un uomo d'ordine in difesa. Io ho un'idea: questo giocatore potrebbe essere proprio Di Matteo. Chiudo con un augurio e un consiglio. Di numero nove a guiso di signori di ripetersi caro Beppe hai tutte le carte in regola per essere ancora il re del gol. L'ultimo pensiero va a Paul Gascoigne non credo che i tuoi fans gradiscano vedere quei chili di troppo. Sei un campione autentico ma nel calcio di oggi la classe non basta se non hai un'ottima condizione atletica eccellente. Voto: 7/10.



Milan batte Real Trofeo «Viola», oggi derby romano

■ ROMA Oggi allo Stadio Olimpico con 11 formula colaudata delle tre gare da 45 si affronteranno Caslin Lazio e Roma nel «Torneo Dino Viola». Il gustoso anticipo di sera e A teletrasmissione dalle ore 20.15 su Rai2 prevede necessariamente un mini derby il primo della stagione. Il sorteggio della mattinata rivelerà gli abbinamenti delle squadre. Nonostante la diretta televisiva sono stati già venduti circa 18.000 tagliandi e si prevede un'affluenza di circa 60.000 spettatori evidentemente è molto attesa nella capitale per questa prima stracittadina e gli umori delle due tifoserie sono sensibilmente diverse. Il tecnico giallorosso Mazzzone avrà tutta la rosa a disposizione ad eccezione di Muzzi mentre in casa Lazio (già si parla di crisi) è certo il ritorno di Doll con probabile alternanza a Gascoigne. Il Caslin allenato che si anno da Radice rappresenta un duro ostacolo sia per i giallorossi che per i biancoazzurri. Mancherà Olivera rientra Napoli.

- PORTIERI: Marchegiani, Orsi
DIFENSORI: Bergodi, Bonomi, Corino, Cravero, Di Matteo, Favalli, Luzardi, Negro
CENTROCAMPISTI: Bacci, De Paola, Di Mauro, Doll, Fuser, Gascoigne, Marcolin, Sclosa, Winter
ATTACCANTI: Saurini, Signori, Casiraghi

■ Berlusconi al Milan. Batteredo 3 a 2 il Real Madrid. San Siro davanti a 15mila spettatori il Milan privo di Pinnucci e Van Basten e con Lentini in panchina. Versione spettacolare a tre settimane dallo spavento incidente stridale si è aggiudicato la terza edizione del trofeo bellissimo tutte e cinque le segnature i gol nel primo tempo al 19. Simone al 22. Papi al 39. Robbin al 42. Ma che nella ripresa il 11 Zia morano. È rientrato ieri a Milano Ruben Sosa proveniente dal Sudamerica. L'attaccante uruguayano dovrebbe rientrare in patria per disputare le ultime gare di qualificazione ai mondiali statunitensi (licenziato il ct Cabulla) ma l'interfusa di tutto per trattarlo.

Compleanno fra pallone e politica

Compie oggi mezzo secolo il «numero 10» più popolare e discusso del calcio italiano del dopoguerra. Una carriera tutta nel Milan ma con Berlusconi non c'è mai stato amore

50 anni «golden»

Auguri Rivera, onorevole calciatore

Oggi Gianni Rivera compie 50 anni. Il «Golden Boy» è nato infatti il 18 agosto 1943 ad Alessandria. È stato il capitano e la bandiera del Milan per 19 anni nel corso di una luminosa carriera da calciatore. Esaurita l'esperienza, si è dato alla politica: nell'87 fu eletto deputato per la Dc nella circoscrizione Milano-Pavia; nelle consultazioni politiche del '92 è stato rieletto deputato.

FRANCESCO ZUCCHINI

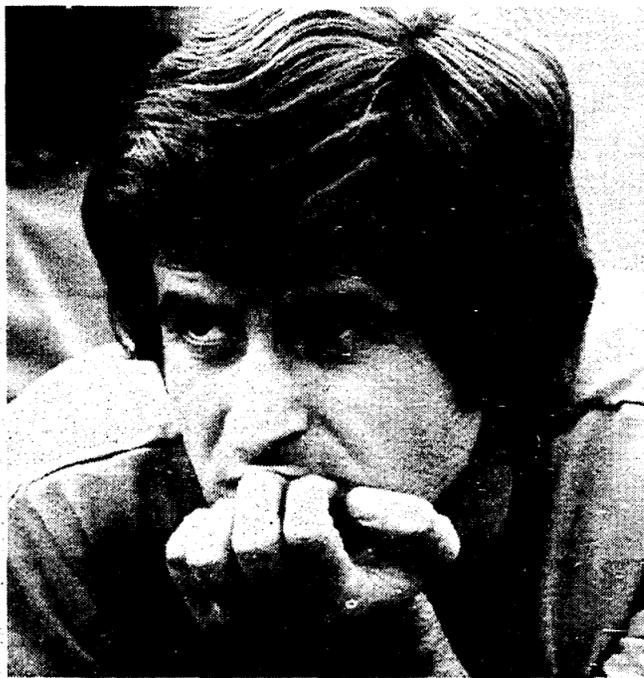
Nel 1969 la prima navicella spaziale raggiunge la Luna: a San Siro un tifoso dice: «Ma se il Gianni studiava da scienziato e non da calciatore, sulla Luna gli americani ci arrivavano dieci anni prima». Nel '69, Rivera a San Siro faceva già rima con bandiera. Al Milan era arrivato nove stagioni prima, pagato 120 milioni all'Alessandria, per rimpiazzare una stella di prima grandezza ma ormai al tramonto, Juan Alberto Schiaffino. «La serie A? Forse a questo ragazzo serve più una balla», disse Gipo Viani, allenatore del Milan al tempo dello sbarco riveriano. Il Gianni lo smentì coi fatti, e che fatti: 30 partite e 6 gol nel primo anno; 27 e 10 gol nel secondo; con abbinato lo scudetto numero 8 nella storia milanista, e per lui la prima partita in Nazionale. Al terzo anno, la Coppa Campioni: 2-1 al Benfica nella finalissima di Wembley del 22 maggio 1963. Gianni Rivera, quel giorno, non aveva ancora 20 anni: ma aveva già vinto quasi tutto, aveva divinato tutto, un bambino-cannibale del pallone. Chissà quando è nata esattamente la leggenda del Golden Boy: forse allora, forse qualche tempo prima, il 2 giugno 1959 per esempio, data d'esordio di Rivera in serie A con l'Alessandria. Guarda il destino: una carriera tanto luminosa inizia con una maglia grigia. Il 2 giugno '59 Rivera aveva 15 anni e 10 mesi: che sia il calciatore italiano più bravo di tutti i tempi si può discutere ancora oggi, che sia stato il più precoce, no.

A modo suo, Rivera portò davvero sulla Luna San Siro e il suo equipaggio, in bell'anticipo su mister Armstrong, e per 19 lunghi anni: dal debutto di quel ragazzino di 58 chili tutto capelli, al ritiro, avvenuto nel '79: aveva 36 anni e la pancetta ormai affiorante, ma era ancora in grado di pilotare allo scudetto quell'astronave sempre più scassata e cigolante, con Chiodi centravanti, e con Maldera e un 32enne Bigon cannonieri da 9 e 12 reti grazie agli assist del capitano. Un anno dopo, quasi per inerzia, quel Milan senza il suo storico numero 10 si sgretolò sotto il peso di uno scandalo, finendo per la prima volta in serie B. Il botto fu pazzesco.

Oggi Rivera ha 50 anni e le celebrazioni per il traguardo della «mezza età» da lui raggiunti si spremono: non è stato certo così l'anno scorso per Sandro Mazzola, che pure di Rivera fu lo storico rivale in carriera, come nel ciclismo era successo fra Coppi e Bartali. Una vita a sorpassarsi. La spiegazione non c'è, o forse c'è e

sta in un sorpasso finale alla curva decisiva, o in quell'innesto e sfaccettato contenitore che è stata ed è la carriera, prima da calciatore, poi da dirigente sportivo, infine, ora, da uomo politico, di Gianni Rivera. Quasi quarant'anni di trionfi e polemiche, di crociate e polveroni, di ribellioni e di papocchi: fra vittorie e delusioni, scandali e prime pagine. Fu definito «abalinò» da Brera, ma ci fu anche chi scrisse: «sui piedi di un invisibile cuscinetto di feltro che ne delano o smorano ogni traiettoria, la natura lo ha plasmato tenendo conto del football». Rivera era in campo quella notte del 19 luglio '66 al Middlesbrough, la «notte della Corea»; giocò la leggendaria semifinale messicana Italia-Germania 4-3 che sarebbe diventata un film, ma soprattutto un cult calcistico, segnando il gol decisivo al portiere tedesco Maier. Rivera ha avuto più onore di Mazzola, da qualunque prospettiva ha fatto comunque parlare, sui massimi quotidiani come sui rotocalchi rosa, e si è esposto spesso in prima persona. Nel '68 fondò con Campana e Bulgarelli il sindacato dei calciatori; nel '69 fu il primo calciatore italiano a vincere il Pallone d'Oro; nel '70 divise i tifosi della Nazionale: fu quando Valcareggi gli preferì Mazzola buttando in campo nei famosi «ultimi 6 minuti» della finale ormai persa col Brasile di Pelé. Nel '72 entrò in polemica col mondo arbitrale, e soprattutto con Concetto Lo Bello; fu squalificato per due mesi e mezzo. Nel '73 l'amicizia con padre Eligio, i due a parlare delle esperienze e dei progetti della comunità «Mondo X» al Peccato Veniale di Giorgio Cherzi, in un festival di sandali e calzoni a campana. Nel '75 tenta di comprare addirittura il Milan: lo fa per ripicca ad una infelice battuta dell'allora presidente Buticchi («Scambierei Rivera con Claudio Sala»); trova i finanziatori, finché Buticchi chiede scusa e fa marcia indietro. A fine carriera diventa vicepresidente prima con Colombo, poi con Farina: ma capisce che Giussù vorrebbe usarlo soprattutto come «parafiumine» per i suoi pasticci; ed esce di scena definitivamente con l'avvento di Berlusconi: tra i due non ci sarà mai feeling, Rivera si scaglia contro il «berlusconismo» e i terribili danni da esso provocati. Anche per questo, a San Siro, oggi Rivera fa un po' meno rima con bandiera.

Cinquant'anni da Rivera, da calciatore a uomo politico. «La cosa più difficile? Imparare il linguaggio dei politici». Il resto è venuto da sé: mica poco, anche per chi portò San Siro sulla Luna a prezzi popolari.



Tre immagini della vita di Gianni Rivera. Qui accanto, agli esordi nel Milan. A centro pagina ai Mondiali di Germania nel '74. Sotto, oggi, da onorevole

Il leader dei Popolari giudica l'ex star in Parlamento La pagella dell'on. Segni «Dieci anche in politica»

Il secondo Rivera, quello sceso in campo nella politica, giudicato da Mariotto Segni, il leader dei Popolari della riforma e grande amico dell'ex stella del Milan. «Rivera ha dimostrato che si può servire bene la causa del paese senza essere politici di professione. L'ho ammirato da calciatore ed è stato una scoperta come uomo. Da tifoso dei Cagliari rimpiango di non averlo visto in Sardegna accanto a Riva».

STEFANO BOLDRINI

«Pronto sono Mario Segni, so che mi avete cercato per Gianni. Beh, eccomi qua, mi fa piacere parlare di un amico», il leader dei Popolari per la riforma è appena rientrato nella sua casa di Sinitino, tra degli «ozzi balneari». Ha trovato un appunto, c'è in ballo un amico, e lui risponde all'invito.

Onorevole Segni, il suo amico Rivera entra nel club del cinquantenni...

E io gli faccio gli auguri con un triplice elogio: l'ho ammirato da calciatore, lo apprezzo tantissimo come uomo, lo stimo come politico.

Già, proprio di questo volevo parlare con lei: del Rivera che si è ben riciclato

nella politica...
Gianni è uno splendido esempio di come non occorra essere politici di professione per servire la causa del paese. Rivera è partito da lontano, dal calcio, eppure quando è entrato sulla scena politica ha dimostrato di saperci fare.

Il Rivera calciatore, quello che in campo dimostrava di aver più testa degli avversari, poteva insomma lasciar intuire di aver anche un futuro per cose più «nobili».

Mah, sa, non è facile l'equazione. Forse la penso così perché c'è sempre una sorta di prevenzione nei confronti dei «muscolari», ma Rivera è un uomo intelligente e la testa fa la differenza in campo e fuori.

Come ha conosciuto Rivera?

La prima stretta di mano è avvenuta in Parlamento. La cosa che mi colpì subito fu la semplicità del personaggio. Si era spogliato degli abiti del grande calciatore e si era messo a lavorare in politica con molta umiltà.

Poi nacque l'amicizia...

Tutto merito dei referendum. Rivera aderì con grande entusiasmo al progetto, dimostrando di saper guardare lontano e di aver fiuto politico.

Ma tra un progetto e l'altro riescono mal a infilarsi quattro chiacchiere calcistiche?

Certo. E discutiamo, perché io tifo Cagliari e lui ha sempre il Milan nel cuore. Ripensando alla sua epoca ogni tanto gli dico: «Gianni, se nel Cagliari accanto a Riva avessi giocato tu, sai che spettacolo?».

Oggi si può fare una linea d'attacco nella Nazionale parlamentare Segni-Rivera...

Impossibile. Io ogni tanto ci provo ancora a tirare due calci, lui da quando ha smesso non ha più giocato. Meglio così: meglio ricordare il grande Rivera che fu.



Competizione	Partite	Go!
Serie A (Alessandria)	26	6
Serie A (Milan)	501	122
Coppa dei campioni	19	6
Coppa Intercontinentale	4	1
Coppa delle Coppe	26	1
Coppa delle Fiere e Uefa	24	5
Coppa Italia	75	27
Altre coppe	17	5
Tornei internazionali	14	6
Selezioni internazionali	3	-
Nazionale A	60	14
Nazionale B	1	-
Nazionale giovanile	9	6
Amichevoli ufficiali	171	101
Totale	950	300

Il gemello Rosato e altri campioni Che anno quel '43!

Non solo Rivera. Oggi fa 50 anni anche un'altra colonna del Milan anni '60, Roberto Rosato, piemontese di Chieri, anche lui uscito completamente dal football nel dopoguerra (è manager in un'azienda torinese). Di più: c'è tutta una generazione di cinquantenni che ha lasciato un solco importante nel football italiano. Con la classe '43 si può costruire un'ottima squadra, manca solo un portiere all'altezza, l'unico detentore è Giuseppe Spalazzi, ahilui famoso soprattutto per l'impatto con Mora che costò una terribile frattura al milanista; e per un inglorioso 0-5 che subì al debutto col Bologna. Dunque: Spalazzi, Anquilletti, Poletti, Bianchi, Rosato, Mascetti, Juliano, De Sisti, Boninsegna, Rivera, Cappellini, Angelo Anquilletti, di San Donato Milanese arrivò al Milan dall'Atalanta nel campionato 66-67, assieme a Rosato che il club rossonero prelevò dal Torino. Con loro due in difesa la squadra si rafforzò al punto da vincere in successione scudetto e Coppa Coppe (68) Coppa Campioni e Coppa Intercontinentale (69). Rosato giocò 37 volte in Nazionale, si fece largo fra l'interista Guameri e lo juventino Bericellino I, era in campo il 10 giugno '68 a Roma nella finale vittoriosa degli Europei; fu una delle colonne della Nazionale di Valcareggi che arrivò seconda ai Mondiali '70. Anquilletti giocò (senza fortuna) solo un paio di gare in azzurro (tournee amichevoli in Messico), chiuso com'era da Burgnich, Roversi e Poletti. Proprio Fabrizio Poletti è un altro terzino in voga negli anni Sessanta: con Fossati, costituì una coppia affidabilissima al Torino. E con Gigi Meroni (altro '43...) il giorno in cui l'estroso torinese granata restò ucciso per un incidente stradale in una via di Torino; via dal capoluogo piemontese, Poletti non fu fortuna con Samp e Cagliari; poi si dà all'agricoltura, Ottavio Bianchi non è da scoprire: Brescia, Napoli, Milan da calciatore; poi una luminosa carriera in panchina fra Atalanta, Roma e il Napoli di Maradona, con cui vince Coppe e scudetti, e in cui ora ricopre il ruolo di direttore generale. Emiliano Mascetti, elegante centrocampista del Verona, è oggi il diesse della Roma. Antonio Juliano «O' direttore» vive sempre nella sua città, Napoli, di cui è stato autentica bandiera calcistica; si è fatto da parte per colpa di Felaino e da tempo si fa vedere poco allo stadio, ma non ha perso passione per il calcio. Giancarlo De Sisti, eccellente mezzala di Roma e Fiorentina, non ha avuto gran fortuna in panchina, racimolando esoneri o scarsa riconoscenza; oggi è disoccupato. Roberto Boninsegna allena la rappresentativa azzurra di serie C; non molto, a confronto di ciò che è stato da attaccante di Cagliari, Inter e Juve, il prototipo dei centravanti da area di rigore, un tipo esaltante, un idolo dei tifosi. Infine Renato Cappellini di Sonecino, provincia di Cremona; Inter, Varese, Roma; arrivò alla Nazionale sull'onda dell'inter di Herrera, che promosse anche le riserve nerazzurre; in Nazionale rimpiazzò Riva (fratturato) nell'amichevole del '67 contro il Portogallo e proprio lui pareggiò il gol di Eusebio.

L'ANNO DETTO DI LUI

Brera, Bocca, Bianciardi, Cederna... Le mille definizioni a volte poetiche a volte polemiche, che lo hanno accompagnato in vent'anni di pallone

Airone, abatino o «Riveruzzo»?

ILARIO DELL'ORTO

«Il suo collo è da cigno, il suo occhio freddo e il suo ciuffo da uccello raro e prezioso; sembra un airone quando improvvisa, fra la muta avversaria, passi e ritorni in contropiede che sfilano in più rinfiossi mastini... Vedendolo uscire lieve da una mischia ho pensato ad un Ariele gentile tra rugenti Calibani. Fratica uno sport violento con un corpo che sembra nato per le cose eleganti. Sottile com'è, il viso pallido le occhiate profonde, la bocca piccola, gli occhi finemente ortali, ha la grazia flessuosa di uno schermiatore. O potrebbe ricordare uno

di quei liceali, pallone di rigoniano anima inquieto, che si riconoscono in Radigue». Il brano è di Giorgio Bocca, uno dei tanti fra scrittori, giornalisti, presidenti, allenatori, poeti attirati dalla tentazione di voler dire la propria su Gianni Rivera calciatore. Il quale, e questo è un fatto, è stato uno dei giocatori più chiacchierati della nostra patria pedatoria. Attorno a lui un vortice di parole inesauribile.

Costi scrisse Camilla Cederna: «Un bel ragazzino in maniche di camicia azzurra. I capelli sono una spazzola mossa

con riflessi dorati, gli occhi nocciola sono vivaci, il naso è garbatamente appuntito, il collo sottile, i denti splendidi, le spalle modeste, i fianchi stretti, il suo atteggiamento di cortese attenzione, mai impaziente né minimamente arrogante, la sua parlata pacatissima, con una erre leggermente arrotata». Ma anche uomini di cultura come Luciano Bianciardi («M'illumino di Rivera») e Alberico Sala («Rivera fa fiorire gli ombrelli»), non furono immuni dal contagio Rivera. E Carlo Grandini dalle pagine del Corriere della Sera: «L'arte del tocco sublime, il piacere naturale e il coraggio di camminare in equilibrio spontaneo

tra una fragilità di pronta presa popolare e una dialettica gladiatoria, furono e rimasero i lineamenti essenziali del personaggio cresciuto fino a beatificazione sportiva in un bozzolo sempre più esclusivo e immutabile: la scatoia chiusa del dogma Rivera».

Uno dei più severi critici del Riveruzzo, come lo definì, fu Gianni Brera, che in occasione dei campionati mondiali del '70 in Messico scrisse: «Come l'officiale di Garibaldi non basta a vincere le battaglie, così imporre la squadra sui beniamini delle mamme non basta a vincere le partite». Uno degli episodi più chiacchierati della

vita di Rivera fu quando si offrì di assumere la presidenza del Milan. Al riguardo così scrisse Gian Paolo Ormezzano: «Rivera, in sostanza è un sindacalista del calcio, un socialista della pedata che ha fatto una rivoluzione eminentemente personale. Immaginate un Marx che usi il suo talento solo per risolvere una sua questione intima, un suo problema particolare». Nel '59 Gipo Viani, allora direttore tecnico del Milan, quando vide Rivera in quel di Alessandria, e prima che il Gianni finisse in rossonero pronosticò: «Quel cosino lì ha bisogno di una balla, non di un contratto d'ingaggio. Ne ripareremo quando sarà grande».

**COSA FAI QUEST'ESTATE?
COPENAGHEN
IN BICICLETTA**

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà.

Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

Copenaghen

Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita del caffè, il backgammon, la produzione della birra, la tradizione gastronomica degli «smørbrød», la pasticceria danese, i mercatini delle pulci e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte età, ma non solo...

Percorsi guidati

Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragor, le tradizioni del villaggio di pescatori di Dragor, le querce e i faggi secolari e i duemila corvi del parco di Dyrehave;

Come, dove, quando

Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì sera e domenica mattina. Partenze: 2 - 9 - 16 - 23 agosto.

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo L. 550.000 + tessera Jonas.

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo
0429-600754
Associazione Jonas via Lioy, 21 - 36100 Vicenza

Jonas
CULTURA - TURISMO - RICREAZIONE

Numeri vincenti della lotteria interna svoltasi alla Festa dell'Unità presso il Parco Chiavaretto (Subbiana Arezzo Tel. 0575/45949)

1° premio n° 2846	4° premio n° 758
2° premio n° 2881	5° premio n° 665
3° premio n° 445	6° premio n° 1557